Conto Corrente con la Posta

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 212 dell'11 settembre 1939-XVII

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEFONI: 50-107 - 50-033 - 53-914

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare

Regio decreto 1° *luglio* 1937-XV, *registrato alla Corte dei conti addì* 23 *agosto* 1937-XV *Guerra, registro n.* 33, *foglio n.* 4.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Bianchi Tranquillo di Cesare, da Sormano (Como), 1° capitano del genio di complemento in congedo. — Agente consolare in Malaga, mentre la città era in preda al terrore ed i connazionali esposti a grave pericolo, si prodigava con ammirevole abnegazione e sangue freddo a porre in salvo le famiglie italiane colà residenti, accompagnandole incolumi a bordo delle navi inviate in loro soccorso. Nonostante le minaccie e gli attacchi di cui più volte fu oggetto, rimase al suo posto fino a quando non ebbe espletato l'intero suo compito. Esempio fascista di ferma fede, di generoso ardire e di singolare sprezzo del pericolo. — Malaga (Spagna), luglio-novembre 1936-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Bossi Carlo di Francesco, da Roma. — Regio console generale in Barcellona, in periodo di totale anarchia, ed in circostanze rese particolarmente difficili per il rappresentante fascista, noncurante del grave pericolo, provvedeva ad organizzare e predisporre con calma, ardimento ed efficace utilizzazione di ogni mezzo a disposizione, la salvezza di connazionali e riusciva a fieramente imporre il prestigio e i diritti d'Italia. Mirabile esempio di spirito di iniziativa, di abnegazione, di ardimento, di disciplina. — Barcellona (Spagna), 11 luglio-novembre 1936-XV.

Catania Antonio di Michele, da Messina, caporale in congedo. — Console di 2ª categoria in Valencia, in condizioni di ambiente eccezionalmente difficili per la tracotante ostilità degli elementi locali avversi al Fascismo, dava prova di coraggio e di iniziativa nel prodigarsi, con generoso slancio e sprezzo del pericolo, a porre in salvo i numerosi connazionali. — Valencia (Spagna), luglio-novembre 1936-XIV-XV.

De Strobel di Fratta e Capocigno nob. Maurizio di Oreste, da Castelletto Ticino (Novara), sottotenente di cavalleria di complemento in congedo. — Vice console in Barcellona, in periodo di completo sovvertimento anarchico comunista, dava prova di sereno coraggio e di alto spirito del dovere nel coadiuvare efficacemente il proprio capo, nel salvaguardare, anche con grave rischio personale i connazionali nella vita e nei beni. — Barcellona (Spagna), luglio-novembre 1936-XIV-XV.

Regio decreto 30 *settembre* 1937-XV, *registrato alla Corte dei conti addì* 13 *ottobre* 1937-XV *Guerra, registro n.* 36, *foglio n.* 366.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO

Fuccia Luigi di Gaetano, da Marcianise (Napoli), sottotenente di complemento raggruppamento carri d'assalto, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Ufficiale di alte virtù militari, chiedeva l'onore di irrompere per primo con il suo plotone carri d'assalto nelle trincee nemiche. Nel fervore della lotta dispersosi il suo capitano, riuniva in zona di raccolta la compagnia duramente provata e, fulgido esempio di eroici spiriti, ripartiva solo col suo carro alla ricerca del superiore. Penetrava nelle linee avversarie, disseminandovi il terrore; colpito da proiettile di cannone, che gli stroncò il braccio, seguitava a guidare il suo carro, riportandolo nelle linee; spirava pochi istanti dopo col nome della Patria sulle labbra, riaffermando — con un ultimo anelito — la sua incrollabile fede di fascista. — Strada di Francia, 11 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Agosta Luigi fu Sebastiano e di Ajma Ida, da Morzasco (Alessandria), 1° caposquadra 624ª bandera « Uragano » (*alla memoria*). — Sottufficiale addetto al comando di un battaglione non lasciava occasione per portarsi sulla linea più avanzata per incuorare i combattenti e per partecipare direttamente alla lotta. Nel terzo giorno di combattimento colpito mortalmente, continuava ad infondere nei compagni serenità e fede inneggiando, mentre lo trasportavano al posto di medicazione, all'Italia e al Duce. — Brihuega, 13 marzo 1937-XV.

Barone Nicola di Francesco e di Ciccolini Elisabetta, da Montenero di Bisaccia, caposquadra 630ª bandera « Ardita » (*alla memoria*). — Distintosi con l'opera e con l'esempio nei precedenti combattimenti, ad Alaminos, mentre più intenso era il fuoco avversario, tenacemente lottava con la sua mitragliatrice ricacciando il nemico. Inceppatasi la mitragliatrice, la riparava sotto le raffiche incalzanti ed alfine cadeva avvinto alla sua arma. — Alaminos, 23 marzo 1937-XV.

Bison Mario di Angelo, da Pozzo Nuovo, camicia nera 851ª bandera « Amba Uork » (*alla memoria*). — Quantunque ferito da pallottola di mitragliatrice restava al proprio posto di combattimento offrendo un magnifico esempio di fede e di coraggio, finchè una granata lo colpiva a morte. — Trijueque, 10-13 marzo 1937-XV.

Bortolon don Antonio di Liberato e di Scalmin Rosa, centurione cappellano IX gruppo banderas « Bulgarelli » (*alla memoria*). — Sacerdote, soldato di alti sentimenti patriottici e fascisti, durante tre giorni di combattimento si prodigava sul campo di battaglia a ricoverare i feriti ed a raccogliere i caduti. Colpito da raffica di mitragliatrice, d'aereo nemico, cadeva gloriosamente, invocando da Dio la benedizione sui fratelli combattenti per la grande e giusta causa. — Torremoca del Campo, 20 marzo 1937-XV.

Cantini Renato fu Argentino, da Acquapendente (Viterbo) camicia nera 736ª bandera (*alla memoria*). — Fedele gregario durante un violento attacco nemico, mentre incitava i camerati con la parola e con l'esempio, cadeva vittima del proprio dovere, inneggiando alla Patria, al Re, al Duce.

Cristofaro Salvatore di Amedeo e di Cresci Arcangela, da Cascano di Sessa Aurunca (Napoli), camicia nera 638ª bandera « Audace » (*alla memoria*). — Dattilografo addetto ad un comando, chiedeva ed otteneva di essere inviato in linea, si slanciava all'attacco sotto violento tiro di mitragliatrici nemiche, incitando i compagni a seguirlo, fino a che due pallottole lo colpirono alla fronte, stroncandone l'ardimento guerriero. — Brihuega, 12 marzo 1937-XV.

Ferrari Mirio di Decio, centurione 738ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alla testa del suo reparto affrontò masse nemiche sgominandole. Colpito a morte inneggiò alla Patria, al Re, al Duce prima d'esalare l'ultimo respiro. — Hontanares, 8 marzo 1937-XV.

Lemma Edmondo di Giovanni e di Scarpone Annunziata, da Chieti, vicecaposquadra 751ª bandera (*alla memoria*). — Coi suoi uomini mosse prontamente in aiuto del proprio comandante di plotone, caduto in una vile imboscata. Ucciso l'ufficiale e mortalmente ferito egli stesso, continuò a spronare i camerati alla lotta sino a quando non vide cadere gli aggressori; spirò dichiarandosi pago di aver vendicato il proprio superiore. — Hontanares, 22 marzo 1937-XV.

Pennuti Adamo, da S. Sofia (Forlì), 1° caposquadra 640ª bandera « Lupi » (*alla memoria*). — Con sereno sprezzo del pericolo, alla testa della propria squadra si gettava arditamente sopra una mitragliatrice nemica e la catturava annientando il centro di resistenza; ferito mortalmente incitava ancora alla lotta inneggiando al Duce e all'Italia. — Brihuega, 10 marzo 1937-XV.

Pasotto Lino fu Giovanni e di Lazzara Amabile, da Salletto (Padova), carrista scelto 1ª compagnia carri d'assalto (*alla memoria*). — Ottimo carrista e combattente audace. Durante un combattimento, spintosi col suo carro nel cuore delle posizioni nemiche, attaccato dal cannone e dalle mitragliatrici di un'autoblindata, impossibilitato a portare in salvo il carro e già ferito, dopo aver resistito per lungo tempo all'attacco, anzichè arrendersi al nemico, usciva temerariamente dal carro per raggiungere le proprie truppe. Colpito alla testa da una raffica di mitragliatrice, lasciava eroicamente la vita. — Venta de los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Ravera Ezio di Eugenio e di Girelli Orsolina, da Pedanea (Aosta), capomanipolo 830ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante l'attacco alle trincee nemiche, primo fra i primi, si slanciava arditamente all'assalto portando avanti le proprie armi determinando la fuga del nemico. Ferito gravemente rifiutava ogni soccorso e incoraggiava i propri uomini alla lotta quanto mai aspra. Suo ultimo pensiero fu quello della Patria e della mamma sua, ultimo grido « viva il Duce, viva l'Italia ». Fulgido esempio di fascista e di soldato. — Km. 82-83 strada di Francia, 11 marzo 1937-XV.

Tomaselli Alfio, 1° capitano s.p.e. VI gruppo banderas « Pittau » (*alla memoria*). — Sotto intenso fuoco di cannoni e di aerei nemici, dirigeva il tiro dei suoi pezzi per due ore consecutive, infliggendo notevoli perdite all'avversario che in forze attaccava. Colpita la batteria in pieno e colpito lui stesso mortalmente, fu trovato abbracciato ad un pezzo. — Testa di Ponte sul Tajuna, 18 marzo 1937-XV.

Venturini Ermenegildo di Modesto, da Pozzo Nuovo, camicia nera 851ª bandera (*alla memoria*). — Portamunizioni di fucile mitragliatore, sebbene ferito ad una gamba restava al suo posto di combattimento finchè una granata nemica lo colpiva a morte. — Trijueque, 10-14 marzo 1937-XV.

Abate Biagio di Emanuele e di Freni Caterina, da Itala Superiore, (Messina), sottotenente 2° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Comandante di un pezzo da 65/17 postato in prima linea, ne dirigeva il tiro in piedi, con perfetta calma, sotto il tiro incessante delle mitragliatrici, causando gravi perdite all'avversario, finchè, colpito in viso, cadeva gloriosamente accanto al cannone. — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Agosta Antonino di Vincenzo e di Occhipinti Giovanna, da Modica (Ragusa), fante ardito 2° reggimento V. L. (*alla memoria*). — Facente parte di un plotone di arditi che seguiva un difficile colpo di mano sopra un munitissimo ridottino nemico, irrompeva con magnifico slancio ed esemplare coraggio raggiungendo coi primi la posizione e catturando alcuni dei difensori superstiti. Sulla via del ritorno, mentre carico di armi e di munizioni catturate al nemico, scortava un gruppo di prigionieri, veniva colpito mortalmente dal tiro di artiglieria avversaria. — Q. 556 ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Cacchio Pasquale fu Antonio e fu Anna Boronelli, da Lucera (Foggia), caporale maggiore XI gruppo artiglieria da 75/27 - 906° autoreparto (*alla memoria*). — Capo pezzo, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, con tranquillo sprezzo del pericolo, dirigeva il fuoco del proprio cannone incitando con l'esempio e con la parola i serventi sino a che, colpito da una scheggia di granata nemica si abbatteva al suolo mortalmente ferito. Esempio di alto sentimento del dovere. — Km. 99 strada di Francia, 3 marzo 1938-XV.

Mannini Umberto fu Giuseppe e di Andreoni Angela da Castagnetola (Massa), camicia nera scelta 735ª bandera (*alla memoria*). — Durante un forte attacco nemico dal suo posto, quasi completamente scoperto, non cessava un'istante di far fuoco contro l'avversario incitando i propri camerati alla resistenza finchè fu mortalmente colpito. Esempio di massima fede e grande abnegazione. — Strada Brihuega, 23 marzo 1937-XV.

Squillante Angelo fu Francesco e di Piticco Maria, da Sarno (Salerno), artigliere XI gruppo artiglieria da 75/27 - 906° autoreparto (*alla memoria*). — Servente al pezzo, durante due giorni di aspro combattimento si prodigava con entusiastica passione nell'adempimento del proprio dovere. Colpito da scheggia di granata nemica cadeva sul proprio pezzo esanime. Esempio di sereno coraggio e fermezza. — Km. 99 strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Regio decreto 7 ottobre 1937-XV, registrato alla Corte dei conti addì 30 ottobre 1937-XVI Guerra, registro n. 37, foglio n. 303.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO.

Baroni Tullio di Andrea, da Bleggio, capomanipolo 840ª bandera « Carso ». — Tempra eccezionale di fascista e di soldato, in due giorni di aspri combattimenti fu sempre primo nelle imprese più ardite e più rischiose. Durante un attacco, visto minacciato il fianco del suo battaglione, si poneva volontariamente alla testa di pochi audaci, coi quali sorprendeva e catturava due centri di mitragliatrici avversarie. Risolta così la situazione da quel lato, accorreva a partecipare all'attacco del battaglione, trascinando con l'esempio i suoi uomini all'assalto, ed irrompendo nelle trincee nemiche, dove, in piedi, nell'atto di lanciare l'ultima bomba, cadeva colpito in fronte. Esempio luminoso di cosciente ardimento e di supremo sprezzo del pericolo. — Strada di Francia, 11 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Antellini Loris di Anapo, da Alessandria, sotto capomanipolo 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Comandante di un plotone mitraglieri sostenne brillantemente col fuoco altri reparti fucilieri alla conquista di importante posizione. Contrattaccato da forze rilevanti, sostenne l'irruente e tenace attacco con valore e fermezza, e, nell'ansia della vittoria, si sostituì a soldati rifornitori caduti, perchè le armi del proprio reparto continuassero a funzionare. Colpito a morte sublimava il proprio sacrificio elevando il pensiero e la parola all'idea per la quale aveva combattuto. — Monte Grana, 14 aprile 1937-XV.

Beatrice Giovanni di Flaminio, da Mondragone (Napoli), sergente 2° reggimento volontari del Littorio. — Mitragliere capo squadra, per respingere un attacco nemico preceduto da carri armati, traeva allo scoperto, arditamente, la propria arma, e sotto violento fuoco, ne dirigeva il tiro con serenità, infliggendo perdite rilevanti all'avversario. Colpito gravemente al petto, sul punto di spegnersi, si preoccupava ancora seguitasse a funzionare. — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

Brea Floria Rafael fu Miguel, da Cadice (Spagna), alferez 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Comandante di un plotone mitraglieri, già brillantemente distintosi nell'espugnazione di un'importante posizione nemica, cooperava con saggio impiego del proprio reparto a respingere un forte contrattacco nemico. Portatosi ove più infuriava il fuoco dell'avversarsio ormai giunto a brevissima distanza dalle nostre posizioni, veniva colpito in pieno da una bomba a mano che lo feriva gravemente in diverse parti del corpo. Portato agonizzante al posto di medicazione del battaglione, conservava estrema serenità ripetendo solo e con insistenza « Arriba España ». Chiaro esempio di valore e di amor di Patria. — Q. 800 e 811 di Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

Calliumi Luigi di Francesco, da Carpi (Modena), bersagliere 1ª compagnia motomitraglieri. — Motociclista addetto ad un plotone carri d'assalto, veniva, insieme ad altro compagno, improvvisamente fatto segno ad intenso fuoco del nemico appostato a soli 200 metri. Invitato da carri sopraggiunti a ripararsi in essi, rifiutava di abbandonare il suo posto, finchè, più volte colpito, cadeva insieme al compagno, nell'atto di sparare il proprio moschetto. — Zona Brihuega, 10 marzo 1937-XV.

Camandone Modesto fu Giorgio e di Peracchio Carolina, da Torino, freccia nera, battaglione autonomo 2ª brigata mista « Frecce Nere ». — Porta arma tiratore di mitragliatrice pesante, precedeva tutti i camerati in un attacco. Gravemente ferito, maneggiava ancora per qualche tempo la sua arma. Successivamente mentre veniva trasportato al posto di medicazione rivolgeva ai compagni frasi virili di incitamento. — Monte Jata, 15 maggio 1937-XV.

Canino Nicolò di Ferdinando e fu Cenigliano Caterina, da Favignana (Trapani) 1° capitano 2° reggimento volontari del Littorio. — Comandante di una compagnia a presidio di importante saliente, all'attacco improvviso sferrato dai nemici con forze soverchianti, dopo

che carri armati avevano spezzato e scosso la sua linea, reagiva con prontezza ed energia raccogliendo i superstiti e lanciandoli al contrattacco, colpito al viso, la morte lo sorprendeva ad incitare ancora col gesto i propri soldati — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

Franza Luigi di Sebastiano e di Pasqualina De Moia, da Gallipoli (Lecce), tenente artiglieria 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Vice comandante di batteria, contribuiva a respingere con la sua sezione, con perizia e serenità, sotto le raffiche nemiche, attacchi di carri armati avversari, alcuni dei quali venivano colpiti e resi inservibili. Sempre primo ove maggiore era il pericolo, esempio fulgido di eroismo e di abnegazione, cadeva colpito in fronte da pallottola di fucile mentre a fianco di un pezzo dirigeva il tiro sul nemico in fuga. — Km. 96 strada di Francia, 22 marzo 1937-XV.

Chelotti Corrado fu Alessandro, vice caposquadra 535ª bandera. — Comandante di una squadra fucilieri, attraversava con i suoi uomini un fiume e sotto fuoco micidiale si portava sulla sponda opposta. Animatore instancabile dei suoi uomini, li incitava ad operare con calma dando esempio di assoluta serenità. Mettendosi completamente allo scoperto cercava di individuare da quale parte sparasse il nemico per darne la direzione ai suoi militi. Udite grida di aiuto di uomini caduti nella melma insidiosa del fiume non esitava, malgrado il fuoco micidiale a cui veniva fatto segno, a slanciarsi in loro soccorso trovando morte gloriosa nel suo altruistico tentativo. Colpito a morte le sue ultime parole furono: « Evviva l'Italia ». Magnifico esempio di altruismo e di sprezzo del pericolo. — Motril, 10-11 febbraio 1937-XV.

Guadagni Assunto di Adelindo e di Binetti Angela, da Montiglioso (Massa Carrara), camicia nera 635 bandera. — Ferito a morte in combattimento, conscio della propria fine, con serenità scriveva su di un foglio: « Sono contento di morire per la Patria Fascista e per il Duce. Saluto i camerati della compagnia. Sempre avanti ». — Trijueque, 11 marzo 1937-XV.

Maiorino Luigi di Tommaso e fu Brigida Alicella, da Nocera Inferiore (Salerno), soldato 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Visti cadere due portamunizioni del fucile mitragliatore della propria squadra e compreso della necessità di rifornire prontamente l'arma per appoggiare l'assalto, ricuperava, sotto violento fuoco di mitragliatrici, le cassette munizioni dei caduti. Abbattuto per ferita una prima volta si rialzava per portare a termine il rifornimento. Giunto presso la propria arma veniva nuovamente e mortalmente ferito dopo aver consegnato al tiratore la cassetta munizioni. Magnifico esempio di cosciente eroismo ed altissimo senso del dovere. — Monte Jata, 12 maggio 1937-XV.

Mariano Quintino di Domenico e di Manni Assunta, da Racale (Lecce), caporal maggiore 3° reggimento « Frecce Nere ». — Mitragliere ardimentoso ferito e sprezzante di ogni pericolo portava la propria arma in un punto intensamente battuto per meglio colpire l'avversario. Malgrado l'intenso fuoco nemico, si manteneva tenacemente sulle posizioni raggiunte. Colpito a morte si abbatteva sull'arma. Alto esempio di fedeltà al proprio dovere fino alla morte. — Monte Jata, 19 maggio 1937-XV.

Merighi Giovanni di Ettore, caporale 1ª compagnia motomitraglieri. — Motociclista addetto ad un plotone carri d'assalto, veniva, insieme ad un altro compagno, improvvisamente fatto segno ad intenso fuoco del nemico appostato a soli duecento metri. Invitato da carri sopraggiunti a ripararsi in essi, rifiutava di abbandonare il suo posto, finchè più volte colpito, cadeva, insieme al compagno, nell'atto di sparare il proprio moschetto. — Zona Brihuega, 10 marzo 1937-XV.

Pirisi Antonio fu Giovanni e di Della Catogna Maria, da Alghero (Sassari), sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Capo squadra di arditi, attaccato da soverchianti forze nemiche, si difendeva senza arretrare, rimanendo ferito. Colpito una seconda volta e gravemente, incitava i propri uomini e scaricava ancora il fucile: una raffica di mitragliatrice sopraggiungeva a concludere — con la morte eroica — l'eroica fermezza. — Strada di Francia, 13 marzo 1937-XV.

Rechicchi Giuseppe di Raffaele e di Campisi Marianna, da Delianova (Reggio Calabria), soldato 2° reggimento volontari del Littorio. — Alla testa di un gruppo di arditi si slanciava contro un nucleo di nemici che tentavano colpire il suo ufficiale; ne abbatteva due a colpi di pugnale, ma cadeva a sua volta, vittima del generoso impulso. Esempio magnifico di devoto attaccamento verso il superiore. — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

Rosella Luigi fu Bartolomeo e di Ferone Antonietta, da Tufino (Napoli), sottotenente di complemento 1° reggimento fanteria volontari del Littorio — Durante le azioni dimostrava ottime qualità di animatore ed era esempio di abnegazione e di coraggio ai suoi fanti. Sotto violento fuoco di artiglieria, accorreva senza posa dovunque gli eventi rendessero necessaria la sua parola ed il suo gesto incitatore, finchè una granata lo colpiva a morte. — Strada di Francia, 18 marzo 1937-XV.

Rustici Vittorio di Salvatore, da Roma, carrista scelto 2ª compagnia carri d'assalto. — Durante l'attacco ad una posizione nemica, sebbene fatto bersaglio da parte di artiglieria anticarro, si portava in aiuto del carro comando di plotone, che era stato messo fuori combattimento, e, colpito, trovava la morte in tale generoso atto. — Trijueque, 10 marzo 1937-XV.

Scarola Giacomo di Rocco e fu Anna Mastroseno, da Grumo Appula (Bari), soldato 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Durante un furioso attacco, sferrato dall'avversario contro le posizioni tenute dal battaglione, riforniva di munizioni la mitragliatrice della sua squadra, attraverso terreno battutissimo, senza preoccuparsi menomamente della propria incolumità personale. Il procedere del nemico, soverchiante in forze, e l'aggravarsi del pericolo sembrava che rinvigorissero la sua attività. Si prodigava intensamente nel suo servizio servendo di esempio e di sprone ai suoi compagni che rincuorava e trascinava col suo eroico contegno e le sue parole incitatrici. Cadde da eroe. — Pena Amarilla, 3 luglio 1937-XV.

Teotini Giovanni di Luigi e di Carolina Capasso, da Sulmona (Aquila), tenente s.p.e. VII gruppo artiglieria da 100/17. — Comandante di batteria, ammirevole per calma ed ardimento, se pur giovanissimo, per condurre lodevolmente a termine un delicato incarico conferitogli, non esitava a recarsi in località controllata dal nemico; raccolta una messe utile di dati per il tiro, su la via del ritorno, si scontrava con una pattuglia nemica e cadeva da eroe. — Masegoso, 19 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Angeloni Eugenio fu Matteo e di Vincenza Annunziata, da Napoli, artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Ardimentoso e volonteroso in ogni occasione, colpito a morte da granata esprimeva il vivo desiderio di rientrare al più presto al reggimento e, tra le sofferenze, inneggiava all'Italia e al Duce. Esempio magnifico di valore, di abnegazione, di fieri spiriti italici. — Strada di Guadalajara, 14 marzo 1937-XV.

De Santis Domenico di Gabriele e di Agnetti Giuseppina, da Spoleto (Perugia), caposquadra 635ª bandera. — Ferito il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone. Nobile esempio di ardimento cadeva colpito a morte mentre sotto violento fuoco incitava i propri dipendenti guidandoli all'assalto. — Zona di Trijueque, 11 marzo 1937-XV.

Manca Michele di Gregorio, da Nardò, soldato 2° reggimento volontari del Littorio. — Durante un attacco di carri armati nemici, avendo il proprio pezzo esaurite le munizioni, non esitava a recarsi in zona battuta, per rifornirsene, ma cadeva mortalmente ferito. — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

Pisu Francesco di Garibaldi e di Murgia Rachele, da Cagliari, tenente s.p.e. 2° reggimento volontari del Littorio. — Comandante interinale di compagnia, mentre, imperterrito, sotto il fuoco guidava avanti due suoi plotoni, e si portava continuamente da una squadra all'altra per rincuorare i dipendenti e coordinarne l'azione, cadeva colpito a morte. — Strada di Francia, 22 marzo 1937-XV.

Turini Serafino di Luigi e fu Martolini Luisa, da Bagni di Casciana (Pisa), caporal maggiore 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Durante sei ore di intensissimo fuoco di artiglieria e carri armati, riusciva a tenere, con grande sprezzo del pericolo, gli uomini della sua squadra in ordine perfetto. Colpito da proiettile di cannoncino tench nemico spirava dopo pochi minuti pronunciando parole di fede nella Patria e nel Duce. — Monte Grana quota 760, 21 aprile 1937-XV.

Tripoli Giulio, da Bova Marina (Reggio Calabria), soldato 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Soldato volenteroso e ardimentoso, si offriva spontaneamente per catturare alcuni nemici avvicinatisi alla nostra linea e cadeva colpito alla fronte da pallottola di fucile. — Strada di Francia, 22 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA

Gambaroto Giovanni di Giuliano e di Barbara Rosa, da Messina, caporal maggiore 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Durante una incursione di aerei nemici a bassa quota, solo preoccupandosi del personale alle sue dipendenze, si esponeva alle offese nemiche rimanendo ucciso da due colpi di mitragliatrice. Esempio di alto senso del dovere e di responsabilità. — Strada di Guadalajara, 20 marzo 1937-XV.

Regio decreto 7 ottobre 1937-XV, registrato alla Corte dei conti, addì 22 novembre 1937-XVI Guerra, registro n. 39, foglio n. 43.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Ariano Oreste di Francesco e di Masuero Adele, da Castagnole delle Lanze (Asti), centurione 830ª bandera. — Comandante di compagnia mitraglieri impegnata in tre giorni di duro combattimento, sebbene una prima volta leggermente ferito al capo, e successivamente fortemente contuso dallo scoppio di una granata, si manteneva sempre alla testa del suo reparto, dandogli brillante esempio di valore e fermezza, non esitando a maneggiare egli stesso ripetutamente le armi rimaste prive di personale. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

Battista Pardo di Raffaele e di Tozzi Giovanna, da Lanino, camicia nera 630ª bandera « Ardita ». — In un momento critico del combattimento venuto a mancare il comandante della squadra, ne assumeva il comando trascinando in avanti con autorità, coraggio e fermezza i propri camerati. Ferito un proprio fratello, alle esortazioni dei compagni di fermarsi per soccorrerlo rispondeva che al ferito altri avrebbero pensato e che a lui incombeva il dovere di continuare nell'azione. Dava prova di valore, di capacità, di alto senso del dovere. — Alaminas, 22 marzo 1937-XV.

Bortolozzi Edimiro di Egidio e di Costalonga Enrica, da Pordenone (Udine), sotto capomanipolo XI gruppo banderas « Liuzzi ». — Comandante di plotone mortai d'assalto, mentre nel fervore di aspra lotta batteva con tiri efficaci carri armati nemici obbligandoli alla fuga, veniva colpito al petto. Malgrado una grave lesione non abbandonava il suo posto di combattimento sino a quando non ebbe sicura visione del successo ed una abbondante emorragia ne costrinse il trasporto al posto di medicazione. Già distintosi precedentemente per coraggio ed intelligente iniziativa. — Zona di Trijueque, 10, 11, 12 marzo 1937-XV.

Balossini Leone fu Francesco Santino e di Emma De Ambrosis, da Novara, capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di compagnia, ferito, sia pure leggermente, in un primo combattimento, manteneva il comando del proprio reparto, che conduceva brillantemente, durante una serie di successive giornate, all'assolvimento completo dei compiti offensivi o difensivi affidatigli. — Settore di Guadalajara, 9-24 marzo 1937-XV.

Brogi Olinto di Giuseppe, da San Giovanni Valdarno, bersagliere 1ª compagnia motomitraglieri. — Rimasto con la propria mitragliatrice in posizione avanzata, sprezzante del pericolo, con degli sbalzi successivi si portava su di un costone allo scoperto, da dove neutralizzava il fuoco di una mitragliatrice nemica. Rimasto gravemente ferito all'addome, non abbandonava il suo posto, finchè non sopraggiungeva un compagno a cui consegnava l'arma con parola d'incitamento. — Fronte di Trijueque (strada di Francia), 10 marzo 1937-XV.

Capocecere Armando di Silvestro, da Bagnoregio (Viterbo), camicia nera 738ª bandera. — Capo nucleo porta munizioni, contribuiva efficacemente a contenere e respingere un forte attacco nemico. Mortalmente ferito incitava i camerati a non preoccuparsi di lui se non quando fosse respinto l'attacco nemico.

Capozzi Rocco fu Michele e fu Carinella Maria, da Valenzano (Bari), camicia nera VI gruppo banderas « Pittau ». — Motociclista di un comando, sorpreso in marcia di notte da una pattuglia avversaria, catturato e disarmato, non si perdeva d'animo. Ma colto l'attimo propizio, abbatteva con mossa fulminea, rovesciando loro addosso la motocicletta, due dei suoi aggressori e, gettatosi nella campagna, riusciva a sfuggire al tergo di essi, raggiungendo quindi, esausto, il proprio comando. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

D'Amato Michele di Giovanni Angelo, sergente 2ª batteria d'accompagnamento « Centauro ». — Alla fine di un'aspro e sanguinoso combattimento, teneva testa con il suo pezzo, sparando a zero, ad un attacco di carri armati, sfidando serenamente la morte, finchè rimaneva ferito gravemente al petto. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

De Rocco Giuseppe fu Giovanni e di Gaudenti Cleofe, da Rivai d'Arsiè (Belluno), soldato 1ª batteria da 20 mm. R. E. — Puntatore di un pezzo anticarro violentemente battuto da tiro nemico si prodigava per raggiungere il massimo effetto del suo tiro. Ferito alla fronte da pallottola non voleva essere allontanato pronunziando nobili parole di amore verso la sua Patria e la sua arma. — Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Ferrari Gino di Senofonte e di Domenichini Giulia, da Monte Marcello (La Spezia), centurione 535ª bandera « Indomita ». — Comandante di compagnia, impegnata in durissima lotta attorno ad un fabbricato isolato in un bosco, si comportava in modo superbo. Avuto ordine di ripiegare sopra una posizione alquanto arretrata, dava sotto il fuoco del nemico incalzante, disposizione per l'arretramento ordinato dei suoi uomini, ritirandosi per ultimo. In tale movimento, essendo stato colpito da tre proiettili, uno dei quali al petto, respingeva con nobili parole i soldati accorsi ad aiutarlo. In questa e in precedenti occasioni dimostravasi una magnifica figura di soldato. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Foggia Aurelio fu Giuseppe e fu Albertelli Domenica, da Parma, sottocapomanipolo 640ª bandera « Lupi ». — Due volte volontario di guerra, trascinava con l'esempio e con grande perizia il proprio plotone su terreno fortemente battuto; ferito gravemente, dimostrava mirabile serenità d'animo, incitando ancora alla lotta con fermezza esemplare e restando tuttavia sulla linea del fuoco. — Brihuega, 10 marzo 1937-XV.

Francesconi Alfredo fu Cesare e fu Maggi Settima, da Camaiore (Lucca), centurione 535ª bandera « Indomito ». — Comandante di compagnia in un durissimo combattimento impegnatosi attorno ad un edifizio isolato in un bosco era di mirabile esempio al suo reparto. Quando questo, in seguito alle forti perdite subite, e stretto sempre più da vicino, veniva a trovarsi in situazione assai critica, lo incuorava intonando l'inno « Giovinezza ». Successivamente, ferito al viso, rifiutava ogni soccorso, per impiegare una mitragliatrice rimasta priva del capo arma. Ripiegava per ultimo, e solo dietro ordine perentorio, dopo avere fatto sgombrare i feriti trasportabili. In questa ed in precedenti occasioni dimostrava altissimo senso del dovere e supremo sprezzo del pericolo. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Franchini Nello, centurione 4° gruppo banderas, bandera « Bufalo ». — Comandante di compagnia, operava, su terreno fortemente battuto dall'avversario, con slancio e decisione, ferito, mentre si portava in posizione avanzata per meglio osservare il terreno. Solo, a seguito di successive e più gravi ferite, a malincuore, lasciava la linea. Fulgido esempio di eroismo e di preclari virtù militari. — Quota 1011 di Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Galli Benedetto di Carlo, da Campiglia Marittima (Livorno), capomanipolo 1° gruppo banderas « Bandera Aquila ». — Bella figura di comandante di plotone, con slancio e decisione trascinava i suoi uomini alla conquista di successive posizioni nemiche in aspro terreno di montagna, scacciandone i difensori con lancio di bombe a mano e con azioni corpo a corpo. Ufficiale di coraggio non comune si è distinto anche in un successivo combattimento. — Puerto de Los Amazores, 5 febbraio; Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Gardenghi Guido di Carlo e di Arfelli Maria, da Forlì, vicecaposquadra 1° gruppo obici da 100/17. — Autista di autocarro, mentre volontariamente si prodigava per raccogliere i feriti della batteria, violentemente controbattuta, veniva colpito gravemente al braccio ed alla gamba destra. Ad un suo compagno che gli rivolgeva parole di conforto, rispondeva: « Tutto è niente in confronto della morte del nostro comandante di batteria ». Dimesso dall'ospedale col braccio amputato, insisteva ripetutamente per ottenere di ritornare al proprio reparto in linea, dove ora rappresenta l'emblema della volontaria dedizione al dovere fino al sacrificio. — Fronte di Guadalajara, 11 marzo 1937-XV.

Galigani Fabio di Luigi e di Leporati Gina, da Pistoia, capomanipolo 740ª bandera. — Comandante di compagnia, attaccata da forze soverchianti, resisteva tenacemente. Caduti due suoi subalterni e numerosi gregari, reagiva alla pressione avversaria contrattaccando. Ripiegava in ordine, solo per disposizione superiore. Già distintosi per capacità ed ardimento in precedenti azioni. — Masegoso, 20 marzo 1937-XV.

Guatta Valentino fu Valentino e di Digiuni Apollonia, da Fossa (Vicenza), soldato 1ª batteria da 20 m/m R. E. — Puntatore di un pezzo anticarro, dopo aver immobilizzato due carri armati nemici, ferito da pallottola alla gamba destra, rimaneva al suo posto per tutto il combattimento, colpendo ancora con il suo cannone un terzo carro armato. — Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Gravelli Asvero di Mario e di Massara Maria, da Brescia, sottocapomanipolo 2ª compagnia carri d'assalto. — Ufficiale e fascista animatore e trascinatore, in tre giorni di ininterrotti violenti combattimenti, fu instancabile per decisa volontà ed ardimento. Carrista abile ed audace, impegnato con carri nemici superiori per numero e per armamento, non abbandonava la lotta. In uno scontro, affrontava a piedi, insieme al comandante di compagia, due carri nemici e, servendosi del moschetto e delle bombe a mano, ne catturava uno. In altra occasione, colpito da proiettile perfo-

rante nemico che danneggiava seriamente il carro, riportava questo dentro le nostre linee e, fattosi medicare la ferita, ritornava al combattimento. — Settore Trijueque - Guadalajara, 9-11 marzo 1937-XV.

Grimaldi Bernardino di Luigi e di Richelli Giuseppina, da Roma, capitano s.p.e. 1° gruppo banderas. — Comandante una compagnia motomitraglieri assegnata all'avanguardia di una colonna, ne dirigeva egregiamente l'azione durante la prima fase del combattimento. In seguito non appena le fanterie ebbero raggiunto il primo obiettivo, sotto intenso fuoco nemico portò personalmente una parte della compagnia sull'obiettivo stesso per cooperare con le mitragliatrici all'accompagnamento delle fanterie nel successivo sviluppo dell'azione. Gravemente ferito mentre organizzava il tiro si doleva di dover lasciare i suoi bersaglieri e di non poter più partecipare al combattimento. — Puerto de Los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Guercio Romolo, tenente s.p.e. X gruppo banderas « Martini ». — Comandante di compagnia motomitraglieri, ferito durante un'attacco, manteneva il suo posto sino ad azione compiuta. Fattosi successivamente medicare sommariamente ritornava alla testa della compagnia, e l'indomani la guidava arditamente in nuovo combattimento. Ferito una seconda volta, più gravemente, rimaneva in linea sino al momento in cui l'emorragia gli stroncava la forza, e mentre i portaferiti si accingevano a trasportarlo al posto di medicazione, trovava ancora l'energia di rivolgere parole di fede e di incitamento ai suoi bersaglieri. — Zona di Trijueque, 9-10 marzo 1937-XV.

Gollmann Horst, tenente aviatore aviazione germanica. — Osservatore d'aeroplano, ha volato quaranta ore in cielo nemico - senza scorta - per effettuare rilievi fotografici e per osservare i movimenti dell'avversario. Più volte attaccato da aerei nemici, ha saputo abilmente sfuggire alla minaccia e continuare nella sua missione. Con il suo coraggio veramente eccezionale e con la sua grande capacità ha reso servigi di grandissimo valore. — Malaga - Guadalajara, febbraio-marzo 1937-XV.

Larghi Giuseppe di Gioacchino e di Malnati Giovanna, da Cantello (Varese), capomanipolo 530-bis bandera « Lupi ». — Comandante di una punta di avanguardia in azione aggirante per la conquista di un abitato fortemente conteso, piombava arditamente sul fianco del nemico che costringeva alla fuga ed al quale prendeva parecchi prigionieri. Sferratosi poco dopo un violento contrattacco, resisteva e contrattaccava a sua volta infliggendo al nemico forti perdite, obbligandolo a ripiegare, ed inseguendolo lo prendeva ad un passaggio obbligato, precludendogli la fuga, e catturando numerosi prigionieri. In altra azione, aiutante maggiore di battaglione, assumeva volontariamente il comando di un plotone di esploratori, riuscendo con intelligente ardimento a fornire ad una compagnia che lo seguiva, modo di aver ragione di forti elementi nemici che da posizioni dominanti molestavano seriamente le linee. — Fulgido esempio di alte virtù militari. — Brihuega, 10 marzo - Alaminos, 23 marzo 1937-XV.

Levi Vittorio fu Ettore, da Firenze, sottotenente 2ª compagnia carri d'assalto. — Nei combattimenti e nei duri cimenti nei settori di Malaga e Guadalajara, dava prova di sicuro ardimento lanciandosi all'attacco di forti posizioni nemiche anche quando il proprio carro veniva colpito dal cannone avversario e gli cadeva al fianco, colpito a morte, il proprio mitragliere. — Malaga, 5-8 febbraio 1937-XV - Settore di Guadalajara, 9, 10, 11 marzo 1937-XV.

Miduri Umberto di Demetrio e di Zina Vinci, da Reggio Calabria, capitano 4ª compagnia carri d'assalto. — Comandante di una compagnia di carri veloci, durante tre giorni di combattimento, si prodigava sempre con valore ed entusiasmo, portando il suo reparto più volte all'attacco. In un combattimento, rimasto senza carburante, provvedeva rapidamente con mezzi di fortuna ad un parziale rifornimento sul campo di battaglia, ripartendo in testa alla compagnia, che portava prima e vittoriosa sulle posizioni nemiche. Rimasto ferito in altro duro combattimento, insieme al pilota del suo carro, alquanto lontano dalla propria fanteria, rientrava per ultimo nelle linee. — Almadrones, 9 marzo - Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Negro Giuseppe fu Enrico, capomanipolo 535ª bandera « Indomito ». — Durante il passaggio di viva forza di un corso d'acqua, incaricato di stabilirsi col suo plotone sulla sponda opposta, per proteggere il passaggio della compagnia, assolveva rapidamente il suo compito attraversando egli stesso più volte il fiume, sotto il fuoco, per accelerare il movimento dei suoi uomini. Accortosi che uno di essi stava per perire nella melma, accorreva, e sempre sotto il fuoco, riusciva a salvarlo. In altro combattimento, usando egli stesso il fucile, perveniva, da solo, a mettere in fuga un nucleo avversario che si insinuava in direzione pericolosa per il suo reparto. Esempio costante di decisione e di ardimento. — Motril, 10 febbraio - Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Nigri Mandari Vincenzo di Gabriele e di Mandari Chiara, da Foggia, capomanipolo 530ª bandera « Implacabile ». — Comandante di plotone collaborava efficacemente alla difesa di importanti posizioni effettuando di propria iniziativa una difficile e pericolosa ricognizione nelle posizioni nemiche. Ferito da proiettile di fucile ad un braccio persisteva nel compito impostosi fino ad ultimarlo. Consentiva di lasciare la linea soltanto dietro esplicito ordine del comandante del settore. Mentre si recava al posto di medicazione rivolgeva ai colleghi ed inferiori virili frasi di incitamento. Chiaro esempio di cosciente dedizione al dovere e di sprezzo del pericolo. — Brihuega, 12 marzo 1937-XV.

Onnis Gustavo di Luigi e di Ravot Giulia, da Cagliari, capitano s.p.e. 2ª batteria d'accompagnamento autoportata. — Comandante di batteria d'accompagnamento appena formata riusciva in pochi giorni a farne un saldissimo strumento di guerra. In numerosi combattimenti lo portò al fuoco con arditezza, calma e serenità, e dando un rendimento eccezionale. In posizioni scoperte ed avanzatissime, quasi sempre sotto il fuoco delle fucilerie e delle mitragliatrici nemiche, fu per i suoi dipendenti luminoso e costante esempio di elevato spirito militare, di calma e di sprezzo del pericolo, suscitando la costante ammirazione dei reparti stranieri cui era addetto. — Fronte di Madrid, ottobre - novembre 1936-XV.

Paladini Paolo fu Giuseppe, da Massa 1° capitano in s.p.e. X gruppo banderas Martini. — Carrista di eccezionale ardire, di sicuro e provato rendimento, dava prove di elette virtù militari, lanciandosi con la propria compagnia all'attacco di munite trincee nemiche, catturando prigionieri. Penetrato col proprio carro nel bosco, in mezzo alle difese avversarie, in pessimo terreno di manovra reso più difficile dal maltempo, malgrado tentativi di accerchiamento, assolse il proprio compito disperdendo gli avversari e rientrando nelle nostre linee, da dove, in stretta cooperazione con i fanti, muoveva al contrassalto stroncando ogni velleità di rivalsa avversaria. — Settore di Guadalajara, 9-13 marzo 1937-XV.

Palmentieri Francesco, da Cava dei Tirreni (Salerno), capomanipolo 830ª bandera. — Fu sempre primo fra i primi nell'attacco per la conquista di munite trincee nemiche e nella difesa di posizioni raggiunte. Fulgido esempio di valore ai dipendenti in ogni momento, fino a che, dopo tre giorni e tre notti di combattimento cadeva gravemente ferito. — Zona di Trijueque 10-11-12-13 marzo 1937-XV.

Pecile Abbondio di Girolamo, caporale 2° batteria d'accompagnamento « Centauro ». — Capo arma di una mitragliatrice, accortosi dell'inganno tesogli da sei avversari che si qualificavano per amici, li lasciava avvicinare allo scoperto e li falciava con la propria arma. Portatosi quindi di corsa ad un muro antistante fugava a colpi di bombe a mano, altri nemici appostativisi per sostenere a momento opportuno i primi. — Palascio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Pecorella Vincenzo di Salvatore e di Ligreci Antonina, da Palermo, fante 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Uscito di pattuglia, durante aspro combattimento in terreno insidioso, pur essendo stato ferito continuava a combattere. Ferito una seconda volta rimaneva al suo posto sino a quando ebbe esaurite tutte le munizioni. Mentre ripiegava con la sua pattuglia veniva ferito una terza volta. Solo al mattino successivo era in grado di rientrare nelle linee che raggiungeva portando con sè il fucile. Nel momento in cui veniva trasportato al posto di medicazione esprimeva il suo rammarico per dover lasciare il proprio reparto. — Casa del Cobo, 12 marzo 1937-XV.

Perfetti Felice di Enrico e di Sada Rosa, da Rho (Milano), camicia nera scelta 835ª bandera. — Comandante di squadra dislocata in posizione avanzata, che doveva resistere durante un movimento di rettifica del fronte del battaglione, era esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo nel contenere il nemico che tentava di incalzare. Inutilizzato il fucile mitragliatore da tiro avversario, continuava nella resistenza. Ferito riusciva a stento a rientrare al reparto con l'unico superstite della squadra, anche egli ferito. — Brihuega, 13 marzo 1937-8 aprile 1937-XV.

Perna Michele di Enrico e di Elvira Maddalena, da Napoli, capitano compagnia genio della 1ª brigata mista. — Comandante di una compagnia del genio durante un violento attacco di artiglieria, radunati ed inquadrati i militari della propria compagnia e di altri reparti privi di ufficiali, rincuorandoli con l'esempio e la parola, riusciva a costituire una prima linea di difesa contro l'avanzata delle truppe avversarie. — Brihuega 18 marzo 1937-XV.

Perrino Domenico di Antonio, vice brigadiere CC. RR. comando 1ª brigata mista « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale dei CC. RR. addetto al comando di una colonna di operazione assolveva sempre

i compiti affidatigli con calma, serenità e noncuranza del pericolo. Ferito gravemente in più parti del corpo in seguito a bombardamento aereo, non abbandonava il suo posto ed insisteva nel voler portare a termine l'incarico ricevuto. Magnifico esempio di attaccamento al dovere ed alle tradizionali virtù dell'arma. — Motril, 7 febbraio 1937-XV.

Pomara Francesco di Salvatore e di Coverta Carmela, da Castelvetrano (Trapani) artigliere 2° gruppo obici 149/12. — Mitragliere sotto violento attacco aereo continuava a manovrare l'arma e, ferito da scheggia ad una mano, rifiutava di essere sgombrato per non abbandonare il posto di combattimento. — Brihuega, 16 marzo 1937-XV.

Ravenna Ezio di Arrigo e di Fano Italia, da Padova, tenente s.p.e. 530ª bandera. — Comandante di batteria d'accompagnamento portava i propri mezzi sulla linea delle fanterie per essere meglio in grado di agevolare l'attacco. Fatto segno a viva reazione nemica continuava col calma il suo tiro e contribuiva efficamente alla buona riuscita dell'azione. Dava prova di capacità di comandante ed era di esempio ai propri dipendenti per coraggio e sprezzo del pericolo. — Puerto de Los Alazeros-Puerto da Leon, 5-7 febbraio 1937-XV.

Romano Vincenzo fu Antonio e fu Cardamore Concetta, da Soverato Superiore (Catanzaro), camicia nera 835ª bandera. — Bella figura di combattente, rivelatosi in più di tre giorni di aspra lotta, vista minacciata la propria squadra da un violento attacco, non esitava a piazzare il proprio fucile mitragliatore allo scoperto per meglio falciare le file avversarie. Ferito ad una spalla perseverava impavidamente nella lotta, incitando i propri compagni. — Zona di Trijueque, 10-11-12-13 marzo 1937-XV.

Sedran Antonio di Francesco e di Mason Santa, da S. Giorgio Spilimbergo (Udine) sergente X gruppo banderas « Martini ». — Capo squadra di un plotone di mortai d'assalto, in cinque giornate di dura lotta fu costante esempio di slancio e di attaccamento al dovere. Ferito, rifiutava ogni soccorso e restava in linea a incoraggiare e guidare i propri uomini. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Sgaraglia Antonino di Gennaro e fu Teresa Casillo, da Torre Annunziata (Napoli), capomanipolo 838ª bandera « Pasubio ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante un violento contrattacco, dopo aver portato con perizia le proprie armi in appoggio al battaglione, rimaneva ferito. Invitato a recarsi al posto di medicazione, si slanciava con le fanterie contrattaccanti. — Zona di Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Trentalance Giuseppe di Francesco e di Visconti Aida, da Foggia, capomanipolo 724ª bandera. — Ufficiale intrepido, durante quattro giorni di combattimento, si prodigava instancabilmente sotto violento fuoco. Ferito da scheggia di granata, continuava a combattere. Più tardi, medicato sommariamente, rifiutava di essere ritirato dalla linea; e per quanto sofferente continuava con ammirevole coraggio a tenere il suo posto e ad avanzare col proprio reparto fino alla conquista degli obiettivi designati. Solo a combattimento ultimato, e perchè svenuto, fu possibile ritirarlo dalla linea ed inviarlo alla sezione di sanità. — Km. 105-98 strada di Francia-Brihuega, 9-12 marzo 1937-XV.

Tudisco Mario di Camillo, da Avellino, sottotenente compagnia motomitraglieri. — Instancabile motomitragliere, di ardimento e di fede sicura, non piegò all'avversa sorte che privò per due volte la sua compagnia del comandante. Assunto in combattimento il comando di compagnia, sempre primo fra i suoi bersaglieri li trascinò e li animò col suo esempio, concorrendo in modo brillante all'azione di una compagnia di carri. Rimetteva in azione e faceva personalmente fuoco con un pezzo da 65 che per violentissimo fuoco di controbatteria nemica era stato privato dei serventi. — Setfore di Trijueque-Guadalajara, 9-10-11 marzo 1937-XV.

Valeri Dario di Olindo, da Roma, sottotenente raggruppamento carri d'assalto e autoblindo mitragliatrici. — Artigliere di fede sicura in tre giorni di violentissimi combattimenti fu instancabile per entusiasmo e coraggio, gareggiando con i compagni carristi in ardimento contro la disuguale lotta con carri armati nemici. Con i propri pezzi anticarro distrusse autocarri avversari adibiti al rifornimento munizioni ed avvedutosi che due pezzi di accompagnamento delle fanterie erano inoperosi per le perdite dei rispettivi artiglieri, li metteva in azione. — Zona di Trijueque, 9-10 marzo 8 aprile 1937-XV.

Vincenti Aldo fu Oreste e fu Giulia Rossini, da La Spezia, capomanipolo 535ª bandera « Indomito ». — Comandante di plotone, impegnato in durissima lotta attorno ad un fabbricato isolato in un bosco, manteneva contegno arditissimo ed esemplare. Ferito il capo arma di un'arma automatica, lo sostituiva materialmente. Inutilizzate, dal tiro avversario, le mitragliatrici, riuniva i fucilieri superstiti facendo bravamente fronte al nemico, e quando questo, malgrado tutto serratosi sotto, lo invitava a deporre le armi e ad arrendersi, rispondeva intensificando il fuoco, ed incitando i suoi uomini a mostrarsi sino all'ultimo degni del nome di italiani. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Vecci Armando di Lorenzo e di Appaher Brigida, da Baden (Germania), camicia nera scelta 740ª bandera. — Porta arma pesante, durante un'attacco nemico, restava sul posto dando prova di grande coraggio e sprezzo del pericolo, fino a che non gli veniva ordinato dal proprio comandante di ripiegare. Caduto il porta treppiedi, riusciva a mettere in salvo la mitragliatrice rientrando al reparto. In un secondo tempo si offriva volontariamente per ricuperare il treppiedi rimasto nelle linee nemiche e con grave rischio della propria vita, riusciva nell'intento, e dava possibilità al proprio comandante di impiegare nuovamente l'arma. Successivamente ferito, rifiutava il ricovero in ospedale, tornando presso la propria arma in linea dando così magnifica prova di valore e di ardimento. — Masegoso, 20 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Avian Marino di Domenico e di Battistini Marina, da Campolongo al Torre (Udine), sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Usciva volontariamente dalla linea per riprendere un compagno ferito caduto sotto le posizioni nemiche e riusciva a salvarlo nonostante l'avversario l'avesse fatto segno a violento fuoco. — Casa del Cobo, 17 marzo 1937-XV.

Argine Pierino di Luigi e di Brasca Maria, da Milano, sergente 1ª batteria d'accompagnamento. — Capo pezzo di batteria d'accompagnamento, portava più volte il proprio pezzo in posizioni avanzatissime e pericolose, per cooperare nel modo migliore con la fanteria attaccante. Inceppatosi il suo cannone, si portava d'iniziativa ad altro pezzo a sostituire un compagno ferito. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Ampella Luigi, da Corato, camicia nera 738ª bandera. — Ammalatosi rifiutava di entrare all'ospedale per seguire la sua compagnia in linea. Durante un'azione usciva dalla trincea lanciando bombe e catturando uu nucleo nemico. — Hontanares, 22-23 marzo 1937-XV.

Baldini Emilio fu Gregorio e di Dell'Orsina Giuseppina, da Montagna (Sondrio), camicia nera 830ª *bis* bandera « Lupi ». — Incurante del fuoco nemico e solo preoccupandosi della riuscita dell'attacco nel quale era impegnata la sua compagnia, si spingeva risolutamente avanti ai compagni incitandoli con la parola e con l'esempio. Rimasto ferito al viso, persisteva nell'azione fino a vedere volgere il nemieo in fuga; allora trovava ancora la forza di aiutare un compagno attardandosi a raggiungere il reparto. Ricoverato all'ospedale, insisteva più volte per rientrare in compagnia. Bell'esempio di alto spirito militare e di cameratismo profondamente sentito. — Las Inviarnas, 8 marzo 1937-XV.

Bassi Bruno fu Giovanni e di Gorri Giovanna, da Modena, capomanipolo 1° autogruppo leggero. — Addetto ad una autocolonna, accortosi che un battaglione vicino trovavasi impegnato in duro combattimento, portava i suoi autisti a combattere con esso ed a rifornirlo direttamente di munizioni. Successivamente, incendiati dal tiro nemico alcuni autocarri carichi di proietti, provvedeva con calma, sotto al fuoco, ad allontanare i rimanenti veicoli, anch'essi contenenti munizioni. — Strada di Francia, 10 marzo 1937-XV.

Basta Cosimo, da Ginosa (Taranto), camicia nera X batteria d'accompagnamento « Oslavia ». — Capo pezzo di batteria di accompagnamento particolarmente bersagliata da tiro nemico fu di esempio costante ai colleghi. Inutilizzato il proprio pezzo, fece azionare un pezzo vicino, il cui personale era rimasto ferito. Continuò nel suo valoroso comportamento fino a quando fu egli stesso colpito. — Zona di Trijjueque, 12 marzo 1937-XV.

Berretta Cesare di Alberto e di Margherita Ferrazzi, da Dolo (Venezia), sotto tenente di complemento 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di plotone arditi, durante una ricognizione, si trovava improvvisamente a contatto con una compagnia nemica. Senza perdersi d'animo per la inferiorità del numero, attaccava, si disimpegnava e rientrava nelle linee, recando notizie sul nemico. Fortemente contuso compiva col proprio reparto altre importanti ricognizioni. — Sud di casa del Cobo, 13-18 marzo 1937-XV.

Bersani Riccardo fu Giovanni, da Modena, centurione addetto al comando CC. RR. del C.R.V. — Volontariamente si portava in terreno intensamente battuto dalle mitragliatrici avversarie per disimpegnare due carri armati nazionali, rimasti bloccati sotto le linee nemiche, riuscendo a porre in fuga gli attaccanti e dando modo ai carri stessi di rientrare in azione. Il giorno seguente, du-

rante un contrattacco ad opera di cinque carri avversari, rimaneva fermo al suo posto, nonostante un carro, sparando, gli si fosse avvicinato a meno di 50 metri, e cooperava poi validamente con altri animosi a catturare i carri stessi. Esempio costante di sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere. — Guadalajara, 8, 9, 12, 22 marzo 1937-XV.

Bertè Carlo, camicia nera bandera « Carroccio ». — Ferito ad un braccio, durante il combattimento, soltanto dopo insistenze consentiva a recarsi al posto di medicazione. Ricevute le prime cure si affrettava a riprendere il proprio posto in linea, dando bell'esempio di virtù militari. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Berruti Cesare di Bartolomeo e di Zandrino Luigia, da Ventimiglia (Imperia) sergente compagnia speciale R.T. del genio — Capo di una stazione R.T campale, provvedeva, d'iniziativa e durante il combattimento, a sostituire il complesso trasmittente resosi inservibile, e manteneva il collegamento anche durante il succedersi di bombardamenti e mitragliamenti aerei, fino a che ferito non cadeva esausto presso la propria stazione. Zona di Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Biasi Santo camicia nera bandera « Bufalo ». — Primo fra i primi, sprezzante del pericolo, audace, trascinava col suo esempio i compagni alla conquista di impervie quote, finchè cadeva ferito. — Quote 976-1222 Ventas de Zaffaraia, 5 febbraio 1937-XV.

Bigi Oscar di Ulderico e di Castani Nazzarena, da Iesi (Ancona), soldato 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Ferito gravemente mentre con sereno coraggio procedeva sotto il fuoco nemico per raggiungere il posto assegnatogli, all'ufficiale che lo soccoreva, dichiarava di voler solo avere la coscienza di aver fatto tutto il suo dovere per il Re Imperatore e per il Duce. Esempio magnifico di elevato senso del dovere e di spirito di sacrificio, già affermati in precedenti combattimenti. — Argomedo, 27 luglio 1937-XV.

Biondi Giovanni di Antonio e di Roncoroni Chiara, da Breccia (Como), capo manipolo 638ª bandera « Pasubio ». — Comandante di plotone, essendo stato, durante un contrattacco avversario, ferito alla spalla, rimaneva alla testa del suo reparto impegnato, fino al momento in cui esso, l'indomani, per avvenuta sostituzione, passava in riserva. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Bocchi Benvenuto, caporal maggiore bandera « Aquila ». — Offertosi volontariamente per scacciare elementi nemici che, in terreno di montagna aspro e difficile, minacciavano dall'alto il fianco della propria colonna muoveva alla testa di alcuni animosi sotto il fuoco nemico, riuscendo a raggiungere le posizioni avversarie e mettendone in fuga i difensori. — Puerto de Los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Buoncristiani Armando fu Ausano, camicia nera scelta 535ª bandera « Indomito ». — Già porta ordini di battaglione, venuto a mancare ad esso il capo degli esploratori, ne assumeva egli il comando dando subito prova di intelligente capacità nel condurlo. Durante il forzamento di un corso d'acqua, si offriva volontario per tentarne il guado scendendo nelle acque impetuose. Fatto segno a vivo fuoco di fucileria nemica, colpito ad una mano, non desisteva dal suo tentativo se non dietro ordine perentorio del comandante della colonna che lo vedeva in serio pericolo di vita. In ogni tempo fu animatore dei suoi uomini, guida instancabile e preziosa dando magnifico esempio di ardimento e di sprezzo della vita. — Motril, 10-11 febbraio 1937-XV.

Calandra Alfonso fu Giuseppe, vicecaposquadra 1ª compagnia carri d'assalto. — Graduato presso un battaglione, poco prima dell'inizio di un combattimento si offriva volontario per prendere il posto di un mitragliere di carro d'assalto rimasto ferito. Durante l'azione, confermava il suo gesto dando prove di non comune ardimento e di sprezzo del pericolo. — Brihuega, 10 marzo 1937-XV.

Cafolla Semplicio, di Giov. Battista e di Andenuo Filomena, da Casalattico (Frosinone), camicia nera 638ª bandera « Audace ». — Gravemente ferito, tentava di continuare a sparare col proprio fucile mitragliatore, ed incitava i compagni finchè cadeva svenuto. — Mirabueno, 8 marzo 1937-XV.

Calcagni Piero di Giuseppe e di Lodi Angela, da Montebello, camicia nera 638ª bandera « Audace ». — Sotto il fuoco avversario ricuperava, oltre la linea, una mitragliatrice abbandonata da un compagno ferito. Successivamente, ferito gravemente egli stesso, rivolgeva ai camerati virili parole di incitamento. — Almadrones, 8 marzo 1937-XV.

Candio Marcello fu Giuseppe e fu Trevisan Maria, da S. Stefano Zimella (Verona), aiutante di battaglia 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — In ogni occasione faceva rifulgere le sue belle doti di combattente dando esempio magnifico di calma e di sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco nemico, benchè gravemente colpito, si preoccupava unicamente dell'esito della lotta ed incitava i fanti alla resistenza nascondendo la gravità della sua ferita. — Casa del Cobo, 13-18 marzo 1937-XV.

Casalotti Oddo di Oscar e di Fabro Elisabetta, da Pola, capitano compagnia speciale mista del genio. — Durante diversi giorni di combattimento, si prodigava, con perizia ed ardire, in molteplici lavori di riattamento stradale e di rafforzamento in zone esposte al tiro, e, sovente, ad incursioni avversarie. Dimostrava speciale ardimento quando, approfittando delle tenebre, in circostanze di speciale urgenza, si recava in località non tenuta dalle nostre truppe, ed effettuava, a pochissima distanza dell'avversario, appostato sulla riva opposta, la distruzione di un ponte. — Settore di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Castaldo Maurillo di Carlo e di Gado Candida, da Viarigi (Asti), caporal maggiore 1° gruppo cannoni 100/23. — Addetto al comando di batteria, quale specialista per il tiro, durante un'azione di fuoco in cui la batteria è venuta a trovarsi controbattuta, per molte ore, dall'artiglieria avversaria, e a volte, dal fuoco delle mitragliatrici, incitava sulla linea dei pezzi i compagni al combattimento e alla resistenza. Intelligente e sprezzante del pericolo, è stato in ogni azione rischiosa di prezioso aiuto alla propria batteria. — Km. 106 della strada Saragozza-Madrid, 8 marzo 1937-XV.

Casu Vincenzo di Giuseppe e di Giordo Clelia, da Sassari, caporale 1° reggimento fanteria volontari del Littorio, batteria d'accompagnamento. — Puntatore intelligente e coraggioso, mentre la batteria era impegnata ad arrestare, un carro armato più distante, vistone sopraggiungere un altro a circa 400 metri dal suo pezzo, apriva di iniziativa il fuoco e con due colpi bene aggiustati lo immobilizzava, rendendolo inservibile. Con alcuni fanti, si recava poi presso il carro armato colpito e riportava nelle nostre linee il carrista ferito. — Strada di Francia, 20 marzo 1937-XV.

Celestini Angelo fu Lorenzo, da Viterbo, camicia nera scelta 738ª bandera. — Accortosi che una mitragliatrice era rimasta senza serventi perchè tutti fuori combattimento, accorreva allo scoperto presso l'arma e la rimetteva immediatamente in funzione contro nuclei nemici, arrestandoli. — Hontanares, 22 marzo 1937-XV.

Ceracchi Amanzio fu Gervasio e di Piccini Carolina, da Spoleto, (Perugia), caposquadra 830ª bandera. — Capo di una squadra mitraglieri, penetrava con essa, fra i primi, nelle linee avversarie, e la guidava arditamente e brillantemente in successive azioni. — Zona di Trijueque, 11-13 marzo 1937-XV.

Ciacci Sestilio di Giuseppe, da Monte Laterone (Grosseto), camicia nera bandera « Toro ». — Sebbene ferito, teneva fermo contegno incitando i compagni alla lotta, finchè colpito da altra pallottola doveva desistere dal combattimento. — Ventas de Zaffaraia, 5 febbraio 1937-XV.

Congedo Vittorio fu Giuseppe e fu De Sanctis Elena, da Lecce, 1° capitano di fanteria s.p.e. addetto comando brigata mista « Frecce Azzurre ». — Ufficiale informatore, allo scopo di fornire tempestive ed utili notizie sull'avversario durante l'attacco di munitissime posizioni si spingeva volontariamente ed audacemente anche in territorio nemico, riuscendo in pieno nell'assolvimento del suo rischioso ed importantissimo compito. Dava costantemente esempio di preziosa attività tattica, di audace iniziativa, di cosciente coraggio. — Venta de Zaffaraja-Velez-Malga-Motril 5-14 febbraio 1937-XV.

Corrieri Giuseppe di Antonio e fu Lucia Pulejio, da Messina, centurione V gruppo banderas. Aiutante maggiore di reggimento, si offriva volontariamente a guidare una compagnia incaricata di occupare rapidamente una posizione tenuta dall'avversario, che egli, per precedente ricognizione, conosceva bene. Assolveva ottimamente, sotto il fuoco, il compito assuntosi. Successivamentè collaborava efficacemente al ricupero dei tre carri armati rimasti impantanati oltre le linee. — Alaminos, 23 marzo 1937-XV.

Corso Giuseppe di Sebastiano e di Cultrera Elisabetta, da Siracusa, tenente s.p.e. comando truppe volontarie. — Ufficiale di amministrazione di un comando e come tale, non avendo nessun obbligo di prendere parte diretta alle operazioni, chiedeva insistentemente di rendersi utile in linea. Destinato, pertanto, al posto tattico del comando suddetto, in un momento critico si offriva a recare un'ordine urgente ad un comando avanzato, attraverso terreno infestato da infiltrazioni nemiche. Assolto il compito rimaneva volontariamente nella zona in cui si combatteva, per raccogliere e riferire notizie in quei frangenti di speciale importanza. — Km. 83 strada di Francia, 12 marzo 1937-XV.

De Larderel Gastone di Francesco e di Tamara Rucellai, da Firenze, tenente in s.p.e. addetto al comando truppe volontarie. — Ufficiale addetto a un comando di grande unità straniera, con compito informativo, per meglio assolvere il compito affidatogli si por-

tava continuamente sulle prime linee e prendeva parte a diversi combattimenti. In tali occasioni si imponeva all'ammirazione dei comandi e delle truppe straniere, per il suo ardimento e per lo sprezzo del pericolo dei quali dava continua prova. — Zona di Madrid, gennaio-febbraio-marzo 1937-XV.

Di Matteo Giuseppe di Anellino, da Bolognano (Pescara), geniere 2ª compagnia carri d'assalto. — Mitragliere del carro comando di compagnia, valorosamente partecipava ai combattimenti dei giorni 9-10-11 marzo nel settore di Guadalajara. Seguiva le vicende del suo comandante nel forzamento del bosco di Trijueque, azione nella quale, smarritosi il carro nella folta vegetazione, lungamente operava nelle linee nemiche. Fermato il carro dal tiro nemico, tra le nostre linee nazionali dando prova di devozione al proprio capo e di dedizione al dovere. — Settore di Trijueque-Guadalajara, 9-10-11 marzo 1937-XV.

Di Prampero Artico di Giacomo e di Del Torso Bianca, da Milano, capomanipolo XI gruppo banderas « Liuzzi ». — Addetto ad un comando di gruppo di battaglioni, dopo essersi prodigato in precedenti due giorni e due notti di aspro combattimento, in un momento eccezionale in cui ad un violento attacco terrestre si accoppiava il mitragliamento aereo, avvedutosi che una parte dei difensori della posizione accennavano ad indietreggiare, si lanciava audacemente avanti, ne rincuorava e ne raggruppava un forte nucleo e lo guidava valorosamente ad un riuscito contrassalto. — Trijueque, 10-11-12 marzo 1937-XV.

Duce Livio fu Benedetto e fu Lorenzi Modestina, da Ventimiglia (Imperia), capitano comando truppe volontarie. — Sotto il fuoco della fucileria nemica e dove più intenso era il bombardamento degli aerei, sprezzante del pericolo fu di ammirevole esempio ai combattenti per coraggio ed alto sentimento del dovere. Col suo ardire cooperò efficacemente ad impedire che due carri armati temporaneamente immobilizzati cadessero in mano al nemico. — Fronte di Guadalajara 8-9-12-22 marzo 1937 XV.

Dutto Mario fu Giuseppe e fu Ristorto Marta, da Caraglio (Cuneo), centurione cappellano 5° gruppo banderas. — Cappellano di gruppo battaglioni chiedeva di seguire il comandante di una colonna, impegnata in azione alla quale il suo gruppo non partecipava. Dopo essersi prodigato durante tutta la giornata in faticosi servizi di collegamento, nella notte, malgrado la strada fosse malsicura per la presenza del nemico, continuava instancabilmente e con cosciente ardimento a portare ordini in zona di considerevole profondità. Occorrendo stabilire un collegamento con un reparto di carri armati a notevole distanza, si spingeva fino ad essi nonostante sapesse che sarebbe venuto così a trovarsi ad immediato contatto con il nemico. Spirito alto e generoso di sacerdote e di combattente. — Villanuova-Conception-Almoja, 6 febbraio 1937-XV.

Feltziani Achille di Antonio e di Santini Anna, da Spoleto, sottocapomanipolo 830ª bandera. — Valoroso comandante di plotone, distintosi costantemente nel guidarlo all'attacco, ferito alla mano rimaneva al proprio posto e si lanciava all'inseguimento del nemico battuto. — Zona di Trijueque, 6 febbraio 1937-XV.

Ferri Umberto di Alberto e fu Bagnaia Bernardina, da Vetralla (Viterbo), caporal maggiore 638ª bandera « Audace ». — Rimasto il plotone mitragliatrici, al quale apparteneva, privo di ufficiale, ne assumeva il comando, e in un momento particolarmente critico si portava con audacia a tergo di forti nuclei nemici, che riusciva a sorprendere e mettere in fuga. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Filipponi Domenico di Vincenzo e di Filipponi Concetta, da Palmi, caporal maggiore 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Spontaneamente si offriva e partecipava a varie esplorazioni dimostrando ardimento e sprezzo del pericolo. Nottetempo, uditi gemiti oltre la linea, si inoltrava, con grave rischio, nel boscuo, fuori della linea, e vi rientrava portando a salvamento sulle spalle un compagno ferito. — Casa del Cobo, 13-18 marzo 1937-XV.

Floris Antonio di Umberto, da Oschieri, camicia nera 840ª bandera « Carso ». — Universitario fascista, arruolatosi quale semplice legionario mitragliere, in un aspro combattimento, essendo la sua arma inutilizzata, ed essendo egli stesso ferito ad una coscia, lottava a bombe a mano, finchè esausto, veniva tratto al posto di medicazione. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Franceschi Walter fu Giovanni, da Scandolara (Cremona), capomanipolo 851ª bandera. — Comandante di plotone, ferito allo inizio del combattimento, rimaneva alla testa del suo reparto, che guidava con slancio e perizia. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

Frati Baiardo di Vittorio e fu Serapilli Pierina, da Campiglia Marittima (Livorno), camicia nera scelta X reparto speciale L. C. — Quale autista, mentre si recava in linea per trasportare il materiale ad un plotone lanciafiamme, accortosi che l'avversario attaccava con i carri armati, chiese insistentemente ed ottenne di lasciare la macchina, di armarsi di un apparecchio lanciafiamme ed unitamente ad altri ardimentosi si lanciava coraggiosamente nella lotta, contribuendo ad immobilizzare un carro armato ed a mettere in fuga vari nemici. — Strada di Guadalajara, 18 marzo 1937-XV.

Gabbrielli Abramo fu Guido, da Traversagna, camicia nera 740ª bandera. — Porta ordini di un comando di battaglione dava ripetute prove di mirabile ardimento e di esemplare attaccamento al dovere. Benchè ferito in più parti del corpo, riusciva a recapitare un ordine urgente dopo di che, stremato di forze per il sangue versato, veniva allontanato dalla linea. — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

Gargano Ugo fu Ulrico e fu Pane Giulia, da Napoli, camicia nera scelta X gruppo banderas, 10ª batteria « Oslavia ». — Autista di una batteria d'accompagnamento, allorchè il proprio automezzo fu colpito ed inutilizzato dalle artiglierie nemiche, si portò sulla linea dei pezzi offrendosi quale servente per sostituire quelli feriti. E come tale fu esempio di coraggio e di fermezza. — Zona di Trijueque, 10-11-12 marzo 1937-XV.

Giordano Lorenzo di Salvatore e di Scala Maria, da Lettere (Napoli), artigliere 3ª batteria da 20 m/m C.A. — Servente di un pezzo sottoposto a fuoco di carri armati nemici, teneva contegno veramente esemplare per calma e sprezzo del pericolo. Ferito, in altra occasione, ad una gamba, si faceva notare per animo elevato e virile carattere. — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

Grassi Angelo di Cesare e di Aliprandi Irene, da Milano, caposquadra 840ª bandera « Carso ». — Volontario in una riuscita e rischiosa impresa di pattuglia dava ancora serena prova di ardimento, quando nell'assalto, caduto il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone, trascinandolo con l'esempio oltre le posizioni, nell'inseguimento di un nemico in rotta. Nei combattimenti dei giorni successivi confermava le sue ottime qualità di fascista e di soldato tenendo saldamente il suo plotone e portandolo decisamente avanti nei vari contrattacchi contro Trijueque. — Strada di Francia Km. 82-Trijeque, 10-11-12-13 marzo 1937-XV.

Grumelli Renzo fu Giuseppe e fu Stolfin Caterina, da Capriano del Colle (Brescia), caposquadra 530ª-*bis* bandera « Lupi ». — Sottufficiale di contabilità si poneva volontariamente alla testa di una squadra per recuperare la salma di un compagno morto. Malgrado le insidie del terreno e la reazione del fuoco, persisteva nell'intento fino ad ultimarlo, dando mirabile prova di generosità e di cosciente ardimento. — Brihuega, 11-12 marzo 1937.

Italiano Giuseppe di Antonio e di Italiano Carmela, da Delianuova (Reggio Calabria), fante ardito 2° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Facente parte di un plotone arditi in un difficile colpo di mano sopra un munitissimo ridottino nemico, con coraggio esemplare, irrompeva sulle posizioni nemiche, bersagliando con lancio di bombe a mano i difensori. Colpito gravemente da una scheggia di bomba avversaria ad una gamba, arrestava con amarezza il suo impeto, spiacente di non poter concludere l'azione coi suoi camerati. — Quota 556 - ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Liberati Angelo fu Vincenzo, da Tione degli Abruzzi (Aquila), caposquadra bandera Aquila. — Bravo caposquadra, rimasto ferito ad un braccio all'inizio del combattimento, rifiutava di lasciare il proprio posto. Durante tutto l'attacco era di esempio ai suoi per fermezza d'animo, coraggio ed alto spirito militare. Soltanto al termine dell'azione, dietro ordine, consentiva a farsi ricoverare. — Puerto de Los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Lucchini Pietro fu Giovanni Maria e di Felappi Maria, da Pisogne (Brescia), caposquadra 1° gruppo banderas. — Ferito abbastanza gravemente, rifiutava l'aiuto dei compagni, esortandoli a combattere. Raggiunto più tardi, e da solo, il posto di medicazione, doveva essere quivi trattenuto a viva forza perchè, dopo le cure, voleva ritornare al proprio reparto. Bell'esempio di coraggio e di virtù militari. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Malagoli Amilcare fu Attilio e fu Gallesia Anna, da Capri (Modena), tenente complemento 1° battaglione mitraglieri volontari del Littorio. — Comandante di compagnia mitraglieri, teneva con fermezza e coraggio il proprio reparto sotto intenso fuoco di artiglieria avversaria. Il giorno seguente ferito gravemente agli occhi durante un bombardamento aereo, non acconsentiva a lasciare il suo posto se non dopo avere impartito disposizioni al vice comandante di reparto per la condotta della compagnia. — Brihuega, 10 marzo 1937-XV.

Malagrida Francesco di Emilio e di Paglioni Rosa, da Roma, soldato 10° reparto speciale L. C. — Quale autista, mentre si recava in linea per trasportare del materiale ad un plotone lanciafiamme, accortosi che l'avversario attaccava con carri armati, chiese insistentemente ed ottenne di lasciare la macchina, di armarsi di un apparecchio lanciafiamme ed, unitamente ad altri ardimentosi, si

lanciava coraggiosamente nella lotta contribuendo ad immobilizzare un carro armato e mettere in fuga vari nemici. — Strada di Guadalajara, 18 marzo 1937-XV.

Manzo Raffaele fu Vincenzo e fu Federico Carolina, da Boscoreale (Napoli), camicia nera 836ª bandera. — Ferito durante un mitragliamento aereo, rifiutava ogni soccorso ed anzichè farsi ricoverare, rimaneva al proprio posto distinguendosi per ardimento e valore. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Marchi Corosmino di Primo, da Capparo, soldato 2ª compagnia carri d'assalto. — Nei combattimenti dei giorni 9-10 nel settore di Guadalajara, andava ripetutamente all'attacco di forti posizioni nemiche. Col suo comandante di plotone partecipava alla conquista di un trinceramento nemico sotto un intenso fuoco di artiglieria anticarro. Durante l'azione, rimasto colpito ed avariato il carro da una cannonata e ferito l'ufficiale, con alto spirito di abnegazione, ferito leggermente egli pure, riusciva a rientrare nelle linee, dando prova di fattiva dedizione al dovere. — Settore di Trijueque-Guadalajara 9-10 marzo 1937-XV.

Morelli Attilio fu Brunetto e di Becattini Maddalena, da Figline Valdarno, caposquadra 740ª bandera. — Comandante di squadra fucilieri in vari combattimenti trascinava all'assalto i propri dipendenti contro trincee e ridotte nemiche, strenuamente difese. Sempre primo là dove maggiore era il pericolo, dava costante esempio di ardimento e di elevato senso del dovere. Caduto il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto e lo guidava vittoriosamente nelle successive azioni. — Km. 98 strada di Francia-Masegoso, 30 marzo 1937-XV.

Marotta Michele di Michele e fu Del Zotti Giacomina, da Santo Spirito (Bari), primo capitano 1º autogruppo leggero. — Comandante di un autoreparto trasportante un battaglione, impegnato improvvisamente in cruento difficile combattimento, combatteva anche egli, fante fra i fanti, con i suoi autisti incuorandoli con l'esempio per le buone sorti della battaglia, finchè anch'egli cadeva ferito ad entrambe le gambe da proiettile nemico. — Km. 84 bivio nord di Torija, 10 marzo 1937-XV.

Marrone Michele di Antonio, da Palermo, capomanipolo 624ª bandera. — Comandante di un plotone avanzato, ferito gravemente alle gambe continuava a rimanere in linea per non abbandonare il suo reparto. Seriamente impegnato contro numerose forze nemiche, con l'esempio e l'incitamento riusciva a contenere lo sforzo dell'avversario. — Brihuega, 10 marzo 1937-XV.

Mastini Cassio di Augusto e di Amici Letizia, da Spoleto (Perugia), sergente 1º reggimento fanteria volontari del Littorio. — Usciva volontariamente dalle linee per riprendere un compagno ferito caduto sotto le posizioni nemiche e riusciva a salvarlo nonostante l'avversario l'avesse fatto segno a violento fuoco. — Casa del Cobo, 17 marzo 1937-XV.

Mazzamuto Gaetano di Sebastiano e di Palumbo Vincenza, maresciallo 1º battaglione mitraglieri volontari del Littorio. — Addetto ad un comando di battaglione, durante un improvviso attacco nemico, di iniziativa, riportava in linea due plotoni mitraglieri della compagnia, che, in seguito ad ordine, stava ripiegando su altre posizioni. Rientrato quindi al suo posto, con la pistola in pugno, obbligava i soldati addetti al rifornimento munizioni, momentaneamente scossi dalle vicende dell'azione, a riprendere il loro servizio ed a mantenerlo per tutto il corso del combattimento di quella giornata. — Casa del Cobo, 18 marzo 1937-XV.

Mazzei Giuseppe di Giulio, da Castelnuovo di Garfagnana (Lucca), camicia nera 740ª bandera. — Capo arma di una squadra mitraglieri, accortosi che una mitragliatrice ed alcuni nuclei nemici ostacolavano l'avanzata della compagnia fucilieri, alla quale era stato assegnato, si portava, con pronto intuito e di propria iniziativa in un punto avanzato della linea da dove poteva ridurre al silenzio gli elementi avversari. — Km. 98 strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Mazzoni Luigi di Giuseppe e di Micheli Virginia, da La Spezia, caposquadra 724ª bandera. — In combattimento, benchè ferito, rimaneva al suo posto, espletando il proprio compito fino alla fine dell'azione. Già distintosi in precedenza per alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Mutz Hans sottufficiale di aviazione germanica. — Motorista di aviazione, partecipava quale mitragliere su un velivolo da ricognizione a lunghi voli effettuati nel cielo nemico, sempre senza scorta e spesso con avverse condizioni atmosferiche. Più volte attaccato da caccia nemici, riusciva con la sua arma a tenere a bada l'avversario, permettendo al pilota di sottrarsi all'impari lotta, senza rinunciare agli scopi del volo, che erano sempre brillantemente raggiunti. In 20 ore di voli di guerra dava indubbie prove di perizia e di superbo sprezzo del pericolo. — Cielo di Guadalajara, 1-25 marzo 1937-XV.

Ottavini Ottorino fu Ottavio e di Bosi Lina, da Camerino (Macerata), capitano s.p.e. comando truppe volontarie. — In piedi fra i pezzi di una batteria di accompagnamento, fatta segno da breve distanza da intenso fuoco nemico, infondeva con calma e sprezzo del pericolo coraggio e fiducia nelle truppe nuove al fuoco. — Navalcàmero, 21 ottobre 1936-XIV.

Pàce Osvaldo di Augusto e di Bertonati Angela, da La Spezia, camicia nera 724ª bandera. — Esploratore di spiccato slancio ed ardimento. Ferito gravemente, incitava i compagni a non curarsi di lui, per proseguire ancora il combattimento. — Strada di Francia-Palacio Ibarra, 8-10 marzo 1937-XV.

Pagan Silvio di Gerolamo, camicia nera 535ª bandera «Indomito». — Porta arma tiratore, durante tutta l'azione per il passaggio di viva forza di un corso d'acqua, e per il raggiungimento dell'obiettivo, fu costante e magnifico esempio di calma, tranquillità e sprezzo del pericolo. Completamente allo scoperto, incurante del fuoco micidiale a cui veniva fatto segno, puntava la sua arma sugli obiettivi assegnatigli facilitando e contribuendo con ciò l'avanzata di nuclei fucilieri. Si slanciava con i primi all'attacco della posizione non traslasciando di incitare i compagni. Magnifica figura di soldato esemplare. — Motril, 10-11 febbraio 1937-XV.

Paletto Giovanni di Luigi e di Pianta Lodovica, da Baldissero Torinese (Torino), capitano 638ª bandera «Audace». — In testa alla propria compagnia si portava all'assalto di forti posizioni nemiche travolgendo ogni resistenza. Sempre e dovunque in ogni combattimento primo fra i primi, bell'esempio di coraggio e di nobili virtù militari. — Mirabueno, 8 marzo-Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Paternò Mezzacapa Cesare, da Roma, caporal maggiore 535ª bandera «Indomito», addetto comando 1ª brigata mista «Frecce Azzurre». — Porta ordini di una colonna in operazioni, incaricato del recapito di ordini a reparti impegnati, attraversava, da solo, terreno scoperto e battuto da violento fuoco nemico. Guadava più volte anche un corso d'acqua la cui corrente impetuosa aveva già travolto altri soldati e il cui fondo melmoso rappresentava un serissimo rischio. Ripeteva l'attraversamento del corso d'acqua, sempre da solo, anche di notte e portava sempre a termine il suo compito con sorridente noncuranza, dando prova luminosa di sereno ardire e di alto senso del dovere. — Montril, 10-11 febbraio 1937-XV.

Petracca Oronzo fu Giovanni, vicecaposquadra comando 1ª divisione volontari «Dio lo Vuole». — Graduato addetto a un comando, incaricato di recapitare un ordine in linea, essendo rimasto ferito gravemente, si lasciava trasportare al posto di medicazione soltanto dopo aver dato ad un compagno tutte le indicazioni necessarie perchè l'ordine pervenisse a destinazione. — Brihuega, 15 aprile 1937-XV.

Ramazzotti Ferdinando di Sisto, da Colle di Val d'Elsa (Siena), camicia nera 740ª bandera. — Sempre pronto ad ogni appello, volontariamente si prestava con pochi compagni per prendere parte ad una azione rischiosa per la conquista di una munita posizione nemica, dimostrando nel combattimento coraggio ed ardimento veramente esemplari. Rimasto gravemente ferito sotto intenso tiro di fucileria, e bombardamento nemico, rifiutava il primo soccorso incuorando i compagni nel proseguimento dell'azione per il raggiungimento del fine per cui si era offerto volontariamente. — Palacio Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Rieman Hurt, sottufficiale aviatore esercito germanico. — Pilota osservatore portava a compimento numerose importanti missioni, in lunghi voli effettuati nel cielo nemico, sempre senza scorta e spesso con avverse condizioni atmosferiche. Più volte attaccato da caccia avversari, riusciva a sottrarsi all'impari combattimento, senza rinunciare agli scopi del volo che sempre brillantemente perseguiva, rendeva così servigi di grande valore e dimostrava rara perizia e superbo sprezzo del pericolo. — Cielo di Guadalajara, 8-25 marzo 1937-XV.

Rondi Dario di Gaetano e di Casadei Giovanna, da S. Pietro in Vincoli, camicia nera 735ª bandera. — Ferito in aspro combattimento, mentre più intenso era il fuoco del nemico, raggiungeva con le munizioni la sua mitragliatrice e non se ne distaccava finchè non aveva ultimato il suo compito. — Km. 105 strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Rossi Antenore fu Teotimo e di Poli Rachilde, da Cavriana (Mantova), tenente IV gruppo obici da 149/12. — Per appoggiare un attacco delle fanterie contro una costruzione fortemente difesa, si offriva di portare la batteria di medio calibro da lui comandata in linea coi fanti, e dopo avere assolto il compito sotto il tiro di fucileria e di controbatteria, riportava i pezzi in completo ordine sulla posizione primitiva. — Casa del Cobo (campagna), 12 marzo 1937-XV.

Rossi Guerrino di Agostino, da Montecassiano (Macerata), soldato 2ª compagnia carri d'assalto. — Partecipava volontariamente ai combattimenti del 9-10 marzo nel settore di Guadalajara. Partiva per

l'attacco ad una forte posizione nemica sotto intenso fuoco di mitragliatrici ed artiglieria anticarro. Giunto sulla trincea avversaria, il suo carro era colpito da una cannonata anticarro che uccideva il mitragliere. Rimasto miracolosamente illeso, con notevole presenza di spirito riusciva a portare nelle nostre linee il carro ed il compagno. Esempio di altruismo e di dedizione al dovere. — Settore di Trijueque, 10-11 marzo 1937-XV.

Rudi Richter, sottufficiale aviatore dell'esercito germanico. Pilota osservatore, portava a compimento numerose importanti missioni, in lunghi voli effettuati nel cielo nemico, sempre senza scorta e spesso con avverse condizioni atmosferiche. Più volte attaccato da caccia avversari, riusciva a sottrarsi all'impari combattimento, senza rinunciare agli scopi del volo che sempre brillantemente perseguiva; rendeva così servigi di grande valore e dimostrava rara perizia e superbo sprezzo del pericolo. — Cielo di Malaga, febbraio 1937-XV.

Sartirana Giuseppe di Silvio e di Pallavicini Giuseppina, da Bassignano (Alessandria), camicia nera 10° reparto speciale V. L. — Quale autista, mentre si recava in linea per trasportare del materiale ad un plotone lanciaflamme, accortosi che l'avversario attaccava con carri armati, chiese insistentemente ed ottenne di lasciare la macchina, di armarsi di un apparecchio lanciaflamme ed, unitamente ad altri ardimentosi, si lanciava coraggiosamente nella lotta, contribuendo ad immobilizzare un carro armato ed a mettere in fuga vari nemici. — Strada di Guadalajara, 18 marzo 1937-XV.

Sgambati Italo fu Antonio e di Pacia Vincenza, da Vosciano (Napoli), camicia nera 836ª bandera. — Ferito durante un mitragliamento aereo, non si faceva ricoverare e partecipava col proprio reparto a successive immediate azioni, distinguendosi per valore. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Scudellari Sante fu Natale e di Baldassarre Domenica, da Massa Lombarda (Ravenna), camicia nera I gruppo banderas, bandera « Carroccio ». — Ferito durante l'attacco di una forte posizione nemica, si faceva medicare alla meglio e rimaneva al suo posto fino a combattimento ultimato, dando bella prova di alto sentimento del dovere, di spirito di sacrificio e di sprezzo del pericolo. — Puerto de Los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Scuderi Santo di Settimio e di Di Paola Maria, da Catania, sergente I battaglione mitraglieri V. L. — Durante un attacco aereo contro l'autocolonna della compagnia, con ammirevole calma piazzava una mitragliatrice antiaerea e la faceva funzionare contro un aereo che a bassa quota svolgeva azione di mitragliamento. Ferito rimaneva al suo posto continuando a far funzionare l'arma finchè cadeva svenuto su di essa. — Brihuega, 12 marzo 1937-XV.

Selvaggi Domenico di Luigi e di Ottavia Santomauro, da Irsina (Matera), tenente 1° reggimento fanteria V. L. — Durante un attacco nemico, visto esitare un reparto della propria compagnia, accorreva presso di esso, e, ritto sulla trincea, rincuorava i soldati che, rianimati dal suo esempio, ricacciavano l'avversario a bombe a mano. — Casa del Cobo, 13 marzo 1937-XV.

Sinibaldi Giuseppe fu Valentino e fu Migliorini Maria, da Zevio (Verona), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Costante esempio di alto senso del dovere, ferito in modo grave da pallottola di mitragliatrice, nel raccomandare al colonnello la propria famiglia, trovava nella sofferenza lo spirito di gridare: viva l'Italia! viva il Duce! Esempio di superba forza d'animo e di indomita energia. — Strada di Guadalajara, 22 marzo 1937-XV.

Stradiotto Giovanni di Giovanni e di Viotto Maria, da Azzano Decimo (Udine), camicia nera 3ª divisione volontari « Penne Nere ». — Motociclista di un comando fatto segno improvvisamente, in marcia, al fuoco di due avversari appostati, si arrestava, ed insieme ad un compagno, li affrontava e catturava. — Settore di Guadalajara, 11 marzo 1937-XV.

Suzzani Mario di Vittorio e di Colla Rosa, da Leviaga (Milano), caporale 1° gruppo banderas, 1ª batteria d'accompagnamento. — Puntatore di un pezzo di batteria di accompagnamento dava ripetute prove di slancio, bravura e sprezzo del pericolo. Ferito, rifiutava di allontanarsi dal reparto e rimaneva al suo posto fino al termine dell'azione. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Todaro Natale di Nicola, da Napoli, vicecaposquadra 824ª bandera « Tembien ». — Ferito gravemente durante un riuscito contrattacco, rammaricandosi di non poter più seguire il reparto, chiedeva di abbracciare il proprio comandante ed incitava i compagni ad inseguire a fondo l'avversario. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Todaro Pietro di Gaetano e di Pampalone Giuseppa, da Calatafimi (Trapani), soldato 1° reggimento fanteria V. L. — Incaricato di accompagnare sulla linea di fuoco una squadra, ne assumeva il comando, mantenendola ferma sul posto di combattimento durante un attacco nemico. Ferito da colpo di fucile, rifiutava di recarsi al posto di medicazione, continuando ad esplicare interamente il servizio assegnato. Nei giorni seguenti non volle abbandonare il proprio reparto facendosi medicare sul posto. — Casa del Cobo, 13-18 marzo 1937-XV.

Torone Gerardo di Michele e di Fasulo Irene, da Caiazzo (Benevento), tenente s.p.e. 3ª batteria C. A. da 20 m/m. — Comandante di batteria C. A. da 20 m/m assegnato ad un reparto di retroguardia attaccato da carri armati, difettando di munizioni lasciava avvicinare i carri nemici alla batteria e solo a breve distanza apriva contro di essi fuoco violento ed efficace. Venuti a mancare i proietti anticarro continuava a far fuoco con cartucce antiaeree arrestando il nemico e permettendo al distaccamento di assolvere il suo compito. — Gajanejos, 18 marzo 1937-XV.

Valentini Giovanni di Vincenzo e di Teresa Forconi, da Modigliana, capomanipolo 735ª bandera. — Ferito ad una spalla, rimaneva col suo plotone sino al termine dell'azione. Già distintosi per slancio ed ardimento in precedenti combattimenti. — Hontanares, 22 marzo 1937-XV.

Valtorta Emilio di Luigi, e di Bestiani Angela, da Trezzano sul Naviglio (Milano) camicia nera 835ª bandera. — Dislocato con la propria squadra su posizione avanzata, che doveva resistere durante un movimento di rettifica del fronte da parte del battaglione, dava esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo coadiuvando il proprio caposquadra nel contenere il nemico che tentava di incalzare. Ferito, soccorreva altri compagni feriti e riusciva a rientrare al proprio reparto. Già distintosi nei combattimenti di tre giorni precedenti. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

Ventura Getulio di Venanzio e di Stronati Luigia, da Iesi (Ancona), caposquadra 830ª bandera. — Già distintosi per slancio ed ardire, accortosi che un ufficiale era rimasto ferito in un corpo a corpo, si slanciava sul nemico, lo fugava, e riusciva a salvare l'ufficiale da cattura. — Zona di Trijueque 11 marzo 1937-XV.

Verde Liborio di Simone e di Bilà Caterina, da Sambuca di Sicilia (Agrigento), aiutante di battaglia 2° reggimento volontari del Littorio. — Addetto ad un comando di battaglione si portava di propria iniziativa in linea, e, postosi alla testa di pochi uomini, si lanciava con essi ad occupare una posizione da poco lasciata dal nemico, rimanendo ferito al braccio da una scarica di mitragliatrice. — Settore di Guadalajara, 18 marzo 1937-XV.

Zuccalli Emilio di Battista e di Vairetti Ienera, da Talamona (Sondrio), capo manipolo X gruppo banderas « Martini ». — Ufficiale di amministrazione di un gruppo di battaglioni, in un momento eccezionale, in cui all'attacco nemico terrestre si accoppiava il mitragliamento aereo, che produceva l'indietreggiamento di una parte di difensori della posizione, si lanciava arditamente avanti, ne raggruppava parecchi e li conduceva valorosamente ad un riuscito contrassalto. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Diamante Alberto di Cesare e di Fossati Maria, da Savona, camicia nera 724ª bandera. — Sotto l'intenso fuoco nemico, dopo essersi prodigato per il trasporto del proprio ufficiale caduto, ritornava a prendere il proprio fucile mitragliatore, che aveva dovuto necessariamente abbandonare, continuando a combattere fino alla conquista della posizione attaccata. Fulgido esempio di virtù militari. — Km. 105-98 strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Ruggeri Giovanni di Carlo e di Musa Ernesta da Gabbioneta (Cremona), caposquadra 830ª bandera. — Esempio di coraggio, di ardimento, di aggressività, assunto il comando del plotone mitraglieri, per la morte del proprio ufficiale, più volte, anche di notte, compiva valorose sortite dalle linee per ricacciare il nemico attaccante, cui infliggeva gravi perdite. — Zona di Trijueque, 11-12-13 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Ancone Gabriele di Giov. Battista e di Riccio Maria, da Paduli (Benevento), camicia nera 638ª bandera « Audace ». — Per poter usare più efficacemente il proprio fucile mitragliatore, si appostava fuori dalla linea. Ferito rientrava portando la sua arma e tenendo contegno virile. — Brihuega, 13 marzo 1937-XV.

Balestri Dante fu Eugenio e fu Brighi Rosa, da Firenze, capomanipolo 1° gruppo misto 100/17. — Offertosi volontariamente quale capo pattuglia O. C. presso un battaglione di fanteria, al pronunziarsi di una minaccia nemica, venuto a mancare il collegamento telefonico, attraversava più volte, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, una zona battuta da mitragliatrici, per fornire informazioni al suo comandante di gruppo sulla zona da battere. — Hontanares, 23 marzo 1937-XV.

Bergamini Donato di Francesco, camicia nera comando 1ª divisione volontari « Dio lo Vuole ». — Motociclista addetto ad un comando di divisione, rimasto ferito dallo scoppio di una granata,

mentre recapitava un ordine a reparti in linea, non si preoccupava di farsi curare se non dopo aver portato l'ordine a destinazione ed averne quindi informato il proprio comando. — Zona di Brinuega, 12 marzo 1937-XV.

Bianco Vincenzo di Pietro e di Tommaso Angela, da Perdignano (Bari), sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante un attacco nemico, avvedutosi che due reparti difettavano di munizioni, solo e di propria iniziativa, con grande sprezzo del pericolo, percorreva più volte la linea sotto violento fuoco di fucileria, provvedendo al munizionamento ed incitando alla resistenza. — Casa del Cobo, 18 marzo 1937-XV.

Borioni Romolo fu Amelio, da Roma, bersagliere 1ª compagnia motomitraglieri. — Accortosi che presso un autocarro munizioni, incendiato dal tiro avversario, trovavansi due pezzi anticarro, accorreva, insieme ad un compagno, e riusciva a trarli al riparo. — Strada di Francia, 10 marzo 1937-XV.

Bosse Sigfrid, sottufficiale esercito germanico. — Comandante di stazione radio telegrafica presso la linea del fuoco, durante 15 giorni di combattimenti, più volte sotto il tiro dell'artiglieria ed il mitragliamento dell'aviazione nemiche, che colpivano ripetutamente la stazione, con la sua assidua opera personale e con esemplare calma e sprezzo del pericolo, assicurava l'ininterrotto funzionamento del servizio. Rendeva così, in momenti particolarmente difficili, importanti servizi all'unità presso la quale era distaccato. — Brihuega-Trijueque, 8-25 marzo 1937-XV.

Calabrese Carmine di Sante e di Gualtieri Rosina, da Cosenza, camicia nera 835ª bandera. — Ferito ad un ginocchio per incidente automobilistico, ricusava di farsi ricoverare per partecipare al combattimento. In successivi tre giorni e tre notti di lotta accanita si distingueva per coraggio nel portare ordini attraverso zona battutissima dal tiro nemico. — Zona di Trijueque, 10-13 marzo 1937-XV.

Carnevale Trieste di Rocco e fu Carnevale Vittoria, da Pico (Frosinone), caporale X reparto speciale L. C. — Volontariamente partecipava con un nucleo di arditi lanciaflamme ad una riuscita azione di contrassalto contro elementi avversari, che, appoggiati da carri armati, avevano intaccato le nostre linee. Dimostrava in tale occasione grande coraggio e disprezzo del pericolo. — Strada di Francia, 18 marzo 1397-XV.

Curinga Domenico fu Giovanni e di Raso Maria Roma, da Cittanova (Reggio Calabria), caporal maggiore 1° reggimento fanteria V. L. — Durante un attacco nemico, assumeva di propria iniziativa il comando di due squadre rimaste prive del capo. In altra occasione, ricuperava, sotto il fuoco, la salma di un compagno, rimasta oltre la linea. — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

Di Salvo Francesco di Giacomo e di Scholz Maria, da Palermo, sottotenente 3ª batteria da 20 m/m C. A. — Comandante una sezione cannoni da 20 m/m assegnata ad una retroguardia assalita da carri armati avversari, dirigeva su di essi, imperterrito sotto il fuoco, il tiro, riuscendo a contenerli, e permettendo alla retroguardia di assumere ordinatamente le posizioni assegnatele. Confermava in tale occasione, la calma già dimostrata in precedenti occasioni. — Gajanejos, 19 marzo 1937-XV.

Krust Karl sottufficiale esercito germanico. — Comandante di stazione radio telegrafica presso la linea del fuoco, durante 15 giorni di combattimento, più volte sotto il tiro dell'artiglieria ed il mitragliamento dell'aviazione nemiche, che colpivano ripetutamente la stazione, con la sua assidua opera personale e con esemplare calma e sprezzo del pericolo, assicurava l'ininterrotto funzionamento del servizio. Rendeva così, in momenti particolarmente difficili, importanti servigi all'unità presso la quale era distaccato. Algora,Trijueque, 8-23 marzo 1937-XV.

Kersten Walter, sottufficiale esercito germanico. — Sottufficiale di collegamento, si distinse nel prestare durante 15 giorni di combattimenti, il suo servizio in particolari condizioni di disagio e di pericolo. Dovendo più volte attraversare zone battute intensamente dal fuoco nemico, lo fece senza indugio, compiendo il suo dovere con sprezzo del pericolo e sereno coraggio. — Settore di Siguenza, 15-25 marzo 1937-XV.

Knahowski Berrhold, sottufficiale esercito germanico. — Comandante di stazione radio telefonica presso la linea del fuoco, durante 15 giorni di combattimenti, più volte sotto il tiro dell'artiglieria ed il mitragliamento dell'aviazione nemiche che colpivano ripetutamente la stazione, con la sua assidua opera personale e con esemplare calma e sprezzo del pericolo, assicurava l'ininterrotto funzionamento del servizio. Rendeva così, in momenti particolarmente difficili, importanti servizi all'unità presso la quale era distaccato. — Brihuega-Trijueque, 8-23 marzo 1937-XV.

Idda Gavino di Pietro Luigi e di Meloni Maria, da Ittiri (Nuoro), caporal maggiore 1° reggimento fanteria V. L. — Puntatore, visto cadere ferito il capo pezzo ne assumeva le funzioni e con perizia e fermezza continuava il tiro sui carri armati nemici, incitando i cannonieri, con la parola e con l'esempio, a compiere bravamente il proprio dovere. — Strada di Francia, 14 marzo 1937-XV.

Morsilli Giulio di Leonardo e di Loffredi Rosa, da Isola Liri (Frosinone), camicia nera 638ª bandera « Audace ». — Portaordini del comandante di un plotone di avanguardia, impavidamente sotto il fuoco nemico eseguiva le sue mansioni con precisione, sicurezza e coraggio, fino a quando cadeva gravemente ferito. — Mirabueno, 8 marzo 1937-XV.

Mercadante Angelo fu Giuseppe e di Lomurna Anna, da Altamura (Bari), soldato 1° reggimento fanteria V. L. — Porta ordini, si assumeva spontaneamente il compito di rifornire di munizioni i reparti combattenti. Ferito ad una mano persisteva nel rifornimento, recandosi al posto di medicazione solo dopo averlo completato. — Casa del Cobo, 18 marzo 1937-XV.

Navato Francesco fu Francesco e di Maista Rosa, da Napoli, soldato 10° reparto speciale L. C. — Volontariamente partecipava con un nucleo di arditi lanciaflamme ad una riuscita azione di contr'assalto contro elementi avversari, che, appoggiati da carri armati, avevano intaccato le nostre linee. Dimostrando in tale occasione grande coraggio e disprezzo del pericolo. — Strada di Francia, 18 marzo 1937-XV.

Negroni Egidio di Giuseppe, da Lodi (Milano), sottocapomanipolo 851ª bandera. — Valoroso comandante di plotone, guidava con slancio travolgente il suo reparto, penetrando per primo in importante località. — Trijueque, 11 marzo 1937-XV.

Rappazzo Domenico fu Domenico e fu Triolo Carmela, da Bafià (Messina), caporale 1° battaglione mitraglieri V. L. — Durante bombardamento aereo, sebbene ferito da scheggia di bomba, continuava a far funzionare la propria mitragliatrice antiaerea sino al momento in cui l'ultimo aeroplano avversario si fu allontanato. — Fronte di Guadalajara, 14 marzo 1937-XV.

Rusi Francesco di Giuseppe e di Serafini Rachele, da Bolzano, tenente CC. RR. 3ª divisione V. L. — Comandante di plotone carabinieri Reali di una divisione, avendo appreso che in taluni reparti, rimasti privi di ufficiali, e molto duramente provati, si manifestava qualche sintomo di cedimento, si spingeva immediatamente in avanti, e con prontezza, calma ed energia, riordinava i reparti stessi. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Laurenza Sabatino di Antonio e di Polo Maria, da Caivano (Napoli), camicia nera 530ª bandera « Implacabile ». — Porta ordini di comando di compagnia assolveva il suo compito con rapidità percorrendo più volte la linea battuta dal fuoco nemico, raccogliendo altresì, di propria iniziativa, uomini anche di altri reparti rimasti senza graduati e li portava al proprio comando di compagnia. Dava prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Bosco di Villa Ibarra-Brihuega, 10 marzo 1937-XV.

Torelli Augusto di Angelo e di Andreini Rosa, camicia nera 740ª bandera. — Portatreppiedi di una mitragliatrice, accortosi che una mitragliatrice avversaria ed alcuni nuclei di tiratori ostacolavano l'avanzata della compagnia fucilieri alla quale era stato assegnato si portava decisamente assieme al port'arma in un punto molto avanzato della linea da dove poteva ridurre al silenzio gli elementi avversari. — Km. 98 strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Vit Celso di Giuseppe, da S. Vito al Tagliamento, bersagliere 1ª compagnia motomitraglieri. — Accortosi che presso un autocarro di munizioni incendiato dal tiro avversario, trovavansi due pezzi anticarro, accorreva, insieme ad un compagno, e riusciva a trarli al riparo. — Strada di Francia, 10 marzo 1937-XV.

Regio decreto 14 *ottobre* 1937-XV *registrato alla Corte dei conti il* 1° *dicembre* 1937-XVI *Guerra, registro n.* 39, *foglio n.* 412.

E' conferita la MEDAGLIA D'ARGENTO al valor militare a:

Balestreri Demetrio fu Giuseppe e fu Cerri Luisa, da Torino, colonnello s.p.e. 1° gruppo banderas. — Ufficiale dotato di eccezionali qualità intellettuali, morali, di carattere e fisiche, più volte decorato al valore, chiedeva ed otteneva di far parte di un corpo di spedizione oltremare, che operava per il trionfo dell'idea fascista. In aspri combattimenti, dimostrava eccezionali doti di comandante ed eroismo personale, portava alla vittoria unità rilevanti e contribuiva efficacemente con la sua azione alla conquista di una importante regione, che facilitava le comunicazioni con la Madre Patria. — Zona di Malaga, 3-8 febbraio 1937-XV.

Regio decreto 14 ottobre 1937-XV registrato alla Corte dei conti il 15 novembre 1937-XVI Guerra, registro n. 28, foglio n. 255.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO.

Danieli Emilio di Giulio, da Rovigo, tenente di complemento 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitragliatrici, all'assalto di importante posizione nemica, veniva ferito una prima volta al viso da scheggia di bomba d'aereo, noncurante di se continuava impassibile a dirigere il fuoco del proprio reparto. Occupata la posizione e contrattaccato da rilevanti forze nemiche, si sostituiva ad un tiratore caduto dirigendo con perizia il fuoco della propria arma sul nemico irrompente giunto a tiro di bombe a mano. Colpito alla testa, cadeva sulla propria arma al grido di « Viva l'Italia ». Fulgido esempio di fede e di eroismo. — Quota 800 e 811 di Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

Frezza Aristide fu Gaetano, da Capranica Prenestina (Roma), tenente colonnello s.p.e. 1° gruppo banderas (*alla memoria*). — Ufficiale di provata capacità e di alto ardimento, mutilato di guerra e più volte decorato al valore, già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo in un precedente fatto d'arme, assumeva nell'imminenza dell'entrata in azione il comando di un gruppo banderas che guidava valorosamete al combattimento. Durante un violento attacco nemico, ferito una prima volta alla spalla, rifiutava ogni soccorso ed incitava i propri dipendenti a resistere e contrattaccare. Spintosi in primissima linea, per rendersi conto della situazione, veniva ferito una seconda volta, e mentre gridava « avanti camicie nere per il Duce e per l'Italia » veniva ferito per la terza volta e mortalmente. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Liuzzi Alberto fu Tullio e di Riva Emma, da Gemona (Udine), console generale 11° gruppo banderas (*alla memoria*): — Comandante di una colonna avvolgente a traverso un bosco, riusciva a snidare il nemico fortemente trincerato, mediante due successivi corpo a corpo che conduceva alla testa delle proprie truppe. Durante un mitragliamento e spezzonamento aereo nemico, il terzo in breve ora, sdegnava ogni riparo e si recava in mezzo alla sue truppe che, contemporaneamente soggette a vigoroso attacco terrestre, subivano forti perdite. Nel generoso atto, che era valso a rianimare e rinsaldare le resistenze dei suoi, cadeva colpito a morte, dando esempio di fulgido valore e di magnifiche qualità di comandante. — Zona di Trijueque, 11-12 marzo 1937-XV.

Migazzo Serafino fu Martino e di Guelfa Delfina, da Torino, capitano di complemento di fanteria 4° reggimento misto « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Con ardita e generosa iniziativa si lanciava all'assalto di forte e salda posizione avversaria allo scopo di alleviare la grave pressione esercitata dal nemico sui reparti laterali. Allo scoperto, sotto il grandinare di proiettili, magnifico di entusiasmo e di valore, seguito da tutta una compagnia, correva all'arma bianca per inchiodare sul posto il nemico. Ferito una prima volta al braccio, visti cadere tutti gli ufficiali della compagnia, ferito una seconda volta e più gravemente alla spalla, non arrestò il suo slancio. Rincuorando con la voce e con l'esempio i soldati che, fedeli, lo seguivano, giunse a pochi metri dalla trincea nemica dove cadde da eroe. Magnifico e raramente imitabile esempio, di cosciente eroismo e di elevatissmo spirito di sacrificio. — Monte Jata, 15 maggio 1937-XV.

Salvatoni Battista fu Battista, caporale maggiore 2ª batteria d'accompagnamento « Centauro » (*alla memoria*). — Puntatore scelto e capo pezzo di un cannone, rimaneva coraggiosamente al suo posto sotto un violento bombardamento di artiglieria, sino a quando una granata metteva fuori combattimento l'arma ed i serventi. Rimasto miracolosamente illeso, accorreva ad altro pezzo della batteria riuscendo con esso a colpire ed immobilizzare un carro armato nemico. Essendosi inceppato il congegno di tiro, incurante del grandinare dei proiettili, ritornava al suo pezzo distrutto, ne toglieva l'otturatore e, rimesso in efficienza il secondo pezzo, seguitava a battere efficacemente altri carri armati nemici, finchè colpito a morte da una granata cadeva abbracciato al suo cannone. — Placio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Bertini Mario, capomanipolo medico 2° gruppo banderas (*alla memoria*). — Ufficiale medico di battaglione, essendo già tutti impegnati i portaferiti, dovo aver esclamato « laggiù c'è un altro ferito, ed io cosa sto a fare qui? » volle portarsi personalmente in suo soccorso pur dovendo attraversare una zona violentemente battuta da mitragliatrici e da cannoni di carri armati. Mentre stava per raggiungere il suo intento cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Magnifico esempio di altissimo senso del dovere militare e professionale. — Bosco di Brihuega, 14 marzo 1937-XV.

Bono Carmine fu Donato e di Perrone Maria, da Aradeo (Lecce), camicia nera scelta bandera « Folgore » (*alla memoria*). — Con ardimentoso slancio e sprezzo del pericolo si gettava al guado di un fiume in piena battuto da intenso fuoco nemico. Giunto sulla riva opposta affrontava decisamente elementi nemici nascosti in un canneto. Rimasto gravemente ferito, incitava i compagni sopraggiunti a proseguire ed egli stesso cercava di continuare nel generoso slancio. Trasportato al posto di medicazione, due parole affioravano sulle sue labbra « il Re - il Duce ». — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Borgi Mario, capomanipolo bandera « Carroccio » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri dopo aver partecipato brillantemente ad un primo combattimento, in un secondo, colpito a morte, mentre in testa del proprio reparto lo trascinava arditamente all'attacco delle posizioni nemiche, incitava ancora i propri uomini ad adempiere tutto il loro dovere per raggiungere la vittoria. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Fogli Luigi di Gaetano e di Benazzi Vittoria, da Comacchio (Ferrara), camicia nera bandera « Leone » (*alla memoria*). — Ferito gravemente da raffiche di mitragliatrice, continuava il fuoco, rifiutando ogni soccorso. Nuovamente ferito, decedeva sul campo mostrando sino all'ultimo momento senso del dovere e spirito combattivo eccezionali. — Puerto de Las Pedrizaz, 5-6 febbraio 1937-XV.

Graif Emilio fu Giuseppe, da Benevento, sottotenente di complemento 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mortai d'assalto, dopo aver contribuito col fuoco preciso dei suoi pezzi alla espugnazione di una importante posizione nemica, schierava con perizia il proprio plotone e, contrattaccato da ingenti forze, contribuiva in modo decisivo a respingere il nemico. Cadeva colpito a morte, mentre con l'esempio personale spronava i suoi dipendenti a tutto osare per la vittoria. Esempio di dedizione al dovere spinto sino al sacrificio. — Quote 800 e 811 di Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

La Manna Nicola di Antonio e di Elia Anna Rosa, da Sellia Marino (Catanzaro), caporale maggiore bandera « Leone » (*alla memoria*). — Caposquadra mitragliere per appoggiare efficacemente l'avanzata di reparti di prima linea, non esitava a portare la propria arma in terreno scoperto e battuto. Rimasto ferito il tiratore, lo trasportava a braccia in località riparata e, tornato alla mitragliatrice, gli si sostituiva eseguendo il fuoco con bravura non comune e raccomandando ai camerati di tenersi al coperto. Rimaneva mortalmente ferito, mentre dava così elevata prova di iniziativa, di energia, di coraggio e sprezzo del pericolo. — Sierra de los Bobras, febbraio 1937-XV.

Losito Giovanni fu Saverio e di Capusello Carmela, da Gioia del Colle (Bari), capitano 3° reggimento « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, durante un attacco nemico, per meglio osservare l'azione avversaria, si portava in primissima linea ed in posizione efficacemente battuta. Colpito a morte, serenamente spirava lamentandosi solo di non essere caduto alla testo dei suoi uomini marcianti all'assalto. — Ondarroa, 22 aprile 1937-XV.

Mandurrino Cataldo di Giuseppe, da Taranto, camicia nera scelta bandera « El Toro » (*alla memoria*). — Ferito una prima volta alla gamba, seguitava a prestare serenamente la sua opera di servente al fucile mitragliatore. Dimentico di sè, si prodigava nell'assistere i camerati feriti, finchè veniva di nuovo ferito a morte. Meraviglioso esempio di volontà, ardire e abnegazione. — Bocchette di Zaffaraia, 5 febbraio 1937-XV.

Maranca Armando di Antonio, caposquadra bandera « Aquila » (*alla memoria*). — Valoroso caposquadra guidava arditamente i propri uomini alla conquista di una forte posizione nemica. Ripetutamente e gravemente ferito rifiutava il soccorso dei propri dipendenti e li incitava a persistere nell'azione. Mirabile esempio di abnegazione e di spirito di sacrificio. — Puerto de los Alazares, 5 febbraio 1937-XV.

Marzari Cesare fu Primo e di Giulia Corradini, da Modena, centurione 735ª bandera (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, durante un'intera giornata di combattimento, sotto fuoco nutrito, si portava continuamente in esplorazione avanzata per individuare i centri di resistenza avversari, partecipando poscia al loro attacco. Fatto segno al tiro di una mitragliatrice nemica appena individuatane la postazione muoveva contro di essa incitando i suoi uomini con l'esempio e la parola, finchè rimase mortalmente ferito. — Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Onor Giuseppe di Giovanni e di Italia Padovan, da S. Donà di Piave, capomanipolo 740ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri durante un attacco nemico con forze soverchianti, dava prova di deciso ardimento, prima nel resistere e quindi nel contrattaccare con grande energia, precedendo tutti. Un proiettile lo colpiva al petto, spegnendo una eroica fibra di italiano, di fascista, di volontario, ma non l'impeto e la tenacia che egli aveva saputo infondere nel proprio reparto. — Masegoso, 20 marzo 1937-XV.

Raccioppi Domenico fu Nicola e di Frezza Anna, da Spinosa (Potenza), caporale 4 reggimento misto « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri, sotto intenso fuoco nemico dirigeva l'azione della propria arma contro forti nuclei nemici che minacciavano il fianco di un nostro reparto in attacco. Noncurante del pericolo, per meglio osservare l'orizzonte di fuoco della propria arma, si esponeva ripetutamente al tiro avversario, finchè veniva colpito a morte, dopo avere, con opera intelligente e fattiva, neutralizzato il fuoco nemico. — Larrago, quota 261, 3 maggio 1937-XV.

Romeo Salvatore fu Gabriele, da Taurianova (Reggio Calabria), capomanipolo bandera « Tempesta » (*alla memoria*). — Gravemente ferito, anzichè preoccuparsi del suo stato, seguitava ad incitare gli uomini del suo plotone finchè nuovamente colpito lasciava la vita sul campo. — Fulgido esempio di alte virtù militari. — Sierra Pelada, 5 febbraio 1937-XV.

Spadaccini Antonio di Tommaso, camicia nera bandera « Carroccio » (*alla memoria*). — Uscito di slancio in un punto scoperto e fortemente battuto da fuoco nemico, malgrado fosse ferito, continuava ad avanzare con il proprio reparto, finchè una seconda scarica lo colpiva a morte. Puerto Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Tenaglia Mario di Giuseppe, da Savona, capomanipolo 724ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di plotone avanzato, che si inoltrava in terreno boscoso, fu improvvisamente attaccato da forze preponderanti. Con valore e perizia non comuni accettava il combattimento e quindi, col reparto decimato, muoveva decisamente al contrattacco. Ferito ed invitato ad arrendersi, persisteva nella impari lotta, finchè, colpito ancora una volta, cadeva da eroe. Esempio fulgido di assoluto sprezzo del pericolo e di dedizione completa al dovere. — Palacio Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Vanini Carmine di Giovambattista e di Delle Castelle Maria, da Matino (Lecce), soldato 4º reggimento misto « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Port'arma tiratore di un fucile mitragliatore, durante un furioso attacco sferrato contro la posizione tenuta dalla sua compagnia, contrassaltava il nemico tenendo la propria arma appoggiata sul braccio e continuando a far fuoco, col proprio esempio trascinava i compagni di squadra, finchè cadeva colpito da una raffica di mitragliatrice. — Pena Arailla (Sommorostro), 3 luglio 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Alimonti Alvaro fu Francesco, da Pontelagoscuro, camicia nera bandera « El Toro » (*alla memoria*). — Nel combattimento, sotto il violento fuoco nemico dava fulgido esempio di indomito coraggio, incitando i compagni alla lotta e cadendo da prode sul campo di battaglia. — Bocchette di Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Biafora Giuseppe fu Domenico, da Strongoli (Catanzaro), camicia nera bandera « Uragano » (*alla memoria*). — Sotto intenso fuoco nemico, continuava imperterrito il tiro con la sua mitragliatrice finchè si abbatte colpito a morte accanto all'arma. — Sierra Pelada, 6 febbraio 1937-XV.

Bovio Pietro di Giacomo e di Tiberti Emilia, da Camalero (Alessandria), capomanipolo 740ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, durante l'azione per la conquista di una trincea nemica, si slanciava con forza giovanile alla testa dei propri uomini e cadeva mortalmente ferito. Esempio magnifico di ardimento e sprezzo del pericolo. — Strada di Francia Km. 98, 9 marzo 1937-XV.

Campoli Giuseppe di Paolo e di di Vito Vincenzo, da Sora (Frosinone), caporale maggiore comando brigata mista « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Motociclista porta ordini, disimpegnava il proprio compito, in condizioni particolarmente difficili e pericolose, con ammirevole sangue freddo, e vi trovava morte gloriosa. — Motril, febbraio 1937-XV.

Caruso Lorenzo di Ciro, da Cilisi (Palermo), camicia nera 3º battaglione d'accompagnamento (*alla memoria*). — In località scoperta e battuta, disimpegnava il proprio servizio al pezzo con coraggiosa fermezza, finchè cadeva mortalmente ferito. — Passo della Sierra Pelada, 5 febbraio 1937-XV.

Canu Francesco fu Enrico, da Senorbì (Cagliari) caposquadra bandera « El Toro » (*alla memoria*). — Trovandosi improvvisamente sotto violento fuoco, senza esitare prendeva posizione con la sua mitragliatrice che veniva subito individuata e bersagliata dall'avversario. Eseguiva successivi spostamenti con intelligente decisione e coraggio, e sempre per meglio assolvere il proprio compito, finchè restava colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Esempio luminoso di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Venta de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Cicognani Mario di Giuseppe e di Grattilli Elvira, da Forlì, camicia nera 735ª bandera (*alla memoria*). — Rinunziava spontaneamente al suo posto di inserviente di mensa per seguire la compagnia in linea. In terreno scoperto, e sotto micidiale fuoco, scagliava con animosa forza tutta la sua provvista di bombe a mano, tenendo a bada il nemico attaccante, e cadeva da eroe pronunziando parole di fede e di incitamento. — Strada di Brihuega, 22 marzo 1937-XV.

Corsico Teresio di Pietro, da Tortona, caporale 2ª compagnia carri d'assalto (*alla memoria*). — Comandato al trasporto di truppe autoportate sotto la linea avversaria, affrontava stoicamente il pericolo e colpito a morte, spirava incitando i compagni alla lotta. — Sierra Pelada, 5 febbraio 1937-XV.

De Bartolo Salvatore di Giuseppe e di Alfano Cristina, da Acri Bisignano (Cosenza) caporale bandera « Leone ». — Vice caposquadra mitragliere, visto cadere in combattimento il proprio caposquadra ne prendeva il posto e per ben appoggiare i reparti avanzati, non esitava ad appostare la propria arma in terreno scoperto e battuto. Nel mentre effettuava lo spostamento dell'arma stessa rimaneva mortalmente ferito. — Sierra de las Cabras, 5 febbraio 1937-XV.

Del Monaco Antonio di Salvatore, da Maddaloni (Napoli), caporale 2ª compagnia carri d'assalto (*alla memoria*). — Comandato al trasporto di truppe autoportate sotto la linea avversaria affrontava stoicamente il pericolo e colpito a morte, spirava incitando i compagni alla lotta. — Sierra Pelada, 5 febbraio 1937-XV.

Di Gennaro Vincenzo di Salvatore, da Corato (Bari), caposquadra bandera « El Toro » (*alla memoria*). — Con animoso slancio ed energia conduceva la propria squadra sotto micidiale fuoco nemico. Ferito il porta arma del fucile mitragliatore, gli si sostituiva, battendosi strenuamente, finchè cadeva egli stesso colpito a morte. Dava fulgida prova di non comuni qualità di combattente. — Bocchette di Zaffaraia, 5 febbraio 1937-XV.

Fornaro Gaetano di Giuseppe, da Monteprano Roccaforzata (Taranto), camicia nera scelta bandera « El Toro » (*alla memoria*). — Distaccato con il suo plotone in appoggio ad una batteria di artiglieria, combatteva animosamente, dando sicura prova di valore, finchè cadeva colpito al petto. — Ventas da Zaffaraia, 5 febbraio 1937-XV.

Gonzales Pablo Antonio, artigliere spagnolo VIII gruppo da 100/17 (*alla memoria*). — Artigliere, cadeva eroicamente presso la propria arma difendendo la batteria da un violento attacco aereo. — Brihuega, 20 marzo 1937-XV.

Lazzoni Remo di Isidoro, da Massa, camicia nera bandera « El Toro (*alla memoria*). — Porta feriti di compagnia, sotto intenso fuoco si prodigava con coraggio e saldo spirito di disciplina nella sua opera umanitaria, finchè, colpito a morte, cadeva vittima del dovere esemplarmente compiuto. — Ventas de Zaffaraia, 5 febbraio 1937-XV.

Magnani Nello fu Antonio, da Valeriana (La Spezia), camicia nera bandera « El Toro » (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, sotto il violento fuoco nemico, dava fulgido esempio di nobili virtù militari, incitando i compagni alla lotta e cadendo da prode sul campo di battaglia. — Venas de Zaffaraia, 5 febbraio 1937-XV.

Manuel Lopez Bravo, artigliere spagnolo 8º gruppo da 100/17 (*alla memoria*). — Durante un'ardita ricognizione al seguito del proprio comandante di batteria cadeva valorosamente in un tentativo di imboscata da parte del nemico. — Masegoso, 20 marzo 1937-XV.

Moroni Walter di Michele e di Nardecchia Laura, da Aquila, caposquadra bandera « Aquila » (*alla memoria*). — Ardito caposquadra, nel nobile intento di portare soccorso a due compagni feriti, si lanciava allo scoperto in terreno battutissimo dal tiro nemico. Colpito due volte, cadeva gloriosamente sul campo. — Puerto de los Alazaros, 5 febbraio 1937-XV.

Pierri Cosimo fu Gaetano, da Grottaglie (Taranto), caposquadra bandera « Bufalo » (*alla memoria*). — Cooperava validamente alla conquista e al mantenimento di una importante posizione, tenacemente difesa dal nemico. Cadeva mortalmente ferito mentre prece-

deva i suoi uomini all'attacco. Fulgido esempio di elevate doti militari. — Quota 976 di Ventas di Zaffaraia, 5 febbraio 1937-XV.

Rodriguez Romulo, artigliere spagnolo VIII gruppo 100/17 (*alla memoria*). — Durante un'ardita ricognizione al seguito del proprio comandante di batteria, cadeva valorosamente in un tentativo di imboscata da parte del nemico. — Masegoso, 20 marzo 1937-XV.

Rosi Giulio fu Giuseppe, da Camaiore (Lucca), camicia nera bandera « El Toro » (*alla memoria*). — Durante un accanito combattimento, si comportava valorosamente, dando continuo esempio ai compagni, finchè cadeva colpito a morte. — Ventas de Zaffaraja, 1° febbraio 1937-XV.

Settembrini Antonio di Achille, da Licciana (La Spezia), camicia nera bandera « El Toro » (*alla memoria*). — Durante violento combattimento si comportava valorosamente, dando continuo esempio ai compagni che incitava alla lotta, finchè cadeva colpito a morte. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Spaggiari Loris di Umberto, da Formigine (Modena), camicia nera bandera « Leone » (*alla memoria*). — Con esemplare calma ed eccezionale coraggio avanzava in testa alla propria squadra, sotto violento fuoco nemico, incitando i camerati finchè cadeva fulminato dal fuoco nemico. — Sierra de las Babras, 6 febbraio 1937-XV.

Tobana Malpartito José, artigliere spagnolo, 8° gruppo da 100/17 (*alla memoria*). — Mitragliere, cadeva eroicamente presso la propria arma nel difendere la batteria da un violento attacco aereo. — Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Regio decreto 27 ottobre 1937-XV, *registrato alla Corte dei conti addì 26 novembre* 1937-XVI *Guerra, registro n.* 39, *foglio n.* 211.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Battiston Piero di Eugenio e di Pittore Angela, da San Vito al Tagliamento, centurione 738ª bandera « Ardita » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, trascinava con bello slancio i suoi legionari all'attacco di munitissime posizioni nemiche. Ferito gravemente ordinava a coloro che erano accorsi a soccorrerlo di non interessarsi di lui e a continuare l'attacco, tentando anzi di avanzare egli pure con i primi, finchè colpito nuovamente cadeva morente nell'atto di incitare i suoi uomini. — Piana di Cabanas de Virtus, 15 agosto 1937-XV.

Terenzi Angelo Maria fu Giuseppe e fu Di Carlo Elisabetta, da Cassino (Frosinone) centurione 838ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, con le parole e coll'esempio trascinava il proprio reparto al contrattacco, immolandosi alla sua testa. Fulgido esempio di arditismo, di sprezzo della vita, d'alto senso del dovere. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Barbato Salvatore fu Giovanni e di Pugliesi Caterina, da Vibo Valentia (Catanzaro), 1° caposquadra VI gruppo banderas. — Per rifornire le truppe rimaste quasi prive di munizioni, durante un furioso contrattacco nemico, di iniziativa, si metteva alla guida di un pesante autocarro, che ne era rimasto carico, portandosi, sotto l'infuriare del fuoco avversario, sulle primissime linee. Riusciva così in tempo a non fare affievolire lo slancio dei combattenti, che poterono completare l'azione, fugando il nemico. Bello esempio di alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Km. 105 Strada di Francia, 8 marzo 1937-XV.

Calrella Celestino di Michelangelo e fu Summonte Maria, da Napoli, caposquadra VI gruppo banderas. — In seguito alla distruzione della sede del comando di gruppo da parte dell'artiglieria nemica, con grave rischio della sua vita, tentava reiteratamente di aprirsi un varco tra il grandinare di proiettili per il ricupero dell'autocarro contenente documenti del comando stesso. Esempio di elevate virtù militari e sereno sprezzo del pericolo. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Carollo Olindo fu Giuseppe e di Restivo Serafina, da Palermo, capitano in servizio di S. M. comando 2ª divisione volontari « Fiamme Nere ». — Sottocapo di S. M. di un comando di divisione, durante venti giorni di aspri combattimenti, si prodigava instancabilmente per la buona riuscita delle operazioni, intervenendo personalmente in primissima linea ed assicurando collegamenti e servizi, anche nei momenti più critici e sotto intenso fuoco avversario, dando prova di alto senso del dovere, calma, decisione e sprezzo del pericolo. — Mirabueno, Brihuega, 8-24 marzo 1937-XV.

Domini Ottavio fu Eugenio e di Feiatti Amelia, da Firenze, camicia nera 724ª bandera. — Quale esploratore esplicava con ardimento il proprio compito nel duro ed aspro combattimento del 9 marzo. Rimasto ferito si ritirava dal combattimento solo quando non fu più in grado di proseguire. — Km. 98 Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Pizza don Vincenzo fu Vincenzo e fu Maria Giulice Prisco, da Ottaviano (Napoli), centurione cappellano VI gruppo banderas. — Fra l'infuriare della battaglia nei pressi del cimitero, ove era stato istituito un posto di medicazione, noncurante del pericolo, soccorreva i feriti, confortava i moribondi e dava sepoltura ai caduti. Assolse fino all'ultimo la sua alta missione, ritirandosi soltanto quando i reparti rossi invadevano il paese. Bello esempio di cristiana virtù e di coraggio militare. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Palla Mario di Giuseppe e fu Corinna Ciampi, da Monteroduni (Campobasso), tenente s.p.e. XI gruppo da 75-27-906. — Aiutante maggiore di raggruppamento d'artiglieria, durante quattro giorni di aspro combattimento, si prodigava instancabilmente nelle prime linee ed oltre, sotto violento fuoco avversario e benchè leggermente ferito, per l'assolvimento dei suoi compiti, dava prova di sereno coraggio, alto senso del dovere e sicura capacità professionale. — Algora Almandrones, 8-11 marzo 1937-XV.

Sarzano Amicare fu Luigi e di Giesa Carolina, da Guasti di Pontestura, caposquadra 735ª bandera. — Comandante di squadra mitraglieri in un momento particolarmente critico, con prontezza e sprezzo del pericolo, riusciva ad appostare la sua arma in posizione battutissima dal nemico e con nutrito fuoco ne provocava lo scompiglio e la fuga. Bello esempio alle sue camicie nere d'ardimento ed alte virtù militari. — Km. 98 Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Truglio Vincenzo fu Domenico, tenente comando 1ª divisione volontari. — Ufficiale a disposizione del generale comandante la brigata, durante quattro giorni di aspri combattimenti per l'occupazione di una importante regione, si portava più volte sulle linee avanzate, fornendo utili notizie sull'andamento dell'azione. Volontariamente si offriva per raggiungere una località ove era impegnata una nostra colonna fiancheggiante, fornendo al comando notizie sulla dislocazione e la entità delle truppe avversarie. — Casa Viento - Zona Villanueva de Canche, 5-6-7 febbraio 1937-XV.

Venturini Armando di Ernesto e di Bacchetti Gina, da Monsummano, camicia nera 735ª bandera. — Porta arma tiratore si appostava, per meglio battere l'avversario in posizione scoperta. Fatto segno a violento fuoco nemico, continuava a sparare col suo fucile mitragliatore contro l'obbiettivo, obbligando il nemico al silenzio ed alla fuga. Esempio di grande coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Km. 98 Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Ancona Gaetano di Pasquale e di Tatulli Anna, da Bitonto (Bari), tenente 1ª divisione volontari, 1ª compagnia mista del genio. — Ufficiale addetto ai collegamenti di una divisione, sotto intenso tiro di artiglieria e bombardamento di aviazione, provvedeva personalmente a riattivare le linee interrotte, assicurando così i collegamenti tra i comandi e reparti avanzati. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cerilli Eraldo di Luigi e di Cochi Bianca, da Giuliano di Campagna (Napoli), camicia nera 638ª bandera « Audace ». — Nei vari combattimenti teneva sempre fiero comportamento ed era di esempio a tutti per sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Mirabueno, Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cempini Enzo fu Lorenzo e di Bertelli Rosina, da Castelfiorentino (Firenze), camicia nera 740ª bandera. — In vari combattimenti si offriva più volte volontariamente per portare ordini in zone intensamente battute dal fuoco di mitragliatrici e fucileria nemica, dando prova di grande sprezzo del pericolo. — Km. 98 Strada di Francia - Villa Ibarra - Masegoso, 9-11-30 marzo 1937-XV.

Della Giovampaola Umberto fu Pietro, da Montepulciano, caposquadra 740ª bandera. — Con coraggio e sprezzo del pericolo manteneva contegno esemplare durante i combattimenti, e dando prova di altissimo senso del dovere era di esempio e di sprone ai dipendenti. — Km. 98 Strada di Francia - Villa Ibarra, 9-11 marzo 1937-XV.

De Simone Edoardo fu Felice e fu Luzi Emilia, da Cusa di Vetralla (Viterbo), camicia nera VI gruppo banderas. — Porta ordini motociclista, durante tutte le operazioni, con serena coscienza del pericolo manteneva sempre i contatti con i reparti operanti, portando ordini e disposizioni malgrado le violenti raffiche di fuoco nemico. Più volte colpita la sua moto seguitò la strada a piedi ed in ogni circostanza assolse il suo compito, dando prova di coraggio e di forte attaccamento al dovere. — Almadrones, 8 marzo 1937-XV.

Filosa Francesco di Pietro e di Matano Carmela, da Fasani di Sessa Aurunca (Napoli) vicecaposquadra 7° gruppo banderas. — Porta ordini del comando di gruppo, più volte ha eseguito volontariamente con coraggio ed intelligenza ricognizioni in terreno fortemente battuto dal fuoco nemico, riuscendo a fornire preziose informazioni. — Km. 98 Strada di Francia - Palacio Ibarra, 8-11-12 marzo 1937-XV.

Fiorellini Ernesto, da Friole (Modena), camicia nera 724ª bandera. — Dimostrava in tutti i combattimenti coraggio e sprezzo del pericolo distinguendosi in ogni attacco. Bello esempio ai camerati di alte virtù militari. — Km. 98 Strada di Francia - Brihuega, 9-13 marzo 1937-XV.

Mattei Riccardo fu Antonio da Pratovecchio (Arezzo), caposquadra 740ª bandera. — Con coraggio e sprezzo del pericolo manteneva contegno esemplare durante i vari combattimenti, dando prova di altissimo senso del dovere. — Km. 98 Strada di Francia - Villa Ibarra, 9-11 marzo 1937-XV.

Mirabelli Giuseppe di Lorenzo e di Bergamasco Maria, da Novi Ligure (Alessandria) caposquadra comando 1ª divisione volontari. — Addetto ad un comando di divisione, interrotte le linee telefoniche, si offriva spontaneamente per portare ordini a reparti in linea attraversando zone intensamente battute dal tiro avversario. Compiva tale servizio ripetutamente anche di notte attraversando zone poco sicure, dimostrando sana iniziativa, non comune coraggio, alto sentimento del dovere. — Zona di Brihuega, 14-15 marzo 1937-XV.

Pugno Antonio di Pietro, caposquadra 724ª bandera. — In varie giornate di combattimento, con sereno sprezzo del pericolo, portava i propri uomini al fuoco con valore ed ardimento. Concorreva validamente con il fuoco delle armi della propria squadra ad infliggere gravi perdite al nemico ed al compimento vittorioso dell'azione. — Km. 105-98 Strada di Francia - Villa Ibarra, 8-9-11 marzo 1937-XV.

Regio decreto 27 *ottobre* 1937-XV *registrato alla Corte dei conti il* 1° *dicembre* 1937-XVI *Guerra, registro n.* 39, *foglio n.* 411.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Agliega Mario di Lorenzo e di Masala Speranza, da Sassari, sergente 6ª batteria da 61/17. — Colpito da granata nemica, così gravemente da dover subire l'amputazione del braccio destro, si comportava con magnifica serenità, rammaricandosi non della mutilazione, ma di dover rinunziare a combattere e lasciare la sua batteria. Già distintosi in precedenti azioni. — Guernica, 5 maggio 1937-XV.

Barili Lorenzo fu Nicola e fu Rondini Caterina, da Aquila, capitano in s.p.e. 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di una compagnia di rincalzo, ricevuto l'ordine di sostenere una compagnia avanzata fortemente provata da soverchiante attacco nemico, si lanciava arditamente al contrassalto, alla testa dei suoi uomini. Con impeto irresistibile respingeva, rovesciava, travolgeva l'avversario, imbaldanzito dal successo e superiore di forze. Strappava all'alfiere del « Malatesta » il gagliardetto rosso che sventolava in mezzo al battaglione. Organizzava successivamente il terreno conquistato impedendo al nemico qualsiasi velleità aggressiva. Bell'esempio di valore e di disinvolto sprezzo del pericolo. — Pena Amarilla, 3 luglio 1937-XV.

Calandra Aurelio di Carlo e di Crimi Maria da Leonforte (Enna), sottotenente 3° reggimento « Frecce Nere ». — Alla testa del suo plotone si slanciava arditamente alla conquista di un abitato ben difeso dal nemico. Conquistato d'impeto l'obbiettivo e organizzata l'occupazione del paese, nel mentre si accingeva ad innalzare la bandiera nazionale sul campanile della chiesa, veniva travolto e sepolto dalle macerie della chiesa che era stata precedentemente minata. Rimasto sotto le macerie, ferito in più parti del corpo e fortemente contuso, agli accorsi per liberarlo, indicava i punti ove riteneva sepolti i suoi uomini, perchè fossero liberati prima di lui. Sopportava con stoica fermezza e grandissima forza d'animo la tragica situazione per ben 16 ore, mai palesando un istante di debolezza. Esempio di mirabile eroismo e di grande generosità. — Munghia, 14 giugno 1937-XV.

De Lieto Marino fu Roberto e fu Pierina Becchia, da Napoli, sergente 2° reggimento fanteria Mista « Frecce Azzurre ». — Alla testa del plotone esploratori di battaglione, nel quale trasfondeva il suo entusiasmo ed il suo spirito, compiva sia di giorno che di notte numerose ardite pattuglie in territorio nemico. In una di queste sorprendeva con audace manovra due carri armati avversari danneggiati in precedente combattimento; dopo breve violento scontro ne metteva in fuga il personale. Rientrava nelle linee dopo aver inutilizzato i carri stessi dei quali asportava materiali e pezzi essenziali. — Monte Grana, 14-22 aprile 1937-XV.

Donati Otello fu Telemaco e di Noci Elisabetta, da Bevagna (Perugia), capitano 4° reggimento Misto « Frecce Nere ». — In testa alla sua compagnia si slanciava arditamente all'assalto di una posizione fortemente tenuta dall'avversario. Ferito da scheggia di bomba a mano, rimaneva alla testa della compagnia incitando i suoi uomini al proseguimento dell'azione finchè cadeva una seconda volta e più gravemente ferito. Bell'esempio di slancio e di ardire. — Zona di Bermeo, 4 maggio 1937-XV.

Ravera Giuseppe di Giacomo e di Pozzi Margherita, da Alessandria, tenente 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante interinale di una compagnia fucilieri in linea, ricevuto ordine di rettificare lo schieramento del reparto e portarsi in avanti, sotto intenso fuoco nemico, portava brillantemente a compimento l'incarico affidatogli. Ferito gravemente e malgrado forte emorragia, invitava i suoi uomini a resistere sulla posizione raggiunta. Solo dopo aver chiamato a sè altro ufficiale ed avergli impartito gli ordini opportuni, si faceva trasportare al posto di medicazione. — Vista Alegre, 3 maggio 1937-XV.

Bottagisio Mario di Antonino e di De Vecchi Giovanna, da Intra (Novara), caporale 1ª compagnia motomitraglieri (*alla memoria*). — Bersagliere motociclista sorpreso dal nemico appostato ed invitato ad arrendersi rispondeva sdegnosamente con la voce e col fuoco del suo fucile mitragliatore. Benchè ferito e allo scoperto continuava nella impari lotta e, sopraggiunti i compagni del plotone, si slanciava con essi all'assalto cadendo ferito a morte. — Cilleruole de Bezana, 15 agosto 1937-XV.

Devodier Ernesto di Sante, da Noceto (Parma), caporale maggiore 1ª compagnia motomitraglieri (*alla memoria*). — Offertosi volontariamente per recapitare un ordine attraverso una zona di terreno efficacemente ed intensamente battuta dal fuoco nemico e colpito al petto da una pallottola che gli attraversava il torace, continuava nonostante la grave ferita, nel suo compito e solo dopo aver consegnato l'ordine lasciava che lo trasportassero al posto di medicazione. — Cilleruole di Bezana, 15 agosto 1937-XV.

Donda Mario di Achille e di Savorgnan Alice, da Udine, capomanipolo V Gruppo banderas (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai d'assalto ne assolse il compito nel modo più ardito spingendosi con le armi fino ai reticolati nemici. Ferito una prima volta mantenne il comando del reparto. Ferito ancora mortalmente, spirò incitando i suoi uomini a compiere interamente il proprio dovere. — Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Ghieri Giuseppe di Attilio e di Masi Abigaila, da Scandicci (Firenze), soldato squadriglia autoblindo (*alla memoria*). — Conduttore coraggioso ed audace, resa insufficiente da fuoco nemico l'autoblinda nella quale si trovava e quantunque leggermente ferito si adoperava per portare in salvo le armi attraverso un terreno fortemente battuto. Ricuperava le mitragliatrici, mentre tentava il rimorchio della autoblindo, veniva mortalmente ferito alla fronte. — Selaya, 10 agosto 1937-XV.

Lusso Emilio fu Francesco e di Pusterla Giuseppina, da Monza (Milano), camicia nera 530ª bis bandera « Lupi » (*alla memoria*). — Porta munizioni, durante un'azione offensiva, allorquando il proprio reparto manovrava all'assalto, per la conquista di una posizione nemica fortemente difesa si slanciava tra i primissimi incitando i camerati con la parola e con l'esempio. Colpito alla fronte cercava ancora di continuare ad avanzare finchè cadeva moribondo. Fulgido esempio di attaccamento al dovere, di valore e di spirito di sacrificio. — Quota 961 del Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Paolini Domenico fu Domenico e di Mazzei Giuseppina, da Marciana Marina (Livorno), caporale 5° gruppo banderas (*alla memoria*). — Colpito mortalmente, rifiutava ogni soccorso per non sottrarre uomini al combattimento e trovava la forza, a malgrado delle atroci sofferenze, di incitare i compagni a condurre a termine la azione. Moriva dopo poche ore sullo stesso campo di battaglia. Esempio mirabile di valore e di spirito di abnegazione. — Pendici sud di quota 960, 14 agosto 1937-XV.

Pasini Giulio di Pietro e di Cotzia Luigia, da La Spezia, capomanipolo bandera « Bufalo » (*alla memoria*). — Alla testa del suo plotone si lanciava alla conquista di una munitissima posizione nemica e per primo ne oltrepassava i reticolati e ne assaltava i difensori con le bombe a mano. Successivamente, portando il plotone all'assalto di nuova fortissima posizione, cadeva colpito a morte. Esempio magnifico di coraggio, ardimento e spirito di sacrificio. — Quota 960, 14 agosto 1937-XV.

Ricucci Bruno di Ferdinando e di Maria Argentina, da Costalpino (Siena), caporale 1ª compagnia motomitraglieri (*alla memoria*). — Bersagliere automobilista sorpreso dal nemico appostato ed invi-

tato ad arrendersi rispondeva sdegnosamente con la voce e col fuoco del suo fucile mitragliatore. Benchè ferito e allo scoperto continuava nella impari lotta e, sopraggiunti i compagni del plotone, si slanciava con essi all'assalto cadendo ferito a morte. — Cilleruolo de Bezana, 15 agosto 1937-XV.

Santerini Apollo di Costantino e di Parra Rosa, da Cascina (Pisa), sottotenente 2ª batteria da 20/35 « Frecce Nere ». — Comandante di sezione da 20 mm. interveniva, di propria iniziativa, per respingere un attacco che il nemico sferrava su settore adiacente. Ferito da mitragliatrice, rimaneva al suo posto, e continuava a dirigere il tiro dei suoi pezzi, sino a quando, quattro ore dopo il tentativo avversario risultava definitivamente stroncato. — Monte Jata, 20 maggio 1937-XV.

Schiti Angelo fu Antonio e fu Trugli Eleonora, da Palombara Sabina (Roma), 1° capitano 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Incaricato della difesa di un sottosettore di compagnia lo organizzava in modo encomiabile. Durante dieci ore di intenso bombardamento di artiglieria di medi e grossi calibri, con la parola e con l'esempio infondeva coraggio e fiducia ai propri dipendenti. Sferratosi l'attacco sul fronte della sua compagnia, si metteva alla testa del rincalzo di compagnia e contrattaccava energicamente l'avversario sul suo fianco destro che, già disorientato dal tiro dei mortai e delle mitragliatrici della difesa, si dava alla fuga. — Monte Grana, 22 aprile 1937-XV.

Serrao Vincenzo di Paolo, da Curinga (Catanzaro), caporale 2ª compagnia carri d'assalto (*alla memoria*). — Pilota di carro d'assalto di provato valore, nel generoso tentativo di salvare un capitano spagnolo, veniva colpito a morte. Col suo eroico sacrificio consacrava la gloria dei legionari italiani; alto esempio di ardimento e di sprezzo della vita. — Reinosa, 16 agosto 1937-XV.

Stella Alfredo di Sabatino e di Maddalena Di Giovanni, da Chieti, capo squadra 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Partecipava fra i primi all'assalto di importanti posizioni dimostrando grande valore e sprezzo del pericolo. Ferito ad una gamba rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione malgrado le insistenze dei superiori e rimase per tutta la notte al suo posto di combattimento seguendo la sorte dei propri compagni e sopportando il dolore, sereno sotto il fuoco. — Quota 800 e 811 di Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

Tommasi Sebastiano di Angelo e di Dionisi Angelina da Siena, sottotenente di complemento raggruppamento reparti specializzati (*alla memoria*). — Volontario legionario, in tutti i combattimenti cui ha partecipato ha dimostrato sereno coraggio e fede d'apostolo. Resa inefficiente dal fuoco nemico l'autoblinda nella quale si trovava, seppe suscitare fra l'equipaggio una nobile gara per portare in salvo le armi attraverso un terreno fortemente battuto. Invitato a desistere dalla pericolosa impresa ed a rientrare nelle nostre linee non si ritirava fino a quando l'ultima mitragliatrice, da lui stesso portata a spalla, non poteva essere messa in salvo. A pochi passi dalle nostre linee veniva colpito a morte. — Cilleruelo de Bezana - Arijja-S. Pedro Romeral Selaya, 14-21 agosto 1937-XV.

Urbani Giuseppe di Natale e di Ottocento Lucia, da Gemona del Friuli, capomanipolo IV gruppo banderas (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai d'assalto si portava arditamente col suo reparto all'assalto di munitissime posizioni nemiche. Fatto segno a violentissimo fuoco di mitragliatrici, coraggiosamente continuava ad avanzare con assoluto sprezzo del pericolo finchè cadeva colpito mortalmente. Trovava ancora la forza di spingere i suoi legionari alla vittoria dichiarandosi lieto di morire dopo aver compiuto interamente il suo dovere. — Quota 1063, 14 agosto 1937-XV.

Vit Celso di Giuseppe e di Cassini Adriana da San Vito al Tagliamento, caporale dei bersaglieri 1ª compagnia motomitraglieri (*alla memoria*). — Bersagliere di grande coraggio aveva in più combattimenti, mostrato il suo ardire e il suo slancio. Offertosi volontario per ricuperare una mitragliatrice, i cui serventi erano stati messi fuori combattimento, ricuperava l'arma sotto il nutritissimo fuoco nemico. Mentre stava per raggiungere i compagni veniva ferito mortalmente, ma incitando i compagni a non lasciare l'appostamento per soccorrerlo, con un ultimo sforzo si trascinava presso di essi ponendo in salvo la mitragliatrice. — Cilleruole de Bezana, 15 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Baralla Giuseppe di Francesco Michele e fu Pala Angela, da Benetutti (Sassari), soldato 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Soldato con funzioni di caposquadra guidava con perizia e coraggio i propri uomini nel combattimento. In un attacco nemico con l'esempio e la parola, esponendosi più volte al pericolo, riusciva a mantenere salda la posizione occupata e muoveva, quindi, di slancio al contrattacco. — Settore di Bilbao, maggio 1937-XV.

Bava Salvatore di Raffaele e di Rosa Gullo, da Spadola (Catanzaro), caporale maggiore 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, accorto ed ardito, durante un combattimento difensivo si portava per primo in terreno fortemente battuto per trovare la migliore postazione per la propria squadra. Restava quindi sul posto curando l'azione dei dipendenti in modo da intervenire opportunamente col fuoco nei momenti più critici. Esaurite le munizioni e stretto da vicino da minaccioso gruppo nemico si lanciava al contrassalto, mettendolo in fuga. — Peña Amarilla (Somorrostro), 3 luglio 1937-XV.

Brescaccin Michele fu Pietro e di Visentin Luigia, da San Fior (Treviso), sergente 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante interinale di un plotone incitava con la parola e con l'esempio i propri soldati a resistere sulle posizioni, ricacciando il nemico che, con insistenti e forti attacchi, tentava di impadronirsene. Calmo, sereno, sicuro di sè, magnifico esempio ai suoi gregari di valore cosciente e di sprezzo del pericolo. — Monte Sollube, 10 maggio 1937-XV.

Catalano Giovacchino di Gaspare e di Sperlazzi Maria, da Lercara Friddi (Palermo), sergente 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri assegnato ad un reparto fucilieri, contribuiva efficacemente a respingere un attacco verificatosi sul fianco sinistro del reparto. Caduto il tiratore di una squadra, senza perdere il controllo dell'intero plotone, lo sostituiva personalmente. Ferito leggermente al viso non abbandonava il posto che al termine dell'azione. Esempio di valore e di alto senso del dovere. — Monte Sallube, 10 maggio 1937-XV.

Clementi Fortunato di Pietro e fu Callegari Oliva, da Ville di Giovo (Trento), caposquadra 538ª bandera « Ardente » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, durante l'attacco si prodigava, sotto violento fuoco avversario, in terreno scoperto per piazzare la sua arma per un fuoco più efficace esponendosi noncurante del pericolo finchè veniva colpito mortalmente. Alto esempio di abnegazione nel compimento del proprio dovere. — Montoto, 14 agosto 1937-XV.

Colacicco Matteo di Michele e di Oliva Nunziata, da Ginosa (Taranto), camicia nera 538ª bandera « Ardente » (*alla memoria*). — Malgrado il fuoco micidiale di mitragliatrici nemiche portavasi col proprio fucile mitragliatore in posizione assai avanzata. Colpito a morte, negli ultimi istanti di vita, invitava i compagni a proseguire nella lotta senza curarsi di lui. — Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Fernandi Fernandez Julio, da Villarillo (Pantevedra), soldato 1ª brigata mista, 2° reggimento. — Costretto a due interventi operatori di notevole gravità per processo settico gangrenoso, sviluppatosi in seguito a ferite riportate in combattimento, si sottoponeva a due operazioni con ammirevole stoicismo e suscitando con le sue esclamazioni patriottiche l'ammirazione di tutti i presenti: italiani e spagnoli, militari e civili.

Galasso Guerrino di Vincenzo e di Camuso Antonia, da Roma. Camicia nera 538ª bandera « Ardente » (*alla memoria*). — Volontario diciottenne, porta treppiedi di una squadra di mitragliatrici, mettendo l'arma in posizione battutissima era ferito mortalmente. Adempiva lo stesso il suo compito e poi serenamente spirava. — Mantoto-Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Giraldes Cajo Andrez fu Manuel e di Francisca Cayo, da Tarazona (Zaragoza), capo 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra, nell'attacco di importante posizione, fu di esempio ai suoi dipendenti di valore, ardimento, calma nella condotta della propria squadra. Occupava una posizione, contrattaccava il nemico, consolidando colla sua azione la sistemazione del proprio reparto. — Quota 811 M. Grana, 14 aprile 1937-XV.

Latini Libero di Emilio e fu Bolletta Avelia, da Terni, freccia nera 2ª brigata mista « Frecce Nere », battaglione autonomo. — Colpito gravemente mentre, fra i primi, si lanciava all'attacco, rimaneva presso il proprio reparto sino a combattimento ultimato. Nel lasciarlo si dichiarava felice di aver versato il proprio sangue per l'ideale fascista. — Monte Jata, 15 maggio 1937-XV.

Renella Fulvio di Alfonso e di Grazicsa Assunta, da Borbona (Rieti), tenente in s.p.e. battaglione carri d'assalto (*alla memoria*). — Ufficiale di alte virtù militari, comandante di plotone carri di assalto, nell'attacco di munite posizioni nemiche, accortosi che alcuni carri erano rimasti imbottigliati su ostacoli predisposti, accorreva prontamente in aiuto e allo scoperto, sotto vivo fuoco di fucileria nemica. Nel generoso tentativo di ricupero trovava eroicamente la morte. — Passo dell'Escudo, 14-15 agosto 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Bernardi Trento di Quinto e di Magnani Luigia, da Civita Castellana (Viterbo), soldato 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Collocato col suo fucile mitragliatore, al centro di fuoco più esposto al tiro nemico, vi restava impavidamente fino a quando rimaneva ferito. Sierra Grana, 22 aprile 1937-XV.

Cogoi Lino di Francesco e di Brugiera Angelina da Manzano (Udine), caporale 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Durante una intera giornata di bombardamento, manteneva la propria arma in efficenza, contribuendo col suo fuoco alla intangibilità della posizione di resistenza, fino al momento in cui rimaneva seriamente ferito. — Sierra Grana, 22 aprile 1937-XV.

Faita Francesco di Pasquale e di Rosaria Covella, da Montalto Uffugo (Cosenza), caporale maggiore 2° reggimento fanteria mista volontari del « Littorio ». — Comandante di una squadra fucilieri che proteggeva il rientro di un reparto, sapeva mantenere unita e compatta la sua squadra che durante l'azione era stata fatta segno ad intenso fuoco d'artiglieria avversaria. Esempio ai suoi soldati di spirito combattivo e di valore. — Sierra Grana, 22 aprile 1937-XV.

Frisullo Rocco di Antonio e di Pensa Addolorata, da Castrignano dei Greci (Lecce), caporale 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Durante una intera giornata di bombardamento si manteneva sereno al suo posto, contribuendo col fuoco della propria arma « fucile mitragliatore » alla intangibilità della posizione di resistenza, ritirandosi solo in seguito a ferita. — Sierra Grana, 22 aprile 1936-XV.

Paradiso Domenico fu Vincenzo e fu Abramo Antonietta, da Cannes (Francia), soldato 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Scritturale del comando di battaglione, dislocato alquanto lontano dalle linee avanzate, non appena avvedutosi che il nemico sferrava violento attacco contro le posizioni del battaglione, si portava di iniziativa presso il suo comandante offrendosi di essere adoperato come combattente. Incaricato di guidare sulla linea di fuoco i rincalzi e adoperato quale porta ordini sulle linee avanzate, soggette a violento fuoco nemico, assolveva con calma e sicurezza il compito affidatogli, superando con coraggio e abnegazione pericoli e fatiche. — Pena Amarilla, 3 luglio 1937-XV.

Sapia Salvatore di Calogero, da Mussomeli (Caltanisetta), capitano di complemento 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri, all'assalto di importante posizione nemica, trascinava con valore i propri uomini, conquistando la posizione di slancio. Giunto sulla quota, mentre curava personalmente la sistemazione dei reparti, veniva ferito al viso da pallottola di mitragliatrice. — Quota 811 di Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

Regio decreto 16 *dicembre* 1937-XVI, *registrato alla Corte dei conti addì* 25 *gennaio* 1938-XVI, *registro n.* 2 *Guerra, foglio n.* 221.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo ai sottonotati militari.

MEDAGLIA D'ORO.

Palella Carmelo di Giuseppe e fu Palella Domenica, da Casalvecchio Siculo (Messina), mitragliere battaglione mitraglieri « Littorio » (*alla memoria*). — Mitragliere del battaglione « Littorio », durante un combattimento in montagna su di un terreno fortemente battuto, incurante del pericolo, portava la propria arma a pochi passi dalla dominante posizione nemica e col suo fuoco riusciva a fugarne i difensori. Caduti i suoi compagni, ferito gravemente al capo, inceppatasi l'arma, provvedeva a rimetterla in funzione mitragliando gruppi nemici che tentavano aggirarlo. Ferito una seconda volta alla spalla, non potendo manovrare l'arma, vi rimaneva vicino a guardia ed al caposquadra accorso che inutilmente cercava di allontanarlo, alzandosi indicava il bersaglio, raccomandandogli di seguitare a far fuoco. Raggiunto da una raffica che lo investiva mortalmente, prima di abbattersi trovava la forza di sorridere vedendo la sua arma far fuoco e salda la posizione mercè il suo purissimo eroismo. Distintosi già in precedenti combattimenti, volle col suo fulgido esempio sacrificarsi portando così sempre più in alto il nome della Patria lontana. — Sopena, 23 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Belmonte Alfredo di Enrico e di Vecchio Anna, da Altavilla Silentina (Salerno), camicia nera 535ª bandera « Tempesta » (*alla memoria*). — Nell'attacco di una forte posizione si slanciava tra i primi attraverso una zona battuta da fucileria e da mitragliatrice nemiche. Ferito una prima volta cadeva, ma riusciva a mettere in postazione il proprio fucile mitragliatore e far fuoco finchè colpito una seconda volta, cadeva riverso sulla propria arma, gridando: « Viva l'Italia ». Magnifico esempio di attaccamento al dovere fino all'estremo sacrificio. — Quota 812, 20 agosto 1937-XV.

Bernaus Nicola di Emanuele e di Coneresso Elena, da Bari, camicia nera 735ª bandera (*alla memoria*). — Nell'assalto di quota 1022 di Passo de Escudo, rimaneva ferito ad un braccio da una raffica di mitragliatrice, ma continuava il combattimento. Ferito una seconda volta mortalmente incitava i compagni a non curarsi di lui per non attardarsi ad occupare la posizione nemica. Stoico esempio di valore. — Passo de Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Bertin Primo di Michele e di Freo Rosa, da S. Angelo di Piave (Padova), caporale 3ª compagnia carri d'assalto. — Pilota di carro d'assalto, malgrado la violenta reazione di fuoco, si slanciò arditamente contro munitissime posizioni nemiche. Fatto segno a violento fuoco di carri cannone nemici proseguì audacemente la lotta finchè il proprio carro non veniva squarciato da proiettile d'artiglieria che feriva mortalmente il proprio capo carro ufficiale. Malgrado i gravi guasti al motore e l'infuriare del fuoco nemico, audacemente ed abilmente riuscì nel supremo tentativo di salvare col carro il proprio ufficiale moribondo. Mirabile esempio di ardimento, di devozione e di eccellente abilità carrista. — Brihuega, 11 marzo 1937.

Bonifacio Carlo fu Paolo e di Malfatti Paolina, da Mioglia (Savona), carabiniere comando Nucleo CC. RR. del C. T. V. (*alla memoria*). — In servizio, in prima linea, ferito da granata nemica, invitava i compagni a disinteressarsi della di lui sorte ed a rimanere al posto loro assegnato, manifestando sentimenti di entusiastica dedizione al dovere e di amor patrio. Esempio di alto e nobile sentire. — Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Brandolini Amedeo di Francesco e di Bernardinis Virginia, da Cellino Attanasio (Teramo), vice caposquadra 751ª bandera « Temeraria » (*alla memoria*). — Comandante di squadra, fu sempre esempio ai camerati per ardimento e valore. Visti avanzare carri armati nemici, imbracciata una mitragliatrice li investiva con nutrite scariche, allo scopo di distogliere l'attenzione dei carristi, perchè non scoprissero i suoi uomini appostati. Colpito mortalmente rifiutava ogni cura per evitare che altri uomini si scoprissero e venissero colpiti. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

Calandrina Natale fu Andrea e di Felina Andreina, da Casnigo (Bergamo), camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Ultimo di quattro fratelli tutti immolatisi per la Patria, con coraggio ed abnegazione disimpegnava durante il combattimento l'incarico di portaferiti. Visto cadere un camerata, incurante del fuoco avversario, accorreva in suo aiuto e mentre si prodigava verso il ferito, veniva colpito mortalmente da piombo nemico. Spirava poco dopo inneggiando al Duce. — Ferro di Cavallo 14 agosto 1937-XV.

Gagliummi Serafino di Giovanni e fu Braglia Teresina, da Bomporto (Modena), camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Porta ordini di plotone disimpegnava in due giorni di combattimento arditamente il suo compito. Visto cadere un compagno accorreva in suo aiuto e, mentre si apprestava a porgergli le prime cure veniva, a sua volta, colpito gravemente dal piombo nemico. Nuovamente colpito al basso ventre, pure essendo conscio dell'imminente fine, incitava i compagni a proseguire nell'attacco ed a vendicarlo pronunciando frasi d'alto patriottismo. — Ferro di Cavallo-Cabanes de Virtus-Passo dell'Escudo, 14-15 agosto 1937-XV.

Callego Rossellò Arturo, alferez 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Alla testa di 25 frecce azzurre, con audace colpo di mano assaltò una fortissima e ben presidiata posizione avversaria riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione, catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Campagna Salvatore di Lorenzo e di La Rocca Letteria, da Messina, sottotenente 2° reggimento V. L. (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri si slanciava per primo all'assalto di una difficile posizione nemica ricacciandone gli avversari. Ferito, trascinato dall'ardore dei suoi vent'anni, inseguiva l'avversario, animando con la parola e l'esempio i suoi soldati, finchè cadeva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice. Fulgido esempio di virtù militari. — M. Cilda, 21 agosto 1937-XV.

Ciriaci Gino di Mario e di Sbragia Marianna, da Ponte S. Pietro (Bergamo), camicia nera scelta 740ª bandera (*alla memoria*). — Ardito fra gli arditi, alla testa della propria squadra, assaltava una importante e ben fortificata posizione nemica. Ferito mortalmente rifiutava di farsi accompagnare al posto di medicazione sino a quando la posizione non veniva conquistata. Poco dopo esalava l'ultimo respiro al grido di: « Viva l'Italia ». — Roccioni di Escudo, 15 agosto 1937-XV.

Di Renzo Costantino fu Rocco, da Chieti, fante ardito quartier generale divisione V. L. (*alla memoria*). — Volontario di tutte le guerre: Libia, Guerra mondiale, Africa Orientale, Spagna. Vecchia fiamma nera dei reparti d'assalto. Durante l'ultimo combattimento sostenuto dal plotone arditi di brigata, alle porte di Santander, manteneva magnifico contegno aggressivo, orgoglioso, degno in tutto del proprio passato. Volontariamente si slanciava verso il proprio caposquadra ferito, incurante del tiro delle mitragliatrici di due carri blindati avversari. Colpito a morte spirava rivolgendo il suo estremo pensiero alla Patria. — Las Presas-Santander, 25 agosto 1937-XV.

Farina Enea fu Aniello e di Rosa Cicella, da Foggia, centurione 530ª bandera « Implacabile ». — Comandante di compagnia, durante un attacco notturno svolto dal nemico in forze preponderanti ed in terreno insidioso, manteneva nel proprio reparto calma, fermezza, riuscendo con poche forze a contenere e a respingere reiterati attacchi nemici e ad assicurare l'integrità della posizione. Ferito rimaneva sul posto fino ad avvenuta sostituzione del proprio reparto. Costante esempio ai propri dipendenti di attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Bosco di Villa Ibarra, 10-11 marzo 1937-XV.

Filippi Filippo di Alfredo e di Pordini Pia, da Calci (Pisa), caposquadra battaglione d'assalto (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'occupazione di Ontaneda, veniva, alla testa della sua squadra, colpito gravemente al viso. Recatosi al posto di medicazione solo alla fine dell'azione, pur col viso squarciato, salutava con fiero gesto il suo generale. Poche ore dopo decedeva. Ogni atto della sua ultima giornata di vita e di guerra, fu un atto romanamente eroico. — Entrambasmestas, 20 agosto 1937-XV.

Francescon Francesco di Maurico e di Zavra Ester, da Mel (Belluno), capomanipolo 724ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di plotone collegamenti nei giorni 14 e 15 agosto, durante le azioni tendenti alla conquista del Passo dell'Escudo, si prodigava incessantemente per quanto sotto violentissimo fuoco nemico affinchè funzionasse il collegamento fra i reparti del battaglione. Coraggiosamente e solo preoccupato del buon funzionamento del servizio si prodigava personalmente ove maggiore era il pericolo. Ferito al viso il giorno 14 rifiutava di ritirarsi dal combattimento e continuava con maggior lena a dare la sua opera preziosa. Durante la esplicazione di un pericoloso incarico il giorno 15 agosto rimaneva fulminato da una pallottola alla testa. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e di virtù militari. — Ferro di Cavallo-Cabanas de Virtus-Passo dell'Escudo, 14-15 agosto 1937-XV.

Ghioni Alfredo di Luigi e di Sassi Luigia, da Erba (Como), camicia nera gruppo bandere « IX maggio » (*alla memoria*). — Volontario nel plotone arditi di battaglione, all'assalto di una robusta posizione nemica, cinta da reticolato, ferito una prima volta e condotto al posto di medicazione ritornava di sua volontà in combattimento ove dopo poco partecipava con i suoi compagni all'assalto della posizione durante il quale cadeva colpito a morte. Raro esempio di generoso ardimento. — Quota 918, 14 agosto 1937-XV.

Ligotti Calogero di Eugenio e di Busà Rosalia, da Palermo, capitano s.p.e. 1° reggimento fanteria Volontari del Littorio (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, avuto incarico di ordinare ad un reparto un'azione sul fianco della posizione nemica attaccata dopo aver trasmesso l'ordine si univa alle squadre avanzate che dovevano seguirlo. Con manifesto sprezzo del pericolo guidava un gruppo di animosi sul fianco della posizione avversaria riuscendo, con l'esempio, a dare all'azione voluta dal proprio comandante, pronta e completa attuazione e mentre già i nemici per effetto della manovra aggirante cominciavano ad abbandonare la posizione una raffica di mitragliatrice gli troncava la vita. — Alture Castillo Pedroso, 22 agosto 1937-XV.

Lorenzi Giuseppe di Giovanni e di Rolandi Amalia, da Ferrara, vice caposquadra quartier generale comando D. V. L. (*alla memoria*). — Comandante di squadra arditi, guidava con ammirevole slancio il proprio reparto all'assalto di un centro di fuoco nemico. Ferito gravemente al torace, al proprio comandante di Divisione che lo rincuorava rispondeva « Viva l'Italia ». Decedeva in seguito alle ferite. — La Poblacion, 16 agosto 1937-XV.

Luconi Franco di Attilio e di Ferranti Adorna, da Tolentino (Macerata), sottocapomanipolo 738ª bandera (*alla memoria*). — Benchè febbricitante guidava il suo plotone all'attacco delle linee nemiche con perizia ed ardimento attraverso campi minati, invitando i suoi uomini col canto di inni patriottici. Ferito leggermente, rifiutava di allontanarsi finchè cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di ardimento e di valore. — Virtus, 14 agosto 1937-XV.

Martinelli Omero di Luigi, soldato C. T. V. Ufficio C. S. comando truppe volontarie (*alla memoria*). — Capitano del Genio, incorso nella perdita del grado per motivi che non ledevano il suo onore, si arruolava quale semplice legionario, animato dalla decisa volontà di prodigarsi per ridare luce al suo passato militare. Assegnato ad un incarico di particolare importanza, si portava varie volte oltre le linee per raccogliere notizie del nemico. Durante il combattimento si spingeva, con una stazione di radiointercettazione, in pieno campo di battaglia per meglio disimpegnare il suo compito. Riusciva così a captare informazioni di grande utilità ai fini della battaglia. Profittando di una sosta nelle trasmissioni, dava, da fante tra i fanti, il suo contributo alla vittoria. Ripreso poi il suo posto di combattimento, colpito gravemente dallo scoppio di una granata si opponeva agli accorsi che volevano allontanarlo dalla sua stazione e quando fu a ciò obbligato per essere ricoverato in uno ospedale da campo, volle, prima di allontanarsi, baciare i distintivi di grado del suo maggiore dicendo che intendeva con quell'atto di baciare, prima di morire, la bandiera che aveva fedelmente servita per venticinque anni. — Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Marzo Giovanni di Nicola e di Capelluti Anna, da Bari, aspirante ufficiale 1° reggimento fanteria volontari del Littorio (*alla memoria*). — Trascinava con ardimento il proprio plotone alla conquista di una forte posizione nemica. Ferito persisteva nella lotta incitando i propri dipendenti a raggiungere l'obiettivo. Sulla posizione conquistata veniva nuovamente colpito a morte. Luminoso esempio di alto senso del dovere, di elevato spirito di sacrificio e di indomito coraggio. — Llanos de los Campos, 23 agosto 1937-XV.

Moricoli Mario fu Olimpio e di Fabbraretti Ester, da Fano (Pesaro), sergente maggiore 2° reggimento V. L. (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un breve ripiegamento della compagnia sotto la pressione di nemici soverchianti, rimaneva a proteggere il movimento ed in piedi, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, additava gli obiettivi da battere. Ultimato il proprio compito ripiegava anch'egli sulla nuova posizione. Ripresa l'avanzata, riusciva con la sua squadra a raggiungere la posizione precedente conducendo con vera perizia e slancio i propri uomini all'attacco: restava ivi colpito una prima volta. Rifiutava ogni cura e continuava a dirigere i propri uomini fino a che cadeva colpito al cuore dal piombo nemico. Fulgido esempio di virtù militari. — M. Cueto, 18 agosto 1937-XV.

Nacci Ezio di Raffaele e di Rosetti Emilia, da San Miniato, camicia nera 730ª bandera (*alla memoria*). — Porta arma, con calma e coraggio esemplari, pur vedendo cadere al suo fianco due compagni, postava la propria arma in posizione avanzata e scoperta e neutralizzava il fuoco di una mitragliatrice avversaria finchè non cadde colpito a morte. — Masegoso, 8 marzo 1937-XV.

Nezval Gualtiero di Giuseppe, da Gorizia, sergente maggiore 2ª compagnia carri d'assalto (*alla memoria*). — Durante l'attacco ad una posizione nemica, per quanto fatto bersaglio di artiglieria anticarro che già aveva messo fuori combattimento il carro del proprio comandante di plotone, si portava in aiuto di quest'ultimo rimanendo a sua volta colpito, facendo olocausto della propria vita. — Settore di Guadalajara-Trijueque, 9-10 marzo 1937-XV.

Pastorelli Felice di Sebastiano e di Anado Eva, da Carloforte, sotto capomanipolo 824ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, cadutogli vicino il tiratore di un fucile mitragliatore prendeva egli stesso l'arma e continuava a sparare sotto l'intenso fuoco avversario. Ferito una prima volta al braccio destro ricusava di ritirarsi dal luogo della lotta e mentre continuava a far fuoco ed incitava i suoi uomini ad intensificare il fuoco cadeva colpito mortalmente. Fulgido esempio di virtù militari e guerriere. — Fronte di Santander - quota 603 - (sud di campo della Adrenilla) - 23 agosto 1937-XV.

Pettinato Gaetano fu Francesco Paolo e di Verzi Carmela, da Cesarò (Catania), camicia nera 638ª sezione di sanità (*alla memoria*). — Durante l'operazione per la presa di Puerto Escudo quale portaferiti, con ardimento e comprensione massima del bisogno si spingeva nelle nostre linee a raccogliere i feriti, attraversando lunghi tratti di terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico, portandoli poscia ai posti di medicazione. Dimostrava di non temere nessun pericolo. La volontaria encomiabile opera si ripeteva ininterrottamente per le giornate del 14 e 15 agosto finchè un proiettile lo colpì mortalmente sul campo. Morì esortando i compagni a continuare la raccolta dei camerati caduti insistendo perchè non si curassero eccessivamente di lui. Mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio. — Cabanas de Virtus, 15 agosto 1937-XV.

Pitzalis Guglielmo fu Antonio e fu Serra Margherita, da Tuili (Cagliari), capo manipolo 1° reggimento Misto Frecce Azzurre (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione durante una violenta azione di guerra si prodigava alla testa della compagnia comando noncurante del violentissimo fuoco di mitragliatrici avversarie. Colpito a morte cadeva incitando i dipendenti a proseguire nella vittoriosa avanzata. Fulgido esempio di eroico ardimento. — Sierra Argallen, 13 giugno 1937-XV.

Pizzamiglio Sante di Carlo e di Nervi Luigina, da Orzivecchi (Brescia), sergente 1° reggimento artiglieria « Volontari del Littorio » (*alla memoria*). — Capo pezzo di un pezzo da 37 m/m. fortemente impegnato in posizione avanzata contro carri armati nemici, sebbene ferito gravemente all'addome rimaneva al suo posto continuando coraggiosamente la sua azione di fuoco e incitando con la propria parola e con l'esempio i propri artiglieri fino al completamento della sua opera e solo allora consentiva a farsi sostituire; nell'allontanarsi incitava i soldati a fare bene il loro dovere e li assicurava di voler presto ritornare. La morte rapidamente sopraggiunta glielo impediva. Sublime esempio di alto senso del dovere e di valore. — Etrambasmestas, 20 agosto 1937-XV.

Renella Fulvio di Alfonso e di Assunta Grazioso, da Borbona (Chieti), tenente s.p.e. 4ª compagnia carri d'assalto. — Comandante di plotone carri d'assalto, accortosi, in combattimento, che un carro della propria compagnia era immobilizzato sotto il fuoco nemico, accorreva a fare scudo all'equipaggio, che poteva così uscire e rimettere in moto il carro. In altra azione, rientrato ferito nelle linee, avendo appreso che il comandante di compagnia non era rientrato, si portava in avanti, col suo plotone, alla sua ricerca. Risultato impossibile, a causa del terreno, il movimento dei carri procedeva in avanti a piedi, finchè, viste le sue condizioni, fu, a forza, trattenuto ed avviato al posto di medicazione. — Fronte di Guadalajara, 8-11 marzo 1937-XV.

Rondinone Francesco di Martino e fu Argeo Giulia, da Martina Franca (Taranto), camicia nera VIII gruppo Banderas (*alla memoria*). — Ardito in ogni sua manifestazione con sprezzo del pericolo si spingeva audacemente in avanti fra i carri d'assalto alla conquista di una ben munita posizione avversaria. Nell'aspro combattimento dava continue prove di audacia e di aggressività. Ferito una prima volta rifiutava di farsi medicare e con indomita volontà continuava ad avanzare incitando i camerati, finchè nuovamente colpito al petto cadeva gloriosamente sul campo della gloria. — Pedroso, 21 agosto 1937-XV.

Salerno Ferdinando di Antonio e fu Vitolo Raffaela, da Sarno (Salerno), sergente battaglione mitraglieri del Littorio (*alla memoria*). — Comandante di una squadra arditi mitraglieri, durante un combattimento lanciava i suoi dipendenti all'assalto, arrestando e fugando gruppi avversari superiori di numero. Ferito il comandante del plotone, ne assumeva il comando guidando il reparto con perizia e sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito, continuava ad esortare i dipendenti sino a che, stremato, si abbatteva sulla posizione nemica. Mirabile esempio di abnegazione, di attaccamento al dovere e di salda fede. — Camionabile Soncillo, Santander, km. 351-352, 20 agosto 1937-XV.

Scioratto Giulio di Michele e di Flora Lina, da Asti, caporale 1ª compagnia carri d'assalto. — Pilota di carro comando di plotone, continuava ad incalzare l'avversario, sebbene il capocarro fosse rimasto ferito e le mitragliatrici fossero inceppate. Ferito a sua volta, e rientrato, ad azione ultimata, nelle linee, avendo appreso che il comandante la compagnia non era rientrato, anzichè farsi medicare, si portava nuovamente in avanti alla sua ricerca. — Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Sereis Giovanni fu Salvatore e fu Iscirtu Bamminella, da Pozza Maggiore (Oristano), soldato 535ª bandera « Tempesta » (*alla memoria*). — Per meglio neutralizzare il fuoco di un centro nemico che ostacolava la travolgente avanzata dei fucilieri, si portava completamente allo scoperto con la sua arma, batteva con fuoco preciso la posizione avversaria, costringendone i difensori alla inazione. Colpito alla fronte rimaneva stretto all'arma, e, in fin di vita, con sublime gesto offensivo tentava scagliare una bomba contro il nemico. La morte lo fermava in tale atteggiamento. — S. Pedro di Romeral, 19 agosto 1937-XV.

Stilla Giovanni di Giuseppe e di Aiazzi Isolina, da Galliano di Mugello (Firenze), camicia nera 740ª bandera (*alla memoria*). — Ardito fra gli arditi, con coraggio non comune e veramente esemplare, sprezzante del pericolo, e conscio di fare olocausto della propria esistenza, sotto intenso fuoco di fucileria e mitargliatrici, con pochissimi audaci, si portava sotto i reticolati nemici per farli saltare con tubi di gelatina. Ferito una prima volta ad un piede, incoraggiava i compagni, seguitando nel suo intento, finchè, colpito ancora una volta al torace, cadeva gridando in segno di sfida al nemico: « Viva il Duce ». — Roccione della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Valentini Giovanni di Vincenzo e di Fosconi Teresa, da Modigiana, capomanipolo 735ª bandera (*alla memoria*). — Comandante audace di un plotone di arditi, ricevuto il compito di assalire e conquistare una fortissima posizione nemica munita di estese e profonde difese accessorie, sotto violento fuoco, si faceva strada facendo brillare tubi di gelatina nei reticolati, irrompeva nella posizione e alla testa dei suoi valorosi affrontava il nemico col pugnale e le bombe a mano. In uno di questi atti di eccezionale ardimento rimaneva gravemente ferito. Prontamente soccorso dai più vicini esclamò: « non curatevi di me, proseguite; a chi non ubbidisce lancio una bomba a mano ». Più tardi esalava l'ultimo respiro inneggiando alla Patria. Magnifico esempio di eroismo e di alte virtù militari. — Monte Picones, 14 agosto 1937-XV.

Vanin Severino di Antonio e fu Poggigoto Rosa, da S. Giustino in Colle (Padova), artigliere 1° reggimento artiglieria V. L. (*alla memoria*). — Servente di un pezzo da 37 in posizione avanzata ed in condizioni particolarmente difficili per il nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, si prodigava incessatamente per assicurare il fuoco contro carri armati nemici ostacolanti la nostra avanzata. Sostituitosi al puntatore ferito ed incitando i compagni faceva riprendere il fuoco al pezzo; a sua volta ferito alla bocca restava al suo posto e continuava a sparare fino a quando esaurita ogni forza cadeva esanime sul pezzo. Nobile esempio di attaccamento al dovere fino al sacrificio. — Entrambasmestas, 19-20 agosto 1937-XV.

Vannucli G. Battista di Luigi e di Francesconi Elisa, da Castelnuovo Garfagnana, sottotenente 1° reggimento artiglieria V. L. (*alla memoria*). — Comandante di una sezione da 37 anticarro nei duri combattimenti dei primi due giorni di avanzata su Santander, si prodigava con generoso slancio, con ardimentoso volere contro i carri armati nemici. Durante il combattimento di Entrambasmestas alla testa della colonna si impegnava con audaci azioni contro i carri nemici, incitando col suo valoroso contegno i propri artiglieri, fino a quando cadeva mortalmente colpito all'addome da proiettile di mitragliatrice nemica. Pur nella sofferenza chiedeva di ritornare presto al suo posto per poter ancora compiere tutto il suo dovere. Sublime esempio di alto spirito del dovere spinto fino al sacrificio. — Entrambas Mestas, 20 agosto 1937-XV.

Zambelli Renzo di Eugenio e di Bicocchi Ernesta, da Sant'Agata Bolognese (Bologna), capo squadra 640ª bandera (*alla memoria*). — Ferito una prima volta in combattimento, rimaneva al comando della propria squadra, sino a che gloriosamente cadeva fulminato da una raffica di mitragliatrice, mentre in un ultimo sforzo incitava i suoi uomini alla vittoria. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Antonelli Pierino di Angelo e di Mingarelli Maria, da Esanatoglia (Macerata), camicia nera 73ª bandera (*alla memoria*). — Mitragliere incaricato di proteggere il cambio delle truppe nel proprio settore, conscio del proprio dovere, sprezzante del pericolo, esponendosi continuamente, faceva col fuoco della propria arma cessare quello nemico, finchè cadeva colpito a morte. Alto esempio di disciplina e di abnegazione. — Picheron, 24 marzo 1937-XV.

Arpaia Francesco fu Giuseppe e fu Bifulero Giuseppa, da San Giuseppe Vesuviano (Napoli), camicia nera VIII Gruppo Banderas (*alla memoria*). — Rimasto gravemente ferito alla testa, rifiutava ogni soccorso per non sottrarre uomini al combattimento e trovava la forza, malgrado le atroci sofferenze, di incitare i compagni a condurre a termine l'azione con fede e volontà. — Pendici dell'Escudo, 15 agosto 1937-XV.

Bucchi Giuseppe fu Stefano e fu Brunaldi Enrica, da San Nicolò D'Argenta (Ferrara), camicia nera gruppo bandere IX maggio (*alla memoria*). — Durante l'avanzata per l'occupazione di una ridotta nemica, visto cadere il mitragliere della propria squadra, incurante del pericolo si slanciava a sostituire il caduto e dopo aver effettuato alcune raffiche veniva a sua volta colpito a morte. — Quota 918, 14 agosto 1937-XV.

Caldirola Giovanni fu Giuseppe, da Castelnuovo, vice capo squadra 724ª bandera (*alla memoria*). — Capo arma coraggiosissimo partecipava durante tre giorni a vari combattimenti distinguendosi per sprezzo del pericolo. Cadeva colpito in pieno da una granata nemica mentre stava furiosamente attaccando l'avversario. — Palazzo Ibarra, 13 marzo 1937-XV.

Calvia Giovanni Maria di Giovanni e di De Dori Giovanni, da Torralba (Sassari), soldato 1° reggimento fanteria volontari del Littorio (*alla memoria*). — Sulla posizione nemica conquistata, nella quale per primo arditamente aveva posto piede, mentre accorreva in aiuto del proprio ufficiale ferito, veniva colpito a morte. Esempio di ardimento e di alto senso del dovere. — Llanos de los Campos, 23 agosto 1937-XV.

Cattaneo Bruno di Roberto e di Ida Valcich, da Pola (Istria), capomanipolo Ufficio I del C. T. V. — Volontariamente in terreno intensamente battuto dal fuoco nemico si prestava a porre in fuga forze avversarie che stavano per aver ragione sopra due carri armati nazionali rimasti bloccati sotto le linee nemiche. In un contrattacco ad opera di cinque carri armati avversari nonostante un carro, spa-

rando, gli si fosse avvicinato a meno di cinquanta metri, con grande sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere cooperava validamente alla cattura del carro stesso. — Guadalajara, 8-9 marzo 1937-XV.

Cittadino Ugo di Eugenio e di Saladini Elena, da Nicastro (Catanzaro), caporale 1° Reggimento Misto Frecce Azzurre (*alla memoria*). Comandante di squadra mitraglieri, per quanto intensamente battuto da fuoco nemico, riusciva ad avvicinarsi alla posizione nemica, neutralizzando un'arma automatica. Colpito a morte continuava ad incitare i suoi uomini. — Cerro Argallen, 13 giugno 1937-XV.

Corsaro Andrea di Vincenzo e di Dorto Rosa, da Biancavilla (Catania), fante ardito 2° reggimento V. L. (*alla memoria*). — Facente parte di una squadra arditi, durante una difficile ricognizione, accortosi che un compagno, investito da raffiche di mitragliatrici era caduto gravemente ferito in terreno scoperto e battuto violentemente dal tiro nemico, con esemplare cameratismo, incurante del pericolo correva al suo soccorso e, mentre lo aiutava, cadeva colpito a morte. Magnifico esempio di coraggio e di generosità. — Portillo de Emmedio, 23 agosto 1937-XV.

Diletti Angelo di Ettore e di Marchesini Maria, da Camerino (Macerata), camicia nera 730ª bandera (*alla memoria*). — Accortosi che un compagno ferito non poteva recarsi al posto di medicazione si caricava questi sulle spalle ma, fatto segno a violente raffiche nemiche, cadeva ucciso. Alto senso del dovere, di cameratismo e di abnegazione. — Picheron, 23 marzo 1937-XV.

Galeota Domenico fu Giuseppe e di Tammaro Maria, da Fugnano Alto Campana (Aquila), capomanipolo 751ª bandera (*alla memoria*). — Visto avvicinare alla linea un gruppo di nemici munito di bandiera bianca, uscì con pochi uomini dalla trincea. Fatto segno a violento fuoco da parte dei traditori, si slanciò contro di essi e cadde colpito alla fronte al grido di « A noi ». — Hontanares 22 marzo 1937-XV.

Gandini Dante fu Vincenzo e di Boccardo Adele, da Fresonara (Alessandria), 1° capo squadra, compagnia autonoma del C .T. V. (*alla memoria*). — Legionario in terra di Spagna durante otto mesi di dura campagna da Malaga a Guadalajara, a Santander, prodigava tutto se stesso nell'adempimento del proprio dovere. Facendo parte di un nucleo avanzato di collegamento con il Comando di Divisione, si portava tra i reparti di prima linea con i quali divideva per più giorni la lotta. Colpito a morte durante un bombardamento aereo votava la sua giovane esistenza al trionfo delle armi legionarie. — Entrambas Mestas, 22 agosto 1937-XV.

Iannone Michele fu Michele e fu Angela Lobascia, da Corato (Bari), caporale 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione avversaria riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Durante la breve ma violenta lotta con bombe a mano si gettava sul nemico facendo fuoco in piedi col fucile mitragliatore, contribuendo così a porre in fuga un intero battaglione, catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 15 giugno 1937-XV.

Longobardi Sabbato di Giovanni e di Coppola Carolina, da Massalubrense (Napoli), caposquadra 824ª bandera (*alla memoria*). — Capo arma mitragliere occupato un primo obiettivo con assoluta calma e sprezzo del pericolo si spingeva in cerca di una postazione per poter battere efficacemente il nemico. Colpito a morte incitava i suoi dipendenti a non dare tregua al nemico. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di qualità guerriere. — Fronte di Santander, quota 603 (sud di Campo della Adrenilla), 23 agosto 1937-XV.

Mascarino Vito fu Ernesto, da Casale, camicia nera 2° battaglione mitraglieri fiamme nere (*alla memoria*). — Postata la mitragliatrice in zona scoperta per meglio battere la posizione avversaria, veniva poco dopo ferito mortalmente e rimaneva presso la propria arma finchè non veniva sostituito. Al posto di medicazione malgrado il grave stato dovuto a forte emorragia, esprimeva parole di viva fede, augurandosi di presto ritornare al reparto. — Los Monteros, 14 agosto 1937-XV.

Nardi Corrado di Ferdinando e fu Lautomia Teresina, da Scansano (Grosseto), vicecaposquadra battaglione d'assalto divisione volontari del Littorio (*alla memoria*). — Comandato di rinforzo con due fucili mitragliatori ad una squadra di fucilieri a scopo dimostrativo, riusciva, agendo di iniziativa, ad occupare una forte posizione avversaria. Malgrado colpito a morte, incuorava i compagni a proseguire la marcia rifiutando ogni assistenza. Bello esempio di comprensione militare, di sentimento purissimo del dovere. — Entrambasmesta (Spagna), 20 agosto 1937-XV.

Nicolai Antonio di Pietro, da Valentano (Viterbo) carrista 2ª compagnia carri d'assalto (*alla memoria*). — Carrista, distintosi per ardimento in precedenti azioni, incontrava morte gloriosa mentre, dal suo carro, falciava con la mitragliatrice il nemico nella trincea audacemente raggiunta. — Trijueque, 10 marzo 1937-XV.

Penna Aristide di Antonio e di Vannucchi Maria, da Grotte di Castro (Viterbo), camicia nera 8° gruppo banderas (*alla memoria*). — Nelle azioni per la conquista di Selaja, Tezanos, Tezanillos, Pedroso, dava prova di grande ardimento, incitando efficacemente con l'esempio i camerati della propria squadra. Ferito a morte, continuava stoicamente ad avanzare fino al completo abbandono delle forze. — Pedroso, 21 agosto 1937-XV.

Piccolo Renato di Enrico e di Labagnara Maria, da Scicli (Ragusa), sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio (*alla memoria*). — Dopo due giorni di continui combattimenti valorosamente affrontati con la sezione da 20 mm. in servizio anticarro, non potendo impiegare la sua sezione perchè sprovvista di munizioni, volontariamente assumeva il comando di una sezione anticarro da 37 mm. rimasta priva di ufficiali e posata in posizione esposta e pericolosa e ne regolava l'azione contro i carri nemici, fino a quando, colpito alla testa da proiettile di mitragliatrice nemica, nobilmente immolava la sua vita nell'assolvimento del nuovo dovere volontariamente e generosamente scelto e valorosamente assolto. Esempio di alto senso del dovere e di nobile spirito di sacrificio. — Entrambasmastas, 20 agosto 1937-XV.

Ponce de Leon Ferdinando, capitano di fanteria dell'esercito spagnuolo. — Ufficiale di collocamento, durante diversi combattimenti cui partecipava in prima linea e, successivamente, soccorrendo allo scoperto, e sotto il fuoco, l'ufficiale generale cui era addetto, rimasto ferito, dimostrava calma, coraggio e generosità esemplari. — Fronte di Madrid - Malaga, ottobre-febbraio 1937-XV.

Proietti Ubertini Vittorio fu Giovanni e di Marco Lorenza, da Viterbo, camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Già distintosi per ardimento durante la prima fase della battaglia mentre coraggiosamente si slanciava all'attacco di una posizione nemica veniva colpito mortalmente. Malgrado la grave ferita, nei pochi istanti che gli rimanevano di vita, conscio della sua fine, incitava i compagni a proseguire nell'attacco nel nome del Duce e dell'Italia fascista. — Ferro di Cavallo Stazione di Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Romano Luigi di Salvatore e di Miraglia Rosaria, da Centuripe (Enna), sergente 2° reggimento V. L. (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone, dava l'assalto, in testa alla propria squadra, ad un'altura occupata dal nemico ed in parte sistemata a difesa; vi giungeva primo ed inseguendo l'avversario con baldanza e sprezzo del pericolo, cadeva mortalmente colpito inneggiando all'Italia. — M. Cilda, 21 agosto 1937-XV.

Savini Guido di Domenico e di Usonti Amedea, da Ravenna, camicia nera 640ª bandera (*alla memoria*). — Dopo aver raggiunto per primo una forte posizione nemica e avervi issato il tricolore, cadeva mortalmente ferito e spirava col nome della Patria sulle labbra. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Scarpiniti Salvatore di Francesco e fu Curcio Giuseppina, da Casabono (Catanzaro), caporale 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere » (*alla memoria*). — Ferito gravemente da pallottola di fucile mentre si recava a portare un ordine, assolveva interamente il compito affidatogli senza lasciarsi sopraffare dal dolore. In seguito alla ferita riportata poco dopo decedeva. — Puerto de Escudo, 15 agosto 1937-XV.

Simionato Antonio di Federico e di Mazzon Virginia, da Casale sul Sile (Treviso), caporale 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione avversaria riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Durante la breve ma violenta lotta con bombe a mano si gettava sul nemico facendo fuoco in piedi col fucile mitragliatore, contribuendo così a porre in fuga un intero battaglione, catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de los Americanos, 15 giugno 1937-XV.

Valentini Antonio fu Luciano e di Farina Cristina, da Roma, primo capitano artiglieria comando 11ª divisione volontari del littorio. — Comandante di batteria anticarro in più giorni di aspri combattimenti sempre in primissima linea, metteva fuori combattimento parecchi carri armati avversari. Esempio di calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Strada di Francia, Brihuega, Hontanares, 8-24 marzo 1937-XV.

Zoboli Romolo di Sante e di Zoboli Cesina, da Modena, autista Quartier generale comando D. V. L. (*alla memoria*). — Autista di autovettura, sempre distintosi per attività, slancio, ataccamento al dovere. Sostituì con entusiasmo l'autista del comandante della divisione, rimanendo ferito durante la battaglia. Fiero della sua nuova carica, diede numerose prove di calma, di devozione al superiore, di sereno sprezzo del pericolo. Colpito, insieme alla vettura, da una

granata di carro armato nemico, decedeva per la ferita riportata esprimendo il suo rammarico per non poter più condurre la vettura del suo Generale. — Aes (Spagna), 23 agosto 1937-XV.

Zecchini Guido di Giacomo e di De Carli Teresa, da Verona, autista civile, comando truppe volontarie. — Autista civile addetto a speciale servizio militare, volontariamente partecipava all'attacco di forte posizione nemica Con grave rischio della vita, eseguiva difficile e pericolosa missione in territorio nemico. — Guadalajara, 8-22 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Aguirrebadacoa Eceseredda José di Rafael e di Manuela, da San Sebastian, capo 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Barbaglio Giov. Battista di Paolo, da Milano, sottotenente 1ª compagnia carri d'assalto. — Comandante di plotone carri d'assalto, era esempio di calma ed ardimento ai suoi uomini in diversi combattimenti, e riusciva, segnatamente, in delicata circostanza, a ricondurre su terreno favorevole i propri carri rimasti impantanati sotto il fuoco avversario. — Trijueque, 9-11 marzo 1937-XV.

Bermejo Bermejo Telesforo di Francesco e di Agostina, da Santa Marta de Magasca, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione avversaria riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV

Bogo Nicola di Luigi e di Bene Ginevra, da La Spezia, camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Mitragliere coraggioso, attivissimo partecipava, durante tre giorni, a vari combattimenti distinguendosi in ogni assalto. Cadeva colpito in pieno da una granata nemica mentre furiosamente attaccava l'avversario. — Palazzo Ibara, 11 marzo 1937-XV.

Chamarro De Santos Paulino di Isidro e di Teresa, da Los Llanos de Tormes, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Colombi Luigi di Giovanni e di Lorenzi Giuseppa, da Rocca del Colle (Bergamo), camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Milite attivo ed intelligente, in un giorno di aspro combattimento dimostrava grande coraggio e spirito di sacrificio, cadendo da eroe sotto raffiche di mitragliatrice nemica. — Palazzo Ibarra, 9 marzo 1937-XV.

Estebez Alonso Urbano di Filiberto e di Gumerciuda, da Hoscajo de Los Torres, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Ferrari Amedeo di Pietro e di Zembi Angela, da Zignaco (Massa Carrara), camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Milite attivo e intelligente durante tre giorni, in combattimenti successivi, dimostrava grande coraggio e spirito di sacrificio, cadendo da eroe sotto le raffiche della mitragliatrice nemica. — Palazzo Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Ferretti Giuseppe di Antonio e di Mancini Elvira, da Roma, legionario 638ª bandera « Audace » (*alla memoria*). — Sotto un violento fuoco di mitragliatrice di velivolo nemico, sprezzante del pericolo continuava a combattere finchè cadeva colpito da pallottola di mitragliatrice al collo. — Brihuega, 12 marzo 1937-XV.

Galan Galan Blas di Bernardino e di Juana, da Valvarda, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortisima e ben presidiata posizione avversaria riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Santos Gallego Tomas di Eusebio e di Benita, da Serraein da Aliste, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Geofilo Giuseppe fu Tommaso e di Muscente Filomena, da Orsogna (Chieti), camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio (*alla memoria*). — All'attacco di una robusta ridotta nemica, visto cadere il comandante del plotone arditi, si slanciava per apportarvi aiuto allorquando nel generoso tentativo veniva a sua volta colpito a morte. — Quota 918, 14 agosto 1937-XV.

Gil Carrion Tomas di Santiago e di Monica, da Castillo Anuet, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione avversaria riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Giuliani Arturo fu Carlo e fu Barbero Francesca, da Intra (Novara), camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Milite di ardente spirito combattivo, partecipava distinguendosi, in successivi giorni, a vari combattimenti finchè una scarica nemica non lo abbatteva. — Palazzo Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Grande Zuoso Santiago di Paolo e di Maria, da Navaluega (Spagna), soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima posizione avversaria riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Manzano Castela Jorge di Gabriel e di Maria, da Cordovilla, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Martin Gimenez Teofilo di Bernardo e di Fernia, da Arena San Pedro, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1939-XV.

Medolago Giacomo fu Angelo e di Tripoli Luigina, da Ghiaie Libonotti (Bergamo), camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Mitragliere coraggiosissimo, partecipava in successivi tre giorni a vari combattimenti distinguendosi per sprezzo del pericolo. Cadeva colpito in pieno da una granata nemica mentre stava furiosamente mitragliando l'avversario. — Palazzo Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Montana Bajo Rafael di Felipe e di Monica, da Mergar di Arriba, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Orlandi Ugo di Gaetano e di Aureli Elvira, da Piumazzo (Modena), camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Milite di ardente spirito combattivo, partecipava, distinguendosi, a diverse azioni, finchè cadeva colpito a morte. — Brihuega, 8-11 marzo 1937-XV.

Parrotta Carmelo fu Francesco e di Tirripani Erminia, da Gerace Superiore, capo squadra 740ª bandera (*alla memoria*). — Comandante di squadra, guidava arditamente i propri uomini all'assalto di una munitissima posizione nemica dando fulgido esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. A pochi metri dall'obiettivo, in testa alla propria squadra, cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Roccione della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Pepe Giovanni di Matteo e di Teresa Di Stazio, da Motta Montecolvino (Foggia), camicia nera VI plotone mortai d'assalto, 824ª bandera (*alla memoria*). — Sostituiva il porta arma ferito e per meglio battere una mitragliatrice nemica, che colpiva il reparto d'infilata, si spingeva in avanti. Ferito mortalmente prima di spirare indicava ai compagni la postazione nemica. — Fronte Santander, Quota 603, 23 agosto 1937-XV.

Perez Sanchez Manuel di Hilario e di Valentina, da Pedrosillo de Alva, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1939-XV.

Petriz Borran Angel, sergente 2° reggimento « Frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Pozo Carvajo Francisco di Iusto e di Dominga da San Esteban, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Proenza Alonso Gregorio di Angel e di Rosa, da Fregenela, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Ramos Masseo Emilio di Telesforo e di Polonia, da Villarubia, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Rampazzo Elio di Giuseppe e fu Varutti Luigia, da Padova, caporale compagnia speciale R. T. genio. — Capo r. t. di una stazione campale assegnata ad unità minore in linea, dimostrando sprezzo del pericolo, spiccato senso del dovere ed alta comprensione della delicata missione affidatagli manteneva il collegamento anche nei momenti più critici e durante il succedersi di bombardamenti e mitragliamenti aerei nemici. — Algora-Hontanares-Brihuega, 8-13 marzo 1937-XV.

Sanchez Cuesta Narcisio di Luciano e di Cristina, da Tormavacas, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Sanchez Manga Juan José di Pedro e di Joseppa, da Almaiobal, sergente 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

San Pedro San Pedro Antonio di Nicolas e di Consuelo, da Castro, cabo 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Sauz Revilla Gregorio di Andreas e di Nicolasa, da Barbolla, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Torices Bienvenida Antonio di Dionisio e di Maria, da Villaralbo del Vino, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Toso Alessandro fu Maurizio e fu Toso Giuseppina, da Forotondo, camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Mitragliere molto ardito partecipava a tre giorni di battaglia, distinguendosi costantemente. Cadeva colpito in pieno di granata nemica, mentre furiosamente mitragliava l'avversario. — Settore di Guadalajara, 8-11 marzo 1937-XV.

Toso Mario fu Giuseppe e di Cavanna Enrichetta, da Fabbrica, camicia nera 724ª bandera (*alla memoria*). — Mitragliere molto ardito partecipava a tre giorni di battaglia, distinguendosi costantemente. Cadeva colpito in pieno di granata nemica, mentre furiosamente mitragliava l'avversario. — Settore di Guadalajara, 8-11 marzo 1937-XV.

Vara Benavides Emiliano di Ramon e di Vicenta da S. Maria della Vega, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee avversarie il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Vincente Martinez David di Beriyamin e di Maria, da Navianos, soldato 2° reggimento frecce azzurre. — Con altre 25 frecce azzurre eseguiva un audace colpo di mano assaltando una fortissima e ben presidiata posizione nemica riuscendo a determinare nelle linee nemiche il terrore e lo scompiglio. Dopo breve ma violenta lotta con bombe a mano e mitragliatrici poneva in fuga un intero battaglione catturando prigionieri e ingente bottino. — Puerto de Los Americanos, 14-15 giugno 1937-XV.

Regio decreto 16 *dicembre* 1937-XVI, *registrato alla Corte dei conti, addì* 26 *gennaio* 1938-XVI, *registro n.* 2 *Guerra, foglio* 245.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo *alla memoria* dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Airi Giovanni di Pietro e di Porcu Battistina, da Villaputz (Cagliari), sergente 2° reggimento misto « Frecce azzurre ». — Comandante di squadra mortai d'assalto, in tre giorni di combattimenti, impiegava le sue armi con grande audacia, contribuendo efficacemente all'esito vittorioso delle azioni. Visto cadere ferito un suo legionario, malgrado la zona fosse battuta da intenso tiro di artiglieria avversaria, muoveva in aiuto del suo dipendente. Il suo generoso gesto veniva troncato dallo scoppio di una granata nemica che lo uccideva. — Sierra Argallen-Puerto de Los Americanos, 20 giugno 1937-XVI.

Campus Giuseppe di Salvatore e di Trofa Giovannina, da Usini (Sassari), caporale 2° reggimento misto « Frecce azzurre ». — Forte, sereno, fermo al suo posto di tiratore mitragliere, sotto intenso bombardamento nemico, infondeva, col suo sorriso, serenità e coraggio nei suoi dipendenti. Piegava sull'arma colpita come lui a morte dallo scoppio di due proiettili nemici e incurante di sè la mostrava al suo ufficiale con gesto di dolore e rimpianto. Esempio di coraggio e dedizione al dovere spinto sino al sacrificio. — Sierra Argallen, 20 giugno 1937-XV

Iacchini Sante di Nazzareno e di Splendora del Moro, da Ancarano, sergente 2° reggimento fanteria mista « Frecce azzurre ». — Durante un'assalto, accortosi che una mitragliatrice avversaria causava numerose perdite alla compagnia si lanciava alla testa dei suoi uomini, con mossa ardita e decisa, contro di essa e riusciva a colpi di bombe a mano, a fugarne i serventi e a catturare l'arma. Volontariamente, il giorno seguente, partecipava all'attacco di altre posizioni, per quanto zoppicante per una storta al piede prodottasi nell'assalto del giorno precedente, e con grande sprezzo del pericolo ed arditezza trascinava i suoi uomini finchè non cadeva mortalmente

colpito alla testa da una raffica di mitragliatrice. — Sierra Argallen, 12 giugno 1937-XV.

Padovani Federico fu Luigi e fu Valle Margherita, da Lugo di Ravenna (Ravenna), sottotenente di complemento 3° reggimento « Frecce nere ». — Comandante di plotone esploratori, già distintosi per ardimento su altro fronte, durante i due giorni in cui il suo battaglione, accerchiato in una località, la difendeva strenuamente e vittoriosamente, dava nuove, continue ed eccelse prove di coraggio e di slancio. Colpito a morte, prima di spegnersi, pronunziava frasi virili inneggianti alla Patria lontana. — S. Andreas Truenda, 1° maggio 1937-XV.

Pastine Giordano fu Achille e di Pelistri Cesira, da Sargana (Massa), capomanipolo gruppo banderas camicie nere 9 maggio. — Ufficiale addetto ai servizi, alla vigilia dell'azione insistentemente si offriva ed otteneva il comando del plotone arditi. Sotto violente raffiche di mitragliatrici, muoveva all'attacco di una forte posizione; ferito non desisteva dall'ardita impresa e dopo reiterati tentativi riusciva ad aprire un varco nel reticolato nemico, e mentre era per conquistare la posizione cadeva mortalmente ferito. Fulgido esempio di eroismo e di alto sentimento del dovere. (Già volontario in A. O.). — Quota 918 di Alhedo, 14 agosto 1937-XV.

Visco Salvatore di ignoto e fu Visco Concetta, da Napoli, caporale 3° reggimento misto « Frecce nere ». — Comandante di una squadra esploratori, si offriva sempre volontario per ricognizioni difficili e pericolose. Durante una ricognizione, sorpreso un forte nucleo nemico, lo attaccava mettendolo in fuga e catturando quattro prigionieri. In un combattimento successivo, mentre alla testa della sua squadra si lanciava all'assalto, veniva fulminato da una raffica di mitragliatrice nemica. Magnifica figura di fascista e di combattente. — Bermeo, 3 maggio 1937-XV.

Fedele Mariano fu Pietro, da Romano di Zagarolo (Roma), caporale 3° reggimento « Frecce nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, dopo intenso bombardamento nemico che aveva prodotto grandi perdite, rimasto solo con la squadra a presidiare una importante posizione, riusciva ad arrestare ripetuti attacchi avversari col fuoco preciso della mitragliatrice, dei fucili e con lancio di bombe. Ferito ad un braccio continuava a rimanere al suo posto, incoraggiando con nobili parole i suoi, per oltre due ore. Colpito da una raffica di mitragliatrice cadeva fulminato al suo posto d'onore, difeso con tenace eroismo fino alla morte. — Bermeo, 3 maggio 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Lotito Giuseppe di Luigi e di Ferrara Luisa, da Corato (Bari), camicia nera 2° battaglione mitraglieri « Fiamme nere ». — Salda tempra di combattente entusiasta e sprezzante del pericolo. Di esemplare condotta in ogni circostanza. Ferito gravemente manteneva un contegno ammirevole incitando i compagni con parole di fervida fede: chiaro esempio di elevato sentimento del dovere. — Los Meanderos, 15 agosto 1937-XV.

Proietti Beniamino di Lorenzo e di Guidi Arista, da Giulianello (Littoria), carabiniere comando carabinieri Reali del C.T.V. — In servizio, in prima linea ferito gravemente da granata nemica, che aveva ucciso un camerata e ferito altro a lui vicini, invitava i compagni a disinteressarsi della di lui sorte ed a rimanere al loro posto assegnato manifestando sentimenti di entusiastica dedizione al dovere e di amor patrio. Esempio di alto e nobile sentire. — Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Stifan Guerrino, caporal maggiore 4° reggimento carrista 3ª compagnia carri d'assalto. — Durante un violento bombardamento aereo nemico, manteneva contegno fermo e calmo, proseguendo imperterrito nella riparazione del suo carro armato, finchè veniva colpito a morte. Esempio di sereno coraggio e di attaccamento al dovere. — Strada di Francia, 18 marzo 1937-XV.

Simula Francesco di Giovanni e di Dessi Alfonsa, da Sassari, soldato 1° reggimento misto « Frecce azzurre ». — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, visto attaccato di fianco il suo reparto, di propria iniziativa, con coraggio ed ardimento, per proteggere l'avanzata della sua squadra, piazzava l'arma in zona battutissima dal fuoco nemico, rimanendo al suo posto, finchè colpito a morte, cadeva abbracciato alla sua arma. — Sierra Lazaro, 12 giugno 1937.

Regio decreto 7 *gennaio* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti, addì* 12 *febbraio* 1938-XVI, *registro n.* 3 *Guerra, foglio n.* 376.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valore militare *alla memoria* dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO

Nuzzo Antonio di Francesco e di De Giorgi Filomena, da Ruggiano Salve (Lecce), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Fisicamente minorato e proposto per la smobilitazione, di suo pugno sul foglio di proposta medica, scriveva: « Piuttosto morire in combattimento che essere smobilitato », e volle partecipare all'azione. Sempre in testa al plotone, era di incitamento ai compagni, dando esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. All'assalto della trincea cadde eroicamente. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Abbate Matteo di Salvatore e di Santa Anna, da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), soldato 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Nel tentativo di attraversare una zona fortemente battuta dal fuoco nemico, per rifornire di munizioni una pattuglia avanzata, rimaneva gravemente ferito ad entrambe le gambe. Noncurante dell'acuto dolore, e solo preoccupato di portare aiuto ai compagni non desisteva dal suo compito, cercando di trascinarsi a braccia sino alla pattuglia. Nuovamente preso di mira dal nemico, cadeva colpito al cuore. Esempio nobilissimo di devozione al dovere e di alto senso di cameratismo. — Aes, 24 agosto 1937-XV.

Arcadipane Enrico fu Gustavo e di Calandra Maria, da Roma, vice caposquadra battaglione d'assalto volontari del Littorio. — Chiesto ed ottenuto di proteggere l'avanzata della compagnia con una azione di sorpresa contro carri armati, riusciva nell'intento, immolando però la sua virile giovinezza. Ai compagni vicini, prima di morire ricordava: « I legionari del Duce non temono la morte ». — Minutera, 20 agosto 1937-XV.

Aruy Fernando di Ettore e di Melis Maria, da Sassari, capomanipolo 1° reggimento « Frecce azzurre ». — Comandante di plotone, ardito, audace, sereno nel pericolo, di sicura capacità e di grande fede, in due giorni successivi alla testa dei suoi uomini vinceva le resistenze avversarie che si opponevano al raggiungimento degli obiettivi assegnati alla sua compagnia. Nella terza giornata di combattimento mentre alla testa dei suoi uomini respingeva un'attacco nemico cadeva colpito a morte. — Sierra Lazaro, 12-14 giugno 1937-XV.

Ballao Beniamino di Angelo e di Amabile Stangherlin, da Vedelago (Treviso), carrista scelto 1ª compagnia carri d'assalto. — Ardito pilota di carro d'assalto, già distintosi per valore in numerosi precedenti combattimenti, ferito da proiettile anticarro che gli immobilizzava il proprio carro, decideva di pilotarne un'altro, ma nel generoso tentativo veniva nuovamente colpito da raffica di mitragliatrice e schegge di granata, che ne causavano la morte immediata. Esempio fulgido di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — S. Miguel de Luena, 19 agosto 1937-XV.

Ballo Giacomo fu Angelo e di Carcano Maria Rosa, da Palermo, caporal maggiore 1° battaglione mitraglieri volontari del Littorio. — Capo squadra mitragliere, ferito una prima volta non abbandonava il suo posto, continuando con la parola e con l'esempio ad incitare i suoi soldati all'adempimento del dovere. Cadeva in seguito mortalmente colpito nell'inseguire l'avversario volto in fuga. Esempio mirabile di non curanza del dolore e di alto senso del dovere. — Santander, 20 agosto 1937-XV.

Barbieri Angelo di Giuseppe e di Pascolini Paola, da Oriano (Brescia), camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — Durante l'attacco a forti e munite posizioni nemiche, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, si portava di propria iniziativa sotto i reticolati nemici intatti, piazzando il fucile mitragliatore in modo da tenere a bada la difesa nemica e permetteva ai compagni il taglio dei reticolati stessi. Nel suo gesto ardimentoso rimaneva colpito a morte, abbracciato alla propria arma. — Quota 918, 14-15 agosto 1937-XV.

Bergamini Luigi di Carlo e di Bisio Maria, da Varzi (Pavia), caposquadra 751ª bandera « Temeraria ». — Comandante di una squadra fucilieri, fu sempre di esempio di ardimento e di coraggio. Visti avanzare carri armati nemici, incitava i propri uomini a non muoversi e per animarli deliberatamente si metteva allo scoperto. Gravemente colpito rifiutava ogni soccorso e spirava inneggiando alla Patria. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

Bozzotta Salvatore di Giuseppe e di Conoscenti Francesca, da Palermo, sottotenente battaglione mitraglieri del Littorio. — Comandante di plotone collegamenti, sofferente di sinovite, rifiutava, nell'imminenza dell'attacco, il ricovero in luogo di cura. Ferito mortalmente nell'assolvimento del suo compito, seguitava ad impartire ordini per l'impiego del suo plotone, finchè, estenuato di forze, decedeva inneggiando alla Patria. Esempio nobilissimo delle più alte virtù del soldato e del combattente. — Santander, 20 agosto 1937-XV.

Bua Antonio fu Battista e di Cabras Anna, da Suni (Nuoro), mitragliere battaglione mitraglieri del Littorio. — Mitragliere della squadra arditi del battaglione, nell'assolvimento di un particolare compito affidato al suo plotone, affrontava con lancio di bombe a mano un carro armato avversario, riuscendo ad arrestarlo. Ferito

mortalmente, seguitava a far fuoco, esortando i suoi compagni a compiere il loro dovere, sino a che cadeva esanime. Esempio magnifico di indomito coraggio e di alto senso del dovere. — Santander, 20 agosto 1937-XV.

Calandrina Aristide di Achille e fu Gualdi Luigia, da Casnigo (Bergamo), camicia nera 724ª bandera. — Porta ordini di compagnia, disimpegnava in combattimento il suo rischioso incarico con serena calma e sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito, cercava opporsi al suo trasporto in barella al posto di medicazione, incitando i compagni alla lotta, dimostrando il suo rammarico di non potere continuare a prendere parte all'azione. Chiaro esempio di alto senso del dovere, forza d'animo e serenità di spirito. — Ferro di Cavallo-Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Carra Costantino fu Paolo e fu Volpi Isolina, da Parma camicia nera 738ª bandera « Ardita ». — Sebbene addolorato dalla recente perdita dell'unico fratello, rinunciava di essere assegnato ai servizi di retrovia. Nel combattimento del giorno 23 per la conquista di Serracin come nei precedenti, fu sempre primo e di esempio costante ai camerati, per entusiasmo e coraggio. Il suo generoso slancio veniva stroncato da una mortale ferita. Dopo aver tentato invano di proseguire nell'azione, prima di spirare rivolgeva il suo ultimo pensiero alla Patria lontana ed esortava i camerati ad andare avanti. — Saracin, 23 agosto 1937-XV.

Chessa Salvatore di Giovanni Antonio e di Muroni Demetria, da Sindia (Nuoro), port'arma mitragliere, in critico momento dell'avanzata, non esitava a portare la propria arma attraverso un terreno scopertissimo per guadagnare una postazione dalla quale si poteva effettuare un più efficace impiego dell'arma. Ferito, non desisteva dal suo compito, fino a quando, nuovamente colpito, trovava morte gloriosa sul campo. Esempio di abnegazione fino al sacrificio e di sprezzo del pericolo. — Montoto-Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Deliotti Sante fu Felice e di Tielle Maria, da Monticello Conte otto (Vicenza), camicia nera 1º reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Porta arma mortai d'assalto durante un'attacco a munitissime posizioni nemiche, eseguendo rapidamente l'ordine ricevuto, sotto vivo fuoco di mitragliatrici, con mirabile ardimento, si portava con la sua arma in posizione avanzatissima più adatta a battere i centri di resistenza avversari. Sulle posizioni conquistate, malgrado il violento tiro di artiglieria rimaneva fermo al proprio posto, incitando i compagni a fare altrettanto, finchè trovava morte gloriosa vicino alla sua arma. — Sierra Lazzaro, 12 giugno 1937-XV.

Di Dio Domenico di Antonino e di Mondella Antonina, da San Piero Patti (Messina), mitragliere scelto battaglione mitraglieri del Littorio. — Porta arma, avanzava in terreno scoperto, noncurante del fuoco nemico, e raggiunta la posizione adatta, con fuoco preciso, costringeva il nemico alla fuga. Gravemente ferito da raffiche di mitragliatrici nemiche, rimaneva al suo posto, seguitando a far fuoco, finchè si abbatteva al suolo. Esempio fulgidissimo di coraggio e di alto senso del dovere. — Monte Sopena, 23 agosto 1937-XV.

Donatelli Felice fu Gaetano e di Palma Raponi, da Petra Catonzo, vice caposquadra 738ª bandera « Ardita ». — Ottimo graduato sempre volontario nelle azioni rischiose. In una particolare azione, alla testa della sua squadra che trascinava con magnifico esempio all'attacco di munitissime posizioni, cadeva colpito mortalmente. Pregò, fino a quando le forze glielo permisero, i camerati a non occuparsi di lui e di vincere nel nome d'Italia. — Cabanas di Virtus, 15 agosto 1937-XV.

Ferri Antonio di Raffaele e di Pidalini Immacolata, da Carovigno (Brindisi), soldato 1º reggimento fanteria volontari del Littorio. — Mitragliere porta munizioni, mortalmente ferito mentre trasportava una cassa di munizioni, con sforzo sovrumano si trascinava fino alla sua arma, portando a compimento il suo compito e spirando subito dopo. Esempio magnifico di fulgido valore e di alto senso del dovere. — Sopena, 23 agosto 1937-XV.

Giacomelli Bruno di Armando e di Biagio Rosa, da Ortonovo (La Spezia), ardito battaglione d'assalto divisione volontari del Littorio. — Ardito valoroso ed audace, per opporsi ad un tentativo di aggiramento scavalcava d'iniziativa il riparo che lo proteggeva e si lanciava per primo risolutamente contro il nemico che attaccava ed inseguiva con lancio di bombe a mano, finchè una raffica di mitragliatrice non lo colpiva a morte. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di devozione al dovere. — Barcena, 20 agosto 1937-XV

Guastella Corrado di Francesco e di Grazia Maria Antonia, da Noto (Siracusa), capomanipolo 730ª bandera « Impavida » — Ufficiale osservatore del battaglione, in dieci giorni di travolgente avanzata, era sempre coi primi la dove più ferveva la lotta, instancabile nell'incitamento e nell'esempio. Nell'assalto di munitissime posizioni nemiche, visto un reparto minacciato su un fianco, si portava volontariamente con pochi animosi decisamente avanti, ricacciava l'avversario e cadeva colpito in fronte sulla trincea conquistata. Fulgido esempio di soldato, di fascista e di italiano. — Alto di Sesteadere, quota 369, 23 agosto 1937-XV.

Marconi Amerigo di Giovanni e di Gaggiola Parma, da Granaglione (Bologna), camicia nera bandera « Bufalo ». — Fuciliere di eccezionale coraggio, trascinatore del proprio gruppo sempre primo sulle posizioni conquistate. Visto cadere un compagno gravemente ferito, si lanciava in suo aiuto per medicarlo e nello svolgimento della sua pietosa opera veniva colpito gravemente decedendo poche ore dopo all'ospedale. Ferito in precedenti combattimenti aveva rifiutato il rimpatrio per contribuire alla vittoria finale. — Quota 960, 14 agosto 1937-XV.

Onnis Efisio di Antonio e di Serra Antonia, da Samassi (Cagliari), camicia nera 735ª bandera « Invincibile ». — Legionario ardito, in una munitissima posizione nemica, fatti brillare i tubi di gelatina, si lanciava tra i primi per un varco dei reticolati ed assaltava una pericolosa postazione di mitragliatrice. In quest'atto eroico cadeva colpito a morte. — Picones, 14 agosto 1937-XV.

Pengo Amedeo di Giovanni e di Bertocco Alba, da Carrara San Giorgio (Padova), fante ardito 2º reggimento volontari del Littorio. — Dotato delle migliori virtù dell'ardito, col suo contegno mirabile per aggressività e sprezzo del pericolo, cooperava efficacemente a volgere in fuga numerosi nuclei nemici. Visto cadere il suo capo squadra in prossimità di due carri blindati avversari, incurante del tiro di numerose mitragliatrici, si slanciava per trarlo in salvo; ma, nel generoso tentativo cadeva colpito da una raffica di mitragliatrice con le gambe stroncate e prima di morire rivolgeva il suo pensiero alla Patria. — Santander, 25 agosto 1937-XV.

Petrosilli Nazzareno di Noè e di Monte Maria, da Camerino (Macerata), sotto capomanipolo 751ª bandera « Temeraria ». — Comandante di plotone fucilieri, dimostrò ardimento e perizia in tutti i combattimenti dal 15 al 21 agosto. Sempre primo ove maggiore era il pericolo. In un tratto di terreno scoperto e battuto da micidiale fuoco avversario e da carri armati nemici, con la parola e l'esempio incitava i propri uomini alla lotta fino a quando veniva colpito mortalmente. — Santander, 21 agosto 1937-XV.

Poerio Gerardo fu Francesco e fu Cimmino Filomena, da Pozzuoli (Napoli), sottotenente 2º reggimento volontari del Littorio. — Comandante dell'autocarreggio del battaglione, chiedeva di assumere il comando di un plotone di fucilieri nel momento in cui doveva impegnarsi col nemico. Fatto segno al fuoco di una mitragliatrice nemica, per più efficacemente controbatterla, si portava, incurante del pericolo, in posizione più avanzata, imbracciando un fucile mitragliatore, e cadeva alla testa dei suoi fanti mortalmente ferito. Esempio fulgido di alto senso del dovere e di eroico valore. — Sierra Quintana, 21 agosto 1937-XV.

Porreca Mariano di Angelo e di Tetti Maria Giuseppa, da Torricella Peligna (Chieti), soldato 1º reggimento volontari del Littorio. — Rifornitore di un'arma, ferito leggermente una prima volta, mentre in zona fortemente battuta dal fuoco nemico provvedeva al rifornimento della propria arma, rimaneva al suo posto, continuando incurante del pericolo, ad assolvere il proprio compito, finchè colpito una seconda volta si abbatteva al fianco dell'arma. Bell'esempio di valore e di alto senso del dovere. — Monte Aladreios, 20 agosto 1937-XV.

Roero Edoardo di Carlo e di Berrino Margherita, da Monchiero, maggiore s.p.e. 2º reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di battaglione, in una violenta azione offensiva sferrata dal nemico, percorreva, con grande coraggio e sprezzo del pericolo, il fronte del suo battaglione, sottoposto ad intenso fuoco d'artiglieria e mitragliatrici, per meglio seguire l'azione ad animare con la parola e con l'esempio i suoi legionari. Colpito mortalmente, prima di lasciare il campo li incitava ancora a compiere fino all'estremo il loro dovere e manifestando il suo profondo dolore di dovere distaccarsi da essi. Superba figura di ufficiale italiano e di comandante. — Sierra Argallen, 18 giugno 1937-XV.

Simonini Fedele di ignoti, da Sutri (Viterbo), caporale VIII gruppo banderas plotone mortai d'assalto. — Capo arma, per meglio battere le posizioni nemiche, si offriva volontariamente di portare il suo mortaio in posizione scoperta per un passaggio obbligato, sottoposto a micidiale fuoco di armi automatiche. Nel generoso tentativo, cedeva colpito al petto, incitando i compagni a proseguire risolutamente nella lotta. Esempio fulgido di spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Sant Ibanez, 21 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Arbasini Guido di Cesare e di Malia Giovanna, da Tortona (Alessandria) camicia nera 724ª bandera. — Porta ordini, sotto un'intenso fuoco di fucileria nemica, mentre si accingeva a perlustrare una

grotta ove si supponeva fossero elementi nemici, cadeva mortalmente ferito. Soccorso rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione finchè non vedeva un compagno eseguire il compito che gli era stato affidato. Alto esempio di senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Cabanas de Virtus, 15 agosto 1937-XV.

Bagnato Domenico di Salvatore e di Codispoti Concetta, da San Floro (Catanzaro), caposquadra 530ª bandera « Inesorabile ». — In testa al proprio reparto, con impeto e sprezzo del pericolo, trascinava i militi all'assalto, cadendo colpito a morte sulla trincea conquistata. — Raspanera, quota 909, 14 agosto 1937-XV.

Barbuscia Ignazio di Vincenzo e di Parrino Vita, da Alcamo (Trapani), camicia nera 740ª bandera. — Arditissimo, sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, assieme con pochi audaci, si lanciava alla conquista dell'obiettivo stabilito, facendo largo uso di bombe a mano. Colpito a morte, in un supremo sforzo, prima di esalare l'ultimo respiro, gridava in faccia al nemico « Viva il fascismo ». — Roccione della Maddalena, 15 agosto 1937-XV.

Bellini Bonomo fu Felice e di Bellicini Caterina, da Bienno, camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX Maggio. — Porta arma di un plotone avanzato, con slancio e sprezzo del pericolo, portava il fucile mitragliatore in posizione scoperta per poter meglio controbattere il fuoco nemico, rimanendo in tale posizione sino a che una raffica di una mitragliatrice lo abbatteva sulla sua arma. Esempio di ardimento e di eroico spirito di sacrificio. — Quota 918, 14 agosto 1937-XV.

Berni Mario di Eugenio e fu Fenaroli Edalgisa, da Desenzano, camicia nera compagnia mista battaglione carri d'assalto. — Pilota di carro d'assalto, già esempio costante di coraggio e di ardimento, non esitò un'istante ad uscire dal proprio carro per concorrere al ricupero di un'altro rimasto avariato sotto la violenta reazione nemica. Nel generoso tentativo, veniva mortalmente colpito. — Aes, 23 agosto 1937-XV.

Bruno Eugenio di Antonio e di Carnevale Angela, da Paola, camicia nera 530ª bandera « Implacabile ». — Porta arma di squadra fucilieri, durante violenti combattimenti, si esponeva allo scoperto per meglio dirigere il fuoco della propria arma. Ferito mortalmente, decedeva, lanciando il grido « Viva il Duce » — Gondramendi, 20 maggio 1937-XV.

Cacciaguerra Onorato fu Cacciaguerra Assunta, da Cesena, camicia nera gruppo CC. NN. IX Maggio. — Magnifico per ardimento e per alto sentimento del dovere, nell'assalto di una posizione avversaria, slanciavasi per primo contro il reticolato, quasi intatto, riuscendo, dopo gravi sforzi e sotto intenso fuoco nemico ad aprirsi un varco. Colpito da raffica di mitragliatrice, spirava inneggiando al Duce e alla Patria lontana. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Capecchi Leoniero fu Silvio di Emma Bucciantini, da Firenze, camicia nera 738ª bandera « Ardita ». — Visti cadere il suo caposquadra ed il suo vice caposquadra, assumeva di sua iniziativa il comando della squadra. Rivolte parole di vivo incitamento ai suoi camerati li trascinava col suo esempio fino sotto i reticolati nemici, ove cadeva colpito a morte. — Cabanas de Virtus, 15 agosto 1937-XV.

Casadio Gioacchino di Angelo e di Damossa Maria, da Ravenna, capomanipolo gruppo CC. NN. IX Maggio. — Comandante di compagnia, nell'attacco di una forte posizione nemica, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, slanciavasi alla testa delle sue camicie nere all'assalto, e mentre stava per raggiungere l'obiettivo cadeva mortalmente ferito. Spirava dopo avere con un ultimo grido incitato i suoi dipendenti alla vittoria. Fulgido esempio di eroismo e di sublime spirito di sacrificio. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Cicirello Salvatore di Giuseppe e di Sottosante Maria, da Agira (Enna), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Rifornitore, incitava i compagni con l'esempio e con la parola a non fermarsi mai. Con grande sprezzo del pericolo, si lanciava tra i primi ad espugnare una munita posizione nemica, cadendo fulminato nel raggiungerla. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Colarullo Antonio fu Francesco e di Filosa Caterina, da Trivio (Littoria), camicia nera 138º battaglione fucilieri « Ardito ». — Attendente, si offriva spontaneamente di far parte di una pattuglia di esploratori. Assalito da un nucleo nemico, si difendeva eroicamente, finchè colpito al petto moriva gridando: « Viva l'Italia, Viva il Duce ». — Cabanas de Virtus, 14 agosto 1937-XV.

Coletti Duilio di Pietro e di Numbrini Grondalia, da Venezia, sergente 1º reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Capo di un pezzo anticarro, per meglio controbattere un carro armato nemico che grave danno arrecava alla fanteria avanzante, noncurante del pericolo, si portava col suo pezzo a breve distanza da esso e veniva colpito a morte mentre, coll'esempio e con la parola, animava ed incitava i suoi dipendenti all'assolvimento del loro pericoloso ed importante compito. Tempra magnifica di valoroso soldato e di comandante risoluto ed avveduto. — Alceda, 21 agosto 1937-XV.

Dattola Bartolo di Paolo e di Dattola Rosina, da Reggio Calabria, sottotenente battaglione d'assalto 1ª brigata mista « Frecce azzurre ». — Comandante di plotone mortai d'assalto, per meglio battere alcune mitragliatrici nemiche che prendevano d'infilata le posizioni tenute dal suo battaglione, postava, con grande coraggio e sprezzo del pericolo, il suo reparto in posizione più avanzata, dalla quale apriva il fuoco efficacissimo contro le armi avversarie. Mentre incitava i suoi dipendenti a persistere nell'azione, cadeva mortalmente ferito, immolando la sua balda giovinezza all'ideale del dovere e della Patria lontana. — Iguerra della Serena, 13 giugno 1937-XV.

Di Stefano Luigi fu Donato e di Petrucci Marianna, da Fresa grandinaria (Chieti), sergente 1º reggimento fanteria volontari del Littorio. — Capo squadra mitragliere, occupata, attraversando terreno intensamente battuto dal fuoco nemico, una posizione molto avanzata e scoperta, riusciva con la sua arma a ridurre al silenzio una mitragliatrice avversaria, che pericolosamente batteva di fianco i reparti avanzati. Preso di mira da altre mitragliatrici e da un carro armato, sprezzante del pericolo, rimaneva al suo posto, ma cadeva poco dopo colpito a morte, mentre incitava i suoi uomini alla resistenza. Esempio mirabile delle migliori virtù di soldato e di comandante. — Km. 350 sulla strada di Santander, 20 agosto 1937-XV.

Ferro Romualdo fu Ulderico e di Volpato Idelinda da Carrara S. Giorgio (Padova), caposquadra 2º battaglione mitraglieri fiamme nere. — Ferito mortalmente da bomba di aereo nemico, per nulla curandosi delle gravi ferite, si interessava delle condizioni dei propri uomini anch'essi rimasti colpiti, e l'incitava con nobili parole alla calma attesa dei soccorsi. Fulgido esempio di cameratismo e di fermezza d'animo. — Strada Vega De Paz-Selaja, 21 agosto 1937-XV.

Filipponi Domenico di Vincenzo e di Filipponi Concetta, da Reggio Calabria, caporal maggiore 1º reggimento volontari del Littorio. — Capo squadra fucilieri, mentre si accingeva ad organizzare la posizione conquistata dopo aspro combattimento ed ancora soggetta al tiro nemico, veniva colpito da scheggia di granata. Malgrado la gravità della ferita, rifiutava ogni aiuto, finchè non vide la posizione saldamente occupata dalla sua squadra e decedeva la sera stessa presso la sezione sanità, serenamente pago del dovere compiuto. Esempio mirabile di stoico valore e di spirito di sacrificio. — Quota 365, Aladreios, 20 agosto 1937-XV.

Fornarini Falerio di Ernesto e fu Curzi Emilia, da Iesi (Ancona), capo squadra 730ª bandera « Impavida ». — Comandante di una squadra fucilieri, dimostrava, in tutte le azioni, sangue freddo e sprezzo del pericolo. All'assalto di una forte posizione nemica, si lanciava con i propri uomini anelando di travolgere l'avversario, fino a quando cadeva mortalmente ferito stringendo nella mano una bomba come a sfidare ancora il nemico. — Passo de Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Galvani Gaetano di Silvestro e di Poli Vittoria, da Cremona, camicia nera scelta 851ª bandera « Vampa ». — Volontariamente si offerse di far parte di un plotone esploratori. All'attacco di forte posizione nemica, in terreno difficilissimo e battuto da preciso fuoco avversario, si lanciava all'assalto con coraggio e sprezzo del pericolo non comuni. Raggiungeva tra i primi la posizione e la manteneva fino a quando cadeva mortalmente colpito. — Zona Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Giacomini Vanino di Carlo e di Cappelletto Eleonora, da S. Pietro in Valle (Verona), caposquadra X gruppo banderas. — Capo squadra addetto alle salmerie si adoprò sempre infaticabilmente per il rifornimento delle munizioni alla propria batteria. Venuto a conoscenza che altra batteria del gruppo aveva bisogno di rifornimenti, volontariamente si offriva di effettuarlo. Noncurante dell'intenso fuoco di fucileria, diretto sulla salmeria in marcia, incitava i conducenti a proseguire, finchè, colpito da una pallottola alla fronte, cadeva nell'adempimento del dovere. — Alto di Odeo, 17 agosto 1937-XV.

Gori Valentino di Agostino e di Adele Bigagli, da Prato (Firenze), bersagliere 1ª compagnia motomitraglieri. — Capo arma mitragliatrice, caduti i compagni, continuava da solo il fuoco fino al sopraggiungere di rinforzi, coi quali partecipava al contrattacco, durante il quale, a sua volta colpito, cadeva mortalmente ferito. Esempio fulgido delle migliori virtù del soldato. — Selaya, 21 agosto 1937.

Ilacqua Domenico fu Pasquale e di Azzarello Maria, da Terragrossa (Messina), sergente 1º battaglione mitraglieri, divisione volontari del Littorio. — Caposquadra mitragliere, durante un aspro combattimento, sostituiva il porta arma rimasto ferito e cadeva a sua volta mortalmente colpito, mentre con tiro preciso batteva efficacemente il nemico giunto a breve distanza. Esempio mirabile di coraggio e di alto senso del dovere. — Santander, 21 agosto 1937-XV.

Invincibile Salvatore di Saverio e di Ginastra Giuseppina, da Caltagirone (Catania), camicia nera 740ª bandera. — Primo fra tutti, per la conquista di munitissima posizione, si portava fin sotto ai reticolati nemici cercando un varco. Cadeva colpito al petto da una raffica di mitragliatrice nemica. — La Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Lentini Nicola fu Natale e di Gualtieri Grieca, da Isola di Capo Rizzuto (Catanzaro), soldato 535ª bandera « Tempesta ». — Porta munizioni di una squadra mitragliatrici, nel generoso tentativo di spostare l'arma da una posizione pericolosamente presa d'infilata dal fuoco nemico, che aveva fatte numerose vittime fra i suoi compagni, colpito alla testa cadeva mortalmente ferito e prima di spirare rivolgeva ai superstiti parole d'incitamento a continuare fino alla vittoria nell'aspro combattimento. Esempio nobilissimo di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Quota 812, 20 agosto 1937-XV.

Lotano Francesco di Angelo e fu Pucillo Margherita, da Pescopagano (Potenza), soldato 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Attendente del comandante la compagnia, per quanto dispensatone perchè sovracaricato delle armi di alcuni feriti, seguiva volontariamente il suo ufficiale. Gravemente ferito da pallottola, esprimeva il suo desiderio di non esserne allontanato fino ad azione ultimata e decedeva in conseguenza della ferita riportata. Esempio nobilissimo di coraggio e di attaccamento al dovere. Sopena, 23 agosto 1937-XV.

Michelotti Romualdo di Vittorio e di Giusti Albina, da S. Maria del Giudice (Lucca), camicia nera 740ª bandera. — Ardito fra gli arditi, con coraggio non comune, sprezzante del pericolo, e cosciente di fare olocausto della sua fiorente giovinezza, sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, con pochi audaci, tentava raggiungere i reticolati nemici per farli saltare con tubi di gelatina. A pochi metri dalla meta colpito da una raffica di mitragliatrice, moriva col sorriso sulle labbra gridando: « Viva l'Italia ». — Rocciode della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Monteleone Mariano di Gaetano e di Cirica Lucia, da Salerno, caposquadra 724ª bandera. — Comandante di squadra, in un aspro combattimento, alla testa dei propri uomini raggiungeva per primo l'obiettivo assegnato dando mirabile prova di sprezzo del pericolo e di profondo attaccamento al dovere. Occupata la trincea nemica cadeva colpito a morte mentre indicava ai dipendenti il successivo centro di resistenza nemica da attaccare. — Monte Martin, 14 agosto 1937-XV.

Narsete Ferdinando di Eugenio e di Ghisolfo Angela, da Vallecroscia (Imperia), camicia nera bandera « Tempesta ». — Con pochi coraggiosi compagni si slanciava impetuosamente all'attacco della posizione nemica difesa da forte nucleo. Ferito mortalmente, tentava trascinarsi innanzi rifiutando ogni soccorso, finchè cadeva esausto incitando i compagni a continuare la lotta. — Vega de la Paz, 20 agosto 1937-XV.

Pasotto Antonio di Ermenegildo e di Panise Lucia, da Canaro (Rovigo), soldato 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Servente caricatore di un pezzo sottoposto a violento fuoco nemico di controbatteria, cadeva mortalmente colpito al cuore da scheggia di granata presso il proprio pezzo, mentre, con sereno sprezzo del pericolo, incitava i suoi compagni all'assolvimento del loro dovere di artigliere. Esempio mirabile delle migliori virtù del soldato italiano. — Pena di Berceda, 22 giugno 1937-XV.

Perino Giovanni di Antonio e di Mondino Caterina, da Mistretta (Messina), sergente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Sottufficiale addetto al rifornimento munizioni, durante un violento fuoco di controbatteria e di interdizione, assicurava il rifornimento delle munizioni alla sua batteria, nonostante le interruzioni stradali ed il fuoco nemico, percorrendo più volte lo spazio fra il deposito munizioni e la linea dei pezzi, finchè cadeva colpito da scheggia di granata alla testa mentre incitava con la parola e coll'esempio i suoi uomini all'adempimento del loro dovere. Esempio fulgido di sprezzo del pericolo e di virtù di comandante. — Estrambasmestas, 20 agosto 1937-XV.

Roma Gianni di Domenico e di Neri Roma, da Roma, caposquadra 751ª bandera. — Sottufficiale di contabilità, chiedeva ed otteneva il comando di una squadra in combattimento. Sempre primo fra i primi, conduceva con coraggio ed abnegazione la sua squadra all'assalto di posizioni fortemente difese, fino a quando cadeva mortalmente ferito. Fulgido esempio di eroismo e di sacrificio. — Cananes de Virtus, 15 agosto 1937-XV.

Russotto Antonio di Giuseppe e fu Zita Francesca, da Bisaquino (Palermo), caporal maggiore 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Puntatore di un pezzo anticarro, caduto il capo pezzo ed alcuni serventi, si sostituiva ad essi, e, noncurante del pericolo, spingeva il proprio pezzo a breve distanza da un carro armato per batterlo più efficacemente. Ferito mortalmente e trasportato all'ospedale, rivolgeva il suo ultimo pensiero al suo reggimento e ai suoi compagni. Esempio mirabile di generoso cameratismo e di devozione al dovere. — Uente Viesgo, 24 agosto 1937-XV.

Silvestrini Giuseppe di Eugenio e fu Serrai Giuseppa, da Monte S. Savino (Arezzo), carabiniere sezione CC. RR. assegnato 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Pur sotto lo strazio di gravi ferite riportate nell'adempimento del proprio dovere, manteneva contegno forte e sereno e trovava la forza di manifestare i suoi sentimenti di entusiastica dedizione al dovere, fusi nei più elevati affetti. Le sue ultime parole furono: Mamma, Italia, Duce. — Quintanilla, 6 agosto 1937-XV.

Spelta Giulio fu Andrea e fu Salamini Maria, da Gottolengo (Brescia), caposquadra 535ª bandera « Tempesta ». — Comandante di squadra, inviato contro un centro di fuoco nemico, in testa al proprio reparto lo guidava con sicurezza e coraggio. Colpito a morte, incitava i propri uomini ad avanzare e moriva serenamente gridando: « Viva l'Italia, viva il Duce » — San Pedro di Romeral, 19 agosto 1937-XV.

Terranova Antonino di Andrea e di Asciuso Marianna, da Palermo, sottotenente 6° battaglione autonomo 2ª brigata mista frecce nere — Comandante di plotone, si lanciava arditamente, alla testa dei suoi uomini e sotto intenso fuoco, all'attacco di importante posizione nemica. Visto cadere ferito un sottufficiale, nell'intento generoso di soccorrerlo, si portava presso di lui, ove a sua volta cadeva ferito a morte. Bell'esempio di coraggio e di ammirabile cameratismo. — Quota 372 di Monte Jata, 12 maggio 1937-XV.

CROCE DI GUERRA

Gianni Luigi di ignoti, da Milano, camicia nera gruppo CC. NN. IX maggio. — Sotto raffiche di fuoco nemico, nel coraggioso tentativo di raggiungere fra i primi l'obiettivo assegnato alla propria squadra, cadeva mortalmente ferito. Quota 1030 (La Magdalena), 16 agosto 1937-XV.

Guzzo Domenico fu Angelo e fu Lazzarotto Lucia, da Nove (Vicenza), camicia nera bandera « Lupi ». — Si offerse volontario per la formazione di una pattuglia incaricata di ricercare il collegamento con altra bandera. Fatto segno a vivace fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie continuò a procedere incurante dell'offesa nemica. Mentre portava a termine la missione rimaneva colpito a morte. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Mangiagalli Alessandro fu Pietro e di Marelli Giuseppina, da Milano, camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — All'assalto di una ridotta nemica cinta da robusti reticolati, nonostante l'intenso fuoco nemico procedeva coraggiosamente in avanti incitando a seguirlo e, allorquando stava per raggiungere la posizione, cadeva colpito a morte. — Quota 918, 15 agosto 1937-XV.

Musmeci Alfio di Salvatore e di Maria Grasso, da Santa Tecla (Catania), camicia nera 530ª bandera « Invincibile ». — In un duro attacco contro ben munite posizioni nemiche, mentre micidiale fuoco causava forti perdite al reparto che era in terreno scoperto, sprezzante del pericolo, si prodigava nel rifornimento delle munizioni pei mitraglieri, assicurando in tal modo efficace continuità di fuoco, finchè cadeva colpito a morte. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Occhipinti Angelo di Antonino e di Occhipinti Marianna, da Modica (Ragusa), camicia nera 824ª bandera. — Porta munizioni mitragliere, durante un'ardito attacco a munite posizioni avversarie, sotto intenso fuoco nemico, si prodigava incessantemente ad alimentare la propria arma, incitando con la parola e con l'esempio i compagni alla lotta, finchè, colpito a morte, cadde sul campo. — Fronte di Santander, 23 agosto 1937-XV.

Orlandi Andrea di Barnaba e di Stacchiotti Debora, da Cesena (Forlì), camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — Nel tentativo di aprire un varco nel reticolato e mentre incitava col gesto i compagni a proseguire nel combattimento, veniva colpito mortalmente. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Pacelli Angelo fu Pasquale e di Pacelli Grazia, da S. Salvatore Telesino (Benevento), camicia nera 538ª bandera « Ardente ». — Attendente, porta ordini, attraversava più volte terreno battuto da violento fuoco nemico per collegare il comandante del plotone con il comandante della compagnia. Trova gloriosa serena morte. — Montoto, 14 agosto 1937-XV.

Santambrogio Giov. Maria fu Enrico e di Bilacchi Ida, da Parma, camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — Primo fra i primi in un eroico sforzo per la conquista di forte posizione nemica, slanciavasi contro i reticolati, rimanendo mortalmente colpito. Spirava dopo aver visto la posizione conquistata. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Santoro Sebastiano di Gaetano e di Monaco Maria, da Palazzolo Acreide (Siracusa), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Portatore volontario di treppiede, veniva colpito mortalmente mentre balzava in piedi sotto violento fuoco nemico, e, incitando con l'esempio e con la voce i compagni si lanciava in avanti per raggiungere l'obiettivo assegnato. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Regio decreto 17 *gennaio* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti addì* 10 *marzo* 1938-XVI *Guerra, registro n.* 6, *foglio n.* 87.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare alla memoria dei sottoindicati militari per le operazioni guerresche svoltesi in O.M.S.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Belloni Pompeo di Antonio e di Riboldi Ernesta, da Cosano (Milano) sergente maggiore 4° reggimento misto frecce nere. — Sergente maggiore di artiglieria, chiedeva ed otteneva di essere assegnato ad un reparto di fanteria. Durante l'operazione che portò alla liberazione del presidio di Bermeo, occupata con la solo sua squadra mitragliatrici, una posizione dominante copriva il fianco del suo battaglione, resistendo ad ogni attacco e tentativo di aggiramento del nemico. Ricevuto l'ordine di ritirarsi, rimaneva sul posto per tutta la notte, tenendo a bada le numerose forze con le quali il nemico tentava di sopraffarlo, e solo all'alba, in perfetto ordine e mantenendo in rispetto l'avversario, lasciava la posizione. Durante tutta l'azione dava mirabile prova di calma, avvedutezza, spirito aggressivo e sprezzo del pericolo, portando un'efficace contributo al felice esito dell'operazione principale. Alla conquista di Bilbao confermava il suo ardire ed il suo valore e cadeva gloriosamente sul campo. — Quota 360 di Aneta, 3 maggio 1937-XV - Presa di Bilbao, 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Agnesina Giuseppe fu Carlo e di Monti Rosa, da Gallarate (Varese), camicia nera 530ª bandera « Lupi ». — Si offerse volontario per la formazione di una pattuglia incaricata di ricercare il collegamento con altra bandera. Fatto segno a vivace fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie e ferito ad un braccio continuò a procedere incurante dell'offesa nemica. Mentre portava a termine la missione veniva nuovamente ferito mortalmente. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Aloisio Giovanni di Costantino e di Baratta Concetta, da Avellino, sottotenente complemento 2° reggimento volontari del Littorio. — Con esemplare slancio e sprezzo del pericolo, conduceva il suo plotone all'attacco di una importante posizione nemica fortemente presidiata, noncurante delle raffiche di mitragliatrici che ne ostacolavano seriamente l'avanzata e cadeva colpito a morte, mentre alla testa dei suoi soldati si lanciava all'assalto decisivo. — M. Cuera, 21 agosto 1937-XV.

Amistadi Fioravante fu Bortolo e di Bolognini Teresa, da Arco (Trentino), camicia nera bandera « Tempesta ». — Con slancio eroico, dopo accanita lotta sostenuta per aggirare il nemico, rimaneva ferito mortalmente. Tentava trascinarsi ancora profferendo parole di incitamento ai compagni per la continuazione della lotta. — Vega de Pas, quota 812, 20 agosto 1937-XV.

Antonetti Alberto di Giov. Battista e di Lupichi Calistri Savina, da Serravalle Pistoiese, vicecaposquadra 735ª bandera. — Comandante di squadra fucilieri designato alla presa di un importante centro di fuoco avversario, arditamente incurante del rischio, si lanciava all'attacco di esso. Ferito mortalmente quando già l'obbiettivo era raggiunto, incitava i compagni a proseguire dicendo di essere felice di morire per un grande ideale. — Monte Picones, 14 agosto 1937-XV.

Arrigoni Ettore Italo di Luigi e di Isabella Morelli, da Ponte Buggianese (Pistoia) sottotenente 3° gruppo cannoni da 65/17. — Comandante di sezione isolata in posizione scoperta e fortemente battuta da mitragliatrici nemiche, continuava, imperterrito, dando prova di esemplare sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere, a dirigere il fuoco della sua sezione finchè cadeva colpito in pieno petto in mezzo ai suoi pezzi. — S. Pedro de Romeral, 19 agosto 1937-XV.

Bartolato Luigi di Giovanni e di Bartolato Elvira, da Salzano (Venezia), sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di una squadra d'arditi, partecipava col suo plotone alla ricognizione e conquista di insidiosi centri di resistenza nemici e cadeva colpito a morte alla testa del suo reparto, col quale aveva efficacemente contribuito a mettere in fuga l'avversario. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di virtù di comandante. — Cordera, 23 agosto 1937-XV.

Bellassai Giovanni fu Pasquale e fu Belluardo Rosa, da Santa Croce Camerina (Ragusa), caposquadra 824ª bandera. — In posizione assai battuta dal fuoco, per meglio colpire l'avversario, portava audacemente la mitragliatrice in avanti. Ferito mortalmente incitava i propri dipendenti a non dar tregua al nemico, lamentandosi di non poter assistere al sicuro trionfo dei legionari. — Fronte di Santander, 23 agosto 1937-XV.

Boeri Federico di Augusto e di Gentilotti Maria, da Milano, camicia nera scelta 735ª bandera « Invincibile ». — Legionario arditissimo, per primo lanciato fra i varchi dei reticolati, a colpi di bombe a mano, assaliva le difese nemiche. Colpito a morte, incitava i compagni alla lotta, spirando al grido di « Viva l'Italia ». — Monte Picones, 14 agosto 1937-XV.

Bonsignore Vito fu Giovanni e fu Gorini Antonina da Mazzara del Vallo (Trapani), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Offertosi per il taglio di reticolati, con ammirevole slancio compiva la missione sotto violento fuoco nemico. Quando il varco stava per essere aperto cadeva fulminato. Ammirevole esempio di coraggio e di virtù militari. — Torres de Abaio, 14 agosto 1937-XV.

Brocchetta Giuseppe di Gentile e di Ventura Maria, da Rocca Rasella (Pavia), vice caposquadra battaglione d'assalto, divisione V. L. — Volontario in ogni ardita impresa, ardito fra gli arditi, si offriva di assolvere una rischiosa impresa e l'assolveva, immolando con mirabile esempio di coraggio, ardimento e cosciente sprezzo del pericolo la sua giovane esistenza. Esempio di superiore senso patriottico e di altissima fede. — Entrambasmestas, 20 agosto 1937-XV.

Bruno Giuseppe di Francesco e fu Falcona Francesca, da Monte S. Angelo (Foggia), artigliere 8ª batteria da 65/17. — Servente a un pezzo, nell'occupazione di una posizione intensamente battuta dal tiro delle mitragliatrici nemiche, cadeva gravemente colpito e prima di essere trasportato al posto di medicazione, ove decedeva, rivolgeva parole di incitamento ai suoi compagni, perchè non di lui si occupassero, ma solo del loro servizio attorno al pezzo. Esempio mirabile di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Venta Nueva, 15 agosto 1937-XV.

Casadio Giordano di Paolo e fu Diaco Elisabetta, da Coringa, camicia nera scelta squadriglia autoblindo. — Mitragliere di autoblindo concorreva al recupero di un autoblinda resa inefficiente dal fuoco nemico e temporaneamente rimasta circondata dal nemico stesso. Si offriva di poi per due volte volontario per mettere in salvo le mitragliatrici e al secondo tentativo, mentre già trasportava a spalla l'arma, veniva mortalmente colpito alla fronte. — Selaja, 20 agosto 1937-XV.

Castiglione Salvatore fu Antonino e fu Vita Frazzetta, da Castel d'Indica (Catania), sergente 2° reggimento V. L. — Comandante di squadra, con slancio e sprezzo del pericolo mirabili, guidava la propria squadra all'attacco di una posizione nemica dominante e bene presidiata, attraverso terreno scoperto, ripido e intensamente battuto. Lanciatosi all'assalto, dopo un lungo ed aspro combattimento, cadeva ferito a morte alla testa dei suoi uomini, ai quali ordinava di soccorrerlo solo dopo la vittoria. Esempio magnifico di spirito di sacrificio e di alte virtù militari. — Monte Cuera, 21 agosto 1937-XV.

Cattaneo Achille di Ercole e di Aurelia Beganzore, da Besozzo (Varese), sergente maggiore 1ª battaglione mitraglieri del Littorio. — Capo squadra mitraglieri, ferito mortalmente al capo, incurante del dolore, continuava ad incitare i dipendenti all'adempimento del loro dovere finchè esausto di forze si abbatteva pronunciando frasi di purissimo amor di Patria. — Santander, 15 agosto 1937-XV.

Cirigliano Pietro di Giuseppe e di Russo Vittoria, da Monteleone (Potenza), soldato 533ª bandera « Tempesta ». — Rifornitore di una mitragliatrice postata in terreno scoperto e fortemente battuto, noncurante del pericolo lo attraversava ripetutamente per assolvere il suo compito; finchè cadeva mortalmente colpito, dando chiaro esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Quota 812, 20 agosto 1937-XV.

Cucchetti Emilio di Carlo e fu Cldani Giuseppina, da Milano, 1° caposquadra 2ª battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Vice comandante di plotone mitraglieri, dopo aver dato ripetutamente prova di ardimento e di entusiasmo, colpito mortalmente, conscio del suo grave stato, spirava serenamente, pronunciando parole di fede e di venerazione al Duce e all'Italia. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

De Clemente Raffaele di Giovanni e di Pino Raffaela, da Gaeta (Littoria) soldato battaglione mitraglieri del Littorio. — Mitragliere ardito, di pattuglia, si portava nonostante il violento fuoco avversario, fino a pochi passi da una trincea nemica, cadendo mortalmente colpito da raffica di mitragliatrice, mentre incitava all'assalto i suoi compagni. Esempio mirabile di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — M. Coturol-Esponsues, 21 agosto 1937-XV.

Delli Colli Alfonso di Primo e di De Vito Vincenza, da Roccasecca (Frosinone), camicia nera scelta 740ª bandera. — Durante l'attacco per la conquista di una importante e ben fortificata posizione nemica, più volte si offrì volontariamente di portare ordini ai reparti avanzati attraversando una zona scoperta fortemente battuta dal fuoco di fucili e mitragliatrici nemiche. Nel consegnare ancora un ordine cadeva mortalmente colpito alla testa da pallottola nemica. Esempio mirabile di coraggio e ardimento. — Roccioni della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

De Nicola Enrico di Antonio e di De Nicola Rosa, da Campagna (Salerno), camicia nera scelta 740ª bandera. — Durante l'attacco ad una posizione nemica fortificata, dimostrava coraggio indomito ed assoluto sprezzo del pericolo. Lanciatosi arditamente all'attacco, facendo largo uso di bombe a mano, cadeva colpito mortalmente a pochi metri dalla meta. — Roccioni della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

De Santa Azelio di Angelo e di Macchietto Maria, da Forni di Sopra (Udine), caposquadra 530ª bandera « Inesorabile ». — All'attacco di munitissime posizioni nemiche, sempre alla testa della squadra, era esempio di sereno coraggio ai dipendenti. Quando l'intero reparto era sottoposto a micidiale fuoco in terreno scoperto, sprezzante del pericolo, balzava oltre l'ultimo riparo e cadeva colpito in fronte, mentre già arrideva la vittoria. — Raspanera, quota 909, 14 agosto 1937-XV.

Ficarra Carlo di Filippo Ippolito e di Tumo Maria, da Sinagra (Messina) caporale battaglione mitraglieri del Littorio. — Caporale mitraglieri rifornitore, portatosi, incurante del pericolo, presso una arma inceppatasi, postata in terreno scoperto e fortemente battuto, per rimetterla in funzione, colpito a morte, cadeva eroicamente accanto all'arma nell'adempimento del suo dovere. — Monte Sopena, 23 agosto 1937-XV.

Fiori Giacomo di Andrea e di Magli Elisabetta, da S. Pietro Vernotico (Brindisi), capomanipolo 738ª bandera « Ardita ». — Comandante di plotone con l'esempio e la parola incitava i suoi militi all'attacco di fortissime posizioni nemiche e raggiungeva fra i primi l'obbiettivo della prima giornata di lotta. Nell'attacco di successiva posizione, trascinava con slancio le camicie nere alla conquista delle munite difese avversarie e veniva arrestato nel suo slancio dal piombo nemico che ne spegneva il generoso ardire. — Cavanas de Virtus, 15 agosto 1937-XV.

Gargano Antonio di Felice e di Mininni Maria, da Vasto (Chieti), ardito battaglione d'assalto divisione V. L. — Capo arma mitragliere, fu di costante esempio per arditezza ed alto senso del dovere ai suoi dipendenti. Caduto il porta arma, ne prendeva il posto, proseguendo audacemente nell'avanzata, ferito a sua volta gravemente alla testa, noncurante del dolore, continuava ad incuorare i compagni, incitandoli alla lotta finchè, esausto di forze, veniva trasportato all'ospedale ove decedeva. — Entrambasmestas, 20 agosto 1937-XV.

Giusti Pio di Pasquale e di Pasqua Maria, da Paganica (Aquila), ardito battaglione divisione V. L. — Durante un aspro combattimento si spingeva arditamente avanti. Colpito a morte, rifiutava ogni soccorso e spirava pronunziando parole di fede e di entusiasmo per la Patria. — Alceda, 20 agosto 1937-XV.

Le Donne Emidio fu Giuseppe e di D'Addei Chiara, da Atella (Aquila), vice caposquadra 751ª bandera « Temeraria ». — Fulgido esempio di coraggio e di ardimento, durante aspro combattimento, incitava e trascinava i suoi uomini, finchè rimaneva mortalmente ferito. — Vesta Nueva, 15 agosto 1937-XV.

Lombardi Domenico di Carlo e di Pellegrino Eusebia, da Minervino Murge (Bari), camicia nera IX gruppo da 100-17 artiglieria C.V.I. — Durante la battaglia di Santander, mentre era di servizio al pezzo, ferito gravemente in seguito allo scoppio della bocca da fuoco, manteneva contegno calmo e sereno, esprimendo durante la medicazione il desiderio di ritornare presto al suo posto di combattimento. Trasportato all'ospedale vi decedeva. — Puerto de Escudo, 19 agosto 1937-XV.

Macculi Luigi di Carlo e fu Pasqualina Carlucci, da Nociglia (Lecce), soldato 1° reggimento artiglieria V. L. — Servente ad un pezzo anticarro, nel generoso tentativo di rifornire di munizioni il suo pezzo, attraversando terreno fortemente battuto, rimaneva mortalmente colpito da proiettile nemico, sparatogli da breve distanza da un carro armato avversario. Già distintosi per calma e valore in precedenti combattimenti. — Santander, 19 agosto 1937-XV.

Minato Giovanni di Sante e di Brolese Giuliana, da Fonte (Treviso) soldato 1° reggimento fanteria V.L. — Porta munizioni di una mitragliatrice postata in posizione avanzatissima, assolveva il suo pericoloso compito in modo esemplare, attraversando numerose volte terreno sottoposto ad intenso fuoco delle armi avversarie. Visto cadere il proprio caposquadra in un punto ove maggiore era il pericolo, con generoso slancio, si portava in suo soccorso, rimanendo a sua volta mortalmente ferito. Esempio fulgido di valore e di nobile cameratismo. — M. Aladreois, 21 agosto 1937-XV.

Moretti Duilio di Rodolfo e di Trevisan Francesca, da Trieste, capomanipolo 851ª bandera « Vampa ». — Ufficiale ardimentoso, esploratore volontario, conduceva il suo plotone all'attacco di munita posizione nemica con perizia, slancio e coraggio. Colpito da pallottola nemica, spirava raccomandando ai suoi esploratori di continuare la lotta fino al raggiungimento della vittoria. Magnifico esempio di belle virtù militari. — Zona Soncillo (quota 1063), 14 agosto 1937-XV.

Orsi Mosè fu Francesco, da Domodossola (Novara), vice caposquadra reggimento artiglieria V. L. — Durante intenso fuoco d'artiglieria nemica, di propria iniziativa usciva da sicuro rifugio per riparare, in zona battutissima dal fuoco avversario, una linea telefonica e cadeva colpito a morte nell'adempimento del dovere. — Osservatorio La Moza, 13 agosto 1937-XV.

Paulatto Paolo di Paolo e di Celi Francesca da Sussak (Trieste), camicia nera 851ª bandera « Vampa ». — All'attacco di forte posizione nemica, in terreno difficilissimo e battuto da preciso e micidiale fuoco avversario, si slanciava all'assalto con entusiasmo e coraggio non comuni. Raggiungeva fra i primissimi la posizione e la manteneva fino a quando cadeva colpito a morte. — Zona Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Pietrograzia Narsete di Giovanni e di Cinque Maria, da Sampotito (Aquila), ardito battaglione d'assalto divisione V. L. — Mortalmente ferito durante un aspro combattimento, conscio, eppure noncurante del suo grave stato, incitava i suoi compagni alla lotta con parole di fede e di entusiasmo, esprimendo al suo ufficiale il suo rincrescimento di non poter più combattere. — Strada di Alceda, 20 agosto 1937-XV.

Piovesan Oliviero di Francesco e di Danieli Giuseppina, da Treviso, vice caposquadra 738ª bandera « Ardita ». — Sempre in testa alla sua squadra, altissimo esempio di coraggio e di attaccamento al dovere, raggiunto per primo i reticolati, incitava con l'esempio e la parola i suoi uomini ad avanzare, finchè cadeva colpito a morte. — Fronte di Santander, 14-15 agosto 1937-XV.

Pizzi Alessandro di Cesare e fu Grenizzi Ines, da Giarre Cambriolo (Cremona), camicia nera 824ª bandera « Tembien ». — Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice nemica, sprezzante della morte, fino all'ultimo incitava alla lotta i compagni superstiti. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di alte virtù militari. — Fronte di Santander, 23 agosto 1937-XV.

Quadrelli Guerrino fu Giovanni e di Rebasti Adele, da Arena Po (Pavia), camicia nera bandera « Lupi ». — Sotto violentissimo fuoco nemico partecipava ad un attacco per la conquista di forte posizione, per quanto sofferente ad una gamba. Mentre riforniva di munizioni la sua arma, rimaneva gravemente ferito alla testa. Impossibilitato a muoversi, profferiva parole di incitamento ai compagni finchè, sfinito, non cadeva privo di sensi. Magnifico esempio di abnegazione e di sacrificio. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Rossi Giuseppe fu Alfonso e di Violi Filomena, da Raiano (Aquila), ardito battaglione d'assalto divisione V.L. — Al termine di un'aspra giornata di combattimento, cadeva mortalmente ferito e, rifiutando ogni soccorso, incitava i compagni all'attacco per la conquista dell'obbiettivo ormai prossimo ad essere raggiunto. — Strada di Alceda, 20 agosto 1937-XV.

Rotella Carlo di Antonio e di Nicotera Angela, da Isola Caporizzuto (Catanzaro), caporale 2° battaglione mitraglieri fiamme nere. — Nell'azione svolta dal plotone comando, cui apparteneva, per respingere una minacciosa infiltrazione nemica, era di esempio ai compagni per audacia e sprezzo del pericolo. Colpito gravemente all'addome, stoicamente sopportava il dolore, continuava ad incitarli alla lotta, esempio preclaro di coraggio e di fortezza d'animo. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

Sandri Giuseppe di Antonio e di Baffro Anna, da S. Damiano d'Asti, caposquadra 740ª bandera. — Offertosi spontaneamente a portare un ordine urgente, malgrado che la strada da percorrere fosse riuscita fatale a parecchi suoi uomini cadeva colpito a morte a pochi passi dall'ufficiale cui l'ordine era diretto. Mirabile esempio di attaccamento al dovere e di sacrificio. — Roccione della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Scaffidi Antonino, soldato 2° reggimento fanteria V. L. — Era di fulgido esempio, per coraggio e sprezzo del pericolo, ai suoi compagni di squadra nell'assolvimento del compito di aggirare un nido di mitragliatrici nemico. Prossimo al raggiungimento dell'obbiettivo, cadeva colpito a morte, incuorando ancora i compagni a persistere nell'azione. — La Pollaccion, 16 agosto 1937-XV.

Sesta Epifanio di Ignoto e di Sesta Angela, da Santa Croce Camerino (Ragusa), caporale battaglione mitraglieri del Littorio. Mitragliere, durante un combattimento, si portava coraggiosamente con la sua arma malgrado l'intenso fuoco nemico fin sotto alla trincea avversaria, costringendola al silenzio. — Colpito mortalmente da bomba a mano, si abbatteva sull'arma. Esempio fulgido di indomito valore e di alto senso del dovere. — Quota 697 M. Ceteral, 21 agosto 1937-XV.

Simonetto Gaetano Giovanni di Girolamo e fu Corso Margherita, da Vallonara (Vicenza), soldato 1° reggimento artiglieria V. L. — Puntatore di un pezzo privo di scudi, in posizione scoperta e fortemente battuta, rimasto solo attorno al pezzo, toglieva da questo il cannocchiale perchè non fosse danneggiato dalle pallottole nemiche ed in questo generoso tentativo cadeva mortalmente ferito vittima eroica del suo dovere di artigliere. — Santander, 20 agosto 1937-XV.

Sini Francesco di Salvatore e di Cana Mariangela, da Siniscola (Nuoro), caposquadra 738ª bandera « Ardita ». — Nell'attacco a munite posizioni nemiche trascinò con bello slancio i suoi uomini. Imboccato, primo fra tutti, un varco dei reticolati, incitava i suoi uomini a seguirlo quando veniva colpito a morte dal fuoco nemico. — Cabanas de Virtus, 15 agosto 1937-XV.

Spongano Antonio di Giacomo e di Quintieri Rosa, da Centropiana (Lecce), soldato 1° reggimento fanteria. V.L. — Porta munizioni di mortai d'assalto, animato dal lodevole intendimento di coadiuvare il suo capo arma nell'osservazione del tiro, si portava in posizione scoperta e battuta da intenso fuoco nemico, rimanendovi mortalmente ferito, mentre coll'esempio e con le parole incitava i compagni alla lotta. — Llano de Los Campos, 22 agosto 1937-XV.

Interkalmsteiner Francesco di ignoto e di Unterkalmsteiner Anna, da Sarrentino (Bolzano), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Mentre sotto un violento fuoco nemico balzava all'assalto, era colpito a morte. Ad un compagno che accorreva in suo aiuto, imponeva di procedere con la squadra. Luminoso esempio di entusiastico ardire. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Zavagno Ugo fu Antonino e di Bellomo Barbara, da Palermo, sottotenente complemento 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di plotone arditi assolveva, con esemplare coraggio e perizia, il pericoloso compito di riconoscere ed eliminare nuclei armati nemici annidati in un boschetto. Nel lanciarsi all'assalto degli appostamenti dell'avversario che con abile manovra era riuscito a sorprendere, cadeva mortalmente ferito da pallottola esplosiva. Esempio luminoso di capacità di comandante e di valore di soldato. — Corvera, 23 agosto 1937-XV.

Zazzi Attilio di Cipriano e di Slattopok Rosina da Shulz, camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — Capo gruppo fucilieri, sotto fuoco di fucileria intenso e mirato sostituiva il porta arma ferito. Con ammirevole coraggio e spirito di sacrificio portava il fucile mitragliatore in posizione scoperta ma efficace per battere nuclei nemici che impedivano l'avanzata della propria squadra rimanendo nel generoso tentativo colpito a morte. Esempio di spirito di sacrificio e di alte virtù militari. — Quota 918, 14 agosto 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Barsi Gilberto di Giuseppe e di Lotti Romilda, da Borgo a Mozzano (Lucca), camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — Nel nobile e coraggioso tentativo di raggiungere per primo una posizione nemica dalla quale partivano nutrite scariche di tiro, cadeva mortalmente ferito. Quota 1030 (La Magdalena), 16 agosto 1937-XV.

Benedetti Armando di Giocondo e di Cavafava Assunta, da San Vito di Narni (Terni), camicia nera 538ª bandera « Ardente ». — Quale porta munizioni si offriva volontariamente più volte per rifornire un fucile mitragliatore in postazione in località fortemente battuta. Colpito da una raffica di mitragliatrice trovava morte gloriosa. — Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Buonadonna Corrado di Giuseppe e fu Giummara Carmela, da Ragusa, camicia nera 824ª bandera. — Porta munizioni durante un ardito attacco a munite posizioni avversarie, sotto intenso fuoco nemico, si prodigava incessantemente ad alimentare la propria arma. Colpito a morte incitava i compagni al dovere. — Fronte di Santander, 23 agosto 1937-XV.

Carena Felice fu Giuseppe e fu Palmira Fracassini, da Pieve Alvignola (Pavia), soldato 2° battaglione mitraglieri fiamme nere. — Colpito mortalmente durante un bombardamento aereo spirava pronunciando parole di incitamento ai suoi compagni accorsi a portargli aiuto dando prova di fermezza d'animo e di alto senso del dovere. — Strada Vega de Paz-Selaia, 21 agosto 1937-XV.

Castelli Anselmo di Licinio e di Colombini Santa, da Fidenza (Parma), camicia nera 851ª bandera « Vampa ». — Volontariamente si offerse di far parte di un reparto esploratori. All'attacco di forte posizione nemica si lanciava con coraggio ed ardire non comune raggiungendo fra i primi l'obbiettivo. Veniva però subito colpito mortalmente. — Zona Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Ciolli Augusto di Emilio e di Molteni Maria, da San Giovanni Valdarno (Arezzo) camicia nera 724ª bandera. — Durante cruenti scontri col nemico dimostrava ardimento e sprezzo del pericolo non comuni, incitando ripetutamente con la parola e con l'esempio i camerati specie nei momenti più difficili. Colpito a morte cadeva inneggiando al fascismo. — Monte Martin, 15 agosto 1937-XV.

Corrias Virgilio fu Ferdinando e di Dessi Maria, da Esterzili (Cagliari), camicia nera 838ª bandera « Ardente ». — Infaticabile porta munizioni noncurante delle raffiche di mitragliatrici avversarie, si spingeva in avanti, finchè cadeva colpito a morte. — Montoto-Bezana, 14 agosto 1937-XV

Curzi Antonio fu Domenico e di Fortunati Attilia da Serra dei Conti (Roma), camicia nera IV gruppo banderas. Porta ordini di comando di gruppo, in una giornata di combattimento particolarmente aspra per la resistenza opposta dal nemico e le asperità del terreno con sprezzo del pericolo e ardimento si prodigò nel portare ordini ai reparti di primo scaglione, finchè attraversando una zona intensamente battuta cadeva mortalmente colpito nell'adempimento del suo dovere. — Torres de Arriba, 14 agosto 1937-XV.

Fiorentini Alfonso di Giovanni e di Teresa Marianelli, da Peccioli (Pisa), camicia nera VIII gruppo banderas. Primo fra i primi, nella rapida avanzata Selaja-Pedroso dava prova di massimo ardimento e sprezzo del pericolo. Cadeva ferito a morte mentre spronava entusiasticamente i camerati a proseguire. — Pedroso, 21 agosto 1937-XV.

Laganà Giuseppe fu Michele e fu Cannata Anna, da Melilli (Siracusa), soldato 1ª sezione di sanità divisione V. L. — Porta feriti al posto avanzato di medicazione, cadeva mortalmente ferito nell'adempimento del suo umanitario dovere, nell'assolvimento del quale dava prova di sprezzo del pericolo e di alto senso di abnegazione. — Entrambasmestas, 19-20 settembre 1937-XV.

Mangeri Giuseppe di Gaetano e di Ruffordei Francesca, da Pachino (Siracusa), sergente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Sottufficiale operaio di batteria, durante una violenta azione a fuoco nemico, nel portarsi presso un pezzo, attraversando terreno intensamente battuto per assolvere il suo compito, cadeva mortalmente ferito da scheggia di granata. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Argomado, 13 agosto 1937-XV.

Pacchiarini Angelo di Leopoldo e di Rossi Assunta, da Mazza Sant'Angelo (Milano), soldato 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Addetto ad una pattuglia di collegamenti, assolveva i suoi compiti con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo e cadeva mortalmente colpito nel momento in cui la dura lotta era coronata dalla vittoria. — Santander, 25 agosto 1937-XV.

Toma Carmelo fu Cosimo e di De Domeo Addolorata, da Maglie (Lecce), soldato 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Porta ordini, offertosi di recapitare una comunicazione al comando di battaglione, rimaneva gravemente ferito nell'assolvimento del suo compito e decedeva in seguito, solo rammaricandosi di non aver potuto portare a termine la sua missione. — Pena la Seda, 24 agosto 1937-XV.

Trovò Bruno di Andrea e di Piranni Irene, da Pontelongo (Padova), soldato 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Fuciliere, al termine di un'azione durante la quale si era sempre distinto per sprezzo del pericolo, nell'attraversare, alla testa dei suoi compagni, una boscaglia in cui si erano annidate le ultime resistenze avversarie, cadeva colpito a morte, vittima gloriosa dell'insidia nemica. — Corvera, 22 agosto 1937-XV.

Regio decreto 27 gennaio 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti addì* 5 *marzo* 1938-XVI *Guerra, registro n.* 4, *foglio n.* 442.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Adani Arturo di Giuseppe e di Ferrari Maria, da Traversetolo (Parma), camicia nera 724ª bandera. — Lanciafiamme, benchè ferito al braccio sinistro da pallottola, proseguiva col suo pesante apparecchio verso le linee nemiche; avuto in seguito l'apparecchio inutilizzato, volontariamente si univa ai fucilieri e con essi continuava nella lotta finchè non fu ferito una seconda volta. — Passo dell'Escudo, 14-15-16 agosto 1937-XV.

Agliati Vittorio di Giuseppe e di Maria Spinelli, da Milano, capitano 1° reggimento artiglieria L. — Comandante di batteria da 65 in avanguardia, nell'avanzata di Santander è stato con la sua azione

energica e audace, con il suo costante, valoroso, esemplare contegno, col cosciente sprezzo del pericolo, la forza animatrice ed incitatrice dell'azione di eccezionale rendimento della sua batteria e dei suoi artiglieri che hanno con generoso slancio e in circostanze difficili dato tutto se stessi, senza risparmio di energie e di sangue nel miraggio dell'esempio costante di valore, di abnegazione, di spirito di sacrificio del loro capitano. — Santander, 19-26 agosto 1937-XV.

Amico Fortunato di Giuseppe e di Chiurando Elettra, da Torino, tenente 1° reggimento artiglieria V.L. — Ufficiale di artiglieria preparato. Osservatore intelligente, pattugliatore audace, soldato nel senso nobile della parola. Addetto al comando dell'artiglieria divisionale, nei sette giorni di combattimento che portarono alla conquista di Santander, teneva contegno esemplare per attività, energia e valore personale. Con le pattuglie di fanteria più ardite per togliere al nemico osservatori e posizioni per la nostra artiglieria. In testa alle batterie nella presa di posizione. In mezzo alle batterie nei momenti più duri della battaglia. Al pezzo a sostituire l'ufficiale ferito o il servente caduto. Ferito il 22 dopo la medicazione sommaria riprendeva il suo posto di combattimento. Rivendicava il diritto di tenerlo. Lo teneva efficacemente per altri quattro giorni incurante del dolore e delle conseguenze delle ferite. Solo dopo la conquista di Santander si faceva ricoverare in un ospedale per esservi operato. — Santander, 19-26 settembre 1937-XV.

Amone Ottavio di Francesco e di Filomena Perilla, da Longobucco (Cosenza), soldato 1° reggimento artiglieria V.L. — Sempre fra i primi per ardire in ogni combattimento, sempre pronto ad offrirsi per ogni impresa rischiosa, durante un colpo di mano nelle posizioni di Orduña saputo che due fanti feriti dal bombardamento nemico si trovavano in difficili condizioni si lanciava in loro aiuto, incurante dell'intenso fuoco nemico e concorreva al loro trasporto fino a quando travolto dallo scoppio di una granata non rimaneva ferito ad una gamba. Pur ferito non voleva desistere dal compito volontariamente assunto e solo dietro reiterate insistenze poteva essere accompagnato all'ospedale, dal quale riusciva a farsi dimettere non ancora ristabilito, pur di rientrare al reggimento presso il quale, in occasione di una grave inondazione che metteva a grave rischio l'efficienza dei materiali di un reparto del reggimento, sebbene ancora sofferente, nonostante i ripetuti richiami da tutti avuti, si gettava ripetutamente in acqua e metteva materiali in salvo. Magnifico esempio di generosa entusiastica dedizione al dovere. — Peña di Orduña, 12 giugno 1937-XV.

Andreini Renzo fu Edilio e fu Baribieri Maria, da Buti (Pisa), capomanipolo 724ª bandera. — Ufficiale audace, trascinatore, sprezzante di ogni pericolo. Comandante di un plotone mitraglieri in rinforzo ad una compagnia fucilieri che doveva attaccare una posizione trincerata nemica, si prodigava nell'appoggiare con le proprie armi i reparti più impegnati e soggetti alla reazione avversaria. Ferito gravemente al viso con perdita di un occhio e con lesione visiva dell'altro, rifiutava immediato soccorso per incitare i suoi capi arma ad intensificare il tiro. Trasportato al posto di medicazione esigeva che prima di lui fossero medicati i feriti di truppa ed ordinava ai portaferiti che lo accompagnarono di ritornare in linea a compiere il loro servizio. Invitava poi feriti più gravi nel nome del Duce ad essere forti come si addice a soldati d'Italia. Stoica tempra di ufficiale di alte virtù militari e di dedizione al proprio dovere. — Ferro di Cavallo, 14 agosto 1937-XV.

Beccheroni Lamberto di Gaetano e di Amelia Badini, da Santa Agata Bolognese (Bologna), sottotenente 1ª compagnia mitraglieri. — Combattente sereno ed audace, trascinatore del suo reparto, riaffermava durante un aspro e disuguale combattimento le sue belle virtù di soldato. Ferito gravemente rimaneva sereno al comando del suo plotone che lasciava solo al sopraggiungere di altro ufficiale. — Cilleruelo de Bezana, 15 agosto 1937-XV.

Brecciaroli Mazzino fu Adelmo e di Magrini Anna, da Iesi (Ancona), aiutante di battaglia 724ª bandera. — Comandante di plotone mitraglieri durante le azioni del 14 e 15 agosto condusse con perizia il suo plotone all'attacco distinguendosi per il suo coraggio. Ferito nel pomeriggio del giorno 15 agosto, durante l'attacco di un trinceramento avversario, continuava a combattere finchè la posizione fu presa, ferito una seconda volta ancora più gravemente e impossibilitato a continuare l'avanzata esortò i suoi dipendenti a far sempre il proprio dovere in nome della Patria e del Duce. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di virtù militari. — Ferro di Cavallo-Cabanas Virtus-Passo dell'Escudo, 14-15 agosto 1937-XV.

Calì Salvatore di Angelo e di Traleti Concetta, da Fiumefreddo (Catania), caporale maggiore 1° battaglione mitraglieri D.V.L. — Capo nucleo munizioni squadra mitraglieri, durante un combattimento sotto il fuoco di un carro armato nemico, volontariamente si offriva e riusciva a ricuperare un pezzo anticarro nazionale che aveva perduto tutti i serventi. Venuto meno il caposquadra ne assumeva il comando e lo guidava all'attacco con spiccata perizia ed ardimento. — Km. 352 camionale, Soncillo-Santander, 21 agosto 1937-XV.

Capanni Giuseppe fu Lodovico e di Marcatelli Teresa, da Forlì capitano 751ª bandera « Temeraria ». — Comandante di compagnia fucilieri, guidava con coraggio e sprezzo del pericolo i suoi uomini all'assalto. Gravemente ferito, rifiutava ogni soccordo e con la parola e con l'esempio trascinava la sua compagnia alla conquista delle posizioni nemiche, finchè stremato di forze doveva essere trasportato al posto di medicazione. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Vega de Paz-Monte Mesuce, 20 agosto 1937-XV.

Carnesecchi Icilio di Alfredo e di Losa Anita, da Bari, sottocapomanipolo bandera « Folgore ». — Comandante di plotone, resisteva col suo reparto ad un lungo e violento attacco del nemico, che respingeva con gravi perdite contrattaccando. Ferito al braccio destro mentre in piedi incitava i suoi, persisteva nella lotta, che abbandonava solo dopo essere stato ferito una seconda volta gravemente all'occhio sinistro, e dietro le insistenze del suo comandante di compagnia. — Palacio Ibarra, 15 marzo 1937-XV.

Carnevali Giovanni fu Eugenio e di Stella Mattelli, da Massa Carrara, caporale battaglione carri d'assalto. Per liberare i cingoli del carro d'assalto di cui era pilota avviluppatosi di filo spinoso dei reticolati nemici, non esitava ad uscire allo scoperto e malgrado venisse ferito da pallottola di fucile non desisteva dal suo lavoro. Messo il carro in condizioni di potersi muovere, ne riprendeva il pilotaggio partecipando al combattimento fino ad azione ultimata, rimanendo quasi esangue. — Venta Nueva, 16 agosto 1937-XV.

Cavallo Giovanni di Giacomo e di Filiberto Anna, da Bra (Cuneo), sergente 1° reggimento artiglieria V.L. — Capo pezzo di un pezzo da 20 in impiego anticarro sostituito il puntatore ferito, veniva colpito da una pallottola ad una gamba. Non curante della ferita continuava a far fuoco. Nuovamente colpito alla gola ed alla spalla si accasciava sul pezzo, e non potendo più articolar parola incitava con gesti i suoi serventi a continuare a far fuoco. Nobile esempio di alto spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — 20 agosto 1937-XV.

Cavallotti Bruno di Giorgio e di Colombo Adele, da Torino, sottotenente 2° reggimento volontari del Littorio. — Alla testa del plotone arditi avanzava audacemente sotto il violento fuoco di mitragliatrici nemiche, facilitando con la sua decisa azione l'avanzata del battaglione. Con slancio e perizia perseverava nella lotta, riuscendo, con rapida mossa, a giungere alle spalle del nemico, occupante la cima di M. Cuera, sorprendendolo e disperdendolo con violenti lanci di bombe a mano. Fulgido esempio di ardire, sprezzo del pericolo, sempre primo nellà lotta con i suoi arditi, distintosi anche in successive azioni. — M. Cuera, 1° agosto 1937 - Portillo de Esmedio, 22-23 agosto 1937-XV.

Colella Alfredo di Enrico e fu Cozzolino Maria, da Ponticelli (Napoli), sergente 1° reggimento fanteria V.L. — Di pattuglia avanzata dimostrava raro ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente rifiutava ogni soccorso incitando i propri uomini a seguire l'ufficiale comandante la pattuglia affinchè portasse a termine il compito ricevuto. Da solo si fasciava la gamba spezzata e con calma seguiva l'andamento dell'azione. Si faceva trasportare al posto di medicazione solo ad azione ultimata, manifestando il suo rammarico di dover abbandonare il suo reparto e non poter contribuire alla vittoria finale. — Des, 24 agosto 1937-XV.

Cosentino Tommaso di Addene e di Scozzafava Emma, da Catanzaro, tenente comando divisione fiamme nere. — Ufficiale di collegamento, presso una colonna operante, saputo che un reparto aveva perduto il collegamento, si recava da solo in zona infida, battuta dal fuoco nostro e nemico a cercare il collegamento e riuscendo a ristabilirlo. Visto ferito il comandante di un plotone carri d'assalto ed avendo appartenuto alla specialità si offriva volontariamente per assumerne il comando. Col suo carro fu sempre in testa a tutti guidando il suo plotone arditamente contro le più tenaci resistenze nemiche che riuscì sempre a sgominare. Bell'esempio di alto senso del dovere, di spirito combattivo, di coraggio personale. — Soncillo-S. Pedro de Romeral-Selaya, 11-21 agosto 1937-XV.

De Fidio Mario di Giuseppe e di Russi Olimpia, da Napoli, tenente Sezione anticarro da 65 m/m. — Comandante di sezione anticarro rimasta isolata, in combattimento contro 15 carri armati di cannone, infondendo calma e fiducia nei suoi, distrusse tre carri nemici, ne danneggiò altri due e pose in fuga i rimanenti. Ferito gravemente all'inizio dell'azione rimase fino alla conclusione della lotta al suo posto di comandante, di animatore, di soldato. — Fronte di Madrid, 4 novembre 1936-XV.

De Maestri Pietro fu Pietro e di Morelli Laura, da Fermo (Ascoli Piceno), capitano 2ª compagnia artieri del genio C.T.V. — Comandante di una compagnia artieri del genio, durante il corso di una importante azione offensiva dava ai suoi dipendenti luminose prove di generoso ardimento, di capacità tecnica e di elevato spirito di sacrificio. Al fine di individuare le interruzioni praticate dall'avversario lungo la direttrice di avanzata delle colonne, eseguiva ardite ricognizioni oltre le linee nazionali. Si distingueva in modo particolare nel gittamento di un ponte davanti alle linee stesse conducendo rapidamente a termine il difficile lavoro sotto il tiro particolarmente efficace di una batteria nemica, che per due volte riusciva a colpire la struttura dell'opera. — Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

De Nurra Antonio fu Antonio e fu Contini Francesca, da Sassari, sergente 2º reggimento volontari del Littorio. — Comandante di una squadra arditi, prima in arditissima ricognizione, poi in aspri e difficili combattimenti rilevò magnifiche doti di coraggio, di sprezzo del pericolo e di ardimento. Incaricato di aggirare con la sua squadra un nido di mitragliatrici avversarie che impediva l'avanzata di altri reparti, superando eccezionali difficoltà di terreno, piombava per primo sul rovescio di mitragliatrici nemiche e riusciva dopo accanita lotta a colpi di bombe a sbaragliare gli avversari ed aprire così la via alla conquista di una importante posizione nemica. — M. Cuera, 21 agosto 1937-XV.

Fatiganti Alfredo fu Agostino e fu Palma Ribeca, da Viterbo, capitano VIII gruppo banderas. — Comandante di batteria di accompagnamento, in tutti i combattimenti si prodigò a favore della fanteria portando sovente i pezzi dove più violento era il fuoco avversario per permettere alla fanteria di avanzare. Ferito rifiutò di allontanarsi dai pezzi. Ferito una seconda volta ritornò ai pezzi dopo medicato. Sempre fu fulgido esempio di indomabile valore e di sprezzo del pericolo. — Santander, 26 agosto 1937-XV.

Federici Costante fu Filippo e di Valetti Felicita, da Ranzanigo (Bergamo), sottotenente battaglione d'assalto. — Comandante di plotone mitraglieri, decentrato presso una compagnia fucilieri, nella fase più critica del combattimento arditamente piombava con un pugno di volontari e due mitragliatrici sulle più vicine posizioni nemiche, da cui battendo d'infilata i rimanenti centri di fuoco, risolveva a favore della sua compagnia le sorti della giornata. Ferito, rifiutava ogni soccorso, rimaneva sul posto finchè le forze glielo acconsentirono. — S. Miguel de Luena, 20 agosto 1937-XV.

Ferlinghetti Ferdinando di Francesco e di Rodenghi Celeste, da Rodingo Scano (Brescia), camicia nera battaglione d'assalto. — Porta ordini, al comando di battaglione, con instancabile tenacia manteneva il collegamento con le prime linee, esponendosi a grave e continuo rischio. Partecipava alla presa di Ontaneda, slanciandosi poi coi primi reparti alla conquista delle alture soprastanti. Ferito gravemente al petto rimaneva in linea, combattendo sino a perdere i sensi. — Ontaneda (Spagna), 21 agosto 1937-XV.

Franchi Ugo di Ubaldo e di Ballerini Letizia, da Firenze, capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di plotone si distingueva negli attacchi alle trincee nemiche per perizia e coraggio meravigliosi. Ferito il proprio centurione, assumeva il comando della compagnia e con grande vigore e risolutezza, sempre primo ove maggiore era il pericolo, la portò ad altri successivi attacchi raggiungendo ogni volta l'obbiettivo. Ferito gravemente al petto, cercando di nascondere la ferita, continuava a combattere ed a incitare i propri dipendenti, finchè esausto cadeva svenuto. Magnifico esempio di virtù militari, di spirito di sacrificio, di dedizione al dovere. — Ferro di Cavallo - Caban de Virtus - Passo dell'Escudo, 14-15 agosto 1937-XV.

Gabbiano Mariangelo fu Simone e di Molinaro Edvige, da Moncalvo Monferrato (Asti), camicia nera VIII gruppo banderas. — Sotto il fuoco di mitragliatrici avversarie correva a recuperare trascinando per oltre 300 metri, un pezzo di artiglieria anticarro che trasportato da un carro armato aveva rotto l'aggangio mentre questo rientrava nelle nostre linee senza che i serventi seduti sulla parte anteriore del carro stesso se ne fossero accorti. In successive azioni, combattendo valorosamente veniva ferito. — Rotabile di Selaya, 21 agosto 1937-XV.

Galigani Fabio di Luigi e di Gina Leporatti, da Pistoia, capomanipolo 740ª bandera. — Comandante di compagnia durante l'assalto per la conquista di una importante e ben fortificata posizione nemica, volontariamente, con pochi arditi, si offriva per la posa ed il brillamento dei tubi di gelatina. Apertosi un varco nei reticolati nemici primo fra i primi, alla testa dei propri uomini, irrompeva nella posizione e dopo cruento combattimento riusciva a conquistarla. — Roccione della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Ghelfi Renzo di Giuseppe e di Barbieri Amalia, da Voghera (Pavia), camicia nera VIII gruppo banderas. — Motociclista incaricato di portare ordini attraverso una zona fortemente battuta dal fuoco nemico, eseguiva il mandato con audacia e sprezzo del pericolo. — Colpito al petto da un proiettile che gli trapassava il cuore, fermata la moto e grondante di sangue proseguiva a piedi e nonostante le sue condizioni fisiche portava a compimento la sua missione. Consegnato l'ordine cadeva a terra sfinito e veniva trasportato al posto di medicazione. — Quota 1032 - Peña Gordas, 15-16 agosto 1937-XV.

Giannatempo Francesco di Tommaso e fu Novelli Maria, da Cerignola (Foggia), caporale 4ª compagnia carri d'assalto. — Audace pilota di carro d'assalto, si offriva spontaneamente e riusciva a mettere fuori combattimento due autoblindo. Vedendo un compagno ferito, nonostante nutrito fuoco avversario, usciva fuori del carro per caricarlo sul suo mezzo, ma rimaneva a sua volta ferito gravemente. — Selaya, 21 agosto 1937-XV.

Gravelli Asvero di Mario e di Massara Maria, da Brescia, sottocapo manipolo 2ª compagnia carri d'assalto. — Animato da grande audacia, in testa al suo plotone carri d'assalto, si gettava con grande impeto all'assalto del Torrebredo, molto innanzi alla fanteria contro fortissimi trinceramenti nemici, conquistandoli e superandoli. Sotto il fuoco nemico usciva ripetutamente dal carro per soccorrere carri avariati e con fiero spirito legionario due volte si metteva alla testa di fanti spagnoli, guidandoli nel combattimento. In pieno combattimento cedeva il suo posto nel carro ad un pilota gravemente ferito onde fosse sollecitamente portato al posto di medicazione. Col suo plotone carri d'assalto superando dure resistenze e combattendo, entrava per primo in Reinosa, e mettendo impetuosamente in fuga il nemico, garantiva la vita agli elementi d'ordine ancora superstiti. — Torrobredo, quote 1060-1101-1241-1265 - Puentes de Madera - Requejo - Reinosa - Torrelavega - Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Gregorio Arnaldo Giuseppe e fu Vallenza Elsa, da Milano, caporale maggiore compagnia autoblindo. — Pilota di autoblindo, esempio di coraggio, di fede e di abnegazione agli uomini del suo equipaggio. Fu instancabile e valoroso combattente per 10 giorni consecutivi. Resa inefficiente dal fuoco nemico la sua autoblindo e ferito nel tentativo di rimorchiarla non abbandonava il posto fino a quando dopo due ore ferito nuovamente e gravemente gli veniva ingiunto di recarsi al posto di medicazione. Prima di allontanarsi smontava dall'autoblindo le tre mitragliatrici che metteva in salvo. — Cilleruelo de Bezana - Selaya, 14-21 agosto 1937-XV.

Lecce Matteo fu Magno e di Rosa Devivo, da S. Mango Piemonte (Salerno), capitano CC. RR. comando truppe volontarie. — Comandante del nucleo mobile del C.T.V. sotto intenso fuoco avversario che aveva provocato perdite al reparto animava con l'esempio la azione e l'ardimento dei suoi dipendenti. Contuso da scoppio di granata nemica disdegnava ogni cura e sebbene sofferente, rimasto nello stesso giorno privo del suo unico ufficiale, si prodigava nell'adempimento del dovere con entusiastica dedizione. Prese parte con i suoi uomini alle dipendenze del suo comandante a servizi vari per vincere la resistenza di nuclei nemici, che a tergo delle truppe operanti arrecavano serie molestie, e che furono annientati e catturati. Durante la battaglia confermò le sue doti di animatore, di combattente e di soldato. — Soncillo - Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Mattioli Luigi fu Luigi e di Laura Stagni, da Bologna, sottotenente comando divisione volontari del Littorio. — Già distintosi per audacia, sprezzo della vita, nelle giornate di Guadalajara. Nel periodo della preparazione organizzava, addestrava, educava un plotone arditi divisionale. Lo conduceva con slancio e perizia in numerosi e cruenti combattimenti di avanguardia. Con azioni decise ed audaci risolveva favorevolmente situazioni difficili per terreno ed insidia nemica. Ferito gravemente ad un ginocchio, con calma e senso di responsabilità, prima di lasciare il comando del plotone dava precise disposizioni perchè i frutti della sua opera preziosa e generosa potessero essere consolidati. — La Pomblacion - Paddos - Entrambas Mestas Alceda, 16-20-21 agosto 1937-XV.

Micciché Stefano di Vincenzo e di Puccio Maria, da Cammarata (Agrigento), camicia nera 824ª bandera. — Mitragliere, porta arma tiratore, già ferito per bombardamento aereo, portava la propria arma, con risoluto ardimento dove meglio poteva battere il nemico. Ferito alla gamba sinistra, continuava il fuoco sollecitando i compagni a rifornirlo di munizioni. Ferito una seconda volta non abbandonava l'arma se non quando cadeva esausto per la forte emorragia. — Fronte di Santander - Quota 603 - Sud di Campo della Adrenilla, 23 agosto 1937-XV.

Nani Antonio fu Alberto e di Crescenzi Ida, da Roma, capitano comando truppe volontarie. — Ufficiale di eccezionale coraggio, partecipava in modo superiore ad ogni elogio alle battaglie di Malaga, Guadalajara, Biscaglia, Brunete, Saragozza, vivendo e combattendo lungamente con i reparti più avanzati ed esponendosi coscientemente a pericoli gravissimi. A Bilbao, avuto sentore che due battaglioni nemici ancora in armi avevano intenzione di arrendersi, si presentava loro accompagnato da un sol uomo e li costringeva alla resa, dimostrando iniziativa e coraggio veramente eccezionali. Sempre ed ovunque, col suo sereno ardimento, si imponeva all'ammirazione dei comandi e reparti italiani e spagnoli. Mirabile esempio di virtù militari. — Malaga, Guadalajara - Biscaglia - Brunete - Santander - Saragozza, febbraio-settembre 1937-XV.

Nardini Arnaldo di Ernesto e di Montesi Erminia, da Fano (Pesaro), caposquadra 738ª bandera. — Ferito alla testa, rifiutava dopo la medicazione di farsi ricoverare all'ospedale e ritornava al proprio plotone assumendone il comando, essendo stato nel frattempo ferito l'ufficiale comandante. Benchè in minorate condizioni fisiche durante tutto il combattimento condusse con perizia e valore il plotone dando prova di alto senso del dovere, abnegazione e sprezzo del pericolo. Esortato dai suoi inferiori a risparmiarsi li incitava al combattimento in nome del Duce e proseguiva nella azione sempre in testa ai suoi uomini. — Virtus, 14 agosto 1937-XV.

Navassa Carlo fu Giulio e di Bonaccino Bambina, da Milano, caporale maggiore 1° battaglione mitraglieri D.V.L. — Comandante di una squadra di arditi mitraglieri, ferito mentre si lanciava allo assalto raggiungeva da solo il posto di medicazione. Rifiutando di essere ricoverato, ritornava al proprio reparto impegnato. Ferito una seconda volta rifiutava ancora di essere medicato e rimaneva al suo posto fino al termine del combattimento. Esempio di alte virtù militari e forte attaccamento al dovere. — Camionabile Soncillo km. 350, 20 agosto 1937-XV.

Nicoli Pierino di Cataldo e di Epifani Luisa, da S. Pancrazio (Taranto), sergente maggiore 1° reggimento artiglieria V. L. — Capopezzo di pezzo fortemente controbattuto da cannoni di carro armato e da mitragliatrici nemiche, con il suo contegno fermo ed energico animava i propri serventi a proseguire il fuoco; ferito ad una gamba da scheggia di granata rimaneva al posto e riusciva a far continuare il fuoco del suo pezzo fino a costringere il carro armato a retrocedere. — Aes, 24 agosto 1937-XV.

Pagni Alberto fu Primo e fu Trombella Genoveffa, da Riccò (Massa Carrara), camicia nera 724ª batteria. — Benchè ferito al braccio destro dall'inizio dell'attacco rifiutava decisamente il ricovero in ospedale e partecipava all'assalto delle trincee nemiche lanciando bombe con la mano sinistra. Conquistata la posizione veniva inviato a forza al posto di medicazione ove tentava ripetutamente di fuggire per raggiungere i camerati e continuare nella lotta. — Ferro di Cavallo, 14 agosto 1937-XV.

Panvini Augusto fu Ernesto e di Grillo Eleonora, da Enna, caposquadra 735ª bandera. — Comandante di squadra ricevuto l'ordine di far tacere una postazione di mitragliatrice nemica, incurante del pericolo alla testa dei propri uomini si lanciava all'attacco ed a colpi di bombe a mano e pugnale si impossessava dell'arma nemica. Avuto sentore che una camicia nera era rimasta ferita, non ostante il pericolo a cui si esponeva attraversava una zona fortemente battuta dal fuoco nemico per portargli soccorso. Rimasto ferito ad una gamba si doleva col suo comandante di plotone di non poter più avanzare col reparto e incitava gli uomini della sua squadra a proseguire al grido di Viva il Duce - Viva l'Italia. Stoico esempio di valore e di senso del dovere. — Monte Picones, 14 agosto 1937-XV.

Paoletti Annibale fu Paolo e di Tranquilli Maria, da Girigliano (Ascoli Piceno), sergente 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Ferito fra i primi da arma da fuoco, dopo sommaria medicazione fattagli dal suo capitano, sotto il fuoco nemico, ritornava al suo posto di combattimento. Col braccio immobilizzato e dolorante per la non lieve ferita conservava il comando del suo plotone mitraglieri con calma e serenità di forte, guidando i suoi uomini all'assalto di ben munita posizione avversaria. Fulgido esempio di valore ed attaccamento al dovere. — Sierra Argallen, 12 giugno 1937-XV.

Parisi Otello di Pantaleo e di Tramontana Giovanna, da Nardò (Lecce), caporale maggiore 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di un nucleo di arditi, rimasto gravemente ferito al petto ed alla spalla, fattosi sommariamente medicare manteneva il comando del nucleo fino alla conquista dell'obbiettivo. — Sopena, 23 agosto 1937-XV.

Patuzzo Gelmino fu Giovanni e fu Marconcini Donitella, da Gazzo Veronese (Mantova), sergente 1° reggimento misto frecce azzurre. — Capo squadra mortai d'assalto, sempre sprezzante del pericolo, incitando i suoi uomini con le parole e con l'esempio, piazzava le armi in posizione avanzatissima e battuta da violento fuoco di mitragliatrici nemiche, riuscendo efficacemente nell'intento di sconvolgere i centri di resistenza avversari. Durante violento tiro di artiglieria, sulla posizione occupata, benchè ferito rimaneva fermo al suo posto, finchè ogni minaccia di attacco nemico non fosse scomparsa. — Sierra Argallen, 12 giugno 1937-XV.

Pellegrino Francesco di Francesco e di Damiano Giannina, da Buenos Aires, camicia nera scelta 738ª bandera ardita. — Addetto ai servizi del battaglione, alla vigilia delle operazioni chiese ed ottenne di far parte di reparto combattente. Anelante di vendicare il fratello caduto a Guadalajara si prodigava incessantemente in tutti i più rischiosi incarichi infondendo nei reparti coraggio e ammirazione col suo costante sprezzo del pericolo. Si offriva spontaneamente a recapitare un importante ordine attraverso zone scoperte e battutissime dal fuoco nemico. Il suo gesto fu frenato da una grave ferita al petto. Prima di ogni soccorso sua unica preoccupazione fu quella di far giungere l'ordine dando prova di alto senso del dovere. — Cabana de Virtus - Venta Nueva, 15 agosto 1937-XV.

Pezzini Mario di Virgilio e di Elvira Pace, da Palermo, tenente 3° reggimento frecce nere. — Aiutante maggiore di un battaglione accerchiato in una importante località e soggetto a continui e duri attacchi avversari, essendo stato ferito un comandante di compagnia, chiedeva ed otteneva di assumerne il comando. E con tenace difesa durata 42 ore e due contrattacchi, manteneva integra la posizione affidatagli. — Bermeo, 1-3 maggio 1937-XV.

Prugnola Brunetto di Emidio e di Poggi Adalgisa, da Tavernelle (Perugia), capitano 3° reggimento frecce nere. — Comandante di settore di compagnia in una località accerchiata dall'avversario e duramente e continuamente da questo attaccata con forze rilevanti, con difesa tenace e due contrattacchi da lui personalmente guidati, manteneva integre per due giorni e due notti le proprie posizioni, sinchè intervento di rinforzi esterni risolveva vittoriosamente e definitivamente la situazione. — Bermeo, 3 maggio 1937-XV.

Reggiani Lino fu Romolo e fu Bottura Itala, capitano 52ª batteria anticarro. — Comandante di batteria anticarro, durante la battaglia di Santander, al terzo giorno di combattimento veniva ferito da scheggia da bomba a mano. Non lasciava il comando della batteria e con essa partecipava alle successive azioni fino a quando, nella azione su Pedrosa, veniva nuovamente colpito all'occhio sinistro da scheggia di pallottola esplosiva di mitragliatrici di autoblinda nemica. Ciò nonostante continuò a dirigere il fuoco della sua batteria, consentendo di farsi accompagnare al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Strada dell'Escudo - Pedrosa, 16-21 agosto 1937-XV.

Rossetti Silvio fu Luigi e fu Vanzini Natalina, da Copiani (Pavia), mitragliere scelto 1° battaglione mitraglieri D. V. L. — Mitragliere, durante un combattimento attraverso un terreno scoperto e fortemente battuto recapitava gli ordini del comandante la compagnia. Ferito non lasciava il reparto e continuava ad adempiere al proprio dovere. Fra i primi a giungere sulla posizione durante un tentativo di contrattacco nemico, si lanciava risolutamente in avanti incitando i propri compagni a resistere. — Quota 535 di M. Sopeña, 23 agosto 1937-XV.

Rovigatti Edmondo di Ugo e di Orta Tilde, da Adria (Rovigo), sottotenente 2° reggimento volontari del Littorio. — Comandante di un plotone avanzato si slanciava alla testa dei suoi fanti all'assalto di una forte posizione nemica, impiegando personalmente un fucile mitragliatore di un tiratore ferito. Malgrado fosse stato due volte ferito continuava a trascinare i suoi fanti con la parola e con l'esempio sino alla conquista dell'obbiettivo. Si allontanava dal suo posto solo in seguito ad ordine del suo comandante di compagnia dando così fulgido esempio di slancio, audace sprezzo del pericolo. — La Cruz del Marques, 18 agosto 1937-XV.

Rubino Ciro di Benedetto e di Tenamerer Serafina, da S. Fratello (Messina), tenente gruppo moto meccanizzato. — Durante otto giorni di combattimento fu instancabile comandante di compagnia autoblindo esempio costante di ardimento e di perizia ai suoi uomini. Ferito mentre cooperava con le fanterie, non abbandonava il combattimento fino a quando, ferito una seconda volta, non gli veniva ingiunto di recarsi al posto di medicazione. — Cilleruelo de Bezana - Selva - Pedroso, 14 agosto 1937-XV.

Russo Giuseppe di Pietro e di Mazzola Giuseppina, da Palermo, sergente 1° reggimento fanteria V. L. — Sottufficiale pattugliatore assolse delicati e rischiosi incarichi in modo esemplare. Investito dal fuoco di un carro armato nemico e ferito gravemente rifiutava ogni medicazione interessandosi solo di organizzare la difesa ed impartire ordini ai graduati per fronteggiare la situazione. Allonta-

nato dal campo di battaglia manifestava il suo dolore per non poter essere più utile alla « Santa Crociata ». — S. Andres de Luena, 19 agosto 1937-XV.

Secchi Francesco di Francesco e di Mele Gavina, da Perfugas (Sassari), caporal maggiore 1° reggimento misto frecce azzurre. — Con la propria squadra, alla cui testa aveva sempre avanzato, giungeva tra i primi sulla posizione nemica. Durante un contrattacco nemico, rimasto gravemente ferito da scheggia di granata anzichè preoccuparsi di sè pensava ad affidare al compagno che lo sorreggeva, il proprio armamento perchè non andasse perduto, con incarico di consegnarlo al suo comandante di compagnia, insieme alle espressioni di rammarico perchè costretto ad abbandonare il combattimento. — Sierra Argallen, 13-14 giugno 1937-XV.

Serafini Rolando di Virgilio e di Rotini Maria, da Narni (Terni), tenente 3° reggimento frecce nere. — Comandante di un settore di compagnia, in una località accerchiata e duramente attaccata dall'avversario, teneva il suo posto sebbene ferito, e con difesa tenace di 48 ore e contrattacchi, assicurava il saldo possesso delle sue posizioni sino al momento in cui, mediante l'intervento di rinforzi, la situazione veniva risolta. — Bermeo, 1-3 maggio 1937-XV.

Sguazzero Voglio fu Giovanni e di Franzolini Elda, da Tavagnino (Udine), camicia nera scelta gruppo bandere CC. NN. IX Maggio. — All'attacco di un ridotto nemico, aprendosi il varco attraverso il reticolato minato, con l'azione del suo fucile mitragliatore e successivamente con lancio di bombe a mano, aveva ragione della difesa avversaria e per primo metteva piede nella posizione nemica, trascinando col suo valoroso esempio gli altri camerati e riuscendo in tal modo a mettere in fuga il nemico. — Quota 918 di Ahedo, 15 agosto 1937-XV.

Silvagni Carlo fu Emilio e fu Maria Taormina, da Reggio Calabria, 1° capitano 4° reggimento frecce nere. — Comandante di bandera riusciva, dopo brillante combattimento, e catturando all'avversario prigionieri ed armi, a prendere contatto, eliminando definitivamente la pressione nemica, con altro battaglione da qualche giorno bloccato e duramente attaccato in una importante località. In successivi aspri combattimenti, in posizione critica e dominata dall'avversario, riusciva a mantenere integra la propria linea, vivendo nel posto più avanzato di essa e mettendosi fra l'altro alla testa di una compagnia rimasta priva di ufficiali. — Bermeo-pendici di q. 606 del Sollube, 2-12 maggio 1937-XV.

Tognetti Costante fu Domenico e di Taddeoni Mira, da Trenzano (Varese), capitano 1° battaglione mitraglieri D. V. L. — Comandante di compagnia mitraglieri, durante un lungo periodo di operazioni in montagna dimostrava spiccata perizia ed audacia nel condurre il proprio reparto. In un combattimento assolveva il compito affidatogli superando difficoltà non comuni. Ferito in tre parti del corpo, dopo aver provveduto a fasciare sommariamente le sue ferite ritornava in linea e vi rimaneva sino al raggiungimento dell'obbiettivo assegnatogli. Spiccato esempio di attaccamento al dovere, assoluta abnegazione, salda fede. — Quota 535 di Sopeña, 23 agosto 1937-XV.

Trigatti Lino di Giovanni e di Turello Amabile, da Mortegliano (Udine), sergente 1° reggimento fanteria V. L. — Quantunque gravemente ferito ad un braccio, manteneva il comando della propria squadra che conduceva all'occupazione di un difficile ed importante obbiettivo. Magnifico esempio di saldezza d'animo, spirito aggressivo ed attaccamento al dovere. — Sopeña, 2 agosto 1937-XV.

Varano Libero Antonio di Lorenzo e di Cardellicchio Gasperina, da Reggio Calabria, capo-manipolo 538ª bandera « Ardente ». — Aiutante maggiore di battaglione, con intelligente intuito e coraggio si prodigava nel portare ordini ai reparti avanzati e nel ricevere informazioni sullo svolgimento dell'azione. Nell'esplicazione del suo mandato, più volte veniva a contatto col nemico, non esitando a mettersi alla testa di gruppi di audaci per risolvere qualche critica situazione. Alle porte di Santander, aggredito a rivoltellate da un nucleo nemico al quale aveva intimato di arrendersi, rispondeva al fuoco uccidendone due. Rimaneva a sua volta ferito al fianco. — Montoto-Bezana-Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Albertini Aldo di Leonardo e di Girardini Maria, da Romallo (Trento), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Ferito alla testa continuava a far fuoco con la mitragliatrice e non cedeva ad altri l'onore di far funzionare l'arma se non dietro ripetuti ordini del comandante di compagnia. Prima di allontanarsi dal reparto per recarsi al posto di medicazione rivolgeva ai compagni parole di incitamento alla lotta. — Raspenera, 14 agosto 1937-XV.

Ancona Vito di Francesco e di Castellana Anna, da Martina Franca (Taranto), vice-caposquadra IV gruppo banderas. — Alla testa di un gruppo fucilieri si lanciava all'assalto di munite posizioni avversarie e concorreva alla loro conquista. Ferito gravemente all'addome rifiutava ogni soccorso per non sottrarre uomini al combattimento, incitando ancora il suo gruppo a proseguire nell'azione vittoriosa. — Quota 960, 14 agosto 1937-XV.

Angiono Foglietti Rosa fu Ernesto e fu Dionisi Elisabetta, da Candelo (Biella), infermiera volontaria ospedale da campo n. 71. — Infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, presso un ospedale da campo, ha dato, per parecchi giorni, mirabile esempio di sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere, prestando la sua assistenza ai feriti, sotto l'azione del bombardamento e mitragliamento degli aerei nemici, incurante della propria incolumità personale e completamente dedita al compimento della sua umanitaria missione. Ripiegato il proprio ospedale in zona arretrata chiedeva insistentemente di poter ritornare a prestar servizio in una Unità sanitaria dislocata in vicinanza della linea di combattimento. — Guadalajara, 8-23 marzo 1937-XV.

Alvarez Gonzalez Don Celestino di Josè y Emilia, da Vittoria (Alava), alferez compagnia carri d'assalto. — Comandante di plotone carri d'assalto, quantunque ferito, non desisteva dal combattimento, esempio ai dipendenti di fede, di coraggio e di alto spirito di sacrificio. — Ontaneda (Santander), 17 agosto 1937-XV.

Barbadoro Leonida di Antonio e di Guidi Teresa, da S. Lorenzo in Campo (Pesaro), sergente 1ª batteria da 20/mm. — Sergente addetto ad una batteria anticarro, allo scopo di determinare la posizione esatta di cinque carri-cannone avversari, che da luogo coperto ostacolavano l'avanzata della fanteria, recavasi volontariamente, solo, in motocicletta, su strada molto battuta, a riconoscerne l'ubicazione esatta, e rientrava con indicazioni così precise da dar modo alla batteria di mettere fuori combattimento tutti e cinque i carri. — Strada di Guadalajara, 9 marzo 1937-XV.

Barbettani Leo di Basilio e di Menicanti Rosa, da Livorno, caposquadra 824ª bandera. — Capo arma di plotone mitraglieri in violento attacco a munite posizioni nemiche, fu sempre esempio di ardimento ai propri uomini. Ferito si recò al posto di medicazione, donde rientrò subito in linea, riprendendo il suo posto fino ad azione ultimata. — Fronte di Santander - Quota 603 a sud di Campo della Adremilla, 23 agosto 1937-XV.

Barbieri Francesco di Rosario e di Mangione Gerlanda, da Grotte (Agrigento), sergente battaglione carri d'assalto. — Capo pezzo di arma anticarro, in posizione avanzata, vedendo avanzare un carro nemico ed avendo il suo pezzo usate tutte le munizioni, si slanciava con un suo servente contro di esso e con un nutrito lancio di bombe a mano lo metteva in fuga. Bell'esempio di coraggio e di sprezzo della propria vita. — Santander, 25 agosto 1937-XV.

Bartolini Giulio di Luigi e fu Basilici Angela, da Monterotondo (Roma), caporale 3° reggimento frecce nere. — Caposquadra, guidando cinque volte i suoi uomini al contrassalto, arrestava l'impeto avversario. Bell'esempio di cosciente ardimento. — Bermeo, 3 maggio 1937-XV.

Basile Diego di Giuseppe e di Adelaide Pandolfi, da Messina, tenente 1ª batteria da 20/mm. — Comandante di sezione battuta da intenso tiro di carri armati, spostava rapidamente la sua sezione in posizione dalla quale avrebbe potuto reagire con maggiore efficacia, e, metteva così fuori combattimento cinque dei suddetti carri. — Km. 105 Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Berrocal Ale Mignel di Fernando e di Ana, da Ceuta, cabo compagnia carri d'assalto spagnola. — Nell'impari lotta contro carri nemici, colpito da cannone e gravemente ferito, non desisteva dal combattimento e rientrava nelle nostre linee soltanto a successo conseguito. — Muriedas (Santander), 25 agosto 1937-XV.

Bianciardi Osvaldo di Arturo, da Siena, camicia nera scelta 535ª bandera « Indomito ». — Caponucleo di una squadra fucilieri coadiuvava, durante sette ore di combattimento, il suo capo squadra, noncurante del nutrito fuoco nemico. Ferito in più parti del corpo, dopo essere stato medicato, continuava a combattere, rifiutando di farsi trasportare in luogo di cura. — Palacio Ibarra, 13-14 marzo 1937-XV.

Boccacci Giuseppe di Lino e di Canali Eufresina, da Medesano (Parma), vice caposquadra 751ª bandera. — Graduato di ottime qualità militari, benchè ferito rifiutava ogni soccorso e trascinava all'assalto la sua squadra a munitissime posizioni nemiche incitando i camerati con la parola e con l'esempio. Giungeva per primo sulla trincea nemica. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di abnegazione. — Venta Nueva, 15 agosto 1937-XV.

Bocchio Pietro di Sebastiano e di Rossi Angela, da Castel Ceriolo (Alessandria), soldato 1° reggimento artiglieria V. L. — Facente parte di una pattuglia di osservazione e collegamenti per consen-

tire la piena esecuzione di operazioni topografiche, della cui importanza era pienamente conscio, continuava il suo compito in posizione intensamente battuta dalle mitragliatrici nemiche noncurante del pericolo cui era sottoposta finchè, cadeva a terra ferito. Già distintosi e ferito nei combattimenti di Guadalajara. Esempio di coscienza del dovere e di alto spirito di sacrificio. — Loma, 16 giugno 1937-XV.

Boscolo Renato fu Fortunato e di Capozzari Rina, da Trieste, camicia nera scelta battaglione d'assalto. — Offertosi volontariamente di far parte di un nucleo esploratore che doveva operare in terreno difficile ed insidioso, veniva ferito alla testa. Medicato sommariamente, ritornava subito in linea. Esempio di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Entrambasmestas (Spagna), 20 agosto 1937-XVI

Bori Giuseppe di Antonio e di Maria Buccari, da Gualdo Tadino (Perugia), bersagliere 1ª compagnia motomitraglieri. — Con grande sprezzo del pericolo ed audace prontezza, visto un carro armato nemico che ancora sbarrava la strada, con la propria moto gli si portava accanto danneggiandolo con lancio di bombe a mano, catturandone conseguentemente l'equipaggio e facilitando così ai compagni del plotone mitraglieri, nel frattempo sopraggiunti, l'azione contro gli altri carri armati nemici che ripiegavano. — Selaya, 20 agosto 1937-XV.

Bricca Raffaele di Domenico e di Luigi Maria, da Gagliacano (Pesaro), caporale 1ª compagnia motomitraglieri. — In più combattimenti dava prova del suo coraggio e del suo ardimento. Ferito alla testa, durante l'azione di un elemento esplorante, non abbandonava il suo posto e continuava nella lotta assolvendo in pieno il suo compito fino ad azione ultimata. — Herbosa, 15 agosto 1937-XV.

Cacciabue Giacomo di Antonio e di Teresa Molteni, da Palermo, capomanipolo 740ª banderas. — Assunto volontariamente il comando di un plotone di arditi, alla testa dei propri uomini assaltava una forte posizione nemica. Riuscito ad aprirsi un varco nei reticolati nemici mediante brillamento di tubi di gelatina, irrompeva sulle trincee e dopo aspro combattimento le conquistava. — Roccioni de Escudo, 15 agosto 1937-XV.

Caminiti Giuseppe di Pietro e di Alani Ottavia, da Messina, camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Portamunizioni di una squadra M. P. si prodigava incessantemente al rifornimento dell'arma in appoggio a reparti avanzati all'attacco di fortissima posizione nemica. Ferito al polso destro volle rimanere al proprio posto fino ad azione ultimata incitando i camerati con le parole e con l'esempio. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Campione Salvatore di Santo e di Niele Marianna, da Palazzolo (Siracusa), caporale 1° reggimento artiglieria V. L. — Sempre fra i primi con le pattuglie più avanzate, caduto ferito il capo pezzo, lo sostituiva e trovandosi battuto da mitragliatrici e fucileria avversarie, inviati gli altri pochi uomini rimastigli a rifornirsi delle necessarie munizioni, solo faceva fuoco contro il nemico e così continuava nonostante l'intenso tiro che metteva in pieno il pezzo, concorrendo con il suo valoroso contegno a tacitare il nemico. — Puente Vesco, 24 agosto 1937-XV.

Cappelletti Filippo fu Giovanni e di Balestra Sperandia, da Cingoli (Macerata), camicia nera IV gruppo banderas « Bufalo ». — Portaordini di battaglione in una giornata di aspro combattimento, percorrendo zone fortemente battute dalle artiglieria e dalle mitragliatrici avversarie, esplicò con instancabile attività e con audacia il suo compito. Nell'ultima fase del combattimento partecipava volontariamente all'assalto della posizione nemica mettendovi piede fra i primi. — Fronte di Santander - Quota 966, 14 agosto 1937-XV.

Cardile Salvatore di Giovanni, da Randazzo (Catània), camicia nera scelta comando 3° gruppo banderas. — Ferito leggermente, due volte, continuava a far fuoco col proprio fucile mitragliatore, sino al termine del combattimento. — Malaga, 6 febbraio 1937-XV.

Casagrande Domenico di Angelo e di De Blasi Maria, da Milarmerai (Germania), camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — All'assalto di una forte posizione nemica spingevasi primo fra tutti sull'obbiettivo da conquistare, e ivi con lancio di bombe a mano eliminava alcuni più accaniti difensori e altri costringeva alla resa. Esempio di sereno coraggio e alto spirito combattivo. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Casali Angelo di Egisto e di Cremona Colomba, da Cremona, sergente 1° reggimento frecce azzurre. — Caduto il comandante del plotone assumeva il comando del reparto conducendolo brillantemente all'attacco delle posizioni nemiche. Rimasto a sua volta ferito continuava ad incitare i suoi uomini alla lotta. — Sierra Altezuela, 13 giugno 1937-XV.

Castelvedere Bortolo di Luigi e di Sondrini Irene, da Ponte di Legno (Brescia), camicia nera V gruppo banderas. — Si prestava volontario per la formazione di una squadra incaricata di prender d'assalto un fortino onde assicurare il fianco della compagine che doveva occupare la posizione. Dopo assalto con bombe a mano, snidato il nemico, lo volgeva in fuga sul rovescio della quota e lo inseguiva fino in fondo valle. Colpito al fianco stramazzava al suolo continuando ad incitare i compagni perchè proseguissero nell'inseguimento. Al suo ufficiale accorso per soccorrerlo, carezzandogli la gamba diceva: « Sono ferito, viva l'Italia, viva il Duce ». Magnifico esempio di alto senso del dovere, di abnegazione e di amor patrio. — Colaches, 15 agosto 1937-XV.

Cattaneo Bruno di Roberto e di Ida Valcich, da Pola, capomanipolo brigata mista frecce nere. — Ufficiale informatore di un comando superiore, distaccato presso un comando di Brigata, per tre volte attraversava una zona tenuta dall'avversario per mantenere il collegamento con un presidio accerchiato. — Bermeo, 1-3 maggio 1937-XV.

Ciceri Germano fu Romeo e di Mazzi Natalina, da Bellinzona, camicia nera 735ª bandera. — Porta arma tiratore di mitragliatrice alla conquista di ben difese posizioni, appostava l'arma in posizione scoperta incurante dell'intenso fuoco nemico apriva violento e preciso fuoco contro una appostazione di arma nemica. Ferito ad una gamba non cessava la sua azione di fuoco se non dopo aver ridotto al silenzio l'arma nemica ed avuta la certezza dell'avvenuta conquista della posizione. — Passo de Escudo, 15 agosto 1937-XV.

Codeluppi Paride di Giovanni e di Giovanardi Luigia, da Paviglio (Reggio Calabria), vicecaposquadra 735ª bandera. — Nell'attacco di quota 1022 sul passo dell'Escudo, nonostante il fuoco nemico piazzava la sua mitragliatrice in posizione scoperta per meglio battere gli elementi di trincea nemica. Rimasto ferito, rimaneva alla sua arma rifiutando ogni aiuto e seguitando a far fuoco sino alla eliminazione del centro di fuoco nemico. Allo sbalzo in avanti della sua squadra ricusava aiuto ed incitava i propri compagni all'avanzata. Magnifico esempio di virtù militari. — Passo de Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Colella Giuseppe di Ezechele e fu Monteduro Cristina, da S. Cassiano (Lecce), aiutante 530ª bandera « Inesorabile ». — Assunto il comando di un plotone fucilieri in sostituzione dell'ufficiale ferito in un combattimento difficile con la parola e con l'esempio trascinava gli uomini all'attacco di munitissima posizione nemica raggiungendo l'obbiettivo assegnato al reparto. — Fronte di Santander - Quota 909, Raspanera, 14-15 agosto 1937-XV.

Colombo Gaetano di Emilio e di Pizzardi Rosa, da Monza (Milano), vice caposquadra comando 5° gruppo banderas. — Ferito mentre arditamente affrontava tiratori isolati nemici rientrò al reparto non appena medicato rifiutando il ricovero all'ospedale. — Torres de Arriba, 14 agosto 1937-XV.

Coretti Vincenzo di Zenice e di Montagnini Eleonora, da Città Ducale (Rieti), camicia nera scelta 538ª bandera « Ardente ». — Comandante di un posto di vigilanza, affrontava con un compagno, di notte, un gruppo nemico armato di mitragliatrice, lo inseguiva, facendo sei prigionieri ed impadronendosi dell'arma. — Bezana-Fronte Santander, 15 agosto 1937-XV.

Crisci Damiano di Narò, da Caronia (Messina), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Aiutante di sanità partecipava animosamente a tutti i combattimenti in cui si trovava impegnata la sua batteria spinta con le estreme punte di avanguardia. Ad Aes, presso un pezzo avanzato impegnato contro carri armati nemici, ferito con altri compagni dallo scoppio di una granata nemica, incurante di sè, si prodigava per curare i camerati e soltanto dopo aver provveduto a questi si lasciava trasportare al posto di medicazione. Sublime esempio di alto senso del dovere, di abnegazione e di generosità d'animo. — Aes, 24 agosto 1937-XV.

D'Amore Gaetano fu Matteo e di Furci Maria Rosa, da Roma, sottotenente 1ª compagnia artieri del genio C. T. V. — Si offriva di provvedere alla bonifica di un vasto campo minato e, al fine di non aumentare le perdite provocate da esplosioni premature dovute alla particolare delicatezza dei dispositivi di accensione, conduceva personalmente a termine il pericoloso lavoro, dando bella prova di coraggio e di elevato spirito di sacrificio. — Virtus, 14 agosto 1937-XV.

De Giglio Giovanni fu Giuseppe e di Fazio Marianna, da Bellantone (Reggio Calabria), caporale 4° reggimento frecce nere. — Dirigeva in combattimenti il fuoco della propria mitragliatrice pesante con sereno coraggio ed efficacia, finchè ferito gravemente in più parti del corpo era costretto ad abbandonare il combattimento. — Alture a Sud di Bermeo, 3 maggio 1937-XV.

Degortis Salvatore di Giovanni e fu Tamponi Domenica, da Terranova Pausania (Sassari), artigliere 1° reggimento artiglieria V. L. — Autista al comando di gruppo trovandosi per il suo servizio su di una strada intensamente battuta dalle mitragliatrici nemiche,

nei pressi di un osservatorio avanzato, provvedeva a regolare il transito sulla strada stessa in modo da evitare inutili perdite. Visto cadere ferito un tenente degli arditi correva in suo soccorso, ferito egli stesso alla gamba destra da una pallottola di mitragliatrice, non desisteva dal nobile compito volontariamente assunto, e riusciva a portare in salvo l'ufficiale fino al posto di medicazione. Nobile esempio di alto senso di devota disciplina e di generosità. — Alceda, 21 agosto 1937-XV.

De Rosa Pasquale di Guglielmo e di Berenice Castellano, da Napoli, tenente 1° reggimento frecce azzurre. — Comandante di una batteria d'accompagnamento in rinforzo ad un battaglione, durante una violenta offensiva nemica in linea coi fanti, concorreva efficacemente per la difesa della posizione. Fatto segno a preciso tiro di controbatteria, rimaneva in piedi, impavido fra i suoi uomini, incitandoli con le parole e l'esempio a proseguire la lotta. Durante 15 ore di azione fu l'anima della sua batteria, dimostrando perizia e coraggio non comuni. Bella tempra di combattente entusiasta e tenace. — Sierra Argallen, 18 giugno 1937-XV.

Di Mario Orlando di Gregorio e di Galluzzi Maria, da Monteleone (Rieti), carabiniere comando truppe volontarie nucleo mobile CC. RR. — Sulla prima linea, battuta dall'intenso fuoco avversario, colpito al petto da scheggia di granata nemica, che aveva ucciso un camerata e ferito gravemente altro a lui vicino, lasciava il posto assegnatogli solo dietro imposizione dell'ufficiale comandante. Giudicato abbisognevole di cure, chiese insistentemente ed ottenne di tornare in linea, prodigandosi nell'assolvimento del suo dovere durante i giorni della battaglia. Esempio di sprezzo del pericolo e di profondo spirito di sacrificio. — Soncillo-Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Di Natale Vincenzo di Antonino e di Tuitera Trusello, da Briga (Svizzera), ardito quartiere generale comando divisione volontari del Littorio. — Durante l'attacco di un centro di fuoco nemico, sfruttando con perizia la protezione che gli offriva un carro d'assalto, riusciva a sorpassare la linea raggiunta dal proprio plotone. Ferito, sopportava stoicamente il dolore ed incitava i compagni a procedere oltre. — La Poblacion (Spagna), 16 agosto 1937-XV.

Di Trapani Francesco di Giovanni e di Giudice Rosa, da Vittoria, tenente comando truppe volontarie nucleo mobile CC. RR. — Ferito da granata nemica, lasciava il plotone solo dietro imposizione dell'ufficiale comandante e, dopo sommaria medicazione, tornava in prima linea. Per l'aggravarsi delle sue condizioni, ricoverato all'ospedale, esprimeva il proprio rammarico di dover lasciare il reparto stesso impegnato nella battaglia. Esempio di profondo spirito di abnegazione e di sacrificio. — Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

D'Ubaldo Appio di Orlando e di Tagliaferri Teresa, da Forano Gavignano (Rieti), sergente 1° reggimento artiglieria V. L. — Capo pezzo, già ferito il giorno precedente, riprendeva volontariamente le sue mansioni e, in uno spostamento in avanti del proprio pezzo, eseguito sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche, rimaneva nuovamente ferito. Non aderiva ad essere trasportato al posto di medicazione, se non dopo insistenze del proprio comandante la sezione. — Puente Vesco, 24 agosto 1937-XV.

Favaro Tranquillo di Giambattista e di Bottini Maria, da Carturа (Padova), artigliere 1° reggimento artiglieria V. L. — Porta munizioni di un pezzo da 20 si prodigava incessantemente a rifornire i pezzi più avanzati. Ferito ad una gamba da pallottola esplosiva, non curante della forte emorragia sopravvenuta, continuava a rifornire i pezzi di munizioni finchè ripetutamente ordinatogli di allontanarsi, stentatamente si recava con propri mezzi al posto di medicazione. — Entrambesmertas, 20 agosto 1937-XV.

Fedel Antonio di Antonio e di Bort Gisella, da Trento, soldato 2ª compagnia carri d'assalto. — Già distintosi in precedenti combattimenti, scingolato il carro a pochi metri dalle trincee nemiche, usciva allo scoperto a ripararlo incitando con la parola e con l'esempio altri carristi, nelle sue stesse condizioni di avaria, ad imitarlo. Nel combattimento, visto il carro comando rovesciato cedeva il proprio posto all'ufficiale, anzichè ripararsi dall'azione di fuoco nemica, postava la mitragliatrice del carro avariato agevolando col fuoco di essa l'avanzata delle fanterie. — Torrobredo-Reinosa, 14-16 agosto 1937-XV.

Ferrari Eugenio, tenente in S.P.E. comando divisione frecce nere. — Ufficiale addetto ad un comando, vedendo cadere ferito poco lontano un suo superiore, accorreva, ed, insieme a due altri animosi, esponendosi generosamente al fuoco avversario, lo portava a braccia al riparo. In altri combattimenti dava reiterate prove di slancio e di arditezza. — Ventas de Zaffaraya-Brihuega, 5 febbraio-15 marzo 1937-XV.

Fogliani Gaetano di Daniele e di Erminia Lorenzini, da Fanano (Modena), capomanipolo 738ª bandera. — Alla testa del suo plotone si lanciava contro posizioni nemiche fortemente presidiate con armi automatiche e in stretta collaborazione con i carri armati, conquistava quota senza numero di Venta Nueva, riuscendo a conservarla nonostante forti contrattacchi nemici. Di tutte le successive azioni fu magnifico esempio di eroismo ed alto senso del dovere. — Cabanas de Virtus, Venta Nueva, Abionzo, Cueto, Seracin, 14-15-21 e 23 agosto 1937-XV.

Giupponi Mario di Alessandro e di Graziosa Assunta, da Roma, tenente 4ª compagnia carri d'assalto. — Comandante compagnia carri d'assalto, irrompeva per primo nelle ben munite posizioni nemiche, aprendo la via al successo. — Santander, 14-25 agosto 1937-XV.

Grillo Gennaro di Gabriede e di Peluso Anna, da S Giuseppe Vesuviano (Napoli), capomanipolo 530ª bandera « Inesorabile ». — Alla testa dei suoi legionari assaltava una forte posizione avversaria. Ferito rifiutava ogni cura per non sottrarre uomini al combattimento e consentiva a farsi trasportare al posto di medicazione solo dopo che la posizione era stata conquistata. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Iannicelli Ruggero di Francesco e di Luisa Castaldo, da San Paolo Belsido (Napoli), tenente 3° reggimento frecce nere. — Comandante di compagnia mitraglieri, in un presidio accerchiato, caduti i comandanti di plotone, prodigandosi con instancabile attività, assicurava il brillante funzionamento delle proprie armi. Assunto successivamente il comando di un reparto di fucilieri, respingeva con due contrattacchi l'avversario, contribuendo efficacemente alla resistenza generale. — Bermeo, 1-3 maggio 1937-XV.

Iori Carlo di Simone e di Rinaldi Annunziata, da Visso (Macerata), centurione comando truppe volontarie ufficio C. I. — Volontario di guerra addetto all'ufficio informazioni, partecipava a numerosi combattimenti con le truppe di attacco, raccogliendo preziose notizie sul nemico, esponendosi volontariamente a gravissimo rischio personale al fine di meglio assolvere il suo compito. In varie occasioni animò con l'esempio e con la parola i soldati a resistere e ad avanzare dando prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Guadalajara, 8-22 marzo 1937-XV.

Landolina Pietro di Antonino e di Antonia Di Gregoria, da Palermo, camicia nera, 824 bandera. — Ferito ad un fianco, dopo una sommaria medicazione rientrava al reparto e partecipava all'assalto di una posizione nemica, arrivando tra i primi sull'obbiettivo. — Fronte di Santander - Quota 603 a sud di Campo della Adrenilla, 23 agosto 1937-XV.

Lastilla Angelo di Giuseppe e di Usca Beatrice, da Bari, vice caposquadra 538ª bandera « Ardente ». — Ferito, si preoccupava di portare al riparo altri feriti più gravi. Compiuta l'opera pietosa e provvisoriamente medicatosi, rifiutò di recarsi al posto di medicazione, e rimase con il reparto fino al termine del combattimento. — Bezana - Montoto (Santander), 14 agosto 1937-XV.

Lofrano Antonio di Benedetto e di Raimondo Maria, da Latronico (Potenza), legionario 1° reggimento misto frecce azzurre. — Porta arma squadra mortai, proseguiva nell'azione alla testa dei fucilieri, avendo un aggiunstato tiro di granata inutilizzato la propria arma che continuava a trascinare seco per raggiungere la nuova posizione. Cadeva gravemente ferito in tale slancio, dando esempio di attaccamento al dovere fino al sacrificio. — Sierra de Argallen, 13-14 giugno 1937-XV.

Lupo Domenico di Lupo Carmela, da Fardella (Potenza), soldato 2° reggimento legionari frecce azzurre. — Esempio di calma e serenità durante più combattimenti difensivi e offensivi. Durante un assalto, si slanciava decisamente contro un gruppo d'avversari che da posizione bene occultata tenacemente resistevano, riuscendo a colpi di bomba a mano, ad ucciderne diversi e farne prigionieri. Magnifico esempio di combattente ardito e di spirito d'iniziativa. — Sierra Argalles, 12 giugno 1937-XV.

Manca Raffaele di Tommaso e di Luca Teresa, da Irguli (Oristano), caporale 3° reggimento frecce nere. — Comandante di una squadra mitraglieri, accerchiato da un forte nucleo nemico, riusciva a tenere la posizione per una intera notte, resistendo alle pressioni nemiche. Il mattino successivo concorreva col reparto, effettuante il contrassalto, a mettere in fuga il nemico. — Bermeo, 2-3 maggio 1937-XV.

Marino Fioravante di Salvatore e di Timpano Maria, da Zagarise (Catanzaro), carabiniere comando truppe volontarie nucleo mobile CC. RR. — Con evidente sprezzo del pericolo si spingeva oltre le prime linee assieme al suo ufficiale, che seguì poi nella conquista di una importantissima posizione e, durante un violento contrattacco sferrato dal nemico, tenne contegno fermo e sereno reagendo con efficace azione di fuoco. Susseguentemente si unì ad un nucleo di militari di altra arma che, al comando di un camerata più an-

ziano, si impadronirono di una collina viciniore alla posizione detta, ove resistettero all'attacco nemico nonostante le perdite, sino al raggiungere dei rinforzi. — Soncillo - P. Escudo - Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Marungio Luciano fu Gavino e di Marungio Gavina Luigia, da Sorso (Sassari), soldato 1° reggimento fanteria V. L. — Impugnato il fucile mitragliatore del suo caposquadra caduto, controbatteva il nemico che da una posizione dominante ostacolava l'avanzata delle fanterie. Rimasto solo perchè caduti altri suoi compagni non desisteva dal combattere, anzi portatosi in posizione scoperta e più avanzata riusciva a far tacere le armi nemiche. — Km. 350 della strada di Santander, 20 agosto 1937-XV.

Marzocchi Olivtero di Egisto e di Macori Elvira, da Lugano (Forlì), camicia nera gruppo bandera CC. NN. « IX Maggio ». — In due successivi combattimenti per l'occupazione di posizioni importanti per ubicazione e per la tenace difesa dell'avversario dava prova di alto spirito aggressivo, di sprezzo del pericolo, di valore personale non comune. Legionario esemplare per elevato sentimento del dovere e rare doti di audace combattente. — Las Minas, 14 agosto 1937 - La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Maurogiovanni Domenico di Nicola e di Stramaglia Prudenza, da Bari, camicia nera bandera « Folgore ». — Pronunziatosi un violento attacco nemico, reagiva con ardimento. Ferito gravemente all'addome, non aderiva all'invito di abbandonare la linea, continuando ad incitare i compagni con la voce e con l'esempio, alla resistenza, finchè non ebbe la certezza che l'avversario era stato respinto. — Palacio Ibarra, 15 marzo 1937-XV.

Mazza Edgardo di Giovanni e di Ida Colbretti, da La Spezia, tenente 1° gruppo cannoni 105/28. — Sotto intenso e prolungato fuoco di controbatteria, benchè ferito da scheggia nemica, rimaneva sulla linea dei pezzi incitando i dipendenti con la parola e con l'esempio. Ricorreva all'opera del medico dopo curati gli altri feriti e lasciava la batteria solo in seguito ad ordine esplicito del proprio comandante. — Venta Nueva (Passo dell'Escudo), 18 agosto 1937-XV.

Medda Giuseppe fu Luigi e fu Istazzo Efisia, da Uras (Cagliari), soldato comando battaglione d'assalto frecce azzurre. — Con magnifico sprezzo del pericolo e con alta comprensione del dovere, sempre tra i primi e più coraggiosi durante un combattimento, avendo scorto tre miliziani rossi armati che si erano dati alla fuga, li rincorreva da solo per lungo tratto in un fitto bosco, riuscendo a catturarli. — Sierra de Avila, 12 giugno 1937-XV.

Melias Giuseppe fu Giuseppe e di Nervis Angela, da Ozieri (Sassari), camicia nera V gruppo banderas. — Si prestava volontariamente per la formazione di una squadra incaricata di prendere d'assalto un fortino tenuto dal nemico, onde assicurare il fianco della compagnia che doveva occupare la posizione. Dopo assalto con bombe a mano, snidato il nemico, lo volgeva in fuga sul rovescio della quota e lo inseguiva. Rimasto ferito ad una coscia continuava nella lotta. Ad occupazione ultimata chiese ed ottenne di rimanere col reparto, ed anzi, per quanto sofferente, si prestava volontario per il rifornimento munizioni e viveri, assolvendo interamente il suo compito. Bell'esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Cobachos, 15 agosto 1937-XV.

Menesini Erminio di Pio e di Andreotti Maria, da Maiano (Udine), camicia nera 724ª bandera. — Semplice camicia nera, assunto il comando della propria squadra in sostituzione del graduato che a sua volta assumeva quello del plotone, conduceva con grande slancio i suoi all'attacco delle posizioni avversarie. In un assalto imbracciato il fucile mitragliatore, si faceva trasportare con pochi altri da un carro armato sulla posizione avversaria riuscendo a mettere lo scompiglio nelle file nemiche. — Ferro di Cavallo - Cubana de Virtus - Passo de Escudo, 14-15-16 agosto 1937-XV.

Micheletto Giorgio di Luigi e fu Becchini Teresa, da Treviso, sergente 1ª compagnia carri d'assalto. — In un anno di permanenza in Spagna ha partecipato a tutti i combattimenti del suo reparto dando prova indubbia di sprezzo del pericolo, di alto senso del dovere e di grande ardimento. Durante una sosta del combattimento accortosi che un'autoblinda nemica armata di cannone si dirigeva verso la zona di raccolta del battaglione, con ammirevole spirito di iniziativa vi si slanciava contro. Inceppatesi le armi del carro, incurante delle condizioni di inferiorità in cui si trovava persisteva nel suo ammirevole intento e, aumentando la velocità del carro cozzava contro l'autoblinda provocandone la cattura. Bella figura di soldato, ammirevole slancio di carrista. — Stazione di Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Milidoni Salvatore fu Salvatore, da Palmi (Reggio Calabria), centurione comando 3° gruppo banderas. — Comandante di compagnia malgrado le violente reazioni di fuoco nemico, si portava col proprio reparto in zone strenuamente battute dall'avversario per raggiungere l'obbiettivo segnatogli. Gravemente ferito senza preoccuparsi di sè seguitava ad animare i propri uomini incitandoli a proseguire nell'azione. — Sierra Pelada, 5 febbraio 1937-XV.

Morlotti Federico di Luigi, da Almenno S. Salvatore (Bergamo), 2ª compagnia carri d'assalto. — Scarrucolato il suo carro durante combattimento sotto le trincee avversarie, per quanto il comandante del plotone lo avesse autorizzato a ripararlo nel momento in cui le fanterie fossero più innanzi, incurante del pericolo, sotto intensissimo fuoco di mitragliatrici e fucileria avversarie, usciva dal carro per ripararlo e lo rimetteva in azione. Durante i combattimenti eccelleva sugli altri piloti per slancio ed ardire. — Torrobredo - Reinosa - Torrelavega - Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Nani Alfredo di Cesare, da Como, capomanipolo comando 3° gruppo banderas. — Offertosi volontariamente per un colpo di mano contro un forte nucleo nemico, che da alcuni roccioni molestava la avanzata di una colonna attraverso una stretta, con soli cinque uomini, con rapida manovra, piombava sugli avversari che snidava bombe a mano. — Sierra Pelada (Malaga), 6 febbraio 1937-XV.

Noè Giuseppe di Antonio e di Centi Margherita, da Spotorno (Savona), legionario 535ª bandera « Indomito ». — Tiratore, con vero sprezzo del pericolo e grande spirito di sacrificio rimaneva per varie ore alla propria arma, esposto al nutrito tiro dell'artiglieria e carri armati nemici. Ferito una prima volta continuava a far fuoco, finchè colpito ancora ed in maniera piuttosto grave, veniva allontanato dal proprio comandante del plotone. — Palacio de Ibarra, 13-14 marzo 937-XV.

Orsi Onorato fu Natale e di Corsilia Paolina, da Alessandria, aposquadra 2ª compagnia carri d'assalto. — Per quanto addetto ad .ltri servizi volontariamente in testa ai reparti di fanteria spagnola di rincalzo ai carri, partecipava a piedi ai combattimenti intervenendo con bombe a mano nell'occupazione delle posizioni nemiche. rendeva volontariamente posto in un carro per sostituire un compagno morto, distinguendosi durante l'azione per valore ed ardimento. — Torrobredo, q. 1060-1110 - Requejo Reinosa, 14-15-16 agosto 1937-XV

Paduan Leonardo di Michele e fu Salvatorelli Maria, da Ripabottoni (Campobasso), soldato 1° gruppo cannoni da 105/28. — Gravemente ferito da scheggia di granata nemica che gli asportava il braccio destro, incitava i serventi del suo pezzo a compiere il loro dovere fino all'estremo sacrificio. Splendito esempio di virtù militari. — Venta Nueva - Passo dell'Escudo, 18 agosto 1937-XV.

Papagna Giuseppe di Antonio e di Valentino Lucia, da Napoli, ottotenente 2° reggimento volontari del Littorio. — In terreno scoperto e intensamente battuto da mitragliatrici e fucileria avversaria, conduceva con esemplare valore il suo plotone all'attacco di una posizione fortemente presidiata. Contrattaccato da elementi nemici, respingeva nettamente. Riordinati i suoi valorosi volontari li trascinava fulmineamente all'attacco, riuscendo dopo una lotta breve ma durissima a travolgere il nemico che sconvolto da violento lancio di bombe a mano abbandonava le posizioni. — Peña Encaramba (quota 231), 23 agosto 1937-XV.

Passanti Alberto di Agostino e di Ancarani Antonia, da Bagnaavallo, sottocapomanipolo 735ª bandera. — Alla testa di cinque omini, con ardimento e sprezzo del pericolo, attaccava con bombe mano, riducendolo al silenzio, un importante centro di fuoco nenico che arrecava forti perdite facilitando così il compito ai reparti 'ella propria bandera per il raggiungimento degli obbiettivi della giornata. — Passo de Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Petrocco Armando di Davide e fu Teria Olimpia, da S. Gregorio Aquila), caposquadra 535ª bandera. — Per poter partecipare alle operazioni su Santander rinunziava a 20 giorni di convalescenza e nei vari combattimenti cui partecipava dimostrava coraggio ed ardimento. Assaltando una posizione avversaria veniva ferito da scheggia di bomba a mano e rifiutando di farsi medicare persisteva nella lotta incitando con l'esempio e colla parola i suoi uomini a non dar tregua al nemico. — S. Pedro de Romeral, 19 agosto 1937-XV.

Pialli Giacinto, da Massa, caporale maggiore 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra esploratori di compagnia, con grande perizia, valore ed ardimento sapeva assolvere completamente un compito delicato molto pericoloso. Durante un assalto, tra i primi della compagnia, con ardita fulminea mossa, si lanciava decisamente contro un gruppo di avversari che tenacemente resistevano riuscendo a colpi di bombe a mano a metterli in fuga ed a catturarne. — Sierra Argallen, 12 giugno 1937-XV.

Piccolo Angelo di Salvatore e di Anna Toscano, da Pomigliano d'Arco (Napoli), sottotenente 4° reggimento frecce nere. — Comandante di plotone si lanciava col suo reparto arditamente all'attacco di una posizione dalla quale i nemici reagivano con violento fuoco.

Ferito gravemente, rincuorava ed invitava i suoi gregari a proseguire nell'azione. — Zona di Bermeo, 4 maggio 1937-XV.

Pilotti Ferdinando di Giovan Battista e di Gentile Lucia, da Monterotondo (Roma), sergente comando 3° gruppo banderas. — Comandante di una squadra mitraglieri si prodigava incessantemente e coraggiosamente per trovare esatte posizioni alla sua arma in zona fortemente esposta al tiro nemico. Ferito gravemente al collo da pallottola e incurante del dolore animava i suoi soldati esprimendo al suo ufficiale il dolore per non poter più oltre comandare la sua squadra. — Sierra Pelada, 5 febbraio 1937-XV.

Pinna Cirillo fu Efisio e di Cogani Assunta, da Sestu (Cagliari), caporal maggiore battaglione d'assalto frecce azzurre. — Trascinato dall'impeto della lotta di un aspro combattimento non si accorgeva di un movimento del proprio reparto rimanendo solo nelle linee avversarie. Riuscito a sottrarsi per una giornata alla vista del nemico, a notte inoltrata raggiungeva incolume le nostre linee. — Casa Los Americanos, 19 giugno 1937-XV.

Pitotti Mario di Giovanni e di Falsini Lucia, da Piediluco (Terni) camicia nera scelta quartiere generale comando divisione V. L. — Motociclista del reparto arditi divisionale, audace infaticabile, entusiasta. In 10 giorni di battaglia prodigò la sua opera percorrendo, imperterrito, zone intensamente bombardate e mitragliate, per recapitare ordini, per rifornire munizioni ai pezzi di anticarro impegnati con i carri d'assalto nemici, per sgombrare feriti. Investito da un autocarro che gli schiacciava la gamba sopportava stoicamente il dolore della grave frattura. — Battaglia di Santander, 16-23 agosto 1937-XV.

Porru Alessandro di Battista e di Morongiu Giuseppina, da Mogoro (Cagliari), caporal maggiore 3° reggimento frecce nere. — Comandante di squadra mitragliatrici, di presidio ad uno sbarramento avanzato, isolato e violentemente attaccato dal nemico, per 24 ore tenacissimamente resisteva infliggendo all'avversario gravi perdite, e concorrendo alla difesa del presidio. — Bermeo, 1-3 maggio 1937-XV.

Pozzecco Gualtiero fu Pietro, da Umago Istria (Trieste), sergente 1° reggimento misto frecce azzurre. — Comandante di squadra mortai piazzava i propri pezzi dei quali ne dirigeva il tiro con perizia sotto violento fuoco avversario. Nonostante venisse colpito da pallottola di mitragliatrice, incitava i propri uomini alla prosecuzione del combattimento indicando le successive postazioni. Esempio di serenità, coraggio ed alto senso del dovere. — Sierra Argallen, 13 giugno 1937-XV.

Retta Agostino di Carmelo e di Agatina Pagliari, da Mondanaci (Messina), mitragliere scelto battaglione mitraglieri D.V.L. — Mitragliere durante un violento combattimento rimasto ferito rientrava al reparto dopo sommaria medicazione e vi rimaneva sino al termine del combattimento, dimostrando elevato spirito di sacrificio e spiccato senso del dovere. — Camionabile Soncillo Santander, Km. 350-351, 20 agosto 1937-XV.

Revelli Nicola fu Giovanni, da Torino, capomanipolo 3° gruppo banderas. — Comandante di compagnia benchè ferito ad un braccio non abbandonava il proprio posto se non quando cadeva svenuto per il sangue perduto. — Sierra Pelada, 5 febbraio 1937-XV.

Reyneri Elisa fu Giuseppe e di Barberis Caterina, da Carrù (Cuneo), infermiera volontaria 71° ospedale da campo. — Infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, presso un ospedale da campo, ha dato, per parecchi giorni, mirabile esempio di sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere, prestando la sua assistenza ai feriti, sotto l'azione del bombardamento e mitragliamento degli aerei nemici, incurante della propria incolumità personale e completamente dedita al compimento della sua umanitaria missione. Ripiegato il proprio ospedale in zona arretrata chiedeva insistentemente di poter ritornare a prestar servizio in una unità sanitaria dislocata in vicinanze della linea di combattimento. — Guadalajara, 8-23 marzo 1937-XV.

Rossi Giuseppe fu Leone e di Martini Margherita, da Bologna, sottotenente 1° gruppo misto da 100/17. — Sottocomandante di batteria durante un'azione di fuoco, ferito alla gamba sinistra da scheggia di granata nemica, non si recava al posto di medicazione che ad azione di fuoco ultimata, dando prova ai propri dipendenti di spirito di sacrificio e attaccamento al dovere. Stazione Soncillo, 15 agosto 1937-XV.

Sanchez Eliseo Bartolo di Joan, cabo 2° reggimento misto frecce azzurre. — Ferito alla fronte durante la mischia, si ritirava dal combattimento, solo ad ingiunzione del suo ufficiale. Visto sopraggiungere il suo capitano col rincalzo di compagnia, ritornava in linea e vi rimaneva fino alla risoluzione del combattimento. Inviato al posto di medicazione si faceva medicare, e ritornava nuovamente a raggiungere la compagnia. — Sierra Grana, 22 aprile 1937-XV.

Santinelli Fabio fu Onofrio e di Moretti Lucia, da Caprarola (Viterbo), ardito quartiere generale comando divisione volontari littorio. — Soldato di sussistenza, chiese volontariamente l'assegnazione al reparto arditi divisionale. In ogni circostanza si distinse per slancio, audacia e sereno sprezzo del pericolo. Rimasto ferito durante un assalto, sopportò il dolore con virile animo esprimendo il suo rammarico per non poter continuare a combattere fino al conseguimento della vittoria. — Poblacion-Paddos-Entrambas Mestas-Alceda-Aes, 23 agosto 1937-XV.

Santucci Ercole fu Luigi, da Forlì, capomanipolo comando 3° gruppo banderas. — Assunto il comando di compagnia in momento critico per il reparto, assolveva con fede, zelo e coraggio il compito affidatogli sì da essere di esempio agli uomini tutti del reparto. — Sierra Pelada-Almogia-Malaga, 5-8 febbraio 1937-XV.

Spanu Giovanni di Sebastiano e di Casulla Giovanna Maria, da Florinas (Sassari), caporale 1° reggimento misto frecce azzurre. — Durante un combattimento, ferito in più parti del viso da schegge di pallottola esplosiva, rifiutava di farsi medicare e con alta e sana comprensione del proprio dovere perseverava nella lotta incitando i suoi uomini all'assalto. — Sierra Lazaro, 12 giugno 1937-XV.

Stella Michelino fu Nicola e fu Enrichetta Carovita, da Ancona, 1° capitano, 1ª compagnia carri assalto. — In condizioni proibitive di salute per improvvisa infermità, non abbandonava il comando della propria compagnia carri d'assalto e prendeva parte al combattimento: primo fra tutti ove maggiore era il pericolo. — Ermita-Virtus-Escudo, 14-16 agosto 1937-XV.

Strada Luigi fu Angelo e di Amati Isabella, da Milano, sergente 1° reggimento artiglieria V. L. — Sergente capopezzo durante una azione contro carri armati nemici, trasportava il pezzo senza scudi in primissima linea sotto violento tiro di mitragliatrici avversarie. Ferito ad una spalla rimaneva al suo posto infondendo la calma tra i suoi uomini, continuando con energia il fuoco fino ad azione ultimata. Successivamente, nell'attacco di munita posizione montana, contro un nido di mitragliatrici avversarie volontariamente andava all'assalto della posizione nemica. — Km. 351 della strada di Ontaneda, 20 agosto 1937-XV.

Tacchella Luigi di Giovanni e di Rosa Baghino, da Genova, tenente 1° gruppo misto da 100/17. — Sottocomandante di batteria durante un'azione di fuoco, ferito al braccio sinistro da scheggia di granata nemica, non si recava al posto di medicazione che ad azione di fuoco ultimata, dando prova ai propri dipendenti di spirito di sacrificio e attaccamento al dovere. Stazione Soncillo, 15 agosto 1937-XV.

Tacchetto Antonio di Carlo e di Zaccaria Maria, da Padova, sottotenente 3° reggimento frecce nere. — Assunto, in seguito al ferimento del capitano, il comando della compagnia, che faceva parte di un presidio accerchiato dal nemico, con tenace difesa e contrassalti, da lui guidati, concorreva a mantenere per due giorni le posizioni, finchè la situazione veniva vittoriosamente risolta con l'intervento di forze esterne. — Bermeo, 1-3 maggio 1937-XV.

Tagliaferri Agostino di Edoardo e di Bernardini Maria, da Forano Sabino (Rieti), camicia nera 538ª bandera « Ardente ». — Comandante di un posto di vigilanza affrontava con un compagno, di notte, un gruppo nemico armato di mitragliatrice, lo inseguiva e faceva sei prigionieri impadronendosi dell'arma. — Bezana (Fronte di Santander), 15 agosto 1937-XV.

Tassoni Enrico fu Domenico e di Orlandi Savienza, da Velletri (Roma), vicebrigadiere comando truppe volontarie nucleo mobile CC. RR. — In prima linea, sotto l'intenso fuoco avversario, che aveva causato perdite alla sua squadra, si distinse per fermezza e sprezzo del pericolo. Cooperò inoltre a vincere la resistenza di numerosi nuclei nemici, che rimasti al tergo delle truppe operanti arrecavano serie molestie, e che furono annientati e catturati. Esmpio di profondo sentimento del dovere. — Soncillo-Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Tauri Arturo fu Giuseppe e di Macover Antonia, da Trieste, caposquadra 5° gruppo Banderas. — Caduto in combattimento il comandante del plotone mortai, lo sostituiva e da posizione avanzata e fortemente battuta dall'avversario, faceva aprire il fuoco contro le trincee nemiche ed in piedi dirigeva con ardimento e perizia l'azione dei suoi uomini. — Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Tavilla Orazio di Giuseppe e di Crisafulli Lucia, da Itala (Messina), carabiniere comando truppe volontarie nucleo mobile CC. RR. — Con evidente sprezzo del pericolo si spingeva oltre le prime linee assieme al suo ufficiale e, durante un violento contrattacco sferrato dal nemico, tenne contegno fermo e sereno reagendo con efficace azione di fuoco. Susseguentemente si unì ad un nucleo di militari di altra arma che, al comando di un camerata più anziano, si impadro-

nirono di una collina viciniore alla posizione detta, ove resistettero all'attacco nemico nonostante le perdite subite, sino al giungere di rinforzi. — Soncillo-P. Escudo-Santander, 14 agosto 1937-XV.

Tolone Antonio di Giuseppe e di Ferrània Fluminata, da Girifalco (Catanzaro), caporale 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Con un braccio completamente immobilizzato, per una ferita riportata durante l'attacco, partecipava volontariamente, alla testa del suo gruppo all'assalto di una fortissima e ben presidiata posizione, dando prova di ardimento, sprezzo del pericolo e serenità. Solo a successo completo recavasi al posto di medicazione. — Sierra Argallen, 12 giugno 1937-XV.

Valgimigli Gilberto fu Giulio e di Ciani Maria, da Tredorlo, camicia nera 735ª bandera. — Capo arma mitragliere, fatto segno al fuoco di una mitragliatrice avversaria, per meglio controbatterla, portava la propria arma in posizione scoperta, dalla quale la riduceva al silenzio. In successivo combattimento ripeteva il gesto ardito, rimanendo gravemente ferito. — Settore di Guadalajara, 9-23 marzo 1937-XV.

Zancardi Nicola di Giuseppe e di Zanchia Maria, da San Severo (Foggia), camicia nera scelta 824ª bandera. — Ferito, rifiutava di lasciare il suo posto di combattimento, trascinando con l'esempio i camerati all'assalto di una posizione nemica nella quale giungeva tra i primi. — Fronte di Santander. q. 603 (sud di Campo della Adremilla), 23 agosto 1937-XV.

Zanzi Alessandro di Giovanni e di Bertoni Maria, da Varese mitragliere scelto 1° battaglione mitragliere D. V. L. — Mitragliere, durante un violento combattimento, rimasto ferito rientrava al reparto dopo sommaria medicazione e vi rimaneva fino al termine del combattimento dimostrando elevato spirito di sacrificio e spiccato senso del dovere. — Camionabile Soncillo-Santander, Km. 350-351, 20 agosto 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Bianchi Bruno di Fortunato e di De Cristofano Caterina, da Capistrello (Aquila), camicia nera VIII gruppo banderas. — Con pochi camerati si lanciava contro una posizione fortemente difesa con armi automatiche, conquistando di slancio le postazioni blindate, uccidendo parte dei difensori e inseguendo il resto in fuga. Conquistava le armi in posizione e assicurava il possesso della quota. — Quota 103-Peña Gordas, 15-16 agosto 1937-XV.

Calia Vito fu Francesco e di Accomando Anna, da Mazzara del Vallo (Trapani), soldato 3° reggimento frecce nere. — Quale porta ordini di compagnia, trovandosi, a causa del suo servizio, presso un plotone avanzato che era premuto da presso dal nemico, prendeva parte al contrassalto effettuato dal plotone stesso, trascinando ed incoraggiando i compagni. — Bermeo, 3 maggio 1937-XV.

Caretti Antonio fu Tommaso e di Rita Mastrolissi da Napoli, sergente 4ª compagnia carri assalto. — Sergente carrista di notevole ardimento. Ferito il comandante il suo plotone, ne assumeva il comando e lo guidava al soccorso di due carri rimasti impantanati in zona avversaria, riuscendo a ripararne uno. — Settore di Guadalajara, 11 marzo 1937-XV.

De Casa Roja Victoria, infermiera comando truppe volontarie. — Dama infermiera volontaria presso le Truppe Legionarie per assolvere il suo compito non esitava a spingersi anche sulle prime linee soggette al fuoco avversario. Durante un bombardamento e mitragliamento aereo, fatto da bassa quota, che produceva vittime a pochi passi da lei, teneva contegno altamente virile e, mentre gli aerei rossi si trovavano ancora sul cielo dell'incursione, accorreva a curare i feriti da questa prodotti. Nobile esempio di alto sentire, simbolo di fraterno amore, di cristiana pietà. — Terra di Spagna, maggio-agosto 1937-XV.

Diotaiuti Gennaro di Giovanni e di Zaira Fanzechi, da Bologna, camicia nera VIII gruppo banderas. — Con pochi camerati si lanciava contro una posizione fortemente difesa con armi automatiche, conquistando di slancio le postazioni blinuate, uccidendo parte dei difensori e inseguendo il resto in fuga. Conquistava le armi in postazione e assicurava il possesso della quota. — Quota 1032-Peña Gordas, 15-16 agosto 1937-XV.

Ferrero Sigismunda di Emanuele e di Ippolita De Moll, da Genova, infermiera volontaria Croce Rossa italiana, nucleo chirurgico. — Dama infermiera volontaria presso un nucleo chirurgico della C.R.I., in molteplici occasioni dava esempio di virile coraggio e di calma esemplare, continuando serena e vigile a svolgere la sua umana cristiana missione presso i feriti che si stavano operando, mentre il tiro dell'artiglieria ed il bombardamento degli aerei nemici battevano la zona ove il nucleo era impiantato. — Terra di Spagna, marzo-agosto 1937-XV.

Morittu Giovanni di Antonio e di Derio Maria Giuseppa, da Silonus (Nuoro), legionario 1° reggimento misto frecce azzurre. — In più giorni di combattimento in terreno fortemente battuto dal fuoco nemico assolveva in modo encomiabile il compito di portaordini dimostrando non comuni doti di coraggio e calma esemplare. — Sierra Lazaro-Sierra Altezuela, 12-18 giugno 1937-XV.

Mungai Amalia fu Giuseppe e di Dell'Ere Giuditta, da Buenos Ayres, infermiera volontaria nucleo chirurgico della C.R.I. (Ospedale 31). — Infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, presso un nucleo chirurgico, durante due bombardamenti aerei, nonostante il pericolo a cui era esposta per l'esplosione di bombe in immediata vicinanza del luogo di cura, anzichè correre al riparo, al rifugio sotterraneo dell'Ospedale, continuava serenamente la sua pietosa opera di assistenza ai feriti, impossibilitati a muoversi, comunicando ad essi la stessa sua calma, così da non fare provare loro la sensazione precisa del pericolo e cui erano esposti. — Siguenza, 16-20 marzo 1937-XV.

Nese Domenico di Luigi e di Visconte Maria, da Napoli, sottotenente 1° reggimento artiglieria V. L. — Comandante interinale di batteria, sotto violento fuoco di mitragliatrici e fucileria, faceva prendere rapidamente posizione alla batteria e, con personale audace ed energica azione di comando, regolava il fuoco e lo spostamento in avanti dei suoi pezzi ottenendo col suo valoroso contegno il massimo rendimento della sua batteria e contribuendo efficacemente a debellare il nemico. Successivamente battuto da carri armati energicamente li controbatteva con pari audace azione. Esempio di calma, decisione, valore. — Herrera, 25 agosto 1937-XV.

Nicola Angelo fu Antonio, da Marcorengo (Torino), artigliere 2° reggimento volontari del Littorio — Portaordini di una pattuglia di collegamento coi reparti di fanteria, in un duro combattimento per la conquista di una munitissima posizione nemica, assolveva il suo compito con mirabile decisione ed ardimento dimostrando, sotto l'intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo. Alto esempio di sentimento del dovere. — M. Cuera, 21 agosto 1937-XV.

Piccolo Romolo di Luigi e di Terracina Elvira, da Carmisano (Vicenza), caporale maggiore 4ª compagnia carri assalto. — Graduato carrista, essendosi scingolato il suo carro in zona battuta dalla fucileria avversaria, usciva dal carro e con diverse ore di lavoro riusciva a rimetterlo in moto, raggiungendo poi, di notte, il proprio reparto. — Settore di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Posa Antonio fu Paolo e di Forense Teresa, da Minervino Murge (Bari), vicecaposquadra 2° battaglione mitraglieri fiamme nere. — Comandante di squadra mitraglieri, ferito da pallottola ad una gamba durante il combattimento, rifiutava di allontanarsi per rimanere presso la propria arma impegnata nella azione di accompagnamento di un reparto fucilieri. Per tutta la durata delle operazioni ha dato costante prova di calma, sprezzo del pericolo ed intelligente iniziativa. Di grande ascendente sui propri dipendenti. — Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Rusciano Espedito di Vincenzo e di Apa Carmela, da Chiaiano (Napoli), vice caposquadra VIII gruppo banderas. — Con pochi camerati si lanciava contro una posizione fortemente difesa con armi automatiche, conquistando di slancio le postazioni blindate, uccidendo parte dei difensori e inseguendo il resto in fuga. Conquistava le armi in postazione e assicurava il possesso della quota. — Quota 1032-Peñna Gordas, 15-16 agosto 1937-XV.

Spadone Alberto fu Michele e di Fanello Rosa, da Spinazzi (Bari), caporale maggiore 3° reggimento frecce nere. — Comandante di squadra mitraglieri, in situazione difficile perchè isolato, animava con l'esempio e con calmo coraggio i propri dipendenti. Resisteva tenacemente sul posto e col fuoco delle proprie armi arrestava l'attacco nemico, infliggendogli gravi perdite. — Bermeo, 3 maggio 1937-XV.

Solier Matilde di Enrique e di Villanueva Gonzales Carmen, da Deniè, infermiera volontaria nucleo chirurgico della C.R.I. (31). — Infermiera volontaria della Croce Rossa Spagnola, in servizio presso un nucleo chirurgico della Croce Rossa Italiana, durante due bombardamenti aerei, nonostante il pericolo cui era esposta, per l'esplosione di bombe in immediata vicinanza dal luogo di cure, anzichè correre a ripararsi nel rifugio sotterraneo dell'ospedale, continuava serenamente la sua pietosa opera di assistenza ai feriti, impossibilitati a muoversi, comunicando ad essi la stessa sua calma, così da non fare provare loro la sensazione precisa del pericolo a cui erano esposti. — Siguenze, 16-20 marzo 1937-XV.

Tenaglia Nicola fu Casimiro e di Cavilla Giovanna, da Casoli (Chieti), soldato 1° reggimento fanteria V. L. — Quale portamunizioni seguì sempre il portarma in posti battutissimi, e fu sempre

pronto al rifornimento. Cadutigli intorno parecchi compagni noncurante del pericolo, assolveva con raro coraggio il suo compito, contribuendo così alla riuscita dell'azione. — Arcellas, 20 agosto 1937-XV.

Torre Ciro fu Antonio e di Rosa Cantinelli, da Salemi (Palermo), sergente maggiore 3 reggimento frecce nere. — Capo di stazione radiotelegrafica, durante due giorni in cui il presidio cui era addetto rimase accerchiato e duramente attaccato dall'avversario, tenne ininterrottamente il suo posto calmo e tranquillo pur conoscendo esattamente, a cagione del suo servizio, la situazione che di ora in ora diventava più precaria per le truppe legionarie. Instancabile e preciso contribuì con la sua opera preziosa a mantenere il collegamento col comando superiore e col suo contegno eroicamente calmo, a infondere coraggio ai suoi gregari. Mai disperò della vittoria. Esempio mirabile di cosciente eroismo e prezioso collaboratore del proprio comandante. — Bermeo, 3 maggio 1937-XV.

Toto Raffaele di Filomeno e di Bucci Maria Giuseppa, da Larino (Campobasso), caposquadra VIII gruppo banderas. — Comandante di una squadra di arditi si lanciava contro una posizione fortemente difesa con armi automatiche, conquistando di slancio le postazioni blindate, uccidendo parte dei difensori e inseguendo il resto in fuga. Conquistava le armi in postazione e assicurava il possesso della quota. Quota 1032-Peña Gordas, 15-16 agosto 1937-XV.

Viegi Antonio fu Giuseppe e di Felloni Maria, da Marciano di Cascina (Pisa), camicia nera VIII gruppo banderas. — Con pochi camerati si lanciava contro una posizione nemica fortemente difesa con armi automatiche, conquistando di slancio le postazioni blindate, uccidendo parte dei difensori e inseguendo il resto in fuga. Conquistava le armi in postazione e assicurava il possesso della quota. — Quota 1032-Peña Gordas, 15-16 agosto 1937-XV.

Regio decreto 3 febbraio 1938-XVI, registrato alla Corte dei conti addì 5 marzo 1938-XVI Guerra, registro n. 4, foglio n. 441.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Antune Martines Francisco di Jose e di Teodomira da Villanueva del Fresno, soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Ferito all'inizio di un assalto non volle abbandonare i propri compagni, proseguendo fra i primi. Al di là delle posizioni conquistate, durante l'inseguimento, cadde, mortalmente ferito alla testa da una raffica di mitragliatrice e spirava poco dopo pronunciando: Viva la Spagna - Viva l'Italia - Tutto per la Patria. — Puerto de los Americanos, 13 giugno 1937-XV.

Calvi Colombo di Giuseppe e di Maranzano Erminia, da Montemagno d'Asti, camicia nera 740ª bandera. — Durante l'attacco di una ben fortificata ed importante posizione, dopo aver partecipato a reiterati tentativi nei quali molte erano state le perdite, con pochi animosi superstiti riusciva ad aprire un varco nei reticolati, facendovi scoppiare due tubi di gelatina. Mentre in testa ai sopraggiunti si lanciava all'assalto, cadeva ferito gravemente in più parti del corpo, da una raffica di mitragliatrici. Malgrado il suo stato, rifiutava ogni cura e ai compagni, che accorrevano presso di lui, con calda e vibrante parola, additava la meta da conseguire. — Roccione della Madgalena, 15 agosto 1937-XV.

Garcia Bello Marcellino di Firmin e di Conception Bello, da La Secca (Valladolid), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Assaltava una fortificata posizione, primo fra i primi, al canto del Legionario. Accortosi che un fucile mitragliatore, ben occultato, infliggeva perdite, da solo si dirigeva verso quest'arma ne uccideva il tiratore, faceva prigionieri i serventi e catturava l'arma. Consegnati i prigionieri ad un compagno, si portava ancora tra i primi e in altro corpo a corpo con un gruppo di nemici riusciva ad ucciderne diversi e farne ancora prigionieri che consegnava ai compagni per inseguire altri, che terrorizzati per l'impetuoso e celere assalto si davano alla fuga. Mirabile esempio di audacia, sprezzo del pericolo e coraggio. — Puerto de los Americanos, 13 giugno 1937-XV.

Lanza Raimondo fu Giuseppe e di Maddalena Papadopoli, da Arcellasco (Como), sergente allievo ufficiale ufficio I del C.T.V. — Addetto al servizio informativo, avendo chiesto ed ottenuto di partecipare ad un attacco con una autoblinda, muoveva con essa contro avversario fortemente sistemato a difesa. Colpita più volte l'autoblinda nella torretta e nelle ruote, ferito gravemente il compagno, che gli impediva la manovra, ferito egli stesso al viso ricacciava a raffiche di mitragliatrici i nemici che tentavano di circondarlo. Successivamente, riparate, sotto il fuoco, le più urgenti avarie della autoblinda, la riportava nelle proprie linee. — Fronte di Malaga, 6 febbraio 1937-XV.

Lorenzini Adolfo di Oreste e di Andermarelli Gisella, da Levico (Trento), carrista scelto 1ª compagnia carri d'assalto. — Carrista, essendo stato il suo carro immobilizzato dal cannone di autoblindata avversaria, ed essendo egli stesso rimaso ferito, opponeva lunga resistenza colla mitragliatrice. Stretto da presso ed in procinto di essere catturato, usciva dal carro e, sotto il fuoco, sebbene nuovamente ferito, si aggrappava ad altro carro sopraggiunto, col quale rientrava nelle proprie linee. — Puerto de los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Pellaccini Andrea di Guido e di Davoli Virginia da Parma, capo squadra 851ª bandera « Vampa ». — Volontariamente si offerse di far parte di un plotone esploratori. Durante un'azione per la conquista di importante posizione condusse con perizia e slancio la sua squadra all'attacco attraverso terreno impervio e sotto intenso fuoco di mitragliatrici. Ferito a morte il comandante del plotone lo sostituiva nel comando continuando la lotta finchè cadeva egli pure ferito. Si rammaricava solo di dover abbandonare il campo di battaglia. Esempio di valore e belle virtù militari. — Zona di Soncilio (quota 1063), 14 agosto 1937-XV.

Perez De Sevilla Fernando di Fernando e di Maria Luisa Sevilla, da Cadice, alferez 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Sempre distintosi per il suo valore ed audacia, occupava col suo plotone una posizione particolarmente importante assaltando il nemico con azione audace, decisa e violenta di bombe a mano, e facilitando così l'avanzata del battaglione. Ferito gravemente al petto da una raffica di mitragliatrice, ai suoi soldati che premurosamente cercavano di prestargli le prime cure, ordinava di gridare: Viva la Spagna e di preoccuparsi del nemico piuttosto che di lui. — Sierra Argallen, 13 giugno 1937-XV.

Pertici Giorgio, da Livorno, 1° capitano s.p.e. genio battaglione radio del C.T.V. — Venuto a conoscenza che i ponti della rotabile El Soto-Selaya, di arrocamento fra le direttrici di marcia delle colonne moventi su Santander, erano minati, si offriva di riconoscere l'itinerario ed in compagnia di altro ufficiale del comando truppe e con la scorta di due soli carabinieri, attraversando per la profondità di 11 km., un territorio non ancora percorso dalle nostre truppe ed infestato da nuclei armati di miliziani rossi, portava a termine l'impresa provvedendo al disarmo delle mine e rendendo così transitabile alle nostre truppe la rotabile. — Fronte di Santander, 24 agosto 1937-XV.

Pitotti Mario di Giovanni e di Falzini Lucia, da Piediluco (Terni), camicia nera scelta - bandera Falco. — Quale motociclista porta ordini assolse il suo incarico lodevolmente sotto intenso fuoco nemico. Si offriva volontario in un assalto ad una barricata balzandovi primo fra i primi e fugando gli avversari. Durante l'inseguimento, sebbene ferito, per il rovesciamento del carro armato sul quale aveva preso posto, concorse alla cattura di ufficiali e materiali nemici. Esempio di indomito coraggio. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Rossetti Mario, di Luigi e fu Maria Anna Barbiellini Amidei Lelmi, centurione C.T.V. — Ufficiale addetto al comando truppe in numerose, difficili e pericolose missioni dava, durante la battaglia di Santander, alta prova del suo sereno coraggio e del suo profondo senso del dovere partecipando, per meglio assolvere il suo mandato, ai combattimenti con le avanguardie delle colonne attaccanti, suscitando fra le truppe ammirazione ed entusiasmo per il suo valoroso audace contegno. Venuto a conoscenza che i ponti di una rotabile, di arroccamento fra le direttrici di marcia delle colonne moventi su Santander, erano minati, si offriva a riconoscere l'itinerario ed in compagnia di un ufficiale del genio e con la scorta di due soli carabinieri, attraversando, per la profondità di 11 km., un territorio non ancora percorso dalle nostre truppe ed infestato da nuclei armati di miliziani rossi, portava a termine l'impresa provvedendo al disarmo delle mine e rendendo così transitabile alle nostre truppe la rotabile. — Fronte di Santander, 19, 20, 21, 24 agosto 1937-XV.

Scaravonati Egidio di Costante e di Bodotti Domenica da Cussola (Cremona), vice caposquadra bandera « Falco ». — Porta ordini svelto e coraggioso. Offertosi volontario per partecipare alla conquista di mitragliatrici nemiche, appostate dietro una forte barricata, balzava coi primi sull'obiettivo, cooperando brillantemente a fugare l'avversario ed a catturare le armi. Inseguendo il nemico, rimaneva ferito, ma rifiutava ogni cura, accorrendo ancora in difesa del proprio ufficiale, che si trovava in pericolo. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Scomazzon Gino fu Angelo e fu Fabris Maria, da Torreglia (Padova), caporale 1° batt. accompagnamento 2° fanteria. — Capopezzo di una sezione anticarro, che, rimasta isolata, impegnava la lotta contro 15 carri-cannone avversari, contribuiva, sebbene gravemente ferito ad un piede, in grandissima parte alla vittoria, segnata dalla distruzione di tre carri nemici, dal danneggiamento di altri due e

dalla fuga dei rimanenti. Rimasto al suo posto fino al termine del combattimento, sempre rifiutando di farsi medicare, doveva, in seguito, subire la amputazione dell'arto. Sopportò l'operazione e la lunga degenza con animo sereno, con alto spirito di soldato e di fascista. — Villaviciosa (fronte di Madrid), 4 novembre 1936-XV.

Trasovares Olivito Yoaquin, alferez 1° reggimento misto. — Durante l'attacco di una forte posizione nemica, ostinatamente difesa, dava continua prova di serenità e di sprezzo del pericolo. Verso l'ultima fase dell'attacco assaltò un importante tratto di trinceramento nemico, se ne impadronì, inseguì i difensori, riuscendo a catturarne otto con armi e munizioni. Pochi giorni dopo, al comando di una pattuglia di tre uomini, si portava, in pieno giorno, sotto un'importante posizione nemica. Accerchiato e sul punto di cadere prigioniero riusciva con violenta lotta a disimpegnarsi ed a rientrare con tutta la pattuglia, della quale due uomini erano rimasti feriti. — Argallen, 13-18 giugno 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alfeni Alfeo, da Stra (Venezia), camicia nera bandera « Falco ». — Porta ordini partecipava volontariamente all'attacco di una munita posizione avversaria sotto intenso fuoco. Si unì spontaneamente agli inseguitori del nemico in rotta. Ferito proseguiva all'inseguimento cooperando attivamente alla cattura di prigionieri e materiale. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di ardimento. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Basiaco Renato fu Giovanni, sottotenente, 1° gruppo banderas. — Comandante di plotone mitraglieri, unitamente a reparti fucilieri superava, con decisa e rapida azione, sotto il fuoco nemico, una aspra balza rocciosa, scacciando i difensori da una forte posizione di montagna e completando il successo con efficace azione delle proprie armi. — Puerta de Paso de Vientos, 5 febbraio 1937-XV.

Boccacci Giuseppe di Lino e di Canali Eurofrosina, da Modesano (Parma), camicia nera scelta battaglione CC. NN. « Leone ». — Porta ordini attraversava più volte zone violentemente battute da fuoco avversario. Ferito mentre recapitava una notizia al comando di battaglione si esponeva di nuovo al fuoco portando a termine l'incarico affidatogli. — Sierra de las Cabras, 5-6 febbraio 1937-XV.

Callea Antonio fu Giovanni e di Sutera Maria, da Favara (Agrigento), capitano 530ª bandera « Aquila ». — Comandante di compagnia mitraglieri, cooperava efficacemente con le proprie armi alla buona riuscita dell'attacco del battaglione. In un momento critico dell'azione, essendosi improvvisamente manifestata minaccia nemica sul fianco, alla testa di un plotone di fucilieri e di due plotoni mitraglieri, con prontezza, decisione, e grande sprezzo del pericolo, sventava la minaccia riuscendo a scacciare rapidamente il nemico da una forte posizione di montagna, che conquistava e dalla quale si faceva base per l'ulteriore accompagnamento all'attacco. — Puerto de los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Cesarini Sebastiano di Francesco centurione 530ª bandera « Aquila ». — Comandante di compagnia, in due successive e distinte azioni, per la conquista di forti posizioni nemiche, in terreno aspro ed insidioso, sotto intenso fuoco dell'avversario, conduceva il proprio reparto all'assalto, con perizia e sprezzo del pericolo. Conquistava gli obiettivi assegnatigli e poneva in fuga il nemico a colpi di bombe a mano e all'arma bianca. — Puerto de Los Alazores - Puerto de Leon, 5-7 febbraio 1937-XV.

Colombo Pietro fu Andrea e di Platini Angela, da Arona (Novara), sergente comando truppe volontarie. — Durante i dodici giorni della battaglia di Santander dava ripetute prove di coraggio e di spirito di sacrificio, offrendosi volontariamente in pericolose ricognizioni, e partecipando alla lotta con i reparti più avanzati. Sempre e comunque impiegato, si faceva ammirare per il suo generoso slancio, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Battaglia di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Dall'Asta Ettore fu Roberto e di Guatteri Riccardo, da Fontenellato (Parma), vice caposquadra bandera « Leone ». — Capo arma, in prima linea, benchè ferito continuava il fuoco contro il nemico. Solo per l'intervento del proprio comandante si lasciava trasportare al posto di medicazione. — Puerto de las Pedrizas, 6 febbraio 1937-XV.

De Amicis Salvatore di Giuseppe e di Tramontana Domenica, da Sala Consilina (Salerno), caporale 1ª compagnia carri assalto. — Pilota di carro armato, superate le più avanzate punte di fanteria, si spingeva col proprio carro isolato per circa 3 km. oltre le medesime, aumentando lo scompiglio nell'avversario in rotta, facendo prigionieri ufficiali nemici, spezzando e stroncando sul nascere piccoli tentativi di resistenza — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

De Simone Egisto di Agostino e di Reclivo Santina, da Rovereto in Prano (Udine), sergente 1ª compagnia carri assalto « Navalcarnero ». — Capo carro lanciafiamme, investiva arditamente una casa, in cui il nemico, ben protetto, resisteva con accanimento; sotto il tiro di mitragliatrici e di bombe e fra le vampe di materiali incendiati, sostava a lungo, con assoluto sprezzo del pericolo, lanciando numerose ed efficaci fiammate contro la posizione. — Fronte di Malaga, 5 febbraio 1937-XV.

Di Renzo Costantino di Rocco, da Chieti, camicia nera bandera « Falco ». — Porta ordini, incaricato di recare l'ordine di perlustrare una casa, dove erano annidati alcuni avversari, assolse direttamente il compito da solo, fugando il nucleo nemico. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Faro Sefano fu Tommaso e di Lurcio Caterina, da Pizzo (Catanzaro), capomanipolo bandera « Leone ». — Comandante di plotone fucilieri, rimasto ferito, raggiungeva gli obbliettivi assegnatigli incitando i propri dipendenti sino ad azione ultimata. — Sierra de Las Gabras, 5-6 febbraio 1937-XV.

Fruttero Lionello fu Enrico e di Antoniacci Angelina, da S. Marconi, capomanipolo, battaglione CC. NN. « Leone ». — Comandante di compagnia, rimasto ferito durante un aspro combattimento rimase al proprio posto, incitando con la sua presenza i propri dipendenti a continuare l'azione. — Sierra de las Cabras, 5-6 febbraio 1937-XV.

Gherardi Mario fu Domenico e di Tamagnini Luigia, da Reggio Emilia, camicia nera, battaglione CC. NN. « Leone ». — Ferito una prima volta continuò a prendere parte all'azione, occupandosi del proprio reparto, e rifiutando di recarsi al posto di medicazione. Partecipò volontariamente all'azione del giorno successivo rimanendo di nuovo ferito gravemente. — Puerto de las Pedrizas, 5-6 febbraio 1937-XV.

Gilodi Luciano fu Giuseppe e fu Zoi Raineri, da Borgosesia, centurione 724ª bandera. — Comandante di compagnia, guidava con perizia ed ardimento il suo reparto alla conquista degli obiettivi assegnatigli, sebbene l'avversario reagisse, fra l'altro, con sei carricannone. Distinguevasi successivamente nella conquista di altro obiettivo, e nella difesa di due posizioni, soggette a diversi attacchi avversari. — Settore di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Michieletto Giorgio di Luigi e di Rechini Teresa, da Treviso, sergente 1ª compagnia carri d'assalto. — Carrista provetto ed entusiasta, affermava, in varie circostanze notevoli qualità di slancio e di ardimento. Sotto vivace tiro di bombe a mano e rischiando di stare col carro scingolato, riusciva, uscendo dal carro stesso, a demolire robusti sbarramenti costruiti dal nemico sulla strada. Proseguiva, quindi, cooperando efficamente alla conquista di difficili alture. — Fronte di Malaga, 6-7 febbraio 1937-XV.

Mistretta Salvatore di Michele e di Romano Liboria, da Mussomelli (Caltanissetta), camicia nera 738ª bandera. — Visto cadere fra i reticolati nemici il proprio ufficiale gravemente ferito, incurante dell'intenso tiro di fucileria e bombe a mano, correva in suo aiuto e da solo lo trasportava a spalla, al posto di medicazione. — Venta Nueva, 13 agosto 1937-XV.

Orofino Salvatore fu Domenico e fu Ravenna Vita da Forenza (Potenza), tenente CC. RR. comando truppe volontarie. — Ufficiale dei CC. RR. addetto al comando truppe volontarie, insistentemente domandava un compito presso truppe operanti. Inviato ad una brigata mista volontariamente si offriva per una ardita ricognizione in terreno fortemente battuto da fucileria nemica. Gravemente ferito nell'assolvimento della difficile missione, confermava ancora una volta con il suo sereno esemplare contegno le sue magnifiche doti di combattente e di valoroso soldato. — Fronte di Bilbao, 15-18 giugno 1937-XV.

Panebianco Giuseppe di Luigi e fu Cannezzano Giovanna, da S. Croce Camerina (Ragusa), sergente maggiore bandera « Falco ». — Comandante di squadra mitraglieri, in un furioso combattimento ebbe l'arma messa fuori uso dal tiro nemico. Di propria iniziativa si slanciò all'assalto con la sua squadra usata come fucilieri, dietro un carro armato, contro munita posizione nemica. Incurante di ogni pericolo, occupato l'obiettivo, si dava all'inseguimento del nemico in rotta, cooperando validamente alla cattura di prigionieri e di ingente materiale bellico. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Papa Ambrogio di Ambrogio e di Carlomagno Maria Giovanna, da Lamia (Cosenza), caporale bandera « Leone » 4ª compagnia mitraglieri. — Capo-squadra mitragliere, con pronto spirito di iniziativa, coraggio, visto cadere feriti gli elementi del nucleo di combattimento, si sostituiva loro, costringendo al silenzio una mitragliatrice nemica. — Sierra de las Cabras, 5-6 febbraio 1937-XV.

Perfetti Alberto di Alessio e di Ripoli Gabriella, da Rovito (Cosenza), centurione bandera « Tempesta ». — Comandante di compagnia, sotto violenta reazione avversaria, con sprezzo di ogni pericolo e arditezza, trascinava i propri uomini all'attacco e alla vittoria bravamente. — Sierra Pelada-Almogia-Malaga, 5-6-7 febbraio 1937-XV.

Riccardi Oberdan fu Costantino, da Pescara, caposquadra 1° gruppo banderas « Aquila ». — Comandante interinale di plotone, con slancio e grande sprezzo del pericolo conduceva i suoi uomini alla conquista di posizioni tenute saldamene dal nemico in terreno aspro ed insidioso, scacciandone i difensori con azioni giunte fino al corpo a corpo. Dava prova di capacità e di ardimento anche in un combattimento successivo. — Puerto de los Alazores, 5 febbraio - Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Ronga Renato fu Onofrio e di Bezzeni Anita, da Tunisi, sottotenente 1ª compagnia carri d'assalto. — Comandante di plotone carristi, visto che uno dei suoi carri era immobilizzato e l'equipaggio in procinto di essere catturato, da autoblinda nemica armata di cannone, accorreva, sotto il tiro di essa e riusciva a portare in salvo, aggrappato ad un carro, uno dei carristi, già due volte ferito. Si distingueva per ardimento in altre circostanze. — Fronte di Malaga, 5-7 febbraio 1937-XV.

Scapati Domenico di Vito e di Fiume Maria, da Santerano in Colle (Bari), capitano genio comando genio C.T.V. — Ufficiale addetto al comando genio C.T.V. si offriva volontario per eseguire ricognizioni oltre le linee nazionali; con profondo senso del dovere raccoglieva — sotto il fuoco della fucileria avversaria — i dati occorrenti al comando per attuare importanti riattamenti di interruzioni stradali. — Soncillo-Bivio di Corconte-Venta Nueva-Entrambesmesas-Abadilla-Aes, 14-24 agosto 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Bax Cristanziano di Antonio, da Agnone (Campobasso), camicia nera bandera « Aquila ». — Ardita camicia nera, vedendo il suo comandante di plotone in pericolo di essere sopraffatto da un militare nemico, interveniva con prontezza e sangue freddo e metteva fuori combattimento l'avversario. — Puerto de los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Bertoli Italico fu Giovanni Battista e di Sciardi Caterina, sergente 1ª divisione volontari. — Comandante di squadra mitraglieri, con raro ardire e intuizione assumeva per due volte consecutive l'incarico di arrischiatissime azioni, conducendole egregiamente a termine. — Sierra de las Cabras, 5-6 febbraio 1937-XV.

Barzottelli Fabio di Vincenzo e di Benedetti Teresa, da Camaiore (Lucca), soldato Ufficio C. S. del Comando truppe volontarie. — Addetto ad una stazione radio intercettatrice campale, rimasto ucciso il suo capo sezione e sebbene egli stesso fosse stato leggermente ferito, sostituiva senz'altro il suo superiore all'apparato e malgrado l'intenso fuoco d'artiglieria che colpiva la località, continuava a far funzionare la radio assicurando così continuità al servizio e dando bella prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Casazza Guido di Ludovico, da Bergamo, camicia nera scelta 1° gruppo banderas. — Capo arma, rimasto ferito ad una coscia, rifiutava il soccorso dei compagni incitandoli a non occuparsi di lui ed a proseguire nell'attacco. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Guglielmetti Ettore fu Luigi e di Eusebio Giacinta, da Chiasso (Svizzera), caposquadra bandera « Leone ». — Saputo che un proprio inferiore era rimasto ferito gravemente si recava sul posto e con rischio, per l'intenso fuoco nemico, lo portava in salvo. — Puerto de las Pedrizas, 5-6 febbraio 1937-XV.

Larghi Eligio di Benvenuto e fu Magnoni Adelaide, da Tradate (Varese), caposquadra 1° gruppo banderas. — Comandante di squadra mitraglieri, essendo caduti feriti due uomini del nucleo di combattimento riorganizzava prontamente la propria squadra e, caricandosi personalmente l'arma, riusciva a raggiungere rapidamente, sotto violento tiro avversario, la posizione indicatagli, dalla quale apriva efficace fuoco contro il nemico. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Lorati Giovanni fu Lorenzo, da Ponte di Legno (Brescia), capo squadra 1° gruppo banderas. — Comandante di una squadra di esploratori si comportava con accortezza e valore in combattimento e dava prova di serenità anche dopo essere rimasto seriamente ferito. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Martina Antonio di Paolino e fu Fina Lucia, da Cellina S. Marco (Brindisi), camicia nera bandera « Leone ». — Mitragliere, rimasto ferito ad una mano durante un combattimento rimaneva al proprio posto dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Sierra de las Cabras, 5-6 febbraio 1937-XV.

Pelosi Bruto fu Comillo e fu De Santis Luisa, da Roma, capo squadra 1° gruppo bandera. — Ottenuto in seguito a sua insistenza di essere destinato quale capo pezzo di una batteria da 75/27 C. K. impiegata in tiri a terra, in posizione avanzatissima e sotto il tiro della fucileria nemica, era di bello esempio ai camerati per calma e valore. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Secreto Antonio di Leonardo, camicia nera scelta bandera « Leone ». — Rimasto ferito durante un combattimento incitava i compagni a proseguire l'azione dimostrando coraggio ed alto senso del dovere. — Sierra de las Cabras, 5-6 febbraio 1937-XV.

Venturini Michele fu Giuseppe e di Morelli Nunziata, da Policastro (Catanzaro), soldato battaglione « Leone ». — Rifornitore di una squadra mitraglieri, durante un aspro combattimento, rimasto ferito ad un piede, rifiutava di farsi medicare, nonostante la perdita di sangue, e rimaneva sul campo della lotta, continuando impassibile la sua mansione. — Sierra de las Cabras, 5 febbraio 1937-XV.

Zoboli Ernesto di Giuseppe e di Tridenti Argentina, sottotenente 2° autoreparto. — Ufficiale automobilista trovandosi in linea e vista una mitragliatrice che per mancanza di rifornitori e di munizioni era costretta all'inazione, di fronte a violento fuoco nemico che ne batteva anche gli accessi, di sua iniziativa, sfidando il fuoco stesso, si slanciava con prontezza ammirevole a portare in motocicletta il munizionamento necessario. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Regio decreto 14 *marzo* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti addì* 10 *maggio* 1938-XVI *Guerra, registro n.* 13, *foglio n.* 71.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Banas Guerra Ramon di Ramon e di Carmen Guerra, da S. Fernando (Cadice), alferez 2° reggimento misto « Frecce Azzurre. — Comandante di un plotone avanzato di ala, calmo e traquillo sotto l'infuriare del bombardamento, che durava da 9 ore, visto il nemico avvicinarsi alla linea di resistenza, si slanciava al contrattacco. Contenuto da forze preponderanti e costretto a retrocedere, al sopraggiungere dei rincalzi condotti dal comandante della compagnia, nonostante che il suo reparto avesse subito fortissime perdite, riprendeva l'attacco, trascinando i suoi soldati e contribuendo efficacemente alla riuscita dell'azione. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Bodini Giuseppe fu Francesco e fu Fontana Adalgisa, da Cremona, maggiore 2ª divisione volontari « Fiamme Nere ». — Capo di Stato Maggiore di una divisione di volontari, durante lo svolgimento di un aspro combattimento, durato più giorni, si portava ripetutamente in prima linea, dove più dura era la lotta e più grave il pericolo, per meglio seguire la situazione e coordinare lo sforzo delle truppe. Conscio dell'importanza degli obiettivi ultimi da raggiungere si univa ai reparti più avanzati per accelerarne l'azione, animando con l'esempio e la parola le energie e l'ardore dei combattenti, fino a quando con violento assalto venivano conquistate le importanti posizioni. Ufficiale intrepido, costante esempio di sprezzo del pericolo e di indomita fede. — Almadrone - Brihuega - Hontanares - Strada di Francia, 8-23 marzo 1937-XV.

Bossonetto Antonio di Giacomo e di Genotti Margherita, da Aosta, capomanipolo medico 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». Capo manipolo medico dirigente il servizio sanitario reggimentale, in tre successivi combattimenti oltre a disimpegnare, in prima linea con grande passione e competenza, il suo compito di medico, con sereno sprezzo del pericolo ed ardimento si portava spesso fra i reparti maggiormente impegnati trasfondendo con la parola e l'esempio, nei combattenti, la fiducia della vittoria. — Monte Grana - Cerro di Navalcarnazò 14-15 aprile 1937-XV.

Buoncristiani Armando fu Ansano, da La Spezia, camicia nera scelta 535ª bandera « Indomita ». — Durante due giorni di aspra battaglia si prodigò instancabilmente. Avvistato un gruppo medico che si era portato a pochi metri da una appostazione di mitragliatrici si offriva volontario per snidarlo e ciò otteneva con ardimento e preciso slancio di bombe a mano. Scarseggiando le munizioni si offriva volontario per andarle a prendere attraversando più volte zona intensamente battuta. Leggermente ferito rifiutava di essere soccorso continuando nella sua valorosa condotta. Già distintosi in precedenti combattimenti. Fulgido esempio di nobili qualità militari. — Palazzo de Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Capponi Ugo fu Umberto e di Lemi Italia, da S. Miniato (Pisa), tenente 3° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia in trincea, avuto il sospetto della presenza del nemico sul fronte del

proprio reparto, malgrado la notte tempestosa, si spingeva in ricognizione a capo di una pattuglia di soli quattro uomini, per oltre un chilometro al di là delle linee. Imbattutosi in un forte nucleo avversario in agguato, lo attaccava sorprendendolo e disperdendolo a colpi di bombe a mano. Ferito nello scontro al braccio e al petto, si curava da se stesso e rimaneva per tutta la notte e per tutto il giorno successivo al proprio posto di comando. — Ondarrea, 14 febbraio 1937-XV.

Cavallotti Bruno di Giorgio, da Torino, sottotenente 2° reggimento volontari del Littorio. — Comandante di un plotone di arditi in cooperazione intelligente con altro plotone, eseguiva un difficile colpo di mano sopra un ridottino nemico ben presidiato e da lungo tempo rafforzato con trincee in cemento e reticolati sopra un cocuzzolo dominante; conseguiva la sorpresa, tagliava il reticolato, trascinava i suoi uomini all'assalto con magnifico slancio ed esemplare ardimento, catturava venticinque prigionieri, una mitragliatrice, munizioni e materiali e provvedeva a tutte le distruzioni del caso, riportando il plotone nelle linee con un solo ferito leggero. — Quota 556 - Ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Farina Angelo di Andrea e di Bassi Maria, da Pieve Dolmi (Cremona), caposquadra 824ª bandera. — Caposquadra mitragliere, ferito mentre sceglieva una nuova postazione per l'arma, non si preoccupava che di indicare gli obbiettivi da battere, restando sereno al suo posto. Colpito una seconda volta e più gravemente, continuava ad incitare i dipendenti all'adempimento del dovere. — Quota 603 fronte di Santander, 23 agosto 1937-XV.

De Pietro Giusepe fu Prospero e di Santi Maria, da Roccanova (Potenza), caporale 2° reggimento fanteria mista « Freccie Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri nella difesa di una posizione di recente conquistata, era di esempio ai suoi dipendenti per serenità, calma e coraggio. Resisteva valorosamente ai contrattacchi nemici incitando i suoi uomini alla lotta e colpendo col tiro bene aggiustato del fucile mitragliatore le schiere nemiche attaccanti. Accecato dallo scoppio di una granata non volle abbandonare il suo posto fino a quando non ebbe l'assicurazione che il nemico era stato definitivamente respinto. — Sierra de los Americanos, 18 giugno 1937-XV.

Locatelli Giorgio di Antonio e di Pellegrini Maria, da Geroso (Bergamo), camicia nera 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Accorreva prontamente, sotto violento fuoco nemico, col proprio caposquadra, a respingere un tentativo di infiltrazione di alcuni elementi nemici sul fianco della squadra. Colpito, al momento di buttarsi al contrattacco, da scheggie di bombe a mano, che gli asportavano un occhio e lo ferivano al braccio, dava prova di grande forza d'animo e di resistenza al dolore, incitando i propri compagni a ricacciare il nemico. Pure al posto di medicazione alle parole di incoraggiamento rivoltegli dai superiori e camerati, rispondeva con espressioni piene di fede fascista, rammaricandosi unicamente di aver dovuto lasciare la propria arma. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

Mattcucci Adolfo fu Giuseppe e di Bozza Teresa, da Passignano (Perugia), camicia nera 824ª bandera. — Ferito in combattimento, si rifiutava di portarsi al posto di medicazione e partecipava con impeto e con ardimento all'assalto di una trincea nemica, dando prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Sud di Campo di Adrenilla, quota 603, 23 agosto 1937-XV.

Montevecchi Emilio fu Ugo e di Benardi Maria, da Forlì, vice caposquadra bandera « Tempesta ». — Ferito da schegge di granata che gli asportavano quasi completamente l'avambraccio sinistro, si rivolgeva ai propri compagni e mostrando la ferita gridava: Avanti Tempesta, Viva il Duce. Al proprio comandante di battaglione esprimeva il rammarico di essere stato ferito e non poter prendere parte all'azione ed aggiungeva: « Signor maggiore, mi hanno mutilato un braccio, ma è nulla! sono contento di aver dato il mio sangue per la Patria e per il Duce! Avanti Tempesta, avanti alla vittoria ». Fulgido esempio di virtù militari e di alto sentimento d'amor Patrio. — San Pedro di Romeral, 19 agosto 1937-XV.

Palladino Domenico fu Donato e di Rosa Stallone, da Grumo Appula (Bari), seniore 738ª bandera. — Animatore entusiasta e coraggiosissimo capo, alla testa del suo battaglione conquistava con impeto importanti posizioni. Con intelligenza e sprezzo del pericolo ammirevoli concorreva al mantenimento di esse contro i reiterati e accaniti attacchi del nemico. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Pettinari Benvenuto fu Pio e di Catolini Emma da Roma, tenente colonnello 2ª divisione Volontari del Littorio. — Comandante di artiglieria divisionale, in 15 giorni di aspri combattimenti, per meglio sostenere la fanteria, portava e manteneva personalmente una parte delle sue batterie in posizioni molto avanzate ed intensamente battute e teneva contegno tale da imporsi all'ammirazione generale. In occasione di un ripiegamento mantenne, con la sua calma, energia, l'ordine nei gruppi dipendenti e li mise in condizione di essere gli ultimi a cessare il fuoco dalle vecchie postazioni ed i primi a riprenderlo dalle nuove. — Settore di Guadalajara 8-26 marzo 1937-XV.

Rahteli Giovanni fu Giovanni e di Cadre Maria, da Pola, aiutante 4° gruppo banderas mortai d'assalto. — Durante il combattimento, allo scopo di riconoscere la sistemazione e la forza di nuclei avversari, di iniziativa assumeva il comando di una pattuglia con la quale si recava più volte attraverso l'organizzazione avversaria, riportando preziose informazioni. In una delle sue ardite ricognizioni rimaneva ferito al fianco sinistro, ma, instancabile, calmo, sprezzante del pericolo, non abbandonava il suo servizio, rimaneva coi suoi soldati guidandoli e rincuorandoli e imponendosi all'ammirazione di tutti. — Monte Jata, 14-15 maggio 1937-XV.

Rodriguez Francisco Urbano, tenente colonnello comando divisione volontari « Fiamme Nere ». — Ufficiale superiore dell'esercito nazionale spagnolo, di collegamento presso una grande unità legionaria italiana, fu sempre volontario dove più grave era l'offesa e maggiore il pericolo, dando costanti prove di alte e nobili virtù militari e guerriere e di sereno, cosciente coraggio personale. — Brihuega-Alaminos, 12-22 marzo - S. Salvator-Santander, 25 agosto 1937-XV.

Rovelli Alessio fu Giuseppe e di Sparciani Italia, da Sampierdarena (Genova), maggiore 1° grupo cannoni da 105/28. — Comandante di un gruppo di artiglieria ardito e capace, durante una difficile azione, portatosi, per meglio appoggiarla col tiro, sulla linea della fanteria partecipava con essa ad un assalto. Successivamente organizzava e guidava una operazione di sorpresa, felicemente riuscita, per il recupero di alcuni pezzi, di altro gruppo rimasti fuori delle nostre linee per le fluttuazioni conseguenti a duro combattimento. — Fronte di Guadalajara, 8-17 marzo 1937-XV.

Trivisonno Luigi fu Giulio, da Roma, sottotenente 2° reggimento volontari del Littorio. — Comandante di un plotone di arditi, in cooperazione intelligente con altro plotone, eseguiva un difficile colpo di mano sopra un ridottino nemico ben presidiato e da lungo tempo rafforzato con trincee in cemento e reticolati sopra cocuzzolo dominante: conseguiva la sorpresa, tagliava il reticolato, trascinava i suoi uomini all'assalto con magnifico slancio ed esemplare ardimento, catturava venticinque prigionieri, una mitragliatrice, munizioni e materiali e provvedeva a tutte le distruzioni del caso, riportando il plotone nelle linee con tre soli feriti leggeri. — Quota 556-Ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Zanussi Giacomo di Pietro e Dall'Oglio Maria, da Aviano (Udine), tenente colonnello comando C.T.V. — Ufficiale superiore di S. M. in possesso di elette virtù di mente e di cuore, addetto durante la battaglia di Santander quale ufficiale di collegamento al comando della divisione « Fiamme nere » esplicava il suo delicato compito con competenza e grandi risultati. Nell'adempimento della sua missione e coinvolto direttamente in più combattimenti, dava ripetute prove di grande valore e coraggio personale e contribuiva in più occasioni a dare impulso al ritmo travolgente della battaglia, fino alla vittoria completa. — Soncillo-Santander, 14-27 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Arbuatti Ippolito fu Vincenzo e di Caroti Sabatina, da Scoppito (Aquila), vice caposquadra VIII gruppo banderas. — Nei momenti più critici della battaglia, caduti vari porta ordini che percorrevano una strada insinuantesi per circa due km. nelle difese nemiche, vi portava una linea telefonica e un telefono e dal cuore delle posizioni avversarie battuto di fronte, sui fianchi e a tergo dalle mitragliatrici nemiche, assicurava il collegamento fra la colonna ed il comando di gruppo. — Pena Gordas, quota 1032, 15-16 agosto 1937-XV.

Ariano Oreste di Francesco e di Massero Adele, da Castagnole delle Lanze (Asti), centurione 751ª bandera « Temeraria ». — Aiutante maggiore di battaglione, vista una compagnia priva del comandante ferito, ne assumeva volontariamente e di sua iniziativa il comando. In due giorni di combattimento guidò le Camicie Nere all'attacco di munitissime posizioni, conseguendo con la sua azione personale risultati positivi e risolutivi. Ovunque presente, sprezzante del pericolo, fu di esempio e di incitamento a tutti. Ufficiale di spiccate virtù militari e di eroica abnegazione. — Vega-Santibanez, 20-21 agosto 1937-XV.

Balsamo Giuseppe fu Natale e fu Musumeci Giovanna, da Catania, tenente 1° reggimento misto « Frecce azzurre ». — Comandante di un plotone d'ala, mantenne con esso saldamente il posto affidatogli, durante un contrattacco nemico che contribuiva a respingere. Mentre, noncurante del rischio personale, curava il rafforzamento della posizione, rimaneva gravemente ferito al torace. — Cerro del Toro 21 aprile 1937-XV.

Botas Blanco Fernando di Francisco e di Josefa, da Ferrol (La Coruna), alferez 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone di rincalzo, rimasto ferito sotto violento bombardamento durato nove ore, al segnale del contrattacco, si portava arditamente in linea incurante dell'intenso fuoco avversario, trascinando

col suo contegno i suoi uomini che ricacciavano il nemico alla baionetta, togliendogli ogni velleità di ulteriore progresso. — Monte Grana; 21 aprile 1937-XV.

Bruno Emanuele di Salvatore e di Rosa Infante, da Venosa (Potenza), maggiore 3° reggimento « Frecce Nere ». — Valoroso e capace comandante di bandera, conduceva con grande ardimento il suo reparto alla conquista di una importante posizione. Obbligato ad arrestarsi pel soverchiare delle forze nemiche, si manteneva per cinque giorni nelle posizioni raggiunte, noncurante le gravi perdite subite ed i continui contrattacchi del nemico. Ripreso l'attacco, conquistava di slancio, le contrastate posizioni, inseguendo per lungo tratto il nemico in rotta. Esempio mirabile di tenacia, di fede, di ardimento. — Monte Jata, 14-19 maggio 1937-XV.

Bugarini Carlo di Enrico e di Volpini Argenida, da Valosca (Pola), camicia nera 535ª bandera « Toro ». — Con pochi audaci assaliva una forte posizione avversaria. Rimasto senza munizioni per il fucile mitragliatore, poneva questo a spalla e continuava ad avanzare facendo uso di bombe a mano, riuscendo a mettere in fuga il nemico e a catturare dei prigionieri. — Zona de Bivii, 14-15 agosto 1937-XV.

Burgoni Giuseppe fu Carlo e fu Claudia Moneti, da Modena, tenente colonnello 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Comandante di un battaglione avente il compito della difesa di una importante posizione, resisteva per quasi otto ore ai ripetuti attacchi del nemico, che volgeva poscia in fuga contrattaccandolo. Durante tutta l'azione fu di esempio per valore e tenacia ai suoi dipendenti, dimostrando grande perizia e sereno sprezzo del pericolo. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Busalacchi Giuseppe fu Salvatore e fu Marietta Cianciolo, da Caltanisetta, seniore comando 851ª bandera. — Tipico comandante e combattente per coraggio e per fermezza, in oltre tre giorni e tre notti di lotta quasi continua e molto aspra, travolgeva prima l'avversario con due corpi a corpo e poscia resisteva validamente sulle posizioni raggiunte, non abbandonando il suo posto neanche in seguito ad una ferita riportata alla gamba. — Zona di Tryueque, 10-11-12-13, marzo 1937-XV.

Casali Angelo di Egisto e di Cremona Colomba, da Cremona, sergente 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Nell'attacco di una posizione nemica, quale capo squadra, si poneva in testa ad essa dando prova di felice iniziativa e di coraggio. Conquistata la posizione coadiuvò continuamente il suo comandante di plotone restando nei posti di maggior pericolo, finchè ferito dovette essere trasportato al posto di medicazione. — Cerro del Toro, 21 aprile 1937-XV.

Ciavatta Lamberto di Nunzio e di Leonardi Concetta, da Nettuno, capomanipolo comando brigata mista « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di colonna di attacco, in quattro successive azioni, che portavano alla conquista di una importante posizione, si è dimostrato elemento di grande valore, di validissimo contributo per l'avanzare vittorioso della colonna, assicurando a tutte le truppe operanti il costante rifornimento delle munizioni e dei viveri. In momenti particolarmente critici ha assicurato di persona il collegamento alla linea ove maggiormente infuriava la lotta, dimostrando di possedere ottime qualità di soldato, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio a tutta prova. — Monte Jata, 12-19 maggio 1937-XV.

Cinelli Adolfo di Pasquale e di Menichelli Giovannina, da Macchia Valfortone (Campobasso), sergente 3° battaglione « Frecce Azzurre ». — Primo fra i primi si slanciava con decisione ed ardimento all'assalto di una importante posizione nemica. Contrattaccato, per quanto il terreno non offrisse alcun riparo, resisteva accanitamente ed a sua volta, da brevissima distanza e sotto l'intenso fuoco di fucileria, si slanciava sul nemico, dando prova di grande valore, sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

Craveri Dario di Domenico e fu Brussi Bianca da Murello (Cuneo), maggiore 2° reggimento V. L. — Comandante di un battaglione a presidio di una posizione d'ala della divisione, all'attacco improvviso di forze rilevanti nemiche precedute da carri armati, che avevano messo in critiche condizioni la compagnia avanzata di ala, si portava subito in linea e, ponendosi alla testa di un'altra compagnia di rincalzo, la portava impetuosamente al contrattacco obbligando l'avversario a ritirarsi con notevoli perdite. — Settore di Guadalajara, marzoo 1937-XV.

Cubeddu Andrea di Giovanni e di Massaruti Giuseppina, da Tripoli, sottotenente battaglione autonomo 2ª brigata mista « Frecce Nere» . — Comandante di un plotone fucilieri nelle azioni per la conquista del Monte Jata, con ardimento e sprezzo del pericolo conduceva i suoi uomini all'assalto, conquistando d'impeto una forte posizione nemica e tenendola poscia saldamente, malgrado le rilevanti perdite subite. — Quota 372 di Monte Jata, 14-15 maggio 1937-XV.

Elia Francesco fu Antonio e di Lisa Sara, da Ceglie Messapica (Brindisi), vice caposquadra 4° gruppo banderas, plotone mortai d'assalto. — Comandante di plotone mortai, di sua iniziativa, vista la grave difficoltà con la quale le compagnie avanzate procedevano nell'avanzata a causa del violento fuoco nemico, si spostava con le sue armi in posizione acconcia, benchè scoperta, per poter efficacemente appoggiare l'azione, attirando su di sè l'offesa del nemico e permettendo ai reparti di sostenersi nell'avanzata. Nell'azione eroica ed avveduta rimaneva gravemente ferito. — Monte Jata, 14 maggio 1937-XV.

Fassio Giuseppe di Mario e di Gennaro Angela, da Villamiroglio (Alessandria), sottotenente 1° reggimento misto. — Ufficiale intelligente, attivo ed animatore, durante l'attacco ad una forte posizione nemica e nella successiva fase del combattimento, diede costante prova di ardimento e di felice iniziativa. Ferito, continuò a rimanere sul posto, ritirandosi soltanto per espresso ordine del suo comandante di battaglione. — Cerro del Toro, 21 aprile 1937-XV.

Fiorello Cono di Giuseppe e di Maria Luisa Miragliotta, capitano 4° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia, si portava arditamente alla testa del reparto per guidare all'assalto i suoi uomini contro una posizione fortemente tenuta dal nemico. Nello sbalzo di corsa incespicò e cadde producendosi numerose leggere ferite al viso, alle mani, alle ginocchia ed una forte contusione all'emitorace destro con sospetta frattura di costole. Noncurante del dolore, ma pieno di slancio e di ardire, riprese la corsa per condurre a termine l'assalto, che, se non ebbe esito positivo, favorì il movimento di reparti laterali che fecero egualmente cadere la posizione per manovra. — Alture di q. 278 di Vista Alegra (Axpe di Busturia), 3 maggio 1937-XV.

Fracassi Giacomo di Giacomo e fu Pini Maria, da Brescia, camicia nera 10° reparto speciale L. C. — Facente parte di una squadra lanciaflamme in un colpo di mano su di un ridottino fortemente organizzato a difesa, in un terreno intricatissimo e di difficile percorribilità, sotto violento fuoco di fucileria e bombe a mano del nemico, rivelava eccezionali doti di coraggio, giungendo fra i primi a piombare sull'avversario che si dava a precipitosa fuga, lasciando nelle nostre mani 27 prigionieri e materiale vario. — Ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Giangreco Carmelo di Angelo e di Concetta Petralito, da Canicattì, 1° capitano 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia avanzata conduceva il suo reparto con ardimento, slancio e perizia, alla conquista di un'importante posizione, che manteneva risolutamente contro i pericolosi contrattacchi dell'avversario. Colpito il suo posto di comando da granata nemica che uccideva e feriva quattro militari del suo reparto, rimaneva calmo e sereno al suo posto, fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Monte Grana, 14-15-21 aprile 1937-XV.

Giannetti Enrico di Arturo e di Grandillo Emilia, da Napoli, centurione comando 535° battaglione « Toro ». — Comandante di compagnia, essendo rimasto gravemente ferito durante un'azione offensiva, manteneva contegno virile e sereno, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, incitava i suoi uomini a continuare decisamente ad avanzare. — Monte Jata, 15 maggio 1937-XV.

Giannini Umberto fu Temistocle e fu Mainitti Ottavia, da Roma, sottotenente 3° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, in aspri combattimenti dimostrò coraggio e valore. Durante un attacco avversario sul fianco della difesa di Altamira, ferito ad un piede, restò al suo posto a dirigere il tiro delle proprie armi fino a che il tentativo nemico non venne stroncato. — Bello esempio di tenacia e di alto senso del dovere. — Altamura, 4 maggio 1937-XV.

Mandelli Cesare fu Enrico e di Casiraghi Maria, da Borgo Molgora (Milano), camicia nera scelta 2° reggimento volontari del Littorio. — Facente parte di una squadra lanciaflamme in un colpo di mano sopra un ridottino fortemente organizzato, malgrado forti difficoltà di terreno, fuoco di fucileria e bombe a mano del nemico, raggiunto un camminamento delle posizioni avversarie, lo bloccava con lancio di fiamme, impedendo la fuga da parte dei difensori e contribuendo alla loro cattura. — Ovest di Oruna, 12 giugno 1937-XV.

Mascali Antonio di Salvatore e di Annitello Trovato Santa, da Catania, caporal maggiore 3° reggimento « Frecce Nere ». — Combattente ardimentoso, in combattimento, nonostante la ferita riportata alla mano destra, restava con i propri compagni e con essi continuava a combattere sino alla fine dell'azione. Magnifico esempio di coraggio e di fedeltà al proprio dovere. — Monte Jata, 13 maggio 1937-XV.

Moretti Raffaele di Stefano e di Ceruti Angiolina, da Nase (Bergamo), sottotenente 4° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore in 2ª, visto cadere un comandante di plotone, di sua iniziativa prendeva il comando del reparto e proseguiva nell'attacco concor-

rendo, col calma esemplare, con sprezzo del pericolo e perizia a mantenere saldo il reparto impegnato nel combattimento. Accortosi poi di un tentativo di aggiramento avversario, interveniva energicamente ponendo in fuga il nemico a colpi di bombe a mano. — Pena Amerilla, 3 luglio 1937-XV.

Musto Luigi di Vincenzo e di Ippolito Luisa, da Napoli, tenente 4° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia in posizione difensiva, durante un furioso attacco nemico, diretto principalmente contro il suo reparto, esplicava con calma e accorgimento la sua azione di comando ed opponeva al nemico vigorosa e tenace resistenza. Esaurite le munizioni, non si perdeva d'animo, ma con successivi attacchi alla baionetta conteneva l'avversario, dando così tempo ai rincalzi sopraggiunti, di risolvere, insieme con la sua compagnia, il combattimento e ricacciando il nemico con forti perdite. — Pena Amerilla, 3 luglio 1937-XV.

Nardo Francesco di Gesualdo e di Orefici Paola, da Naso, camicia nera scelta 740ª bandera. — Durante l'attacco di una fortificata posizione nemica, arditamente si lanciava fra i primi, dimostrando coraggio indomito ed assoluto sprezzo del pericolo. Raggiunta la trincea, si portava isolatamente sul rovescio della stessa e col proprio fucile mitragliatore colpiva il nemico in fuga, al quale arrecava sensibili perdite. — Roccione della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Niccolini Gino di Pietro e di Agostina Cheli, da Monterotondo Marittimo (Grosseto), vice caposquadra 751ª bandera « Temeraria ». — Porta ordini intelligente, instancabile, coraggiosissimo assolveva valorosamente il suo incarico. Sprezzante del pericolo dopo assolto i suoi compiti, partecipava agli assalti della giornata, trascinando con la parola e con l'esempio i camerati all'assalto di posizioni duramente contese. Fulgido e raro esempio di elette virtù di soldato. — Venta Nueva-Santibanez, 15-21 agosto 1937-XV.

Paiano Salvatore di Rosario e di Accogli Saveria, da Vignacastrisi (Lecce), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Volontariamente offertosi per taglio di reticolati effettuava tale rischiosa operazione con magnifico sprezzo del pericolo. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Pattavini Antonio, da Sassari, caposquadra 535° battaglione bandera « Toro ». — Capo di una squadra, venuto a trovarsi incuneato fra le posizioni avversarie ad immediato contatto, otteneva col suo energico contegno, che nessuno dei suoi uomini retrocedesse di un solo passo, e rimaneva al suo posto fino al momento in cui, dopo 48 ore, l'avanzata di altri reparti risolveva la situazione. — Monte Jata, 14-15 maggio 1937-XV

Perola Giuseppe di Massimo e di Comatti Paolina, da Gazzaniga (Bergamo), vice caposquadra 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri schierata sulla posizione raggiunta, accorreva prontamente a respingere l'infiltrazione di alcuni elementi nemici che si verificava sul fianco della propria squadra. Sotto violento fuoco nemico da breve distanza non esitava a spostare personalmente la propria arma ed incitando i propri dipendenti infrangeva ogni tentativo dell'avversario buttandosi armato di bombe a mano al contrattacco e costringendo alla fuga il nemico, che inseguiva per qualche tratto. — Santibanez - fronte di Santander, 21 agosto 1937-XV.

Pozzi Giuseppe di Giovanni e di Bianchini Santa, da Igis (Svizzera), camicia nera 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Porta ordini addetto al comando di reggimento, si recò più volte a portare comunicazioni ai battaglioni attraverso zone di terreno intensamente battuto dall'artiglieria e dalle armi automatiche nemiche. In una posizione molto avanzata ed esposta, mentre cercava di scoprire una mitragliatrice avversaria rimaneva gravemente ferito. — Sierra Lazaro-Sierra de Argallen, 12-13 giugno 1937-XV.

Recchia Giovanni fu Franco e di Taricani Maria, da Cattignano (Pescara), caporale 3° battaglione « Frecce Azzurre ». — Caporale mitragliere, prendeva postazione sotto intenso fuoco avversario ostacolando con le raffiche della sua arma l'avvicinarsi dei rossi attaccanti. Rimasto ferito alla mano sinistra da scheggia di bomba avversaria, rimaneva imperterrito all'arma dando prova di ardimento e di attaccamento al dovere. — Quota 800 di Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

Roero Edoardo di Carlo e di Berrino Margherita, da Monchiero (Mondovì), maggiore 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di battaglione, occupava con ardimento e rapidità — sotto il fuoco nemico — una importante posizione, scacciandone l'avversario. Contrattaccato poco dopo, col favore della sopraggiunta oscurità, da rilevanti forze terrestri ed aeree, conteneva il violento urto con valore e fermezza, ed animando con l'esempio i propri dipendenti, riusciva a mantenere la posizione e a ricacciarne ancora l'avversario che già vi aveva riposto il piede. — Monte Grana, 14 aprile 1937-XV.

Salerno Orazio di Antonio e di Avallone Giovanna, da Napoli, 1° caposquadra 2° reggimento volontari del Littorio. — Comandante di una squadra lanciafiamme in un colpo di mano in un ridottino fortemente rafforzato, guidava i suoi uomini con decisione, perizia ed esemplare sprezzo del pericolo. Con tempestivo lancio di fiamme sul rovescio di un camminamento impediva la fuga da parte dei difensori, che si arrendevano prigionieri. — Ovest di Arduna, quota 556, 12 giugno 1937-XV.

Sarno Agostino fu Marco e di Benedettis Carmela, da Manocalzati (Avellino), caporal maggiore 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante in una squadra fucilieri, dimostrava, durante l'attacco di una posizione nemica e durante la successiva permanenza su di essa, ardimento e alto spirito militare. — Ferito da un proiettile di mitragliatrice nemica, manifestava al proprio comandante di compagnia il rammarico di doversi allontanare e di non poter continuare a combattere. — Cerro del Toro, 21 aprile 1937-XV.

Spagnolo Salvatore, da Catania, legionario 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Servente al pezzo, infaticabile malgrado l'intenso fuoco di mitragliatrici nemiche, volontariamente si esponeva per ben quattro volte, fuori del riparo dello scudo, per estrarre il proietto inceppato nella bocca da fuoco: operazione pericolosa anche in se stessa, perchè fatta con mezzi di fortuna, per la mancanza del caccia proietti. — Sierra Guadamez, 18 giugno 1937-XV.

Terra Alfredo di Angelo e di Vallabrini Domenica, da Lecce dei Marzi (Aquila), sergente 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di un centro di resistenza d'ala della compagnia, resisteva per una intera giornata impavidamente al suo posto, sebbene il piccolo presidio del centro subisse forti perdite per efficaci tiri d'artiglieria. Restava al suo posto di combattimento anche nella notte seguente, benchè seriamente contuso ad un ginocchio e ad un piede. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Zanollo Fortunato fu Giuseppe, da Casteldario (Mantova), camicia nera scelta 2° reggimento Volontari del Littorio. — Facente parte di una squadra lanciafiamme, in un colpo di mano sopra un ridottino fortemente organizzato, malgrado forti difficoltà di terreno, fuoco di fucileria e bombe a mano del nemico, raggiunto un camminamento delle posizioni avversarie, lo bloccava col lancio di fiamme, impedendo la fuga di parte dei difensori e contribuendo alla loro cattura. — Quota 556 Ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Andreoni Romeo di Enea e di Bianchi Lina, da Massa Carrara, caporale 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Porta arma e tiratore di un fucile mitragliatore, nell'attacco di una posizione nemica, si manteneva sempre in testa alla sua squadra incitando i compagni a seguirlo. Anche sulla posizione conquistata, specialmente durante un contrattacco nemico, continuò a dar prova di coraggio e di spirito animatore. — Cerro del Toro, 21 aprile 1937-XV.

Bandoni Francesco di Alfredo e di Bandoni Isola, da Ponte Mariano (Lucca), capomanipolo addetto ai rifornimenti del reggimento, con alacre spirito di iniziativa, sereno sprezzo del pericolo ed ardimento, assicurava, durante tre successivi combattimenti, il rifornimento dei reparti in linea, portandosi spessissimo fra quelli maggiormente impegnati ed incitando con la parola e l'esempio i combattenti alla resistenza ed alla vittoriosa conclusione della lotta. — O.M.S., 21 aprile 1937-XV.

Bejarano Talavera Narciso di Rafael, da Hinojal la Palma (Huelva), soldato 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Seguiva il proprio caposquadra all'assalto, una prima ed una seconda volta, spingendosi con lui oltre i limiti assegnati all'azione, rammaricandosi di non poter inseguire il nemico, finalmente sconfitto. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Borrero Sanchez Pedro di Mateo e di Petra, da El Cerro (Huelva), soldato 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Dopo aver trasportato un compagno gravemente ferito al riparo del tiro di fucileria, si riforniva di cartucce e raggiungeva il suo posto di combattimento, incitando i compagni alla lotta. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Bottegal Giulio di Giorgio e di Piacente Maria, da Lamon (Belluno), caporale 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Sia durante l'attacco di una posizione nemica, sia dopo la sua conquista, diede continua prova di noncuranza del pericolo, mantenendosi sempre nei punti più esposti. Con le sue grida di: « Viva la Spagna, Viva Franco, Vica il Duce », si dimostrò efficace animatore e trascinatore di uomini. — Cerro del Toro 21 aprile 1937-XV.

Cau Raimondo fu Nicolò e di Onali Maria Antonia, da Ortucci (Nuoro), caporale maggiore 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Durante un pomeriggio ed una notte di combattimento, quale coman-

dante di squadra fucilieri, si espose più volte a manifesto rischio personale nei punti più battuti per dare esempio ai suoi dipendenti. — Cerro del Toro, 22 aprile 1937-XV.

Coppa Silverio fu Giovanni e di Gabriella Moriondo, da Ponza (Napoli), soldato 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Soldato porta ordini volontario, in tre successivi combattimenti con alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo, recapitava con rapidità ordini ai reparti in prima linea soto violento fuoco nemico. Durante un attacco notturno non esitava ad attraversare una parte del terreno nemico, intensamente battuto, dal fuoco, per assolvere più rapidamente la sua missione. Esempio costante di attaccamento al dovere e di cosciente coraggio. — Monte Grana, 14-15-21 aprile 1937-XV.

Corno Luigi fu Antonio da Torino, R. agente consolare. — Regio Agente Consolare in Alicante, in condizioni di ambiente particolarmente difficili, si adoperava validamente per porre in salvo numerosi connazionali, anche a rischio della propria incolumità personale, dando prova di grande coraggio, di disciplina, di attaccamento al dovere. — Alicante (Spagna), 1936.

Dolgado Romeo Manuel di Paulo e di Giuliana, da Sabujo (Huelva), soldato 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Seguiva il proprio caposquadra all'assalto una prima ed una seconda volta, spingendosi con lui oltre i limiti assegnati all'azione, rammaricandosi di non poter inseguire il nemico, finalmente sconfitto. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Demurtas Paolo di Ignazio e di Petri Angela, da Ulassai (Cagliari), soldato 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Travolto con altri sette compagni dallo scoppio contemporaneo di due granate, rimaneva ferito con essi e prima di allontanarsi si preoccupava del fucile mitragliatore danneggiato. Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Dobrowoly Gustavo di Stefano e di Mauro Matilde, da Cinto Venezia, sotto capomanipolo 535ª bandera « Toro ». — Comandante di plotone, in una azione offensiva dimostrava singolare ardimento ed era di brillante esempio ai suoi uomini, finchè rimaneva ferito. — Monte Jata, 14-15 maggio 1937-XV.

Finelli Addino di Domenico e di Genoti Emilia, da Massa, sottenente 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Incaricato della difesa dell'ala più esposta del caposaldo, di compagnia, la organizzava in modo esemplare. Sferratosi l'attacco all'altra ala, sebbene fortemente battuto dall'artiglieria, concorreva col suo fuoco a mantenere integro il sistema difensivo, dando tranquillità al suo capitano inpegnato altrove. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Fusca Giuseppe di Antonio e di Fortuna Francesca, da Stefanacone (Catanzaro), camicia nera scelta 535ª battaglione bandera « Toro ». — Capo arma di fucile mitragliatore, in un'azione d'offensiva si comportava con speciale ardimento ed era di brillante esempio ai suoi uomini. — Monte Jata, 14-15 maggio 1937-XV.

Gambardella Guido di Adolfo e di Elena Carrelli, da Napoli, capitano 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia mitraglieri, dava costante prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, intervenendo presso i suoi plotoni in linea con le compagnie fucilieri, per animarli con la sua presenza e col suo esempio. Durante un combattimento, di sua iniziativa, dislocava i plotoni mitraglieri allo scoperto e, sotto furioso tiro avversario, per agire sul tergo e sul fianco di una colonna nemica che attaccava un nostro battaglione laterale. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Gaggi Giovanni fu Anselmo e di Ferrari Cesarina, da Chiesa (Sondrio), caporale 4° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una squadra fucilieri, durante un combattimento difensivo muoveva incontro al nemico per meglio fronteggiarlo. Caduto il tiratore dell'arma automatica, lo sostituiva e col fermo suo contegno teneva la squadra al proprio posto anche quando venivano a mancare totalmente le munizioni, contribuendo alla felice risoluzione del combattimento. — Pena Amarilla (Sommorostro), 3 luglio 1937-XV.

Gavira Martin Ignazio di Edoardo e di Julia Martin, da Malaga (Spagna), capitano 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Addetto ad un comando di battaglione nello svolgimento di una importante operazione, durante più giorni, dava ripetute prove di valore, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Monte Grana, 14-15-21 aprile 1937-XV.

Giampaoli Mario di Egidio e di Giovanna Bonifacci, da Urbino, capitano 1ª brigata mista « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto ad un comando di brigata, di collegamento con un comando di reggimento in linea, durante violenti e ripetuti attacchi avversari tendenti all'occupazione ed aggiramento di una importante posizione, si portava più volte in primissima linea per rendersi conto della situazione e per circa 8 ore disimpegnava il suo delicato compito con valore e serenità, fino al completo stroncamento delle velleità nemiche. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Giannetti Antonio di Ugo e fu Antonelli Clorinda, da Castel del Piano (Grosseto), camicia nera scelta 535° battaglione, bandera « Toro ». — Capo arma di fucile mitragliatore, in una azione offensiva si comportava con speciale ardimento ed era di brillante esempio ai suoi uomini. — Monte Jata, 14-15 maggio 1937-XV.

Giudicianni Nicola fu Salvatore e di Rovella Maria, da Villavolturno (Napoli), soldato 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Durante una intera giornata di combattimento, isolato dal suo plotone perchè la sua arma era in rinforzo ad altro plotone, diede prova, non solo di fermezza, ma anche di competenza superiore al suo grado, funzionando da capo arma, da tiratore e da capo centro in maniera encomiabile. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Labonia Epifanio di Giuseppe e di Graziano Emma, da Napoli, sottotenente 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Sottotenente comandante di un plotone mortai, in tre successivi combattimenti dimostrava doti singolari di capacità tecniche e di sereno ardimento. Il giorno successivo ad un combattimento, durato otto ore, prendeva parte con due squadre del suo plotone ad una ardita incursione in territorio nemico per rendere maggiormente inutilizzabili due carri armati che erano stati colpiti nel giorno precedente e portava a compimento l'opera di neutralizzazione, nonostante il violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie. — Monte Grana, 14-22 aprile 1937-XV.

Landini Raffaello di Angelo e fu Motto Giulia, da Viareggio, centurione 535ª bandera « Toro ». — Ancora sofferente per precedente ferita, avendo saputo che la propria compagnia stava per entrare in linea, lasciava l'ospedale e riprendeva il comando del suo reparto, che guidava egregiamente in successive azioni offensive. — Monte Jata, 26 luglio 1937-XV.

Longo Marco di Onofrio e di Vittoria Amalia, Hernica, da Monopoli, 1° capitano, 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia, all'attacco di importante posizione nemica, guidava brillantemente il proprio reparto esponendosi nei punti più battuti e trascinando con l'esempio personale i propri uomini, che conquistavano la posizione di slancio, catturarono prigionieri e bottino. — Quota 800 di Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

Madrigali Guido di Nello e di Frangina Rutini, da Pisa, soldato 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Porta ordini volontario con i reparti in prima linea, con sereno sprezzo del pericolo e coscienza della propria missione, sfidò ripetute volte il fuoco nemico per portare rapidamente gli ordini ricevuti. Con il suo cosciente ardimento contribuì efficacemente ad assicurare, in difficili circostanze, il collegamento fra il reggimento ed i reparti avanzati. — Monte Grana, 14-15-21 aprile 1937-XV.

Mazzotta Vincenzo fu Luigi e fu Spoti Angela, da Squinzano (Lecce), tenente 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Incaricato del comando di compagnia durante le operazioni per la conquista di importanti posizioni, sotto intenso fuoco nemico, condusse il proprio reparto all'attacco di esse, raggiungendo gli obiettivi assegnatigli, dimostrando sempre calma e sprezzo del pericolo e dando ai suoi uomini l'esempio di alto spirito combattivo. — Quota 372 di M. Jata, 12 maggio 1937-XV-Quota 550 di M. Jata, 19 maggio 1937-XV.

Munoz Guterrez Josè di Jnace e di Matilde Guterrez, da Enfuente di Filoca Zaragoza, alferez 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone avanzato muoveva decisamente alla conquista di una posizione nemica sistemata a difesa, riuscendo ad occuparla dopo breve e violento combattimento, facendo prigionieri e catturando 2 mitragliatrici e materiale vario. — Quota 800 di Sierra Grana, 14 aprile 1937-XV.

Perez De Sevilla Fernando di Fernando e di Maria Luise Sevilla, da Cadice, alferez, 2° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone incaricato della protezione di altro reparto ritirantesi per compiuta missione e preso sotto il fuoco di artiglieria nemica, quantunque leggermente ferito, manteneva, col suo contegno energico, calmo e sprezzante del pericolo, saldo e disciplinato il suo plotone. Già distintosi per valore e perizia in precedenti combattimenti. — Monte Grana, 14-15-21 aprile 1937-XV.

Pias Claudio di Lussorio e di Cardia Vitalia, da Vuramines (Cagliari), vice caposquadra 535ª bandera « Toro ». — Porta mitragliatrice pesante, durante un forte combattimento per la conquista di una munitissima posizione avversaria si adoperava efficacemente alla ricerca dei centri di resistenza. Attaccata dal nemico la posizione conquistata, incitava i compagni a persistere nella lotta dando bella prova di serenità d'animo e di sprezzo del pericolo. — Monte Jata, 14-15 maggio 1937-XV.

Pittalis Antonio di Salvatore e fu Fenudi Pasqua, da Ottana (Nuoro), soldato 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Porta ordini volontario, in tre successivi combattimenti, con alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo, recapitava con rapidità ordini ai reparti in prima linea sotto il violento fuoco nemico. Durante un attacco notturno, non esitava ad attraversare una parte del terreno avversario intensamente battuto dal fuoco, per assolvere più rapidamente la sua missione. Esempio di attaccamento costante al dovere e di sereno ardimento. — Monte Grana, 14-15-21 aprile 1937-XV.

Priggigallo Michele di Vincenzo e di Maria Dalessandro, da Capurso (Bari), caporal maggiore, 3° reggimento misto « Frecce Nere ». — Esploratore ardimentoso, in numerose azioni ed esplorazioni si è prodigato con intelligenza e valore. Alla conquista di Monte Jata, facendo parte del gruppo di arditi che raggiunsero la cima, fu di esempio ai compagni e collaboratore efficacissimo del proprio comandante. — Monte Jata, 14-15 maggio 1937-XV.

Rotondi Augusto di Nicola e fu Maria Quadrini, da Isola del Liri (Frosinone), caporale, 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri nell'attacco di una posizione nemica, nella successiva sua conquista e nell'inseguimento dell'avversario, dette costante prova di ardimento e di alto spirito militare, marciando sempre in testa alla squadra ed animandola continuamente con grida di « Viva la Spagna, Viva Franco, Viva il Duce, Viva l'Italia ». — Cerro del Toro, 21 aprile 1937-XV.

Rozzo Lorenzo di Giovanni e fu Grosso Margherita, da Castigliola d'Asti, sergente, 3° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di pattuglia esploratori, con particolare bravura si spingeva fin sotto un centro di resistenza avversaria, che attaccava con intelligenza e coraggio, riducendolo al silenzio, malgrado le scarse sue forze e la reazione avversaria. — Quota 360 di M. Tollu, 13 maggio 1937-XV.

Sacchetti Leonardo di Donato e di Carmela Noviello, da Sannicandro (Bari), sottotenente, 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone fucilieri, durante un furioso attacco sferratosi contro la posizione tenuta dalla sua compagnia, con mirabile calma e con l'esempio, manteneva saldo e risoluto il proprio reparto. Sotto micidiale fuoco nemico spingeva avanti le proprie armi per migliorarne il rendimento, esaurite le munizioni, contrassaltava alla baionetta, lanciando bombe a mano e contribuendo alla felice risoluzione del combattimento. — Pena Amarilla (Sommorostro), 3 luglio 1937-XV.

Stefanizzi Luigi di Giuseppe e di Licosi Natalizia, da Cutrafiano (Lecce), caporal maggiore, 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante interinale di un plotone mitraglieri, guidava con ardimento il suo reparto all'attacco di una posizione nemica. Sulla posizione conquistata, e specialmente durante un contrattacco notturno del nemico, si dimostrava graduato vigile, pronto e coraggioso. — Cerro del Toro, 21 aprile 1937-XV.

Sudario Emidio di Egidio e di Tartari Emilia, da Alessandria, tenente X gruppo da 75/27. — Ufficiale osservatore di gruppo già ferito in precedente combattimento e appena dimesso dall'ospedale durante un'intera giornata, sotto violento e continuo tiro delle artiglierie nemiche, osservava e dirigeva il fuoco delle batterie del gruppo, noncurante dei proiettili nemici e dell'avvicinarsi dell'attaccante, cooperando grandemente ed efficacemente all'esito vitorioso della battaglia. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Tanucci Fernando fu Giovanni e di Lucia Taralli, da Foggia, maggiore 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di battaglione, attaccato da rilevanti forze nemiche che tentavano in otto ore di combattimento, con successivi attacchi appoggiati da carri d'assalto, di occupare le nostre posizioni, resisteva tenacemente su tutta la fronte a lui affidata, incitando con l'esempio e la parola i soldati alla resistenza dando prova di ardimento e valore. — Cerro di Navalcarazo e Cerro del Toro, 21-23 aprile 1937-XV.

Vasquez Perez José di Pedro e di Faustina, da El Rosal (Huelva), soldato, 2° reggimento misto « Frecce Azzurre. — Seguiva il proprio caposquadra all'assalto una prima ed una seconda volta, spingendosi con lui oltre i limiti assegnati all'azione, rammaricandosi di non poter inseguire il nemico, finalmente sconfitto. — Monte Grana, 21 aprile 1937-XV.

Vinci Salvatore fu Salvatore e di Pilleri Chiara, da Narcao (Cagliari), caporale, 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Nell'attacco di una posizione nemica dimostrava slancio e coraggio. Conquistata la posizione, contribuiva efficacemente, col fuoco del suo fucile mitragliatore adoperato con calma e perizia, a respingere un contrattacco notturno nemico. — Cerro del Toro, 21 aprile 1937-XV.

Vinciguerra Nando di Antonio e di Bertozzi Maria, da Villafranca (Massa), sergente, 4° reggimento « Frecce Nere ». — Inviato col suo plotone mitraglieri di rinforzo ad una compagnia molto minacciata, benchè sottoposto a fuoco avversario, si portava celermente sul posto e con azione risoluta e tempestiva contribuiva efficacemente alla vittoriosa risoluzione del combattimento. Pena Amarilla (Sommarostro), 3 luglio 1937-XV.

Vassalle Dorval fu Mario e fu Casani Ersilia, da Viareggio (Lucca), soldato 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — Porta ordini addetto al comando di reggimento, volontario in ogni missione rischiosa, recapitava durante un attacco notturno un ordine importante, traversando, per giungere più rapidamente, una parte del terreno nemico intensamente battuto dal fuoco. — Monte Grana. 14-15-21 aprile 1937-XV.

Regio decreto 17 *marzo* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti, addì* 7 *aprile* 1938-XVI, *Guerra, registro n.* 10, *foglio n.* 41.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alfonso Jesus di Pedro e di Juana Fernandez, da Aquas Conditas (Burgos), freccia nera 4° reggimento « Frecce Nere ». — In un momento di incertezza, si lanciava arditamente all'assalto della posizione fortemente tenuta dal nemico, trascinando i suoi compagni, che, animati dal suo esempio, la conquistarono. Pagò con la vita il suo atto eroico. — Monte Jata, 16 maggio 1937-XV.

Barbieri Giuseppe fu Dante e di Bianchi Albina, da Antella (Firenze). Sotto capomanipolo 740ª bandera « Implacabile ». — Comandante di plotone fucilieri di una compagnia avanzata, attaccata da forze soverchianti e da carri armati, dava prova di grande coraggio e fermezza, coadiuvando il proprio comandante di compagnia nel difendere la posizione. Decimato il proprio plotone usciva più volte arditamente al contrattacco in testa ai pochi superstiti, finchè in un ultimo disperato tentativo, si slanciava con solo quattro uomini nella mischia senza farne più ritorno. Fulgido esempio di eroismo militare. — Masegoso 20 marzo 1937-XV.

Bertolotti Giuseppe fu Salvatore e di Maria Fodale, da Boston (S.U.A.) Caporale maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco di un importante centro di resistenza avversaria, visto che il fuoco della sua squadra non riusciva a ridurre al silenzio una mitragliatrice nemica, assai vicina, balzava in piedi e si lanciava da solo contro detta arma, per colpirla a bombe a mano. Cadeva ferito a morte nell'eroico suo gesto. Già distintosi per entusiasmo e coraggio in precedenti azioni di guerra. — Alture di Zuera, 24 settembre 1937-XV.

Birarda Luigi fu Vittorio e di Ergenide Tusini Masetti, da Sedegliano (Udine), tenente 1° gruppo misto da 100/17. — Comandante di una batteria di accompagnamento, con grande perizia e coraggio dirigeva il fuoco dei suoi pezzi durante un tiro di preparazione, benchè fosse sottoposto a violento fuoco di controbatteria. Colpito in pieno da una granata nemica, che lo ridusse in pietose condizioni, prima di spirare, trovò ancora la forza di ordinare ai suoi uomini che lo volevano soccorrere, di ritornare al loro posto e di non curarsi di lui. — Strada di Francia (Guadalajara), 11 marzo 1937-XV.

Botas Blando Fernando di Francisco e di Josefa, da El Jerrol (Coruna), alferez 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Quale comandante di un plotone arditi di battaglione, avuto il compito di avvolgere una posizione avversaria difesa da numerosi nidi di mitragliatrici, cosciente della sua difficile e rischiosa missione, convinto di andare ad una morte certa, infondeva ai suoi uomini lo stesso entusiasmo del quale egli stesso era pervaso trascinandoli all'attacco delle forti posizioni e cadendo egli per il primo nell'assalto. Distintosi in precedenti combattimenti. — Paridera Arriba, 24 settembre 1937-XV.

Cabezas Pablo fu Toribio e di Eremita Sanjuan, da S. Martin de Valderey (Zamora), freccia nera 4° reggimento fanteria « Frecce Nere ». — Ferito gravemente all'assalto di forte e munita posizione nemica, non volle abbandonare il reparto; lo seguiva a stento e con la voce incitava i compagni. Raccolto morente decedeva al posto di medicazione. Generoso e ardito combattente. — Monte Jata, 16 maggio 1937-XV.

Colasurdo Domenico fu Carlo, da Napoli, sotto capomanipolo X gruppo banderas « Martini ». — Comandante di sezione da 65/17, in molteplici fasi di combattimento sotto intenso fuoco avversario di mitragliatrici e di artiglieria, fu esempio per tutti di alto senti-

mento del dovere, spirito di sacrificio e coraggio personale. In un tentativo di salvare due volontari portatisi avanti alle sue bocche da fuoco cadeva valorosamente colpito da due pallottole avversarie. Magnifico esempio di cameratismo e spirito militare. — Strada di Francia, 10 marzo 1937-XV.

Cominotto Giordano fu Giuseppe e di Scimonutti Anna, da Folgaria (Udine), vice capo squadra 530ª bandera « Inesorabile ». — Durante tre ore di incessanti attacchi nemici alla posizione tenuta dal suo reparto, si prodigava in tutti i modi a respingere l'avversario. Ferito gravemente ad una gamba da una bomba a mano nemica, appoggiandosi su quella sana e quasi rovesciato sul ciglio della trincea, continuava a scagliare a sua volta bombe a mano, rifiutando ogni soccorso, finchè, ormai sfinito per la forte emorragia, veniva trasportato al posto di medicazione dove, appena giunto, spirava, dopo aver ancora una volta gridato « Viva il Duce ». — Gondramendi, 20 maggio 1937-XV.

Fabbriani Mario fu Giuseppe e di Sandri Ercola Giuseppa, da Sasso Bolognese (Bologna), capitano 2° reggimento legionario « Frecce Azzurre ». — Alla testa della sua compagnia attaccava conquistandole, forti e ben presidiate posizioni avversarie. Contrassaltato da forze superiori manteneva brillantemente la posizione conquistata. Ferito gravemente rimaneva in piedi sotto tiri intensi avversari per incitare ancora una volta i suoi legionari alla lotta. Morì dopo due giorni dalla ferita, con serenità, fiero di aver compiuto tutto il suo dovere da fascista della prima ora. — Loma del Portillo, 28 settembre 1937-XV.

Fernandez Fernandez Celestino di Gabriel e di Fracedes, da Mieres (Asturie), alferez 4° reggimento fanteria « Frecce Nere ». — Durante un violento contrattacco nemico resisteva impavido respingendo l'avversario che tentava l'aggiramento nel fianco del battaglione. Terminate le munizioni e vedendo che il nemico ritentava l'attacco, si lanciava all'attacco respingendolo, ma incontrava gloriosa morte. — Pena Amarilla, 3 luglio 1937-XV.

Ganga Giovanni fu Gaetano e di Serafina Carcanica, da Luogo (Bari), caporale maggiore 2° reggimento misto fanteria legionaria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un forte contrattacco nemico, sulla posizione appena occupata dal suo reparto, trascinava con l'esempio del suo coraggio i suoi uomini al contrattacco, contribuendo, in violento corpo a corpo, a rigettare l'avversario. Cadeva colpito a morte, al grido di « Duce a noi ». — Lama del Portillo, 28 settembre 1937-XV.

Gava Giuseppe di Pietro e di Gava Fiorina, da Brugne (Udine), legionario 1° battaglione misto d'assalto « Frecce Azzurre ». — Durante l'attacco di una posizione nemica, visto cadere tra gli altri camerati il porta armi della propria squadra, si lanciava sotto il fuoco avversario, a raccogliere il fucile mitragliatore del compagno morto. Ferito una prima volta rifiutava ogni soccorso, ferito una seconda volta cadeva da prode sul campo. — Paridera de Arriba, 14 dicembre 1937-XV.

Giudicianni Nicola fu Salvatore e di Rovelli Maria, da Volturno (Napoli), caporale 2° reggimento misto legionari « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra arditi condusse audacemente all'attacco di una fortissima posizione nemica i suoi uomini. Colpito da pallottola ad un braccio continuava arditamente ad avanzare trascinando con l'esempio la sua squadra, in gran parte messa fuori combattimento fino a quando, veniva abbattuto da una nuova raffica di mitragliatrice. — Paridera de Arriba, 24 settembre 1937-XV.

Gritti Battista di Francesco e di Oratorio Rosa, da Collogno Arzerio (Milano), vice capo squadra 524ª bandera « Bufalo ». — Comandante di squadra fucilieri, più volte distintosi per coraggio e sentimento del dovere. Durante l'attacco di una forte posizione nemica, e mentre conduceva i propri uomini con entusiasmo e valore, veniva ferito da fucileria nemica. Rimaneva sul posto continuando ad incitare i suoi uomini, finchè colpito una seconda volta, sacrificava la sua esistenza all'ideale di Patria e civiltà. — Monte Sollube, 12 maggio 1937-XV.

Ibanez Villareal Lucio di Domingo e di Fernanda Villareal, da Palaciosde La Sierra (Burgos), tenente provvisional 1° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti con assoluto sprezzo del pericolo, con entusiasmo irrompente, trascinava il suo reparto alla conquista di forte posizione nemica; lo sorpassava ed inseguiva l'avversario snidandolo di trincea in trincea. Conquistava l'ultima di queste, dove più tenacemente resisteva l'avversario, con l'impeto gagliardo e saggio impiego delle armi. Caduto, infine, mortalmente colpito, prima di spirare incitava ancora i propri gregari. — Monte Filato, 24 settembre 1937-XV.

Lio Quintino di Francesco e di Barberino Luisa, da Castiglione Cosentino, camicia nera 835ª bandera « Scirè ». — Durante un contrassalto, mentre incalzava l'avversario, veniva gravemente ferito. Continuava nel suo slancio generoso, finchè un secondo colpo lo fulminava. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Marsilio Federico di Giobatta, da Torino, capomanipolo 838ª bandera « Pasubio ». — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione, durante un contrattacco dell'avversario, raccoglieva alcuni combattenti titubanti e, mentre alla loro testa, si lanciava al contrassalto, cadeva colpito a morte. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Navarro Prudencio di Justo e di Calvo Josefa, da Lassaios (Zaragoza), soldato battaglione autonomo « Laredo » « Frecce Nere ». — Tiratore di mitragliatrice, primo fra i primi compagni di squadra, si lanciava alla conquista di forti posizioni nemiche. Colpito alla testa, per qualche tempo continuava nella lotta finchè venne trasportato, sfinito, al posto di medicazione, mentre ancora incitava i legionari a proseguire. Spirava più tardi in seguito alla ferita. — Casa Montaya, 24 settembre 1937-XV.

Passerini Tommaso di Paolo e di Matilde Eugenia, da Cortini (Teramo), artigliere X gruppo da 75/27/911. — Calzolaio addetto ad una batteria, mentre questa era sottoposta ad intenso tiro dell'avversario, visto cadere il servente di un pezzo accorreva volontariamente a sostituirlo, continuava il fuoco finchè, mortalmente colpito cadeva abbracciato al suo cannone. — Strada di Francia, 12 marzo 1937-XV.

Petracchini Bruno di Luigi e di Longhi Maria, da Francolino (Ferrara), caporal maggiore II battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Volontario nella Spagna Nazionale, unitamente al fratello Mario, partecipava onorevolmente, con un reparto mortai d'assalto, alle operazioni nei settori di Malaga e Guadalajara. Divenuto mitragliere nella stessa squadra del fratello, si distinse per serenità e sprezzo del pericolo nelle giornate che portarono alla conquista dell'Escudo. Colpito a morte, unitamente al fratello, da una bomba di aereo nemico, manteneva, fino all'ultimo istante, contegno forte e sereno, esprimendo con la luce radiosa dello sguardo, la intima soddisfazione di dare la vita per il trionfo dell'ideale fascista. — Battaglia di Santander-Vega de Pas-Selaya, 21 agosto 1937-XV.

Petracchini Mario di Luigi e di Longhi Maria, da Francolino (Ferrara), soldato I battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Volontario nella Spagna Nazionale, unitamente al fratello Bruno, partecipava onorevolmente, con un reparto mitraglieri, alle operazioni di Malaga e Guadalajara. Assegnato per postumi di grave infermità, ad un compito meno gravoso, egli insistette per riavere la sua mitragliatrice, nella cui squadra ebbe per portamunizioni il fratello. Nella battaglia dell'Escudo, si distinse per serenità ed ardimento. Ferito a morte, unitamente al fratello, dallo scoppio di una bomba di aereo nemico, sopportava con stoica fermezza il duplice strazio, incitando con vibranti parole i compagni a persistere nella lotta e confortando il fratello moribondo. Morto questi e, sentendo approssimarsi la sua fine, dopo aver ricordato con serena commozione la madre, la moglie e la piccola figlia, nata durante la battaglia di Guadalajara, e da lui mai conosciuta, nel momento in cui stava per spegnerglisi l'ultimo soffio di vita, riunendo tutte le sue forze per alzare il tono della voce, e scandendo bene le sillabe, lanciò al cielo della Patria lontana, tutta la sua passione di legionario, trasfusa in una invocazione sublime, che tramutò l'atto naturale della sua morte in un rito solenne di mistica offerta e fece del piccolo modesto mitragliere un faro luminoso di purissimo eroismo. Disse: « Tutto ho dato per la mia bella Italia! ». E spirò. — Battaglia di Santander-Vega de Pas-Selaya, 21 agosto 1937-XV.

Pietrogallo Pasquale di Michele e di Sansonetto Isabella, da Noce (Bari), caporale 2° reggimento misto fanteria legionaria. — Durante l'attacco di una forte posizione avversaria, dimostrava slancio ed ardimento. Ferito il comandante della sua squadra, ne assumeva egli stesso il comando, portando i compagni alla conquista dell'obiettivo. Delineatosi un contrattacco nemico appoggiato da carri cannone ed autoblinde, contro la linea raggiunta dal suo reparto, portando la sua squadra al contrassalto, concorreva validamente a respingerlo finchè cadeva mortalmente colpito. Prima di spirare incitava ancora i compagni a resistere, inneggiando al Fascismo. — Loma del Portillo, 28 settembre 1937-XV.

Rodriguez Perez Ismael di Jacinto e fu Pilar, da Zaragoza, alferez 4° reggimento fanteria « Frecce Nere ». — Comandante di plotone dopo aver resistito ad un attacco nemico in forze molto superiori alle sue, lo contrassaltava alla baionetta e con bombe a mano; cadeva mortalmente ferito mentre al grido di « Viva Espania », inseguiva il nemico alla testa dei suoi soldati. — Pena Amarilla, 3 luglio 1937-XV.

Segates Mella Manuel di Manuel e di Dolores Mella, da Merino (Coruna), artigliere II gruppo misto 75/17. — Sergente di un pezzo da 75/17 in posizione avanzata ed in condizioni particolarmente difficili per il nutrito fuoco d'artiglieria e di fucileria avversaria, si prodigava incessantemente per assicurare il fuoco contro elementi nemici ostacolanti la nostra avanzata. Gravemente ferito alla testa da una pallottola di fucile, sebbene moribondo, trovava ancora la forza di incitare i compagni a far bene il loro dovere e di gridare « Arriba Espana ». Mirabile esempio di abnegazione, di attaccamento al dovere e di salda fede. — Brunete, 25 luglio 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Cittadino Antonio di Cittadino Maria, da Petilia Policastro (Catanzaro), artigliere X gruppo da 75/27/911. — Attendente, chiedeva ed otteneva di partecipare al rifornimento di munizioni alla batteria, presso cui prestava servizio. Mentre coraggiosamente adempiva l'incarico assuntosi veniva mortalmente colpito dallo scoppio di granata nemica. — Strada di Francia, 12 marzo 1937-XV.

Cucchi Pietro di Leopoldo e di Mangiorotti Rosa, da Pieve Emanuele (Milano), camicia nera scelta 835ª bandera « Scirè ». — Lasciato con la sua squadra mitraglieri a proteggere il ripiegamento di un reparto, si prodigava con grande sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente a tenere a bada l'avversario. Assolto il compito, mentre coi compagni tentava di raggiungere il suo reparto per sottrarsi alla cattura, cadeva mortalmente ferito. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

De Sottomayor Alvarez Fernandez di Fernando, da Caruna, alferez 4° reggimento « Frecce Nere ». — Alla testa del suo plotone si lanciava, arditamente, all'assalto di forte posizione nemica. Magnifico esempio di audacia, sprezzante del pericolo trascinava con l'esempio i meno arditi. Cadeva colpito a morte sulla posizione nemica che aveva conquistata. — Monte Jata, 12 maggio 1937-XV.

Drago Furio di Giulio e di Castelli Italia, da Levanto, centurione 835ª bandera « Scirè ». — Comandante di compagnia, con ardimento e capacità concorreva alla conquista di importanti posizioni avversarie. Durante un combattimento, si lanciava al contrassalto all'arma bianca alla testa dei suoi uomini, venendo colpito a morte. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

Galeazzi Giovanni fu Angelo e di Terrini Paola, da Lonato (Brescia), camicia nera 835ª bandera « Scirè ». — Con impeto si lanciava alla conquista della trincea nemica e cadeva gloriosamente colpito da una scarica di mitraglia avversaria. Il suo eroico atto fu incitamento al suo reparto, in modo tale da conquistare la posizione nemica. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

Gobbetti Enrico di Giovanni e di Moneta Natalina, da Rozzano (Milano), camicia nera 835ª bandera « Scirè ». — Lasciato con la sua squadra mitraglieri a proteggere il ripiegamento di un reparto, si prodigava con grande sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente a tenere a bada l'avversario. Assolto il compito, mentre coi compagni tentava raggiungere il suo reparto per sottrarsi alla cattura, cadeva mortalmente colpito. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

Guzzi Carlo fu Giuseppe, da Monza (Milano), camicia nera scelta X gruppo banderas « Martini ». — Porta ordini addetto ad un comando di reggimento, durante un'azione per la conquista di forti posizioni nemiche, sereno e preciso eseguiva la sua missione incurante della continua e violenta reazione dell'avversario. Sorpreso da un nucleo nemico, perdeva gloriosamente la vita in lotta a corpo a corpo. — Fronte di Guadalajara, 10 marzo 1937-XV.

Lamata Mariano di Valentino e di Ines Lamata, da Magollon (Zaragoza), cabo 4° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra si portava coi suoi uomini sul fianco della posizione per tentare una sorpresa. Contrattaccato da forze superiori, reagiva gettandosi al corpo a corpo, procurando al nemico sorpreso gravi perdite. Veniva colpito a morte mentre riordinava i suoi uomini per riprendere l'azione. — Monte Jata,. 16 maggio 1937-XV.

Lazzaretti Ennio di Ulisse e di Rossini Erminia, da Torrile (Parma), vice capo squadra 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante la conquista di una posizione avversaria, si slanciava tra i primi all'assalto, trascinando, col suo esempio, i compagni. Mentre raggiungeva l'obbiettivo, cadeva mortalmente colpito. — Bosco de Los Jebenes, 11 marzo 1937-XV.

Mazzia Michele di Salvatore e di Alberghina Palma, da San Michele di Gangeria (Catania), camicia nera 530ª bandera « Implacabile ». — Porta arma di una squadra fucilieri, di una posizione avanzata, onde meglio colpire l'avversario, che attaccava con accanimento, incurante del pericolo, in piedi sul ciglio della trincea, sparava calmo e preciso il suo fucile mitragliatore. Ferito gravemente da fucileria, mentre lo trasportavano al posto di medicazione incitava i compagni a resistere ed inneggiava al Duce. — Gondrademi, 20 maggio 1937-XV.

Pacchioni Andrea fu Giobatta e fu Barbieri Teresa, da Castello (Perugia) camicia nera 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante la conquista di una munita posizione avversaria, si slanciava tra i primi all'assalto, trascinando col suo esempio i compagni. Mentre raggiungeva l'obbiettivo, cadeva mortalmente colpito. — Bosco de Los Jebenes, 11 marzo 1937-XV.

Perroni Angelo, caporale comando I brigata mista « Frecce Azzurre ». — Caporale carrista, in duri combattimenti protrattisi per più giorni, si comportava con elevatissimo spirito militare, dimostrando viva esaltazione del sentimento patriottico che trasfondeva nei suoi compagni. Colpito a morte durante un attacco aereo, manteneva, anche nella suprema ora, lo stesso nobilissimo spirito che lo aveva sorretto in tutte le sue azioni e, con sublime stoicismo vincendo lo strazio delle carni martoriate spirava inneggiando alla Patria e al Duce. — Velez-Malaga-Montril, 5-13 febbraio 1937-XV.

Rover Roberto di Giuseppe e fu Maria Sartori, da Trento, camicia nera 535ª bandera « Toro ». — Durante un aspro combattimento per la conquista di un monte, avanzava audacemente all'attacco con la sua squadra. Mentre primo fra tutti, incitava i compagni ad andare avanti, cadeva mortalmente colpito da una raffica di mitragliatrice nemica. — Monte Jata, 15 maggio 1937-XV.

Stringhini Luigi di Rinaldo e di Ferrari Luigina, da Cremona, caporale maggiore X gruppo da 75/27/911. — Capo pezzo, durante un violento tiro di controbatteria dell'avversario, caduti feriti tutti i serventi, continuava da solo a sparare finchè cadeva mortalmente colpito sul suo cannone. — Strada di Francia, 12 marzo 1937-XV.

Tambresoni Manlio di Lodovico e fu Po Erminia, da Cremona, capomanipolo 835ª bandera « Scirè ». — Comandante di plotone, durante un'azione per la conquista di forti posizioni nemiche era di esempio per ardimento e perizia. Mentre alla testa del suo reparto si lanciava all'assalto, cadeva colpito a morte. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Tattini Emilio di Tolomeo, da Castel San Pietro (Bologna), camicia nera 851ª bandera Amba Uork. — Durante la conquista di una munita posizione avversaria, si slanciava tra i primi all'assalto, trascinando, col suo esempio, i compagni. Mentre raggiungeva l'obbiettivo, cadeva mortalmente ferito. — Bosco de Los Jebenes, 11 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Bianchi Bruno fu Dante e di Gelati Vittoria, da Parma, camicia nera 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante un'azione per la conquista di forti posizioni nemiche si distingueva per ardimento. Cadeva mortalmente colpito, mentre sparava sull'avversario. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Cassinelli Marcello fu Aristo e di Robuschi Maria, da San Secondo Parmense, camicia nera 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante due giorni di aspri combattimenti, sotto intenso fuoco nemico, si dimostrava valoroso, risoluto e sprezzante del pericolo. Ferito a morte, prima di esalare l'ultimo respiro rivolgeva il suo ultimo pensiero alla Patria ed al Duce. — Trijueque, 10-13 marzo 1937-XV.

Codini Felice fu Nazzareno e di Capocchi, da Bruna (Perugia), camicia nera 851ª bandera « Amba Uork ». — Gravemente ferito in combattimento prima di spirare rivolgeva parole di incitamento ai propri compagni di squadra e moriva pronunziando parole di devozione alla Patria e gridando viva il Duce. — Trijueque, 10-13 marzo 1937-XV.

Cuviello Giuseppe fu Sabbato e di Bianco Teresa, da Monte Rocco (Benevento), artigliere X gruppo da 75/17/911. — Servente ad un pezzo, in occasione di un mitragliamento di aerei nemici contro la sua batteria arditamente col suo moschetto rispondeva al fuoco finchè cadeva mortalmente ferito. — Strada di Francia, 12 marzo 1937-XV.

Gandini Luigi fu Ernesto e fu Mariani Giuseppina, da Rozzano (Milano), caposquadra 835ª bandera « Scirè ». — Comandante di squadra fucilieri mentre con raro ardimento e capacità conduceva il proprio reparto all'assalto, cadeva mortalmente ferito da fucileria nemica. Già distintosi in precedenti azioni. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Marchetti Luigi di Demetrio e di Asi Levia, da Montecurzio (Bologna), camicia nera 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante una azione, durata due giorni, per la conquista di forti posizioni avver-

sarie, si distingueva per grande ardimento. Cadeva mortalmente ferito dalla violenta reazione del nemico. — Trijueque, 10-12 marzo 1937-XV.

Soru Antonio di Salvatore, da Nuoro, camicia nera 840ª banderas « Martini ». — Durante un'azione durata quattro giorni, dimostrava grande sprezzo del pericolo. Più volte chiedeva ed otteneva di recapitare ordini in condizioni pericolose. Cadeva colpito a morte mentre adempiva la sua missione. — Trijueque, 9-13 marzo 1937-XV.

Tofano Angelo di Adolfo e di Savattaro Margherita, da Santa Tecla (Salerno), vice capo squadra 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante un'azione, durata due giorni, per la conquista di forti posizioni avversarie, si distingueva per grande ardimento. Cadeva mortalmente colpito dalla violenta reazione del nemico. — Trijueque, 10-11 marzo 1937-XV.

Tozzo Vito di Leone e di Sesso Chiara, da Barbona (Padova), camicia nera 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante un'azione, durata due giorni, per la conquista di forti posizioni avversarie, si distingueva per grande ardimento. Cadeva mortalmente colpito dalla violenta reazione nemica. — Trijueque, 10-11 marzo 1937-XV.

Tuzzi Orlando di Alessandro e di Luciari Rosa, da Servigliano (Ascoli Piceno), caporale X gruppo da 75/17/911. — Capo arma mitragliere addetto alla batteria, durante un'incursione aerea e intenso bombardamento dell'avversario, rispondeva con la sua mitragliatrice al fuoco nemico finchè non cadeva mortalmente colpito. — Strada di Francia, marzo 1937-XV.

Regio decreto 31 *marzo* 1938-XVI. *registrato alla Corte dei conti, addì* 12 *maggio* 1938-XVI, *registro* 13 *Guerra, foglio n.* 218.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazione al valor militare fatte sul campo alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO

Giuliani Luigi fu Giorgio e di Saporiti Maria, da Celano (Aquila), centurione bandera « Falco ». — Comandante di compagnia, già distintosi in un'altra battaglia per singolare coraggio e felice iniziativa, avendo chiesto ed ottenuto pur essendo in menomate condizioni fisiche perchè in stato febbrile, di partecipare ad una rischiosa impresa, destinata a liberare un reparto circondato dall'avversario, si lanciava con pochi uomini contro il nemico, riuscendo a creare un varco nello schieramento dello stesso, attraverso il quale si iniziò il salvataggio degli assediati. Accortosi, nel frattempo, che l'avversario partiva al contrattacco per richiudere il varco, si lanciava al contrassalto alla testa di pochi altri e venuto al corpo a corpo, immolava eroicamente la sua vita, permettendo col suo sacrificio il completo raggiungimento dello scopo dell'azione. — Puerto de Leon-Palacio Ibarra, 7 febbraio-14 marzo 1937-XV

Mina Mario fu Pasquale, da Milano, capomanipolo bandera « Falco ». — Comandante di plotone, già distintosi in precedente battaglia per particolare ardimento e capacità, si offriva volontario per partecipare ad una rischiosa azione per liberare un reparto circondato dal nemico. Con pochissimi uomini, con slancio magnifico, al canto degli inni della Patria, si gettava sull'avversario, che, benchè superiore in forze, cedeva, aprendo un varco attraverso il quale si iniziò la evacuazione degli assediati. Delineatosi un contrattacco avversario, partì al contrassalto, sbaragliando ancora una volta il nemico e frustandone il tentativo di chiudere il varco. Mentre gli ultimi camerati liberati sfilavano per esso, ed egli, faccia al nemico, ne proteggeva il passo, cadeva fulminato da una raffica di mitragliatrice. — Puerto de Leon-Palacio Ibarra, 7 febbraio-14 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alfano Giovanni di Vincenzo, da S. Maria La Fossa, camicia nera scelta 535ª bandera « Indomito ». — Porta arma di fucile mitragliatore, mentre validamente concorreva alla difesa di una posizione violentemente attaccata dall'avversario, veniva ferito ad una spalla. Rimaneva al suo posto, imperterrito, ed incitava i compagni a resistere. Per parare una minaccia nemica, delineatasi poco distante, trasportava la propria arma in una nuova posizione e, mentre iniziava nuovamente il fuoco, cadeva, colpito a morte, al grido di Viva il Duce Viva l'Italia. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Boccuzzi Bruno di Francesco e fu Quidemus Virgilia, da Trieste, capomanipolo II gruppo obici da 149/12. — Compreso della sua alta umanitaria missione di medico, sempre sereno, instancabile, pronto ad accorrere presso i compagni d'arme, dava tutto se stesso alla cura e conforto dei feriti. La morte lo coglieva mentre spontaneamente accorreva per soccorrere un ferito di altro reparto. Esempio nobilissimo di assoluta dedizione al dovere e di cameratismo. — S. Blas, 11 gennaio 1938-XVI.

Callea Antonio fu Giovanni e di Sutera Maria, da Favara (Agrigento), capitano bandera « Aquila » 4ª compagnia mitraglieri. — Comandante interinale di battaglione durante un'azione di più giorni si distingueva per ardimento e perizia, sempre materialmente in testa ai suoi reparti avanzati. Delineatosi un forte attacco nemico, portava il suo reparto al contrassalto, rimanendo gravemente ferito. Rifiutando ogni cura, non arrestava il suo slancio, finchè, nuovamente e mortalmente colpito, ancora incitando i suoi uomini, spirava. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Castoro Domenico di Michele e di Tirelli Caterina, da Altamura (Bari), camicia nera bandera « Folgore ». — Durante un violento attacco dell'avversario, si gettava fuori dei ripari per meglio respingerlo, validamente concorreva, con lancio di bombe a mano, a ributtare i primi nuclei avanzati, finchè veniva mortalmente colpito. — Bosco di Palacio Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Cavedon Luigi di Giuseppe e di Dallai Teresa, da Malo (Vicenza), soldato IX gruppo artiglieria obici da 100/17. — Valoroso artigliere già segnalatosi in ripetute azioni, incaricato di recapitare un'ordine ad un osservatorio avanzato, attraversava, sprezzando di ripararsi temporaneamente, una zona soggetta ad attacco aereo nemico da bassa quota. Cadeva colpito a morte nell'adempimento del dovere. — San Blas, 6 gennaio 1938-XVI.

Gramellini Dandolo di Guglielmo e di Curzi Fillide, da Foligno (Perugia), centurione bandera « Aquila ». — Ottimo ufficiale ed ottimo comandante di compagnia, già distintosi in precedenti combattimenti, per valore e capacità personali, contrattaccava più volte il nemico. Caduto il proprio comandante di bandera, ne assumeva il comando e nuovamente si lanciava coi primi a contrattaccare. Mortalmente ferito, mentre si ripiegava su se stesso, trovava ancora la forza di pronunciare parole di incitamento per i propri soldati, e moriva al grido di « sotto ragazzi. Viva l'Italia ». Fulgido esempio di ufficiale e di soldato. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Ghelardini Gugliemo di Alessandro e di Innocenti Clementina, da Massa Carrara, vicecaposquadra, 1° gruppo obici da 100/17. — Dopo un'avanzata della sua batteria, svoltasi di notte, sotto bufera di neve e con rigida temperatura, rimaneva a bordo del suo autocarro per assicurarne l'efficienza mettendone di tanto in tanto in moto il motore. Al mattino il motore funzionava in pieno. Egli veniva trovato al suo posto morto per assideramento. — San Blas, 1° gennaio 1938-XVI.

Ghilardi Guglielmo di Adolfo, da S. Lorenzo Vaccoli (Lucca), camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Capo arma di fucile mitragliatore, durante la difesa di una posizione attaccata da preponderanti forze nemiche, comandato a sostituire, colla sua arma, in una postazione evidentemente battuta dall'artiglieria avversaria, un compagno caduto, vi accorreva sprezzante del pericolo e validamente concorreva a respingere il nemico. Invitato a lasciare il posto per un'altro più sicuro, vi rimaneva, infliggendo gravi perdite agli attaccanti, finchè cadeva colpito a morte. — Palacio Ibarra, 13-14 marzo 1937-XV.

Lerrea Sarasiba Julian fu Francisco e di Petra Sarasiba, da Moain (Navarra), soldato III gruppo da 75/17. — Autiere in servizio rifornimento munizioni lungo un percorso intensamente battuto dal fuoco di artiglieria avversaria, continuava impavido il proprio servizio. Gravemente ferito al petto da scheggia di granata nemica non chiedeva alcun soccorso, portava l'autocarro fuori strada in luogo sicuro cadendo poi esanime sul volante. — Teruel S. Blas, 18 gennaio 1938-XVI.

Lingiardi Alessandro fu Cesare e di Redocchi Caterina, da Gommo Lomellina (Venezia), camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Ufficiale arruolatosi nel corpo volontari come semplice camicia nera, durante la difesa di una posizione, violentemente attaccata dall'avversario, rimasto superstite, con pochi altri, asserragliati in una casa, ne assumeva il comando e, incoraggiando i compagni a resistere, rifiutava ogni invito alla resa da parte del nemico. Rimasto ucciso il tiratore del fucile mitragliatore, ancora efficiente, usava egli stesso l'arma, finchè una raffica di mitragliatrice lo fulminava al suo posto di combattimento e di gloria. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Maiarelli Salvatore di Celestino e fu Baronia Italia, da Eboli (Salerno), camicia nera bandera Leone. — Continuava, benchè ferito, a far fuoco sull'avversario e non cedeva se non quando rimaneva per la seconda volta ferito a morte. — Fronte di Guadalajara-Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Nonne Diego di Salvatore e di Coppola Antonina, caposquadra 535ª bandera « Indomito ». — Comandante di squadra, in occasione di un forte attacco dell'avversario, mentre con grande ardimento

concorreva alla difesa, veniva ferito gravemente. Rimaneva al suo posto e continuava a combattere, finchè colpito una seconda volta, spirava inneggiando al Duce. — Palacio de Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Pisano Giuseppe di Michele e di Fusco Caterina, da Dassò (Catanzaro), soldato 7ª batteria da 20 m/m. — Servente al pezzo di una batteria contraerei, mentre questa era fatta segno a tiro d'artiglieria nemica, sprezzando di ripararsi, solo si preoccupava di mettere al riparo le munizioni. Colpito gravemente da scheggia di granata nemica, pur avendo coscienza della prossima fine, sopportava stoicamente il dolore: esempio di dedizione al dovere fino al sacrificio. — Fronte di Teruel, 28 dicembre 1937-XVI.

Rosace Giuseppe di Paolo e di Messiano Rosaria, da Reggio Calabria, soldato 4° gruppo obici da 149/12. — Servente al pezzo, durante un tiro di controbatteria, sprezzava di ripararsi, e solo si curava di riportare nelle riservette gli incendivi. Ferito mortalmente al petto, conscio della imminente fine, esprimeva il proprio rammarico nel dovere lasciare la batteria. Esempio di attaccamento al dovere e al reparto. — San Blas, 10 gennaio 1938-XVI.

Sbordoni Elio di Emilio e di Rinaldi Giuseppa, da Cesi (Terni), soldato raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Durante un tiro di controbatteria avversario, rimasto mortalmente ferito, conscio dell'imminente fine chiamava vicino a sè il suo sottocomandante, e con elevate, gli dichiarava la sua fede nella vittoria, la sua fierezza di aver dato quanto poteva alla causa. — San Blas, 11 gennaio 1938-XVI.

Spada Emilio di Paolo e di Luppan Giovanna, da Barbana (Rieti), camicia nera III gruppo cannoni da 65/17. — Servente ad una mitragliatrice in postazione antiaerea, mentre la batteria era sottoposta a fuoco di artiglieria ed aerei nemici, con sprezzo del pericolo continuava a far funzionare l'arma finchè colpito da scheggia di granata, cadeva da prode inneggiando alla Patria. — Fronte di Teruel, 6 gennaio 1938-XVI.

Vattolo Bruno di Riccardo e di Minini Teresa, da Buia (Udine), caposquadra 538ª bandera « Ardente ». — A conoscenza che una mitragliatrice pesante si era inceppata, si portava sul posto, attraversando una zona scoperta ed intensamente battuta. Avvisato del grande pericolo che incorre, insiste di ritornare nella trincea avanzata a fianco dei propri uomini, ma una raffica di mitraglia nemica lo abbatte stroncando il suo ultimo generoso sforzo. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di alta coscienza di responsabilità — Bivio di Hontanares, 22 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Bertolini Romano di Michele, da Lucca, caposquadra 535ª bandera « Indomito ». — Comandante di squadra, delineatosi un attacco nemico, mentre si apprestava coi suoi uomini al contrassalto, veniva gravemente ferito da fucileria; incitava i dipendenti ad avanzare finchè una seconda scarica lo finiva. — Palacio Ibarra, 13 marzo 1937-XV.

Destito Giovanni fu Antonio e fu Selvaggio Rosa, da Canedi (Catanzaro), camicia nera bandera « Leone ». — Osservati alcuni gruppi nemici che si erano avvicinati alla trincea li attaccava con lancio di bombe a mano finchè, spinto dal proprio coraggio, saltando fuori dalla trincea per meglio colpire l'avversario, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Brihuega-Bosco Ibarra,18 marzo 1937-XV.

Facini Carlo di Aldo, caposquadra 535ª bandera « Indomito ». — Sottufficiale di contabilità di una compagnia, volontariamente partecipava con grande coraggio alla difesa di una posizione attaccata dall'avversario con forze preponderanti, concorrendo validamente alla resistenza per molte ore. Avuto l'ordine di ripiegare, lo eseguiva coi suoi uomini con calma e serenità, sotto l'incalzante fuoco del nemico finchè due volte ferito, cadeva colpito a morte. — Palacio de Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Lucci Antonio di Venerando e di Zuccarelli Anna, da Serravalle di Berra (Firenze), camicia nera bandera « Leone ». — Porta arma vice comandante di squadra fucilieri, durante un forte attacco nemico, esaurite le munizioni del fucile mitragliatore impugnava l'arma di un compagno caduto continuando a combattere. Venuto a contatto col nemico trascinava i compagni al contrattacco. Caduto mortalmente ferito trovava ancora parole d'incitamento alla resistenza e spirava inneggiando all'Italia e al Duce. — Palacio Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Samannà Mario di Giovanni e di Alcamo Leonarda, da Paceco (Trapani), caposquadra bandera « Leone ». — Comandante di squadra esploratori, assalito, durante una ricognizione, da forze nemiche superiori, le sgominava. Scorto un carro cannone avversario gli si lanciò contro tentando di colpirlo con bombe a mano. Perdeva la vita nel gesto ardito. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Veraldi Oreste di Tommaso e di Morelli Giovanni, da Pontegrande (Catanzaro), caporal maggiore 3° gruppo banderas. — Comandante di squadra mitraglieri si distingueva per serenità e coraggio. Cadeva colpito a morte mentre difendeva la sua arma con bombe a mano. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Arcolini Luigi fu Giovanni e di Rossi Teresa, da Verona, camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Rifornitore di mitragliatrice, con superbo sprezzo del pericolo contribuiva efficacemente al munizionamento della propria arma, nonostante il violento fuoco nemico finchè cadeva mortalmente colpito. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Baldon Ettore di Albino e di Garbin Alceste, da Cavarzere (Venezia), camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Durante un violento mitragliamento aereo nemico infondeva ai compagni coraggio e serenità concorrendo a mantenere l'ordine nel reparto, finchè una raffica lo fulminava. — Brihuega, 12 marzo 1937-XV.

Bonini Aldo di Maurizio e di Tuzzi Adele, da Giacciano, camicia nera bandera « Freccia ». — Capo arma di mitragliatrice contrastava con aggiustato fuoco della propria arma il passo al nemico per appoggiare un cambiamento di posizione del suo reparto, fino a che colpito a morte, cadeva accanto alla propria arma. — Casa Ibarra, 15 marzo 1937-XV.

Carnelli Mario fu Luigi e fu Borghi Felicita, da Turàte, camicia nera scelta bandera « Leone ». — Durante più giorni di aspri combattimenti si distingueva per grande coraggio. Mentre validamente contribuiva alla difesa di una posizione attaccata dal nemico cadeva mortalmente colpito. — Settore di Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Carsughi Umberto di Umberto e di Rosa Carsughi, da Gualdo, caposquadra bandera « Leone ». Comandante di squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico si distingueva per capacità e coraggio, portandosi dove maggiore era la minaccia dell'avversario, finchè cadeva colpito a morte. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Costa Elio di Evaristo e di Fasan Agnese, da Valda (Trento), camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Rifornitore di mitragliatrice, con superbo sprezzo del pericolo contribuiva efficacemente al munizionamento della propria arma nonostante il violento fuoco nemico, finchè cadeva mortalmente colpito. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Ferrarese Abramo fu Battista e di Businato Maria, da Polesine (Rovigo), camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Rifornitore di mitragliatrice con superbo sprezzo del pericolo contribuiva efficacemente al munizionamento della propria arma, nonostante il violento fuoco nemico, finchè cadeva mortalmente colpito. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Galeazzi Erminio di Carlo e di Pozzoli Faustina, da Torbole Casalia, camicia nera bandera « Freccia ». — Nonostante un forte e nutrito fuoco nemico, dimostrava speciale ardimento e sprezzo del pericolo, resistendo con la sua arma ed infliggendo al nemico gravi perdite, finchè colpito alla fronte moriva abbracciato alla propria mitragliatrice. — Casa Ibarra, 15 marzo 1937-XV.

Neggetto Angelo fu Sante e di Pizzo Maria, da Badia Polesine (Rovigo), camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Rifornitore di mitragliatrice con superbo sprezzo del pericolo contribuiva efficacemente al munizionamento della propria arma, nonostante il violento fuoco nemico, finchè cadeva mortalmente colpito. — Palacio de Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Moro Enni di Redento e di Biason Luigia, da Gruaro (Venezia), camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Rifornitore di mitragliatrice, con superbo sprezzo del pericolo contribuiva efficacemente al munizionamento della propria arma, nonostante il violento fuoco nemico, finchè cadeva mortalmente colpito. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Regio decreto 31 *marzo* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti addì* 29 *aprile* 1938-XVI, *registro n.* 10 *Guerra, foglio n.* 443

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Vidussoni Aldo di Silvio e di Anna Sandri, da Fogliano (Trieste), sotto capomanipolo 738ª bandera « Ardita ». — Comandante di un plotone fucilieri, sapeva infondere nei suoi uomini il suo ardore e il suo slancio giovanile e si offriva sempre volontario nelle azioni

più rischiose e difficili. Nell'attacco di una munita posizione nemica giungeva primo sull'obbiettivo dove resisteva bravamente al contrattacco di rilevanti forze avversarie subito accorse. Ferito una prima volta, rifiutava ogni soccorso, incitando i suoi militi alla difesa nel sacro nome della Patria e del Duce. Nuovamente e gravemente ferito agli occhi, perduta una mano per lo scoppio di una bomba lanciatagli a bruciapelo, insisteva nei suoi propositi di resistenza ad oltranza, trovando ancora l'energia di intonare l'inno «Giovinezza»! Esempio altissimo di eroismo e di rarissime virtù militari. — Venta Nueva, 15 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Vincenti Aldo di Felice e di Magnani Paolina, da Monsummano (Pistoia), caposquadra 740ª bandera « Implacabile ». — Vice comandante del plotone arditi, malgrado l'intenso fuoco di fucileria e mitraglia, con indomito coraggio e sprezzo del pericolo, volontariamente, con pochi audaci, si portava sotto i reticolati di una importante e ben fortificata posizione nemica, dove deponeva e faceva brillare dei tubi di gelatina. Apertosi un varco, per primo irrompeva nella trincea, facendo largo uso di pugnale e bombe a mano. — Roccione della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Bonfanti Cesare di Francesco e di Cagliani Maria, da Trezzo d'Adda (Milano), camicia nera 10° reparto speciale L.C. — Lanciafiamme, dopo aver spalleggiato per 2 km. l'apparecchio, di notte, in terreno intricatissimo e di difficile percorribilità, dal suo elevatissimo spirito, ardimento ed eccezionale coraggio, malgrado la violenta reazione avversaria, riusciva a trarre tanta forza materiale e slancio da saltare di un balzo il reticolato che cingeva il sistema difensivo e, lanciatosi decisamente in una caverna ove erano annidati dei rossi, fece sì che sotto l'azione della fiamma alcuni rimanessero carbonizzati e altri 27 si arresero. — Quota 556 ovest di Onduna, 12 giugno 1937-XV.

Bottazzi Enrico di Giovanni e di Zenaide Ferretti, da Albinca (Reggio Emilia), seniore 5° gruppo banderas. — Aiutante maggiore in 1ª di gruppo, si prodigò serenamente incurante di pericoli. Ferito, tenne ammirevole contegno, esprimendo solo il rammarico di doversi allontanare; non ancora guarito, chiese ed ottenne di rientrare al gruppo. — Quota 891 di Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Bussi Pier Cristofaro fu Giovanni e di Ermelinda Vecchietti, da Varallo Sesia, centurione 2° reggimento frecce azzurre. — Comandante di compagnia fucilieri, occupante un importante caposaldo fortemente attaccato da ingenti forze nemiche, durante tutto il combattimento, protrattosi dall'alba al tramonto, contribuiva col proprio valoroso contegno, prodigandosi incessantemente, nei punti più esposti, con suprema serenità, a stroncare in modo definitivo i tentativi nemici, infondendo nei propri dipendenti la fiducia nella vittoria finale. Bell'esempio di comandante e di trascinatore d'uomini. — Sierra Argallen, 18 giugno 1937-XV.

Caminada Battista fu Giovanni e fu Bellafiore Clara, da Carlazzo (Como), 1° caposquadra 530ª bandera « Inesorabile ». — Con ammirevole slancio portava la propria squadra all'attacco di munitissime posizioni avversarie. Trovati infatti profondi reticolati, riusciva ad aprire un varco al proprio reparto. Mentre così si prodigava, rimaneva ferito. Bello esempio di ardimento e di virtù militari; già distintosi in precedenti azioni. — Santander, quota 944, 14 agosto 1937-XV.

Cosmin Pietro di Andrea e di Ruzza Isabella, da Quiliano (Savona), capomanipolo comando divisione volontari del Littorio. — Ufficiale informatore della divisione, già distintosi in precedenti azioni di guerra, si prodigava instancabilmente per l'assolvimento dei suoi compiti. Temperamento generoso ed esuberante, in combattimento era sempre con le pattuglie più avanzate. Fermato dal vivace fuoco di armi automatiche nemiche, mentre procedeva con una pattuglia di esplorazione, reagiva controbattendo personalmente con un fucile mitragliatore un centro di fuoco nemico, fino a che veniva colpito da un raffica di mitragliatrice, che lo feriva alle gambe e ad un braccio. — Km. 345 della rotabile di Santander, 19 agosto 1937-XV.

Di Giuseppe Luigi fu Michele e di Mauro Giovanna, da Campagna (Salerno), camicia nera 740ª bandera. — Visto che altri compagni trovavano difficoltà a superare reticolati nemici, di propria iniziativa e sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, raggiungeva i reticolati, li tagliava con le pinze e vi apriva alcuni varchi, agevolando così la conquista della posizione. — Roccione de Escudo, 15 agosto 1937-XV.

Famà Francesco di Carmelo e di Abramo Maria, da Melilli (Siracusa), caporale 2° reggimento volontari del Littorio. — Facente parte di una squadra in un difficile colpo di mano sopra un munitissimo ridottino nemico, irrompeva, con magnifico slancio ed esemplare coraggio, raggiungendo fra i primi il ridottino nemico e catturando alcuni dei difensori superstiti. — Quotae 556 ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Fossati Carlo di Alessandro e di Bisio Ernesta, da Serravalle Scrivia, vice caposquadra 724ª bandera. — Ferito alla gamba sinistra da pallottola, rifiutava la medicazione per poter continuare nella lotta e raggiungere le posizioni nemiche. — Passo dell'Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Franceschini Luigi fu Oreste e di Orzelli Eleonora, da Roma. — 1° caposquadra 538ª bandera « Ardente ». — Sottufficiale esploratore, sempre primo fra i primi, si spingeva nelle linee nemiche e faceva prigionieri elementi avversari che disturbavano l'avanzata del reparto. — Montoto Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Galerani Ferdinando di Giovanni Battista e fu Teresa Ollian Fannio, da Camerino (Macerata), centurione 5° gruppo banderas. — Comandante di batteria di accompagnamento messa arditamente in postazione avanzatissima allo scoperto, imperturbabile sotto il tiro di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, in piedi fra i pezzi, sereno esempio di spirito di sacrificio, dirigeva il tiro in modo da fare della sua batteria un fattore essenziale di successo. In ricognizioni precedenti l'azioni si era portato fin presso ai reticolati nemici per meglio individuare i bersagli. — Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Gambardella Guido di Adolfo e di Elena Carrelli, da Napoli, capitano 2° reggimento frecce azzurre. — Comandante di compagnia mitraglieri, in tre giorni di combattimento, con l'ardito schieramento delle sue armi e coll'esempio del suo coraggioso contegno, contribuiva efficacemente all'esito vittorioso delle operazioni. Impostogli di allontanarsi dalla linea, perchè febbricitante, spontaneamente vi ritornava appena saputo di un attacco nemico alle posizioni di recente conquistate sulle quali rimaneva sino a quando la minaccia non veniva del tutto sventata. — Sierra Argallen, 12-13-18 giugno 1937-XV.

Iadicicco Giuseppe di Domenico e di Vastana Maddalena, da Marcianise (Napoli), soldato 10° reparto speciale L.C. — Quale lanciafiamme, in cooperazione con un reparto di fanteria per un colpo di mano su di un ridottino fortemente presidiato ed organizzato a difesa, dopo aver spalleggiato l'apparecchio per l'intera notte in terreno intrigato e di difficile percorribilità, all'alba, nonostante la forte reazione nemica, riusciva ad arrivare primo sulle posizioni avversarie e con lancio di flamme terrorizzava i difensori contribuendo così alla loro cattura. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo, grande ardimento, abnegazione e spirito di sacrificio. — Quota 556 - ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Laera Giovanni di Giovanni Battista e di Sabatello Maria, da Putignano (Bari), caporale 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Sotto intenso bombardamento nemico assolveva con calma e serenità al compito di capo arma. Colpito al volto da scheggia di granata nemica, cercava di nascondere ai dipendenti la gravità della ferita e li incitava a resistere, dando prova di coraggio, fermezza d'animo, abnegazione del dovere. — Sierra d'Iquera de la Sorena (Argallen), 20 giugno 1937-XV.

Leschiutta Angelo fu Angelo e di Zannier Lucia, da S. Vito al Tagliamento, caposquadra 538ª bandera « Ardente ». — Durante l'attacco percorreva ripetutamente, sotto violento fuoco nemico, la linea del battaglione, per mantenere in collegamento i reparti. Assunto il comando di elementi del battaglione momentaneamente disorientati dal tiro nemico, formava con essi una linea sulla sinistra del fronte, dando anche in questa occasione magnifiche dimostrazioni di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Montoto Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Lucietto Antonio di Angelo e di Liviero Ida, da Cittadella (Padova), capomanipolo 530ª bandera « Inesorabile ». — Portava con grande ardimento il suo plotone all'attacco di forti posizioni avversarie. Primo fra tutti, tagliava il reticolato, trascinando così i suoi uomini ad un assalto ardimentoso e vittorioso. — Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Maggi Mario fu Natale e di Bisolatti Adele, da Cignone (Cremona), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Si portava oltre il proprio plotone fin sotto i reticolati avversari nei quali animosamente apriva i varchi che consentivano il passaggio del suo reparto. — Fronte di Santander, 14 agosto 1937-XV.

Manicardi Mario di Turrino e di Tassi Alberta, da Reggio Emilia, capomanipolo 751ª bandera « Temeraria ». — Comandante di plotone, alla testa di pochi uomini, incurante della superiorità numerica dell'avversario, e di numerosi carri armati russi, si lanciava all'assalto di munitissima posizione, conquistandola e volgendo in fuga i numerosi difensori. — Monte Mesuce, 20 agosto 1937-XV.

Marsilio Leonardo fu Giovanni e fu Spaziante Rosina, da Salandra (Potenza), seniore 538ª bandera « Ardente ». — Esempio di fermezza e valore personale, alla testa del suo battaglione, ne fu, durante lungo e aspro combattimento, l'animatore e la guida; trascinò i suoi uomini alla conquista di tutti gli obbiettivi assegnatigli, malgrado forti resistenze e nutriti attacchi avversari. — Montoto-Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Mazzoni Enzo di Egisto e di Mazzoni Clelia, da Pisa, sotto capomanipolo compagnia comando 5º gruppo banderas. — Inviato a stabilire il collegamento con un battaglione impegnato nell'attacco a munita posizione e già addossato ai reticolati, vi riusciva, esponendosi serenamente al grave pericolo; coadiuvava il comandante di battaglione nel far serrare i reparti a distanza di assalto, quando lo spostarsi lungo la fronte era più pericoloso; assumeva poi spontaneamente il comando del plotone mortai rimasto privo di comandante ed alla sua testa, animando il reparto, partecipava all'assalto vittorioso con la compagnia avanzata. Già distintosi nei precedenti combattimenti. — Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Pelliccia Pietro fu Giuseppe e di Castagnoli Maria, da Monaco di Baviera, camicia nera scelta 538ª bandera « Ardente ». — Mentre il reparto era battuto da tre lati dal fuoco delle mitragliatrici nemiche, offrivasi volontariamente ad esplorare il terreno. Si spingeva sin sotto le linee nemiche, individuando le postazioni delle armi e dando indicazioni precise che favorivano la ripresa dell'avanzata. Esempio ai camerati per sprezzo del pericolo e coscienza del dovere. — Montoto-Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Pepelin Giulio fu Desiderato e di Ramé Anna, da Jovençan (Aosta), camicia nera 9º gruppo obici da 100/17. — Servente di un pezzo, gravemente ferito per lo scoppio della bocca da fuoco, teneva contegno calmo e sereno, insistendo perchè venissero curati prima gli altri compagni più gravi di lui. Prima di essere trasportato al posto di medicazione, manifestava il desiderio di rivedere il proprio pezzo. — Puerto dell'Escudo, 19 agosto 1937-XV.

Pertoldi Aldo di Pietro e di Zaratti Lucia, da Udine, camicia nera scelta 1º reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Audace ed ardimentoso, in testa alla propria squadra, con l'incitamento e con l'esempio, trascinava i dipendenti compatti al combattimento raggiungendo fra i primi le posizioni nemiche. Sierra Lazaro, 12 giugno 1937-XV.

Piccione Alfredo di Antonio e di Angela D'Imperio, da Corato (Bari), vice caposquadra 535º battaglione bandera « Toro ». — Comandante di una squadra di esploratori, trascinava col suo esempio, i propri dipendenti all'assalto di un ridottino nemico, che col suo fuoco ostacolava l'avanzata del battaglione e vi giungeva per primo, uccidendo un avversario e fugandone gli altri. — Zona dei Divi, 14-15 agosto 1937-XV.

Polmonari Italo di Polmonari Clementina, da La Spezia, soldato 2º reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Sotto intenso bombardamento nemico, assolveva con calma e serenità al compito di porta munizioni. Colpito al volto da scheggia di granata nemica, noncurante della ferita riportata, spronava i compagni a resistere dando prova di coraggio e ammirevole fermezza d'animo. — Sierra d'Iquera de la Sirena (Argallen), 20 giugno 1937-XV.

Posillipo Giuseppe di Pasquale, da Valle di Maddaloni (Napoli), sergente 2º reggimento volontari del Littorio. — Comandante di una squadra arditi, in un colpo di mano sopra un munitissimo ridottino nemico, guidava con coraggio, perizia e mirabile ardimento i suoi uomini all'assalto. Fatto segno a raffiche di mitragliatrici persisteva nell'azione e, dopo vivacissimo lancio di bombe a mano, contribuiva alla distruzione della posizione avversaria ed alla cattura di tutto il presidio. — Quota 556, ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Rossi Giovanni di Antonio e di Pasqualucci Paola, da Borbona (Rieti), caposquadra 1º reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di squadra, con sereno sprezzo del pericolo, con entusiasmo incontenibile, piombava su un centro di fuoco avversario, ponendo in fuga il nemico e catturando l'arma. — Sierra Lazaro, 12 giugno 1937-XV.

Ruopoli Antonio fu Antonello e fu Sirignano Giulia, da Nola (Napoli), capitano comando 1ª brigata mista « Frecce Azzurre ». — Assunto il comando della compagnia durante un aspro combattimento, con sprezzo del pericolo, guidava il reparto all'assalto di una posizione fortificata estrenuamente difesa dall'avversario che, travolto dall'impetuoso slancio, volgeva in fuga, abbandonando armi, munizioni e prigionieri. — Sierra de Avila, 12 giugno 1937-XV.

Santi Giovanni fu Cirillo e fu Trevisan Maria, da Udine, 1º capitano reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di una delle compagnie fucilieri di un battaglione nell'attacco di una forte posizione nemica, ostinatamente difesa, diede prova di molto slancio e coraggio, ponendosi in testa alla compagnia ed incitandola a seguirlo. Occupata la posizione, inseguì, d'iniziativa, per lungo tratto il nemico, infliggendogli numerose perdite. — Sierra di Argallen, 13 giugno 1937-XV.

Santini Ferruccio di Arcangelo e di Monaldi Elvira, da Cortona (Arezzo), capomanipolo battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di compagnia, con l'esempio, con il fermo coraggio e con illuminato spirito di iniziativa, conduceva il proprio reparto durante dieci giorni di intenso e cruento combattimento. Sorpreso da improvvisa e violenta azione di fuoco, risolveva con rapida decisione il difficile momento, lanciandosi primo all'attacco e ponendo in fuga il nemico. — Ontaneda, 21 agosto 1937-XV.

Scanu Antonio di Giuseppe, da Calangianus (Sassari), sergente 2º reggimento volontari del littorio. — Comandante di una squadra di arditi in un colpo di mano sopra un munitissimo ridottino nemico, guidava con coraggio, perizia e mirabile ardimento i suoi uomini all'assalto. Fatto segno a raffiche di mitragliatrici, persisteva nella azione e, dopo vivacissimo lancio di bombe a mano, contribuiva alla distruzione della posizione avversaria ed alla cattura di tutto il presidio. — Quota 556 - Ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Sioli Alfredo di Cesare e di Merli Irene, da Milano, centurione 4º reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia la guidava arditamente sia all'attacco che nella difesa. Ferito ad una gamba rimaneva serenamente alla testa del suo reparto. — Monte Sollubre, 3-10 maggio 1937-XV.

Spizzichino Arnaldo di Amedeo e di Sermoneta Clorinda, da Roma, centurione 1º reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante la compagnia comando di battaglione ed aiutante maggiore in 2ª, in critica situazione di combattimento, saputo che altra compagnia del battaglione era rimasta priva del comandante, ne assumeva il comando ed alla testa delle due compagnie con azione abile ed ardita avvolgeva ed attaccava decisamente una munita posizione avversaria, obbligando il nemico alla fuga, agevolando così il raggiungimento, da parte di altra compagnia, dell'obbiettivo principale. — Sierra Lazaro, 12 giugno 1937-XV.

Stanco Angelo di Giuseppe e di Madino Anastasia, da Sturno, camicia nera 52ª batteria anticarro da 37 mm. — Sempre primo in ogni azione pericolosa, si offriva volontariamente di seguire un cannone che sosteneva carri armati in avanscoperta. Sotto il fuoco nemico era di esempio ai camerati che incitava ed entusiasmava. Ferito gravemente, rifiutava di essere sorretto, chiedendo solo di essere lasciato vicino al suo pezzo. — Zona di Santander, 25 agosto 1937-XV.

Stella Giovanni di Paolo e di Lazzaretti Maria, da Torino, capo squadra comando 4º gruppo da 65/17. — Sottocomandante della pattuglia di collegamento con la fanteria, instancabile, sereno sotto il tiro micidiale del nemico, con freddo sprezzo del pericolo, continuava nel disimpegno delle sue mansioni. Ferito da pallottola di mitragliatrice, veniva allontanato a viva forza. Magnifico esempio di virtù militari. — Torres de Arriba, 16 agosto 1937-XV.

Trotta Giacinto fu Francesco e fu Fanella Luigia, da Canosa (Bari), camicia nera comando 3º gruppo cannoni da 65/17. — Telefonista, ricevuto l'ordine di stendere una linea telefonica, mentre la zona era violentemente battuta da artiglieria nemica, assolveva il compito e, volontariamente, tornava sul tracciato della linea per perfezionarla. Rimaneva ferito da scheggia di granata all'addome. — Stazione di Soncillo, 15 agosto 1937-XV.

Valdambrini Giovanni di Egidio e di Caterina Rossi, da Viterbo, caporale 2º reggimento « Frecce Azzurre ». — Facente parte di una ardita pattuglia uscita fuori della linea verso il nemico avanzante, dimostrava grande entusiasmo e serenità. Caduto gravemente ferito il comandante del battaglione che trovavasi con la pattuglia, aiutato da altro militare, riportava il caduto entro le linee percorrendo, con grandissimo rischio personale, un lungo tratto di terreno scoperto, fatto segno al tiro mirato del nemico. Bell'esempio di virile coraggio e di attaccamento ai propri superiori. — Sierra Argallen, 18 giugno 1937-XV.

Vecchio Giovanni di Giuseppe e di Fulverniti Venere, da Aci Catena (Catania), sergente 2º reggimento volontari del Littorio. — Comandante di una squadra arditi, in un colpo di mano sopra un munitissimo ridottino nemico, guidava con coraggio, perizia e mirabile ardimento i suoi uomini all'assalto. Fatto segno a raffiche di mitragliatrici, persisteva nell'azione e, dopo un vivacissimo lancio di bombe a mano, contribuiva alla distruzione della posizione avversaria ed alla cattura di tutto il presidio. — Quota 556 - ovest di Arduna, 12 giugno 1937-XV.

Vidusso Antonio fu Antonio e fu Margherita Brumatti, da Trieste, seniore 538ª bandera « Ardente ». — Comandante di battaglione, guidava i propri reparti alla conquista del Gondramendi con slancio e perizia ammirevoli, superando la vivace resistenza dell'avversario favorito dal terreno. Minacciato sul fianco da un contrattacco, con pronta decisione e serenità ne stroncava con propri mezzi il tentativo, proseguendo con irresistibile foga sull'obbiettivo terminale. Nel corso dell'azione dava bella prova delle sue doti di trascinatore di uomini, spirito ardito e capacità di comando. — Monte Gondramendi, 19 maggio 1937-XV.

Zuliani Ermacora di Giovanni e di Ermacora Emilia, da Magnano di Riviera (Udine), seniore 530ª tris bandera « Inesorabile ». — Trascinò il suo battaglione all'attacco di munite posizioni avversarie, procedendo alla testa dei reparti avanzati; diede luminoso, personale esempio dello slancio e dell'elevato spirito combattivo che aveva precedentemente infuso al battaglione, e fu, per l'importanza della azione a lui affidata e per il modo come la guidò, fattore essenziale della rapida vittoria. — Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV - Monte Gobachos, 15 agosto 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Andreatta Rodolfo fu Eustacchio e di Maria Pacher, da Levico (Trento), sottotenente 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri, in un momento difficile trasportava a braccia in avanti una delle sue armi in terreno intensamente battuto dal tiro avversario, trascinando con l'esempio i suoi uomini scossi dalla fatica e dalle perdite subite. Dirigeva poscia il fuoco delle sue armi con calma e serenità, nonostante che il suo plotone fosse particolarmente battuto, tanto da neutralizzare quello di numerose mitragliatrici avversarie e permetteva alla compagnia di assaltare e conquistare una fortificata e bene presidiata posizione nemica. Mirabile esempio di serenità, sprezzo del pericolo e coraggio. — Sierra Argallen, 12 giugno 1937-XV.

Bagnara Sebastiano di Pietro e di Dalle Magare Maria, da Conco (Vicenza), caposquadra 358ª batteria « Ardente ». — Ferito sin dallo inizio dell'attacco il comandante del plotone, assumeva il comando del reparto, che era in difficile situazione, perchè sotto preciso ed intenso fuoco nemico, e con perizia, ma sopratutto con l'esempio, lo portava al raggiungimento dell'obiettivo. — Montoto Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Buonanno Michele fu Clemente e di Belluno Carmina, da Moiano (Benevento), caposquadra 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante della squadra comando, di propria iniziativa, conduceva i suoi uomini all'attacco di un centro di resistenza avversaria, contribuendo efficacemente a porre in fuga il nemico. — Sierra Lazaro, 12 giugno 1937-XV.

Burgoni Giuseppe fu Carlo e fu Claudia Monati, da Modena, tenente colonnello 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Comandante di battaglione, dimostrò valore e perizia nell'occupazione di una posizione fortemente difesa dal nemico; decisione e sprezzo del pericolo nel difendere il settore del proprio battaglione fatto segno a reiterati violenti attacchi avversari. — Sierra Argallen, 12-18 giugno 1937-XV.

Calcatelli Italo di Zachiele e di Lanari Larina, da Jesi (Ancona), capomanipolo 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Conduceva il suo plotone, con ardimento e valore, all'attacco di una importante e ben difesa posizione nemica, conquistandola di slancio. — Truende Sullube, 7-10 maggio 1937-XV.

Canu Andrea di Giovanni e di Cossu Margherita, da Chiaramonte (Sassari), caposquadra 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, riusciva con arditissima, abile manovra ad appostare l'arma su di una importante posizione da dove neutralizzava un'arma automatica nemica e metteva in fuga gruppi di fucilieri avversari. — Sierra Altezuela, 13 giugno 1937-XVI.

Coppa Silverio fu Giovanni e di Moriondo Gabriella, da Ponza (Napoli), caporale 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Caporale addetto alla maggiorità del reggimento, in quattro successivi combattimenti, in terreno sconosciuto, scoperto e intensamente battuto dal nemico, sprezzante del pericolo, recapitava con rapidità e precisione ordini ai reparti impegnati, concorrendo così al buon esito delle azioni. Esempio di attaccamento al dovere, sereno spirito di sacrificio e di ardimento. — Sierra Argallen, 12-18 giugno 1937-XV.

Correale Raffaele di Andrea e di De Simone Maria, da Castellammare di Stabia (Napoli), sergente 2° reggimento volontari del Littorio. — Comandante di una squadra arditi, in un colpo di mano sopra un forte ridottino nemico, guidava con coraggio perizia ed ardimento i suoi uomini all'assalto. Dopo vivacissimo lancio di bombe a mano irrompeva sulle posizioni avversarie catturando alcuni difensori. — Quota 556, ovest di Orduna, 12 giugno 1937-XV.

Dagonese Calogero fu Tommaso e di Randozzi Maria, da Caprobelli di Digato, caporale maggiore 2° reggimento fanteria legionaria « Frecce Azzurre ». — In numerose azioni si dimostrava soldato coraggioso e sprezzante del pericolo. Durante un violento attacco avversario, benchè in posizione avanzata individuata e intensamente battuta dall'artiglieria avversaria, sprezzante ogni pericolo, rimaneva sul posto a mitragliare i nemici avanzati, suscitando nei suoi uomini con l'esempio, lo stesso entusiasmo e valore che sempre lo animava. — Puerto de los Americanos, 18 giugno 1937-XV.

Fanni Tito fu Giovanni e fu Zucca Margherita, da Villaputzu (Cagliari), soldato 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Porta ordini addetto ad un comando di reggimento, in quattro successivi combattimenti, con sereno sprezzo del pericolo, tenacia e ardimento cosciente, recapitava, con serenità e precisione, ordini ai reparti maggiormente impegnati, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie. Bella figura di combattente valoroso, sereno ed infaticabile. — Sierra Argallen, 12-18 giugno 1937-XV.

Fazio Antonino di Giuseppe e di Miele Fortunata, da Galati Mamertino (Siracusa), camicia nera 530° battaglione « Inesorabile ». — In testa al plotone giungeva con impeto su di una posizione avversaria dall'alto della quale incitava i compagni a proseguire concorrendo così efficacemente alla conquista della posizione. — Monte Raspanera, 14-15 agosto 1937-XV.

Felici Ercole di Icilio e di Maria Dall'Osso, da Roma, maggiore 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — In due giornate di aspri combattimenti, che condussero alla conquista di due importanti e munite posizioni nemiche, diede continua prova di elevatissimo spirito militare, di sprezzo del pericolo e di animatore efficacissimo. Nella terza giornata, mentre il nemico preparava con intenso tiro di artiglieria il contrattacco alle posizioni tenute dal battaglione, rimaneva ferito, rammaricandosi di doversi allontanare dal suo battaglione e dai suoi compagni d'arme. — Sierra Lazaro e Sierra Guadamez, 12-14 giugno 1937-XV.

Ferraioli Enzo di Luigi e di Adele Dery, da Napoli, sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di un plotone mitragliatrici, durante ripetuti attacchi da parte di ingenti forze nemiche, dimostrava grande serenità e sprezzo del pericolo e, nonostantè le gravi perdite subite, si prodigava incessantemente ed infondeva serenità e fiducia nei propri dipendenti. — Sierra Argallen, 18 giugno 1937-XV.

Finocchiaro Filippo di Adolfo e di Quadrelli Annunziata, da S. Filippo (Catania), camicia nera 851ª bandera « Vampa ». — Porta arma ardimentoso, volontariamente si offerse di far parte di un reparto esploratori. All'attacco di forte posizione nemica, si portava avanti con slancio e coraggio non comune, giungendo fra i primi sulla posizione. — Zona Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Frascella Pietro di Michele e di Granata Antonia, da Statte (Taranto), vice caposquadra 538ª bandera « Ardente ». — Comandante di squadra, portava i propri legionari, sotto intenso fuoco di mitragliatrici nemiche, su posizioni battutissime, dalle quali, con la propria arma pesante, poteva appoggiare efficacemente l'avanzata dei fucilieri. — Montoto Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Galeone Paolo di Demetrio e di Marangi Maria, da Roccoforzata (Taranto), camicia nera 538° battaglione « Ardente ». — Porta ordini di compagnia, si prodigò, oltre ogni limite, offrendosi volontariamente quando il rischio era più grave, assicurando i collegamenti con i plotoni avanzati in terreno battuto da tre lati, in critiche circostanze, destando ammirazione negli stessi suoi camerati. — Montoto Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Gianesi Filippo di Agostino e fu Monti Giovanna, da Perticara (Pesaro), caporal maggiore 2° reggimento legionari « Frecce Azzurre ». — In quattro successivi combattimenti assicurava, con l'esempio e con l'azione immediata, il collegamento telefonico, cooperava con serenità e sprezzo del pericolo sotto un violento tiro di artiglieria e mitragliatrici nemiche, affinchè qualsiasi interruzione fosse rapidamente riattata, incitava, quale comandante di squadra, i suoi dipendenti alla rapida esecuzione. — Sierra Argallen, 12-18 giugno 1937-XV.

Iuliano Giuseppe fu Leopoldo e di Gianfione Adelaide, da Serra Stretta (Catanzaro), vice caposquadra 530ª bandera « Inesorabile ». — Comandante di squadra, guidava i militi, attraverso terreno scoperto e sotto violento lancio di bombe, all'attacco di munitissima posizione nemica, essendo in ogni momento di esempio ai dipendenti. — Torres de Arriba, 14 agosto 1937-XV.

Longiarù Bruno fu Antonio e di Valentina de Pol, da Pozzale di Cadore (Belluno), capo squadra 530ª bandera « Inesorabile ». — In duro combattimento, calmo, sereno, sotto violento fuoco che causava forti perdite al reparto, primo fra i primi, incitando con la parola e l'esempio i dipendenti, trascinò la squadra sull'obiettivo assegnato. — Monte Raspanera, 14-15 agosto 1937-XV.

Mandolfi Franco di Orazio e di Faraone Paola, da Noto (Siracusa), sergente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale energico e volitivo, infaticabile nell'adempimento del dovere, ferito in combattimento il comandante del plotone, assumeva il comando del reparto e sotto violento fuoco di mitragliatrici ed artiglieria avversaria, incitando i dipendenti con l'esempio e con la voce, raggiungeva fra i primi la munitissima posizione nemica e si adoperava instancabilmente nella sistemazione a difesa. Bellissimo esempio di ardimento ed alto senso del dovere. — Sierra de Argallen, 13 giugno 1937-XV.

Mazzon Arturo fu Giovanni e di Barlesi Luigia, da Levico (Trento), camicia nera 538ª bandera « Ardente ». — Mentre il reparto era battuto da tre lati dal fuoco delle mitragliatrici nemiche, offrivasi volontariamente ad esplorare il terreno. Si spingeva sin sotto le linee nemiche individuando le postazioni delle armi e dando indicazioni precise che favorivano la ripresa dell'avanzata. Esempio ai camerati per sprezzo del pericolo e coscienza del dovere. — Montoto Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Moroni Venanzio fu Bartolo e fu Secchi Maria, da Magomadas (Oristano), camicia nera 2° reggimento legionario « Frecce Azzurre ». — Conduttore di automezzi, durante quattro successivi combattimenti instancabile, provvedeva al rifornimento dei reparti avanzati, benchè l'unica rotabile fosse costantemente sotto violento fuoco di artiglieria nemica. Dimostrò serenità, decisione, sprezzo del pericolo e forte attaccamento al dovere nell'assolvere in ogni circostanza il suo compito. — Sierra Argallen, 12-13-14-18 giugno 1937-XV.

Morsero Michele fu Ernesto e fu Fronda Ida, da Torino, 1° seniore 5° gruppo banderas. — Ufficiale superiore a disposizione, durante un combattimento, incaricato di compiere una rischiosa ricognizione e di coordinare l'azione di alcuni reparti adempì al suo compito con slancio e serena fermezza. — Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Niccolini Mario di Paolo e di Telene Viviani, da Firenze, sottotenente 2° reggimento frecce azzurre. — Aiutante maggiore in 2ª durante tre giorni di combattimenti, portava più volte avvisi ai comandanti di compagnia attraverso zone intensamente battute dal tiro di artiglieria, mitragliatrici e fucileria avversaria. Nel combattimento del 13 giugno andava all'assalto sventolando una grande bandiera nazionale, che issava sotto il violento tiro di mitragliatrici sulla parte più alta della posizione conquistata. — Puerto de lor Americanos, 12-13-18 giugno 1937-XV.

Nieso Pietro di Marco e di Sacion Filomena, da Misano (Venezia), sergente 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, portava la sua squadra all'attacco delle forti posizioni avversarie, riuscendo con l'impeto a far ripiegare l'ala destra del nemico. Mirabile esempio di ardimento, di spirito di sacrificio e di elevatissimo senso del dovere. — Sierra Lazaro, Sierra Altezuela, 13 giugno 1937-XV.

Panunzio Ignazio fu Pasquale e fu Giuseppina Frezza, da Margherita di Savoia (Foggia), maggiore 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore in 1ª di reggimento misto, con ammirevole ardimento e cosciente serenità, percorreva ripetute volte, in diversi giorni di duro combattimento offensivo, il fronte dei battaglioni battuto intensamente da mitragliatrici ed artiglieria, allo scopo di portare ai combattenti in linea il pensiero del proprio comandante, di assicurare i rifornimenti, di controllare i collegamenti. In un momento culminante, non esitava a portarsi di corsa alla testa di un reparto che stava deviando dalla direzione fissatagli e lo dirigeva a compiere una conversione decisiva per l'esito della giornata. Bellissimo esempio di energica decisione, di sprezzo del pericolo, di volontaria assunzione di responsabilità non connessa alle proprie attribuzioni. — Sierra di Argallen, 12-18 giugno 1937-XV.

Parsani Marco di Giuseppe e di Masneri Alessandra, da Brusaporto (Bergamo), vice caposquadra comando 6ª batteria da 20 mm. — Puntatore di un pezzo da 20 mm. con sereno sprezzo del pericolo a breve distanza dalle mitragliatrici avversarie, faceva funzionare la sua arma con precisione ed efficacia, neutralizzando l'offesa nemica e agevolando così l'avanzata delle fanterie. Bell'esempio di coraggio e di cameratismo. — Bezana, 16 agosto 1937-XV.

Pezzuto Salvatore di Antonio e di Ciriolo Addolorata, da Poggiardo (Lecce), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Portaordini, con grave rischio, più volte affrontato con serena coscienza, rendeva preziosi servizi. Partecipò volontariamente all'assalto giungendo fra i primi sull'obiettivo. — Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Piccolo Vincenzo fu Giuseppe e fu Elvira Milesa, da Locri (Reggio Calabria), tenente 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone mitraglieri, portava arditamente il suo plotone all'attacco e, sotto violento fuoco nemico, riusciva a neutralizzare due armi automatiche avversarie. Ferito, non abbandonava il suo posto se non a situazione normalizzata. — Cerro Algullare, 13 giugno 1937-XV.

Siena Sebastiano fu Antonio e fu Gozzo Concetta, da Floridia (Siracusa), caporal maggiore 2° reggimento legionari « Frecce Azzurre ». — Graduato di una squadra guardafili, con serenità e sprezzo del pericolo, in zone sottoposte a violento fuoco di artiglieria, e mitragliatrici, assicurava la rapidità e la continuità del collegamento telefonico tra il comando di reggimento ed i reparti dipendenti. Cooperava con altri militari, affinchè tale continuità fosse sempre in atto. Magnifico soldato, valoroso combattente. — Sierra Argalen, 12-18 giugno 1937-XV.

Valli Elvezio di Ezio e di Mazzoli Adele, da Pavia, 1° caposquadra comando 1ª brigata mista frecce azzurre. — Sottufficiale addetto all'ufficio servizi di una grande unità, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, percorrendo terreno intensamente battuto dall'artiglieria e fatto segno a mitragliamento da parte di aerei nemici, per tre giorni successivi portavasi ripetutamente in linea di combattimento ad immediato contatto dei reparti avanzati per assicurare loro la necessaria disponibilità di munizioni. — Sierra Argallen, 13-15 giugno 1937-XV.

Varano Pasquale di Salvatore, caposquadra 530ª bandera « Inesorabile ». — Comandante di squadra fucilieri, visto cadere mortalmente ferito il proprio porta arma, si impossessava del fucile mitragliatore, portandosi, incurante di copertura, sotto le posizioni nemiche, per meglio dirigere il tiro. — Torres de Arriba, 17 agosto 1937-XV.

Regio decreto 10 *maggio* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti, addì* 25 *giugno* 1938-XVI, *registro n.* 17 *Guerra, foglio n.* 385.

MEDAGLIA D'ARGENTO

È conferita la medaglia d'argento al valor militare al 1° *Battaglione Falange Espanola tradizionalista* con la seguente motivazione: « Con coraggio pari alla fede, attaccava una forte posizione avversaria tenacemente difesa. Avute decimate nel primo audace tentativo le eroiche sue schiere, si aggrappava disperatamente al terreno raggiunto a contatto col nemico e nel giorno successivo, con rinnovato ardore, riprendeva l'attacco e conquistava l'obiettivo. Esempio mirabile di salde virtù militari e di eroica fede nei destini della Patria ». — Quota 921, 14-15 agosto 1937-XV.

Regio decreto 7 *giugno* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti, addì* 15 *luglio* 1938-XVI, *registro n.* 20 *Guerra, foglio n.* 183.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Arpe Nicola di Tancredi e di Rossignoli Anna M., da Monterosso al Mare, camicia nera 724ª bandera « Inflessibile ». — Porta arma di fucile mitragliatore benchè ferito gravemente ad un braccio dallo scoppio di una granata, continuava nel suo compito e portava l'arma senza ritirarsi dal combattimento e rifiutando ogni assistenza. Solo più tardi, esausto a cagione del sangue perduto, affidava l'arma ad un compagno preoccupandosi solo che questa non venisse perduta. — Palacio Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Bossonetto Antonio di Giacomo e di Genotti Margherita, da Aosta, capomanipolo 2° reggimento misto fanteria « Frecce Azzurre ». — Durante il combattimento terminato con la conquista di una munitissima posizione, si portava sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici presso i reparti più avanzati per curare i feriti più gravi. Coinvolto in un violento contrattacco avversario, assumeva il comando di un plotone fucilieri, rimasto privo del suo comandante, e lo trascinava con l'esempio del suo entusiasmante coraggio a vittorioso contrassalto. — Casetta del Portillo, 28 settembre 1937-XV.

Bermundez de Castro Antonio di Alfredo e di Isabel Pha, da La Coruña, capitano 3° reggimento « Frecce Nere ». — Addetto ad un comando di battaglione assumeva di iniziativa il comando di una compagnia fucilieri rimasta priva di ufficiale e, per proteggere il

ripiegamento del battaglione e dargli tempo di schierarsi in difesa, sosteneva il combattimento contro forze superiori che arditamente contrattaccava. Accerchiato il battaglione con ardito stratagemma forzava il cerchio avversario per portarsi nelle retrovie da dove, protetto da carri armati, rientrava al battaglione con i rifornimenti viveri e munizioni. — Bermeo, 2 maggio 1937-XV.

Cogliandro Vincenzo di Domenico e di Falco Teresa, da Caivano (Napoli), sergente maggiore 2° reggimento fanteria mista legionaria. — Comandante di plotone, primo fra i primi, sapeva condurre con perizia e valore i suoi legionari all'attacco di una importante posizione. Contrattaccato per due volte con carri armati e autoblindo resisteva tenacemente finchè ferito ed accerchiato retrocedeva su altra posizione da dove, riordinato il plotone, si accingeva al contrassalto. Lasciava il comando del plotone, per recarsi al posto di medicazione, solo dopo ripetute ingiunzioni. — Loma del Portillo, 28 settembre 1937-XV.

Di Giamberardino Dario di Giuseppe e di Fima Battistina, da Luco dei Marsi (Aquila), caporale 1° reggimento misto fanteria legionaria. — Comandante di squadra, accortosi che da una trincea avversaria, situata di fianco rispetto alla direzione di attacco della sua compagnia, partiva fuoco che ostacolava grandemente l'avanzata di essa, di iniziativa l'attaccava alla testa dei suoi uomini e, dopo aspra lotta se ne impadroniva. — Valseca, 24 settembre 1937-XV.

Fatiganti Alfredo fu Agostino e di Palmira Ribeca, da Viterbo, capitano 8ª batteria d'accompagnamento. — Comandante di batteria d'accompagnamento, durante un'azione per la conquista di una posizione avversaria, dopo averla battuta coi suoi pezzi, partecipava da fante tra i fanti all'assalto della stessa. Successivamente, con ardito impiego dei suoi 65/17, in diverse azioni pose fuori combattimento dieci carri-cannone nemici, respingendone molti altri, contribuendo sempre nel modo più efficace al facile esito. — Fronte di Guadalajara, 11-23 marzo 1937-XV.

Giangreco Carmelo di Angelo e di Petralito Concetta, da Canicattì (Agrigento), 1° capitano, 2° reggimento legionari « Frecce Azzurre ». — Alla testa della sua compagnia conquistava una forte e ben presidiata posizione avversaria. Contrattaccato da forze superiori nemiche con carri armati ed autoblinde manovrava in modo da contrassaltare a sua volta l'avversario riuscendo a respingerlo sulle posizioni di partenza e catturando un intero comando di battaglione. In tale azione dimostrò perizia e valore non comuni. — Loma del Portillo, 28 settembre 1937-XV.

Podda Mario fu Giovanni e di Piacentini Elvira, da Cagliari, caporale 2° reggimento fanteria misto « Frecce Azzurre ». — In una azione ardua e pericolosa di plotone isolato, visti colpiti a morte il proprio comandante di plotone ed il vice comandante, e feriti più della metà dei propri compagni, assumeva il comando del plotone e con la parola e con l'esempio incitava e trascinava all'attacco di forti posizioni avversarie i superstiti, raggiungendo per primo la meta assegnata. — Peridera de Arriba, 24 settembre 1937-XV.

Romano Augusto di Vito e di Invidia Sofia, da Novoli (Lecce), vice caposquadra, 551ª bandera « Folgore ». — Si slanciava fra i primi a guadare un fiume in piena, sotto l'intenso fuoco dell'avversario, che ne difendeva l'opposta sponda. Gravemente ferito nel momento in cui riusciva a mettervi piede, incitava i compagni a proseguire nell'impresa, vittoriosamente conclusasi. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Seisdedos Gomez Juan di Juan e di Margarita, da Moguera, cabo III gruppo misto da 75/27. — Comandante di un pezzo da 75 fortemente impegnato in posizione avanzata e pericolosa, contro elementi nemici che ostacolavano la marcia della nostra colonna d'attacco sebbene ferito alla gola da una pallottola di fucile, rimaneva al suo posto continuando coraggiosamente la sua azione di fuoco ed animando con la parola e con l'esempio i propri artiglieri fino a che la gravità della ferita non ne prostrava definitivamente le forze; mentre lo trasportavano al posto di medicazione incitava ancora i soldati a far bene il loro dovere e li assicurava di voler presto ritornare in batteria. Bello esempio di alto senso del dovere e di valore. — Brunete, 25 luglio 1937-XV.

Sinisi Orazio fu Vito e fu Lucia Leone, da Riporcardita (Potenza), caporal maggiore raggruppamento carristi « Ad victoriam velociter ». — Mitragliere di autoblindo, in dieci giorni di duri combattimenti diede prova di grande coraggio e di grande ardimento. Nel tentativo di recuperare la propria autoblindo, resa inefficente dal fuoco nemico, veniva ferito una prima volta e non abbandonava il posto, dopo due ore di lotta contro un nemico superiore in numero ed appostato nelle case e nel bosco vicino, veniva nuovamente colpito da pallottole al fianco sinistro e si recava al posto di medicazione solo dopo l'ordine del proprio comandante. — Gilleruelo de Bezana Seloja, 14-21 agosto 1937-XV.

Stella Guglielmo di Adiniero e di Nardi Enrica, da Fano (Pesaro), tenente 630ª bandera « Ardita ». — Comandante di plotone mitraglieri, quantunque autorizzato perchè ammalato, a non partecipare ad una azione vi partecipava ugualmente. Caduto il tiratore della mitragliatrice, apriva egli stesso il fuoco con l'arma, finchè non veniva gravemente ferito. — Almadrones, 8 marzo 1937-XV.

Tomat Giordano fu Pietro e fu Grander Rosina, da Pola, camicia nera 530ª bandera « Implacabile ». — Port'arma di una squadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico, sebbene ferito, rimaneva sul posto continuando a sparare fino a quando una seconda ferita lo abbatteva al suolo. Fulgido esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Gondramendi, 20 maggio 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Amodio Antonio di Gaetano e di Iannucci Anna, da Taranto, sotto capomanipolo 524ª bandera « Bufalo ». — Comandante di plotone, durante un aspro combattimento, in cui sapeva, fondendo il giovanile entusiasmo della sua età con virile ponderatezza, egregiamente portare il suo reparto all'attacco, veniva ferito da fucileria nemica. Rifiutando di farsi medicare, continuava a rimanere alla testa dei suoi uomini. — Monte Sollube, 12 maggio 1937-XV.

Bertini Renato di Germano e di Giorgia Bidoni, da Milano, caporal maggiore 4ª compagnia carri d'assalto. — Pilota arditissimo, si lanciava contro un autoblindo nemico che metteva fuori combattimento facendone prigioniero l'equipaggio. Ferito alla testa si rifiutava di essere allontanato e rimaneva al suo posto fino alla fine del combattimento. — Passo dell'Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Braido Andreiano di Lauro e di Artico Laura, da Vittorio Veneto, sotto capomanipolo 740ª bandera « Implacabile ». — Comandante di plotone, durante un attacco nemico, rimasto ferito il suo comandante di compagnia, assumeva il comando di questa e mentre la conduceva al contrassalto cadeva gravemente ferito. — Masegoso, 20 marzo 1937-XV.

Brindici Giuseppe fu Michele e di Vita Francesca, da Terlizzi (Bari), camicia nera IV gruppo banderas « Bufalo ». — Porta feriti di compagnia, durante un accanito combattimento, si prodigava, incurante del pericolo, nella sua pietosa missione. Dopo aver concorso a sgomberare otto legionari feriti, sempre attraverso zone battute dalla fucileria nemica, rimaneva a sua volta ferito, e, prima di essere trasportato al posto di medicazione, incitava i camerati a continuare la loro operazione. — Monte Sollube, 12 maggio 1937-XV.

Camassa Giuseppe fu Paolo e di Morelli Maria, da San Vito dei Normanni (Brindisi), sotto capomanipolo 551ª bandera « Folgore ». — Aiutante maggiore di battaglione inviato a recare ordini ad una compagnia avanzata, che si accingeva a forzare un corso d'acqua, assolto il suo compito, prendeva spontaneamente il comando di un plotone privo di ufficiale. Distinguevasi con questo sia nel passaggio del fiume, sia in una insidiosa lotta nei canneti della raggiunta sponda. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Cannata Vincenzo di Filippo e di Livolsi Francesca, da Nicosia (Caltanissetta), sottotenente 2° reggimento legionari « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri, concorreva valorosamente alla conquista di una munita posizione avversaria. Ferito gravemente il suo comandante, durante un riuscito contrattacco nemico, assumeva il comando del reparto e lo trascinava alla riscossa, riconquistando la posizione momentaneamente perduta e ributtando un secondo e più forte contrattacco dell'avversario, appoggiato da carri armati e autoblinde. — Casetta del Portilo, 28 settembre 1937-XV.

Capponi Ugo fu Umberto e di Lami Italia, da San Miniato (Pisa), tenente 3° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia alla testa del suo reparto, si spingeva su posizioni avanzatissime, poste sul fianco dell'avversario, ed, occupandole saldamente, garantiva lo schieramento della sua brigata. Per tre giorni consecutivi, resistendo sul posto, respingendo i contrattacchi nemici, contrattaccando a sua volta, in condizioni di quasi totale isolamento. — Pendici di Monte Solube, 1°-3 maggio 1937-XV.

Carretti Mario di Giovanni e di Petronini Sibilla, da Esio, caposquadra 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di squadra durante un'azione per la conquista di una posizione avversaria, visto cadere il proprio capo-arma, prendeva egli stesso il fucile mitragliatore, e con grande sprezzo del pericolo trascinava i suoi uomini sull'obbiettivo assegnatogli. Già distintosi in una precedente azione offensiva, durante la quale l'avversario reagiva fra l'altro, con sei carri cannone. — Palacio de Ibarra-Strada di Francia, 9-11 marzo 1937-XV.

Casazza Franco di Angelo e di Orelli Anna, da Pallanza, caposquadra 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di squadra, ardito e capace, durante un'azione per la conquista di una forte posi-

zione avversaria, nonostante la forte reazione nemica, appoggiata da sei carri-cannone, trascinava la sua squadra all'assalto giungendo per primo sull'obbiettivo, che conquistava con lancio di bombe a mano. Si distingueva successivamente nella conquista e nella difesa di altre posizioni nemiche. — Strada di Francia, Palacio Ibarra, Cogollo, 9-24 marzo 1937-XV.

Cascio Francesco fu Vincenzo e fu Miriana Pietrina, da Geraci Siculo (Palermo), 1° capitano, 3ª compagnia carri d'assalto « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia carri d'assalto, prendeva parte a due successivi combattimenti offensivi. Con grande coraggio, dentro e fuori carro, si gettava sulle difese avversarie, distruggendole ed aprendo il passo alle fanterie. Mentre, allo scoperto, esaminava il terreno per buttarvi i suoi carri e respingere un contrattacco nemico, veniva ferito da fucileria; sommariamente medicatosi rientrava nel carro e validamente concorreva a ributtare il nemico in definitiva fuga, dopo di che si lasciava trasportare al posto di medicazione. — Zuera, 24-28 settembre 1937-XV.

Castiello Giuseppe fu Salvatore e di Perrotta Anna, da Casagiove (Napoli), capitano 638ª bandera « Audace ». — Comandante di compagnia, rimasto gravemente ferito mentre, alla testa del suo reparto, lo portava all'assalto, rifiutava ogni soccorso, lasciandosi trasportare al posto di medicazione solo quando vide che la sua compagnia, al comando di un altro ufficiale, gli era sfilata tutta davanti e continuava decisamente nell'azione. — Mirabueno, 8 marzo 1937-XV.

Cavoli Mauro di Mauro e di Scatolari Maria, da Roma, sottotenente 2° reggimento fanteria mista « Frecce Azzurre ». — Condusse all'assalto il proprio plotone con perizia e coraggio. Ferito alla gamba sinistra rifiutava qualsiasi cura e non curante dell'abbondante perdita di sangue continuava l'avanzata incitando i suoi con l'esempio e con la voce finchè si abbatteva sfinito vicino alla trincea nemica. — Debesa Boyal, 24 settembre 1937-XV.

Cereghino Giuseppe di Romeo e di Pezzola Angela, da Alzeno (Piacenza), sotto capomanipolo 4° gruppo banderas « Toro ». — Comandante di plotone fucilieri, durante una violenta azione offensiva dimostrava coraggio e perizia non comuni. Rimasto ferito un suo tiratore, prendeva egli stesso il fucile mitragliatore, efficacemente impiegandolo contro i centri di resistenza avversari. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Chiappelli Roberto fu Dante e di Emma Micciani, da Savignano sul Rubicone (Forlì), tenente comando 7° gruppo banderas. — Comandante di batteria di accompagnamento ad un gruppo di « banderas » durante un'azione durata oltre quindici giorni, sempre in linea coi reparti avanzati di fanteria, concorreva validamente alla conquista di due forti posizioni nemiche, mettendo fuori combattimento sette carri-cannone. Concorreva pure con efficacia a respingere due forti attacchi avversari eseguendo personalmente il tiro dei suoi pezzi. — Settore di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Cirelli Luigi fu Pietro e fu Giannelli Teresa, da Massa Carrara, camicia nera 851ª bandera « Vampa ». — Delineatosi un attacco notturno dell'avversario, volontariamente si spingeva fuori dalle nostre linee, onde accertare l'entità delle forze attaccanti. Con perizia e coraggio assolveva il compito assuntosi, e rientrava solamente dopo essere stato gravemente ferito. — Monte Tollu, 13 maggio 1937-XV.

Del Miglio Angelo di Giovanni e di Dordoni Luigia, da Motta Baluffi (Cremona), capomanipolo 530ª-*bis* bandera « Lupi ». — Nella difficile azione notturna per la conquista di importante località, si offriva volontariamente per due ricognizioni che le condizioni del terreno e la reazione nemica rendevano particolarmente aspre e pericolose, riuscendo a riportare utili notizie e alcuni prigionieri. Nelle azioni dei giorni successivi per la difesa delle posizioni conquistate effettuava sotto intenso fuoco nemico la ricerca e il collegamento con reparti laterali. Chiaro esempio di coscienza e ardimento e di profondo attaccamento al dovere. — Zona Brihuega, 10-11 marzo 1937-XV.

Fedel Antonio di Antonio e di Bort Iselda, carrista, brigata mista « Frecce Azzurre ». — Pilota di carro d'assalto, nell'interno delle posizioni avversarie, accortosi che altro carro del suo plotone era a motore spento, per sottrarlo a sicura cattura, accorreva e col proprio carro lo spingeva sino a luogo sicuro, correndo seriamente il pericolo della rottura dei cingoli e della conseguente immobilizzazione in balìa dell'avversario. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Fraconieri Antonio di Giuseppe e fu Fuscaro Angela, da Palmi (Reggio Calabria), camicia nera 4° gruppo banderas « Toro ». — Durante una lunga azione offensiva si distingueva per coraggio ed ardimento. Rimasto, sia pur leggermente, ferito all'inizio del combattimento, rifiutava ogni cura e rimaneva al suo posto fino alla conclusione vittoriosa. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Galluzzo Gaetano di Antonino e di Fangara Girolama, da Partinico (Palermo), capomanipolo 535ª bandera « El Toro ». — Comandante di plotone mitraglieri, sebbene infermo e come tale autorizzato a rimanere in sede arretrata, partecipava volontariamente col suo reparto ad aspro e lungo combattimento, distinguendosi per ardimento e capacità. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Galvan Hernandez Pedro di Pedro, da Badajaz, alferez 4° reggimento d'assalto « Frecce Nere ». — Gravemente ferito al ventre per lo scoppio di bombe a mano, unitamente a vari militari del suo plotone, rifiutava di farsi medicare prima dei suoi soldati. Giunto al posto di medicazione, immobile nella barella, rivolgeva parole di conforto e di incoraggiamento ai suoi uomini che erano feriti molto più leggermente di lui. — Pena Amarilla, 3 agosto 1937-XV.

Gianetti Enrico di Arturo e di Grandi Emilia, da Napoli, centurione 4° gruppo banderas « Bufalo ». — Aiutante maggiore di battaglione, inviato presso i reparti avanzati per recarne ordini, assolto il suo compito, assumeva spontaneamente il comando di un plotone rimasto privo di ufficiale, e lo guidava arditamente durante il duro combattimento impegnato. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Hernandez Raimondo di Pasquale, da Moralea del Vino (Zamora), freccia nera 4° reggimento « Frecce Nere ». — Durante l'infuriare del combattimento e sotto violento fuoco nemico, quale portaferiti, si è portato più volte a raccogliere feriti a contatto dell'avversario trasportandoli a spalla dato il terreno impervio. Venne ferito in un tentativo di raccogliere un compagno; ferito sotto la trincea nemica. — Monte Jata, 12 maggio 1937-XV.

Landini Raffaello di Angelo e fu Motto Giulia, da Viareggio, centurione 4° gruppo banderas « Toro ». — Durante una lunga ed aspra azione offensiva si distingueva per calma, perizia e coraggio. Rimasto ferito da fucileria nemica, sopportava fieramente il dolore e incoraggiava gli altri feriti. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Llara Pablo di Lorenzo, da Villaboro (Burgos), freccia nera 4° reggimento misto « Frecce Nere ». — Si lanciava in testa alla propria squadra sulla trincea del nemico e con il fuoco nutrito della sua arma lo obbligava a sgombrarla. Ferito restava sul posto. — Monte Jata, 12 maggio 1937-XV.

Lovicu Salvatore di Francesco e fu Mesina Maria Giovanna, da Dorgoli (Nuoro), caporal maggiore 2° reggimento misto fanteria legionaria. — Comandante di squadra esploratori, assaltava con bombe a mano una munita posizione avversaria. In due contrattacchi nemici, appoggiati da carri-cannone e autoblinde, malgrado le perdite subite dalla sua squadra, teneva contegno fermo e sereno, tenendo ben salda la compagine dei suoi dipendenti col suo valore e la arditezza. — Loma del Portillo, 28 settembre 1937-XV.

Manfredi Alessandro di Ettore, da Carrara, capomanipolo 4° gruppo bandera « Toro ». — Comandante di plotone fucilieri, sebbene ferito alla gamba, rimaneva al suo posto, dando brillante esempio ai suoi dipendenti. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Martellini Luigi di Luigi e di Ciolina Anna Maria, da Domodossola, capomanipolo 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante un'azione per la conquista di tre successive posizioni avversarie validamente cooperava con le sue armi alla vittoriosa conclusione. Rimasto ferito da fucileria, continuava a mantenere il comando del suo reparto, lasciandosi trasportare al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Master Angelo fu Giovanni e di Del Pio Giovanna, da Oderzo (Treviso), caporale 3ª compagnia carri d'assalto legionari. — Ottimo pilota di un carro d'assalto, si slanciò arditamente all'assalto di forti posizioni avversarie, spianando il passo alle proprie fanterie. Ferito alla testa da scheggie multiple di bomba nemica si lasciò trasportare all'ospedale quando il successo era assicurato. — Settore di Zuera, 24 settembre 1937-XV.

Meriz Opi Vincente di Maurizio e di Leandra, da Huesca, alferez 4° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante interinale di compagnia mitraglieri, portava le sue armi nella posizione più avanzata per controbattere un attacco nemico in forze. Più volte respinto il nemico col fuoco, terminate le munizioni, radunava i propri uomini e si lanciava arditamente al contrassalto spezzando l'impeto avversario e contribuendo alla felice risoluzione del combattimento. — Pena Amarilla, 3 luglio 1937-XV.

Moceri Rocco fu Leonardo e di Benedetti Brigida, da Mazzara del Vallo (Trapani), soldato 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Porta arma di fucile mitragliatore, durante l'assalto di una forte posizione nemica, si slanciava precedendo i suoi compagni di squadra. Ferito da fucileria ad una gamba, continuava incurante del dolore, a combattere. Allontanato in seguito, incitava i compagni a proseguire nella lotta. — Casa Montoya, 24 settembre 1937-XV.

Molisana Alberto di Adalgiso e di Adalgisa Molisana, centurione 630ª bandera « Ardita ». — Comandante di compagnia mitraglieri, postosi alla testa di un suo plotone e di pochi animosi, si lanciava all'assalto di una posizione nemica. Caduto ferito il subalterno che era con lui e un capo arma, faceva funzionare egli stesso la mitragliatrice. Rimasto a sua volta ferito, non lasciava il suo posto se non più tardi dietro ordine avuto. — Almadrones, 8 marzo 1937-XV.

Morelli Agostino di Giuseppe e di Di Pietro Maria, da Minturno (Littoria), caporal maggiore 2ª brigata mista frecce nere battaglione autonomo « Laredo ». — Volontario per qualunque azione, capo arma di fucile mitragliatore, si lanciava all'assalto di forte posizione nemica saldamente trincerata e la conquistava tra i primi. Ferito non si allontanava dalla posizione e con ardimento, sprezzo del pericolo e valore, incitava i compagni, a proseguire nell'avanzata. Fulgido esempio di abnegazione e valore. — Casa Montiya, 24 settembre 1937-XV.

Negroni Egidio di Giuseppe e di Timolati Maria, da Lodi, capomanipolo 851ª bandera « Vampa ». — Comandante di plotone, ospedalizzato per lesione accidentale, avendo appreso che il suo reparto stava per partecipare ad un'azione offensiva, lo raggiungeva, e partecipava con esso all'attacco, col braccio ingessato, distinguendosi. Ferito al termine dell'azione di fucileria. — Gondramendi, 19 maggio 1937-XV.

Nitti Francesco di Vitantonio, da Mottola, camicia nera scelta 4° gruppo banderas « Toro ». — Durante un'aspra azione offensiva, ferito da fucileria nemica alla gamba, nascondeva tale suo stato e continuava sino alla fine del combattimento a rimanere al suo posto. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Noseda Gian Luigi di Giovanni e di Avogadro Olga, da Como, camicia nera 550ª bandera « Implacabile ». — Segnalatore di un plotone mitraglieri, visti cadere tutti i componenti di una squadra, durante un attacco nemico, afferrata la mitragliatrice continuava il fuoco sull'avversario. Esaurita l'ultima cartuccia, difendeva l'arma con le bombe a mano, finchè cadeva gravemente ferito. — Gondramendi, 20 maggio 1937-XV.

Notaristefano Domenico di Gabriele e di Russo Lucrezia, da Mottola (Taranto), camicia nera scelta 4° gruppo banderas « Bufalo ». — Volontario, di età relativamente avanzata, padre di otto figli, in combattimento, vedendo cadere il suo comandante di compagnia, si slanciava generosamente, allo scoperto, a soccorrerlo, rimanendo egli stesso ferito alle gambe. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Nunoz Pedro di Isidoro, da Valencia de Monguey (Badajoz), freccia nera 4° reggimento « Frecce Nere ». — Durante l'assalto di una posizione nemica, rimasto ferito non volle abbandonare il suo fucile mitragliatore; anzi, con sforzi eroici, dissimulando il dolore, animava i compagni e li seguiva per mitragliare il nemico che abbandonava la posizione. — Monte Jata, 12 maggio 1937-XV.

Pace Dandolo di Francesco e di Sana Lorenza, da Scanno (Aquila), capomanipolo 630ª bandera « Ardita ». — Ufficiale addetto ai rifornimenti, durante un'aspra azione per la conquista di forti posizioni nemiche, in un momento particolarmente difficile, raccoglieva alcuni legionari sviati e postosi alla loro testa giungeva fra i primi sull'obbiettivo assegnato al suo battaglione. — Almandrones, 8 marzo 1937-XV.

Padovano Vincenzo di Antonio e fu Antonia Bisceglia, da Monterotondo (Foggia), caposquadra 4° gruppo bandera « Toro ». — Comandante di squadra, leggermente ferito all'inizio mattutino di un aspro combattimento, continuava a lottare per molte ore, sino al termine vittorioso dell'azione, alla testa dei suoi uomini, dando loro fulgido esempio di ardimento e tenacia. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Pancolini Enrico di Terzo, da Aquila, caporale brigata mista « Frecce Azzurre ». — Motociclista di un plotone carri d'assalto, rimasto col mezzo inefficiente, per il tiro nemico, imbracciava il moschetto e correva spontaneamente a combattere coi fanti. Successivamente chiedeva di sostituire un capo carro ferito, ed, avendolo ottenuto guidava il carro nel vivo delle difese avversarie, distinguendosi per coraggio ed aggressività. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Ponzieri Riccardo fu Ambrogio e fu Chine Eugenia, da Roma, artigliere 8° gruppo artiglieria da 100/17. — Motociclista addetto ad un comando di gruppo d'artiglieria si distingueva per coraggio ed intelligenza nel recapitare ordini ai reparti avanzati. Rimasto ferito, rifiutava ogni cura e continuava nell'adempimento della sua missione. — Settore di Brihuega, marzo 1937-XV.

Pavone Domenico di Francesco e di Rosa Mirizia, da Gioia del Colle, camicia nera 4° gruppo banderas « Toro ». — Capo arma tiratore, durante una lunga azione offensiva, ferito, sia pur leggermente, celava tale suo stato, e continuava fino alla fine del combattimento ad impiegare con slancio e perizia il suo fucile mitragliatore. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Pellacchi Virginio di Giovanni e fu Gattinara Angela, da Tagliacozzo (Aquila), sotto capomanipolo 751ª bandera « Temeraria ». — Comandante di plotone, durante una giornata di continui attacchi nemici si prodigava con ardimento e capacità. Vista una compagnia, il cui comandante era rimasto ferito, usciva dalla trincea, ne assumeva il comando e la portava al contrattacco. — Hontanares, 23 marzo 1937-XV.

Peppino Giacomo fu Eugenio e di Vannita Valeria, da Rubilante (Cuneo), artigliere 3° gruppo misto da 75/27. — Durante l'azione rimasto ferito il capo pezzo, si sostituiva a questi e incitando i compagni si prodigava instancabilmente, tenace, e con alto spirito di sacrificio, perchè l'efficienza e la celerità di tiro del suo pezzo non risentissero della perdita avvenuta. — Brunete, 21 luglio 1937-XV.

Perricone Gaetano fu Luigi e di Rosa Ballariano, da Palermo, centurione 638ª sezione sussistenza. — Comandante di sezione sussistenza provvedeva personalmente durante alcuni combattimenti al rifornimento di generi di conforto alle truppe in prima linea. In situazione critica ed in territorio controllato dal nemico si portava senza scorta oltre la prima linea e provvedeva di persona a ricuperare materiale a lui affidato e non potuto sgomberare la sera precedente. Bell'esempio di coraggio personale e senso del dovere. — Yela, 18-19 marzo 1937-XV.

Petrosilli Nazzareno di Noè e di Di Monte Maria, da Camerino (Macerata), sotto capo manipolo 730ª bandera « Guasco ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante un'azione per la conquista di una posizione nemica, rimasto ferito continuava a combattere e non si lasciava trasportare al posto di medicazione se non dopo averne ricevuto ordine scritto. Dopo 24 ore, rientrava al suo reparto in combattimento, ancora con la ferita aperta. — Mirabueno, 8-11 marzo 1937-XV.

Petrucci Petruccio di Leontino e di Carusi Tarsilla, da Volterra, camicia nera 730ª bandera « Fiamme Nere ». — Tiratore di mitragliatrice, durante un violento attacco nemico, sparava allo scoperto la sua arma decimando l'avversario, finchè cadeva gravemente ferito alla testa. — Picheron, 22 marzo 1937-XV.

Piras Antonio di Antonio e di Tuveri Maddalena, da Santadi (Cagliari), caporale 1° battaglione misto d'assalto « Frecce Azzurre ». — Capo arma di fucile mitragliatore partecipava con ardimento alla conquista di una munita posizione avversaria. Visto cadere un suo compagno di squadra a pochi passi dalla trincea nemica, mentre il fuoco della difesa era più intenso, si slanciava in suo soccorso, rimanendo a sua volta gravemente ferito. — Paridera dè Ariba, 24 settembre 1937-XV.

Porta Velasco Angel di Angel e di Rosa Velasco, da Ferrol (Coruna), alferez 3° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone di retroguardia, sosteneva fiero combattimento contro nemico superiore in forze che cercava di circondare il grosso che ripiegava. Arrestava l'avversario con arditi contrattacchi permettendo al grosso del battaglione di assumere le posizioni prestabilite. Bella figura di combattente ardito e capace. — Bermeo, 2 maggio 1937-XV.

Quintero Munos Manuel di Baldomero e di Mariana Manuel, da Lugo (Lugo), alferez 3° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di pattuglia di ricognizione assolveva con ardito discernimento il compito affidatogli di riconoscere la occupazione nemica di una località, penetrando fino all'abitato fortemente difeso. Pur avendo perduto quattro uomini sugli otto della pattuglia, rientrava soltanto a compito ultimato riportando preziose informazioni. — Munguia, 12 giugno 1937-XV.

Rapanelli Mario fu Guido e di Ravetti Pia, da Castignano (Ascoli Piceno), sottotenente 7° gruppo banderas. — Comandante di sezione da 65/17, concorreva, con ardita e saggia postazione dei suoi pezzi, a battere efficacemente dei centri di fuoco nemico. Rimasto ferito, continuava a combattere, ritirandosi solo più tardi ed in seguito ad ordine superiore. — Palacio de Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Romero Dominguez Josè di Josè e di Anna Dominguez, da Sevilla, sergente 1° battaglione carri d'assalto. — Nell'impari lotta contro carri nemici, colpito da cannone e gravemente ferito, non desisteva dal combattimento e rientrava nelle nostre linee soltanto a successo conseguito. — Muriedas (Santander), 25 agosto 1937-XV.

Savorgnan di Montaspro Enzo di Arrigo e di Maria Stua, da Cormons (Gorizia), capomanipolo comando 5° gruppo banderas. — Ufficiale addetto ad un comando di gruppo di battaglioni, durante quattro giorni di intensa attività per la conquista di importanti e

difficili posizioni nemiche, si prodigava con intelligente ardimento, nell'espletamento di pericolosi compiti di ricognizioni e di collegamento, incurante della fucileria e delle artiglierie nemiche, che battevano strada e passaggi obbligati. In precedente azione aveva già dimostrato sano spirito di iniziativa, coraggio, sprezzo del pericolo, portando il più valido contributo alla riuscita delle operazioni. Chiaro esempio, in ogni circostanza, di profondo attaccamento al dovere. — Alaminos, Brihuega, Bosco di Villa Ibarra, 8-12 marzo 1937-XV.

Scevalieri Eliseo fu Remigio e fu Davanti Carolina, da La Salle (Ivrea), soldato compagnia autoblindo del raggruppamento carristi. — Mitragliere di autoblindo coraggioso e audace, benchè ferito da pallottola esplosiva non desisteva dal tentativo di ricuperare le mitragliatrici della macchina resa inefficiente dal fuoco avversario. Dopo due ore di impari lotta contro i nemici che ostacolavano col fuoco l'impresa, riuscendo a porre in salvo le armi, acconsentiva a recarsi al posto di medicazione. — Selaya, 21 agosto 1937-XV.

Tafur Ruiz Josè fu Josè e di Maria, da Madrid, capitano 4° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di batteria di accompagnamento nell'attacco di posizione nemica portava arditamente i cannoni in prima linea e sprezzando ogni riparo dirigeva il tiro dei suoi pezzi, il cui fuoco diretto e preciso ridusse in breve la resistenza nemica, facilitando così la conquista degli obiettivi. Bell'esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — Algort, 18 giugno 1937-XV.

Torchio Alfonso fu Ernesto e di Negro Clementina, da Serravalle, camicia nera scelta 724ª bandera « Inflessibile ». — Legionario con incarichi speciali, chiedeva ed otteneva di partecipare all'azione per la conquista di una forte posizione nemica. Si distingueva per singolare sprezzo del pericolo, nonostante la reazione dell'avversario appoggiata anche da sei carri-cannone. A poca distanza dall'obbiettivo rimaneva ferito da fucileria, e, non potendo proseguire, si rammaricava di dovere lasciare il reparto ed incitava i compagni all'ultimo vittorioso assalto. — Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Valente Valentino di Dante e di Marangioli Lucia, da Lecce, capomanipolo 524ª bandera « Bufalo ». — Ufficiale ardito, entusiasta. Durante l'attacco ad un monte conduceva i propri dipendenti con perizia ed assoluto sprezzo del pericolo. Ferito da fucileria nemica rifiutava di lasciare il combattimento e di farsi medicare; rimaneva alla testa del suo reparto sino alla fine dell'aspra giornata di combattimento. — Monte Sollube, 12 maggio 1937-XV.

Vistarini Mario di Emilio e di Goffi Amabile, da Tortona, capomanipolo 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante un'azione per la conquista di forti posizioni avversarie si distingueva per coraggio e capacità. In una azione successiva, rimasto gravemente ferito dallo scoppio di una granata che danneggiava anche una sua arma, prima di lasciarsi trasportare al posto di medicazione, si curava che l'arma stessa venisse rimessa in efficienza. — Strada di Francia, Palacio Ibarra, 3-19 marzo 1937-XV.

Vivò Sistere Juan di Joaquin di Antonio Sistere, da Barcellona, alferez 4° reggimento d'assalto « Frecce Nere ». — Alla testa del suo plotone si lanciava arditamente all'assalto di forte e difesa posizione nemica, cadeva ferito ad una gamba. Non volle farsi trasportare lontano dal campo di battaglia, ma zoppicante seguì i suoi soldati animandoli, finchè raggiunsero e conquistarono l'obiettivo. — Monte Jata, 19 maggio 1937-XV.

Zappa Carlo di Giuseppe e di Astaldi Angela, da Milano, caporale compagnia autoblindo del raggruppamento carristi. — Mitragliere di autoblindo, ferito al viso da pallottola esplosiva persisteva per più di due ore nel tentativo di ricuperare le mitragliatrici della macchina resa inefficiente dal fuoco nemico. Sostenendo con pochi compagni l'impari lotta contro l'avversario riusciva nell'impresa e solo dopo aver posto in salvo le armi acconsentiva a recarsi al posto di medicazione. — Selaya, 21 agosto 1937-XV.

Zedda Mauro di Giovanni e di Zedda Maria Giuseppa, da Tiana (Sassari), caporale 8° gruppo obici da 100/17. — Avendo appreso che il proprio comandante di batteria era rimasto ucciso per mano e, in territorio del nemico, si offrì di recarsi a ricuperare la salma. Nonostante il diniego dei superiori, partì solo, con generosa ostinatezza, per compiere la pietosa ricerca. Non essendo riuscito a ritrovare il cadavere, riportò nelle linee l'autovettura in cui l'ufficiale era stato ucciso e che conteneva ancora importanti documenti. — Alaminos, 20 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Antico Vito di Giovanni e di Ciccolella Rosa, da Molfetta (Bari), caposquadra 2° gruppo bandera « Folgore ». — Caposquadra, guidava arditamente i suoi uomini alla conquista di un centro di fuoco avversario. Ferito ad una gamba, nell'atto di annientarne i difensori, incitava i dipendenti a proseguire più oltre — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Balestra Vittorio di Luigi e fu Balestra Veronica, da Zoldo Alto (Belluno) camicia nera scelta 4° gruppo banderas plotone mortai d'assalto. — Benchè infermo, chiedeva ed otteneva di partecipare ad un combattimento col proprio reparto. Vi si distingueva per entusiasmo ed ardimento. — Ventas da Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Bartoletti Attilio di Giuseppe e di Soldi Maria, da Baceno (Savona) camicia nera 124ª bandera « Inflessibile ». — Partecipava con ardimento all'occupazione di due forti posizioni nemiche. Durante un contrattacco dell'avversario, rimasto gravemente ferito, rifiutava ogni cura e continuava ad incitare i compagni a resistere. — Fronte di Guadalajara, 9-11 marzo 1937-XV.

Baccarani Cosimo fu Filippo e fu Pelloni Augusta, da Modena, capomanipolo 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di plotone, malgrado un forte stato febbrile potesse dispensarlo, partecipava alla conquista di una forte posizione avversaria, distinguendosi per coraggio e capacità. — Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Bruni Francesco di Vincenzo e di Dinardo Regina, da Francavilla a Mare (Chieti), carabiniere 1ª sezione dei CC. RR. « Frecce ». — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo, concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragozza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XVI.

Caciagli Galliano di Luigi e di Balducci Marianna, da S. Miniato (Pisa), carabiniere 1ª sezione dei CC. RR. « Frecce ». — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XVI.

Calocci Giuseppe di Filippo e di Meccoli Regina, da Assisi (Perugia), capomanipolo 65ª bandera « Intrepida ». — Comandante di plotone di assalto, sotto nutrito fuoco nemico, guidava con calma e abilità i suoi uomini all'attacco di importante posizione nemica, con riuscita manovra riusciva a catturare una mitragliatrice. — Almadrones, 8 marzo 1937-XV.

Cangaro Raffaele fu Felice e di Stabile Rosaria, da Polla (Salerno), soldato 2° reggimento misto fanteria legionaria. — In un momento, particolarmente difficile di una azione, riusciva a vincere col suo brio e col suo slancio, l'indecisione dei suoi compagni e si portava per primo tra essi sulla posizione riconquistata. — Loma del Poztillo, 28 settembre 1937-XV.

Casamassima Giuseppe, camicia nera 538ª bandera « Ardente ». — Nell'attacco ad una forte posizione nemica, incurante del violento fuoco della difesa, si lanciava arditamente all'assalto precedendo ed incitando i compagni, Bell'esempio di virtù guerriera. — Alaminos, 22 marzo 1937-XV.

Ceridono Virginio fu Pietro e di Broglia Anita, da Cigliano Vercellese, capomanipolo 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di plotone fucilieri, durante la conquista di importante posizione avversaria, nonostante il nemico reagisse, fra l'altro con sei carri-cannone, concorreva con raro coraggio e capacità, alla riuscita dell'azione. Si distingueva successivamente alla conquista di altra posizione, e nel respingere due distinti attacchi nemici. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Cerullo Saverio di Domenico e fu Tolisana Mariangela, da Saraceno (Cosenza), aiutante battaglia 4° gruppo bandera « Toro ». — Vice comandante di plotone fucilieri, durante nove ore di aspro combattimento offensivo, dava ripetute prove di coraggio e perizia. Riusciva, da solo, a snidare un nucleo avversario, in parte uccidendo in parte fugandone i componenti. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Corneliani Alfredo di Pietro e fu Trentin Idamia, da Mantova, caposquadra 6° gruppo banderas « Pittau » — Sottufficiale di contabilità, in circostanze particolarmente critiche, si offriva quale porta-ordini e, noncurante del grave pericolo cui si esponeva, assolveva brillantemente il compito assuntosi. — Almadrones, 8 marzo 1937-XV.

Corti Mario di Ugo e di Marangelli Elisa, da Marsicanuovo (Potenza), sotto capomanipolo 4° gruppo banderas « Toro ». — Comandante di plotone distinguevasi, durante un aspro combattimento, per coraggio e perizia. Sotto intensa fucileria nemica, portava egli stesso in salvo un suo legionario ferito. Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Fantazzini Raffaele di Callisto e di Rizzoli Edma, da Bologna, caposquadra 4° gruppo banderas « Toro ». — Sottufficiale con incarichi amministrativi, rimasto ferito un capo arma, ne raccoglieva il fucile mitragliatore, col quale eseguiva efficaci tiri ed avanzava fino all'occupazione delle posizioni avversarie. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Filipputi Adelio di Antonio e fu Filipputi Adelia, da Valeggio (Verona), caposquadra 4° gruppo banderas « Toro ». — Sottufficiale addetto ai collegamenti, durante una violenta azione offensiva, volontariamente provvedeva a stendere una dinea telefonica, di 900 metri, in zona fortemente battuta da fucileria avversaria. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Francescon Francesco di Maurizio e di Zedra Ester, da Mel, capomanipolo 24ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di plotone fucilieri, con sprezzo del pericolo e capacità, validamente concorreva alla conquista di due importanti posizioni avversarie nonostante l'avversario reagisse con sei carri-cannone. Si distingueva poi a respingere due forti attacchi nemici. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Ginaldi Guido fu Carlo e fu Sardi Rita, da Sulmona, centurione 630ª bandera « Ardita ». — Aiutante maggiore di battaglione, visto cadere gravemente ferito il proprio comandante, lo raccoglieva e attraverso terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico, riusciva a portarlo in salvo. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Gioffrè Antonio di Giacomo, da Cittanova (Reggio Calabria), camicia nera 4° gruppo banderas « Toro ». — Durante un aspro combattimento dimostrava un coraggio non comune. Rimasto ferito da fucileria nemica, incitava ancora i compagni all'attacco, sopportando con fierezza il dolore. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Giovannini Ettore di Domenico e di Godano Zelinda, da Trapani, capitano 1ª sezione dei Carabinieri Reali. — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XVI.

Giusti Nicodemo di Giuseppe e di Lolli Adele, da Modena, camicia nera 7324ª bandera « Inflessibile » — Attendente, porta ordini, durante un'azione per la conquista di forti posizioni avversarie, con raro coraggio si prodigava a recapitare ordini. Rimasto ferito gravemente, si doleva unicamente di dover lasciare il suo reparto e il suo ufficiale. — Strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Giusti Ruggero di Enrico, da Livorno, camicia nera scelta 4° gruppo banderas « Toro ». — Porta feriti, adempiva la sua missione con abnegazione e grande coraggio. Rimasto egli stesso colpito da fucileria nemica, incitava i compagni a continuare a soccorrere i camerati feriti. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Majmone Gaetano di Grisostomo e di Obicini Giulia, da Reggio Calabria, capomanipolo 4° gruppo banderas « Toro ». — Comandante di plotone, durante un lungo ed aspro combattimento per la conquista di una forte posizione avversaria, si distingueva per coraggio e perizia. Con assalto a bombe a mano snidava un forte nucleo nemico, che, asserragliato in alcune case, ostacolava notevolmente l'avanzata degli altri reparti. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Maletti Eugenio fu Teobaldo, da Modena, sergente brigata mista « Frecce Azzurre ». — Capo-carro d'assalto, in combattimento, non riuscendo dal proprio posto ad individuare le postazioni di alcune mitragliatrici avversarie, fermava il carro e, sotto il fuoco, apriva lo sportello superiore sporgendosi allo scoperto. Riusciva così a localizzare le postazioni nemiche, che batteva egli stesso, e segnalava ad una vicina batteria. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Mandirola Terenzio di Francesco e di Poggio Vincenza, da Tortona, capomanipolo 724ª bandera « Inflessibile ». — Ufficiale con incarichi speciali si prodigava, incurante del pericolo, al rifornimento del suo reparto. Durante l'azione per l'occupazione di forte posizione avversaria, alla testa dei propri dipendenti partecipava volontariamente al combattimento contribuendo al suo felice esito. — Fronte di Guadalayara, 9-11 marzo 1937-XV.

Mannolini Iacopo di Cesare e di Gemignani Pia, da San Romano di Garfagnana (Lucca), carabiniere 1ª sezione dei CC. RR. « Frecce ». — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XVI.

Manzella Fernando di Giacomo e di Rosatti Silvia Maria, da S. Lazzaro Palmense, legionario 638ª bandera « Audace ». — Chiedeva ed otteneva di recarsi ad eseguire una ricognizione verso le linee avversarie, eseguiva brillantemente la missione assuntasi, riportando precise ed importanti notizie. Già distintosi per coraggio e capacità in precedenti azioni. — Fronte di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Marini Flavio fu Antonio e di Terazzoni Giovanna, da Maddalena, 1° caposquadra 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di squadra durante un'azione per la conquista di forti posizioni nemiche, rimasto contuso e stordito dallo scoppio di una granata, continuava a rimanere alla testa dei suoi uomini, che conduceva sull'obbiettivo assegnatogli. Si distingueva in successive azioni offensive e difensive. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Mazzarelli Michele di Giuseppe, da Silvano d'Orba (Alessandria), caposquadra 1ª brigata mista frecce azzurre. — Caposquadra motociclista, incaricato del collegamento di una colonna impegnata nell'attacco di forte posizione nemica, con il comando delle truppe operanti in quel settore, per correva più volte un lungo tratto di strada violentemente battuto dalle mitragliatrici avversarie. Miracolosamente incolume, dimostrava ogni volta che riceveva ordine di ripetere il percorso, ammirevole serenità ed elevato senso del dovere. — Ventas de Zaffaraya, 5-7 febbraio 1937-XV.

Milano Arcangelo, camicia nera, 538ª bandera « Ardente ». — Nell'attacco di una forte posizione nemica, incurante del violento fuoco della difesa, si lanciava arditamente all'assalto, precedendo i compagni. — Alaminos, 22 marzo 1937-XV.

Morlacchi Elio di Pietro e di Mencarelli Giuditta, da Arezzo, capomanipolo 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di plotone fucilieri, nonostante il suo stato febbrile, partecipava alla conquista di due forti posizioni nemiche, distinguendosi per coraggio e capacità. — Strada di Francia-Palacio Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Mutis Pietro fu Giovanni e di Zanatta Angela, da Borgosesia, camicia nera 724ª bandera « Inflessibile ». — Attendente, portaordini durante due distinte azioni per la conquista di importanti posizioni nemiche, con raro sprezzo del pericolo si prodigava a recapitare ordini. Rimasto gravemente ferito, con elevato entusiasmo e stoicismo, si rammaricava solamente di dover abbandonare il proprio reparto ed il proprio ufficiale. — Strada di Francia-Palacio Ibarra, 9-11 marzo 1937-XV.

Orlandini Giovanni di Giovanni e di Molluro Stella, da Comiso (Ragusa) carabiniere 1ª sezione dei CC. RR. « Frecce ». — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XVI.

Orsolini Carlo di Oderico e di Ida Ciampolini, da Carrara, sotto capomanipolo 740 bandera « Implacabile ». — Comandante di plotone si offriva volontariamente per recare ordini e prendere collegamento coi reparti del battaglione in circostanze assai difficili, dimostrando alto spirito di dovere e sprezzo del pericolo. — Km. 98 Strada di Francia, Villa Ibarra, 9-11 marzo 1937-XV.

Pajotti Dante di Giulio e di Bianchi Giuseppina, da Reggio Emilia, capomanipolo 740ª bandera « Implacabile ». — Comandante di plotone durante un attacco notturno dell'avversario si distingueva per calma e coraggio. Rimasto ferito non abbandonava il reparto se non quando veniva sostituito nel comando dello stesso. Cogollor, 23 marzo 1937-XV.

Paoletti Ilario fu Giuseppe e di Tonelli Enrichetta, da Firenze, caposquadra VI gruppo banderas « Pittau ». — Sottufficiale di età relativamente avanzata, assolveva con perizia un delicato compito di sorveglianza in una località nemica, appena occupata. Successivamente si prodigava a raccogliere i feriti, curandone lo sgombero. Benchè a sua volta ferito ad un arto e alla testa, provvedeva ancora ad accompagnare all'ospedale un ufficiale ferito. — Brihuega, marzo 1937-XV.

Pellegrino Marco di Averando e di Carolina da Milano, capo manipolo medico 630ª bandera « Ardita ». — Ufficiale medico di battaglione, in mancanza di feriti da medicare, lasciava il sicuro posto di medicazione e postosi coi reparti avanzati, durante l'attacco di una forte posizione nemica, incitava i legionari con la parola e con l'esempio. — Almadrones, 8 marzo 1937-XV.

Petrolini Pietro di Albano e di Taddei Comina, da Rio Marino, camicia nera scelta 4° gruppo banderas « Toro ». — Durante una azione offensiva, chiedeva ed otteneva di recapitare un'urgente richiesta di munizioni. Eseguiva l'incarico assuntosi attraverso una vasta zona battuta avversaria e facendo sì che il proprio reparto venisse tempestivamente rifornito. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Pietrella Agostino di Domenico e di Menchi Cleorice, da Serravalle sul Chienti, camicia nera 730ª bandera. — Tiratore di mitragliatrice, durante un violento attacco nemico, concorreva con grande sprezzo del pericolo a respingere l'avversario, finchè cadeva ferito. — Picheron, 23 marzo 1937-XV.

Piazzotta Antonio di Giovanni Battista e di Maria Broili, da Treppo Carnico, camicia nera 8° gruppo misto da 100/17. — Artigliere puntatore, in un'azione si distingueva per ardimento. Rimasto ferito, dovette essere allontanato a viva forza dal suo posto. — Settore di Brihuega, marzo 1937-XV.

Ponzi Giuseppe di Giacomo e di Tursi Maria, da Cisternino (Brindisi), camicia nera 535ª bandera « El Toro ». — Porta feriti, durante un aspro combattimento, si distinguera per lo zelo con cui adempiva la sua missione, incurante della fucileria nemica. Ferito il compagno di barella, continuava da solo a prodigarsi indefessamente. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Potenza Armando fu Antonio e fu Paglialunga Marina, da Galatane (Lecce), camicia nera scelta 2° gruppo bandera « Folgore ». — Da più giorni infermo, celava le menomate condizioni fisiche per seguire il proprio reparto in combattimento. Si distingueva, fra i primi, per entusiasmo ed ardimento. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Pullina Gavino di Gavino e fu Falchi Maria Luigia, da Cloaghe (Sassari), sergente 7° gruppo banderas, 7ª batteria da 65/17. — Capo pezzo di batteria da 65/17, durante un'azione offensiva concorreva validamente alla conquista di forti posizioni nemiche, mettendo fuori combattimento, fra l'altro, due carri-cannone. — Strada di Francia (Guadalajara), 9 marzo 1937-XV.

Raffi Ilio di Domenico, da Camaiore (Lucca), camicia nera 740ª bandera « Implacabile ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'azione con altro reparto, essendo il proprio di rincalzo, e vi si distingueva per ardimento. — Palacio Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Roncaglia Remo di Augusto e di Luppi Chiara, da Spilamberto, capo squadra 724ª bandera « Inflessibile ». — Vice comandante di plotone, pur essendo in menomate condizioni fisiche, durante una violenta azione offensiva cooperava efficacemente alla conquista degli obiettivi assegnati. Si distingueva per perizia e coraggio in successive azioni offensive e difensive. — Fronte di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Rusi Francesco di Giuseppe e di Serafini Rachele, da Carunchio (Chieti), tenente 1ª sezione dei CC. RR. « Frecce ». — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza-Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XV.

Sacchi Giacomo fu Giuseppe e di Sacchi Bice, da Carpi Modena, capo manipolo 735ª bandera « Invincibile ». — Comandante di plotone mitraglieri, si distingueva in due azioni per ardimento e capacità. Individuata una mitragliatrice nemica, si sostituiva a un suo tiratore e riusciva a far tacere l'arma avversaria. — Strada di Francia-Hontanares, 9-20 marzo 1937-XV.

Salvatore Giuseppe di Giuseppe e di Benedettis Maria, da Lavello, camicia nera 724ª bandera « Inflessibile ». — Esploratore di battaglione, per quanto sia pur leggermente ferito, partecipava a due azioni per la conquista di forti posizioni avversarie distinguendosi per coraggio e capacità. — Frante di Guadalajara, 8-11 marzo 1937-XV.

Santalucia Enrico fu Raffaele e fu De Rossi Evelina, da Morsiconovo (Potenza), caposquadra 4° gruppo banderas « Toro ». — Capo squadra addetto ad un posto di medicazione, durante un lungo ed aspro combattimento offensivo, personalmente si recava, sotto la fucileria nemica, a raccogliere i feriti, che trasportava in salvo, dimostrando non comune coraggio ed alto spirito umanitario. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Saulini Alfredo fu Leopoldo e fu Fanicchia Matilde, da Bellegra (Roma), carabiniere 1ª sezione dei CC. RR. « Frecce ». — Accorso con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XV.

Tabassi Domenico fu Annibale e di Michelina Lattanzio, da Sulmona, capomanipolo 630ª bandera « Ardita ». — Comandante di compagnia, incaricato di riconquistare importante posizione, alla testa dei suoi uomini si lanciava coraggiosamente al contrattacco respingendo l'avversario e mantenendo la posizione contro tutti i tentativi del nemico, malgrado le numerose perdite del suo reparto. — Almadrones, 8 marzo 1937-XV.

Talamonti Guido di Pasquale, da Cosburano (Ascoli Piceno) camicia nera 4° gruppo banderas « Toro ». — Capo-arma di mitragliatrice, dirigeva il tiro della sua arma con calma e precisione durante un aspro combattimento. Individuato e fatto segno alla reazione nemica, continuava a sparare finchè non gli veniva inutilizzata la mitragliative e rimaneva successivamente egli stesso ferito. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Trabaldo Adriano Felice di Oreste e di Zanola Margherita, da Crevamore (Vercelli), capomanipolo 724ª bandera « Inflessibile ». — Comandante di plotone fucilieri, durante l'attacco di una forte posizione nemica, veniva gravemente ferito. Si doleva solamente di dover lasciare il suo reparto ed incoraggiava i suoi legionari ad avanzare. — Almadrones, 9 marzo 1937-XV.

Valdambrini Giovanni di Elpidio e di Rossi Caterina, da Viterbo (Bologna), capo squadra divisione mista « Frecce » Quartier generale. — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XV.

Vastante Pietro di Costantino, da Castelforte (Littoria), camicia nera 4° gruppo banderas « Toro ». — Capo-arma tiratore di mitragliatrice, durante un aspro combattimento, dimostrava sprezzo del pericolo e perizia non comuni, malgrado gli venisse per due volte colpita l'arma. Inutilizzata finalmente questa, di iniziativa, continuava a far fuoco sull'avversario con un fucile mitragliatore di un altro reparto. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Vatterone Corrado di Battista e fu Battelli Adalgisa, da Avenza (Massa), centurione 740ª bandera « Implacabile ». — Comandante di compagnia all'attacco di una posizione avversaria, si slanciava in testa al proprio reparto incitando gli uomini al combattimento. Rimasto ferito gravemente ad una gamba, non si allontanava dal reparto se non dopo aver ceduto il comando al subalterno più anziano. — Km. 98 strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Venturi Telemaco fu Misaelle e di Pratesi Clarina, da Quadrata Pistoiese (Pistoia), vicebrigadiere 1° sezione dei CC. RR. « Frecce ». — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XV.

Vicari Adolfo fu Benedetto e di Raimondo Teresa, da Modica (Ragusa), soldato Quartiere generale della divisione mista « Frecce ». — Accorso, con altri militari, nei pressi di una polveriera incendiatasi in seguito a bombardamento aereo, noncurante del pericolo concorreva al salvataggio di numerose persone. — Zaragoza, Barrio Venecia, 5 novembre 1937-XVI.

Vincenti Aldo di Luigi e di Magnani Paolina, da Monsummano, capo squadra 740ª bandera « Implacabile ». — Vice comandante di plotone, durante un forte attacco nemico, caduto il suo ufficiale e ferito il suo comandante di compagnia, provvedeva a riordinare il reparto e a far sgomberare i due ufficiali. — Masegoso, 20 marzo 1937.

Regio decreto 16 *giugno* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti addì* 25 *luglio* 1938-XVI *Guerra, registro n.* 21, *foglio n.* 79.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Casotto Antonio fu Alessandro e di Bovo Luigia, da Stanchella (Padova) camicia nera 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante un'azione durata più giorni per la conquista e successiva difesa di importanti posizioni nemiche si distingueva per grande coraggio ed entusiasmo. Due volte ferito, rimaneva al suo posto per tre giorni comportandosi sempre brillantemente, finchè, immobilizzato per le lesioni riportate, doveva essere sgombrato. — Trijueque, 10-13 marzo 1937-XV.

Gussio Fortunato fu Mario e di Giunta Maria, da Agira (Enna) capomanipolo 824ª bandera « Tembien ». — Ufficiale addetto ai servizi, si offriva dapprima quale ufficiale di collegamento con un reparto avanzato. Ferito all'avambraccio sinistro, rifiutava di allontanarsi dalla linea; si univa alla sua bandera che andava al contrassalto ed assunto il comando di un reparto rimasto senza ufficiale lo portava decisamente sul nemico così da costringerlo a ripiegare. Esempio di alto senso del dovere e virtù militari. — Strada di Francia-Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Mosca Luigi di Domenico, capomanipolo bandera « Pasubio ». — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione, durante un'azione per la conquista di munita posizione avversaria, si prodigava con

grande sprezzo del pericolo nell'adempiere gli incarichi. Rimasto ferito rifiutava ogni cura e continuava a combattere incitando i dipendenti, finchè veniva una seconda volta colpito, riportando la mutilazione di una gamba. — Fronte di Guadalajara, 12 marzo 1937-XV.

Oddi Dante fu Alberto e di Mora Desolina, da S. Pancrazio (Parma) caposquadra 851ª bandera « Amba Uork ». — Comandante di una squadra, ardito e coraggioso, si distingueva durante un'azione per la conquista di forti posizioni avversarie. Ferito da fucileria ad una spalla, si recava al posto di medicazione, si faceva estrarre il proiettile e, dopo una sommaria medicazione, riprendeva il suo posto di combattimento. — Trijueque, 10-13 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Araldi Ferdinando di Alessandro e di Martini Teodora, da Cremona, capomanipolo 581ª bandera « Amba Uork ». — Comandante di plotone mentre conduceva il suo reparto all'attacco di una forte posizione nemica, veniva gravemente ferito; rimaneva al suo posto fino a combattimento ultimato. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Atella Mario, tenente medico ospedale da campo 71° nucleo chirurgico « A ». — Ufficiale medico addetto ad un nucelo chirurgico di grande unità, durante un'azione di più giorni, in difficilissime condizioni di terreno, sotto la costante minaccia del fuoco avversario, con sprezzo del pericolo ed abnegazione, si prodigava nella sua missione. Saputo che in terreno oltre le prime linee si trovavano ancora alcuni feriti, di iniziativa si portava sul posto, incurante del fuoco di fucileria dell'avversario, trovava due legionari in grave stato, li faceva barellare concorrendo egli stesso a trasportarli al sicuro, dove, con rapido intervento, riusciva a strapparli a sicura morte. — Trijueque, 10-13 marzo 1937-XV.

Ballarini Aldo Leonida fu Luigi e fu Armari Maria, da Mesola (Ferrara) fante X gruppo banderas « Martini ». — Rimasto primo di munizioni il proprio mortaio di assalto, imbracciava il fucile mitragliatore di un compagno caduto, continuando a combattere valorosamente. In un momentaneo arretramento, dovuto alle fluttuazioni della lotta traeva in salvo il proprio comandante di una squadra ferito, trasportandolo a spalla sotto intenso fuoco avversario. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Bellumori Ugo di Florino e di Castria Michelina, da Capua (Napoli), tenente X gruppo da 75-27-911. — Ufficiale capo pattuglia. O. C. durante tre giorni di aspri combattimenti assolveva con coraggio e capacità la sua missione. Ferito una prima volta rifiutava ogni medicazione e rimaneva al suo posto, prodigandosi anche al rifornimento dei pezzi in linea. Ferito e più gravemente, un'altra volta, mentre lo trasportavano al posto di medicazione esortava i dipendenti a resistere e a vincere. — Strada di Francia, 10-12 marzo 1937-XV.

Brunzu Giovanni fu Domenico e di Dessi Rachele, da Riola Sardo (Cagliari), camicia nera 840ª bandera « Carso ». — Durante un bombardamento aereo nemico, rimasto ferito da scheggia di uno spezzone, rifiutava di lasciare il suo posto. In un successivo attacco ad una posizione avversaria cadeva gravemente ferito da fucileria. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

De Biase Nicola di Antonio e di Antonia De Biase, da Sala Consilina, capomanipolo 838ª bandera « Pasubio ». — Comandante di un plotone servizi, durante la conquista di forte posizione nemica si lanciava all'assalto; afferrato un fucile mitragliatore abbandonato, sparava sul nemico, concorrendo validamente a porlo in fuga. Successivamente dalla posizione raggiunta cooperava a ributtare un contrattacco nemico. — Trijueque, 11-12 marzo 1937-XV.

Flammingo Giovanni di Giorgio e di Giuca Carmela, da Vittoria (Ragusa) camicia nera 824ª bandera « Tembien ». — Porta treppiedi di mitragliatrice, durante una azione durata quattro giorni, avendo riportato il parziale congelamento degli arti inferiori, non lasciava il suo posto, e il suo carico, partecipando all'assalto e successiva difesa di una forte posizione avversaria. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Forte Natale di Pietro e fu Formentin Anna, da Asiago, sergente X gruppo da 75/27-911. — Sergente autista addetto ad una batteria, durante un'incursione aerea nemica, susseguente ad un forte tiro di controbatteria dell'avversario, accorreva ad una mitragliatrice antiaerea ed apriva il fuoco. Continava impavido a sparare finchè non veniva gravemente ferito. — Fronte di Guadalajara, 12 marzo 1937-XV.

Fusco Antonio di Ernesto, da Castellammare di Stabia (Napoli), capomanipolo X gruppo bandera « Martini ». — Sottocomandante di batteria d'accompagnamento, sotto intenso fuoco che riusciva a smontare i pezzi, si prodigava, sprezzante del pericolo, per rimetterli in efficienza. Ferito durante tale sua opera, rimaneva al suo posto incitando gli artiglieri, sino a che, per la gravità della lesione, dovette essere sgomberato. — Strada di Francia, km. 83, 10 marzo 1937-XV.

Geminiani Giovanni, da Imola (Bologna) sotocapomanipolo 851ª bandera « Amba Uork ». — Comandante di plotone mentre conduceva il suo reparto all'attacco di una forte posizione nemica, veniva gravemente ferito; rimaneva al suo posto fino a combattimento ultimato. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Giuliano Aniello di Eugenio e di Paccagnini Zaira, da Sessa Cilento (Salerno) sottotenente comando misto obici da 100/17. — Comandante di pattuglia C. O., con grande coraggio e perizia disimpegnava la mansione a lui affidata. Inutilizzato l'apparecchio radio, di cui era fornito, dal fuoco avversario, inforcata una motocicletta si recava egli stesso a portare le notizie al suo comando di artiglieria percorrendo una strada molto battuta dal nemico. Atterrato dallo scoppio di una granata che gli inutilizzava anche il mezzo di trasporto, pur contuso e dolorante giungeva a piedi a destinazione. Ritornava subito al suo posto presso le fanterie. — Strada di Francia (Guadalajara), 11 marzo 1937-XV.

Greco Angelo di Ippazio e fu Noia Assunta, da Lecce, 1° caposquadra 835ª bandera « Scirè ». — Comandante di squadra, ardito e entusiasta, ferito durante un'azione per la conquista di forte posizione avversaria, da cui il nemico reagiva energicamente, rimaneva al suo posto fino all'esito vittorioso. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Grignaffini Lucedio di Pio e di Botti Oresta, da Fontanellato (Parma), capomanipolo 851ª bandera « Amba Uork ». — Comandante di plotone mentre conduceva il suo reparto all'attacco di una forte posizione nemica, veniva gravemente ferito; rimaneva al suo posto fino a combattimento ultimato. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Lezza Giovanni fu Saverio e fu Pagliacci Maria Vincenza, da Taranto, aiutante capo 835ª bandera « Scirè ». — Comandante di plotone, capace e coraggioso, durante un'azione per la conquista di una posizione avversaria, dalla quale il nemico fortemente reagiva, benchè due volte ferito, sia pure in modo leggero, continuava a condurre il suo reparto fino al raggiungimento dell'obbiettivo. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Migaleddu Salvatore di Vincenzo, da Martis (Sassari) capomanipolo 840ª bandera « Carso ». — Comandante di plotone mitraglieri durante un aspro combattimento si distingueva per capacità e coraggio. Abbastanza gravemente ferito rifiutava di essere trasportato nelle retrovie, rimanendo al suo posto sino alla fine della lotta. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Papini Arrigo di Licinio e di Libassi Antilde, da Noceto (Parma) sottotenente X gruppo da 75/27-911. — Comandante di una sezione da 75/27, ferito al braccio da scheggia di granata nemica, rimaneva al suo posto e, durante due giorni di aspro combattimento si prodigava infaticabilmente ai suoi pezzi, sostituendo puntatori e serventi feriti. — Strada di Francia, 11-12 marzo 1937-XV.

Parisi Francesco di Francesco e di Anello Adele, da Palermo, sottotenente X gruppo da 75/27-911. — Durante un intenso bombardamento aereo della batteria, cui era addetto, imbracciato il moschetto, allo scoperto sparava contro gli aerei che mitragliavano a bassa quota Ferito in modo grave, continuava a far fuoco e solo dopo cessata l'incursione aerea ed aver egli ceduto ad altri il comando, si lasciava trasportare all'ospedale. — Fronte di Guadalajara, 12 marzo 1937-XV.

Piu Giacomo di Michele e di Dettori Graziella, da Pozzomaggiore (Sassari) camicia nera 840ª bandera « Martini ». — Capo arma di mitragliatrice, durante un'azione durata quattro giorni, si distingueva per ardimento. Rimasto ferito ad una mano, pur avendone ricevuto l'ordine, non si allontanava, rimanendo al suo posto fino alla sostituzione del reparto. — Trijueque, 9-13 marzo 1937-XV.

Santinelli Umberto fu Attilio e di Rossetti Anna, da Chiaravalle (Ancona) artigliere X gruppo da 75/27-911. — Autista, chiedeva ed otteneva di concorrere al servizio di rifornimento di munizioni in linea. Veniva gravemente ferito mentre coraggiosamente adempiva l'incarico volontariamente assuntosi. — Strada di Francia, 12 marzo 1937-XV.

Zannuti Emilio fu Pietro e di Martini Rosa, da Scigliano (Cosenza) camicia nera 835ª bandera « Scirè ». — Durante un'azione per la conquista di una munita posizione avversaria si slanciava tra i primi all'assalto. Rimasto ferito, rifiutava ogni cura e continuava e combattere fino al raggiungimento dell'obbiettivo. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Urso Antonio di Giovanni e di Bice Tessiore, da Minervino di Lecce (Lecce), capomanipolo medico comando 1° gruppo misto obici da 100/17. — Con serenità e perizia disimpegnava la sua opera di sanitario durante un bombardamento e un mitragliamento aereo dell'avversario. Notato un certo smarrimento in alcuni legionari, li riuniva e, rianimatili con la parola e con l'esempio, li riportava ai loro posti di combattimento, incurante del pericolo, cui si esponeva. — Strada di Francia (Guadalajara), 12 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Agottani Aldo di Marcello e di Morini Marcellina, da Fidenza (Parma), camicia nera 851ª bandera « Amba Uork » — Durante un bombardamento nemico, scorso un compagno gravemente ferito, usciva dai ripari e lo traeva in salvo. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Ajello Achille di Giuseppe e di Felice Anna, da Celeto (Cosenza), legionario 835ª bandera « Scirè ». — Porta ordini, mentre con ardimento adempiva la sua missione veniva ferito. Già distintosi in precedenti azioni. — Fronte di Guadalajara, 12 marzo 1937-XV.

Aleo Nicolò fu Salvatore e fu Aliotta Giovanna, da Trapani, camicia nera scelta X batteria d'accompagnamento « Oslavia ». — Servente di un pezzo 65/17, quando l'ultimo dei cannoni della batteria fu smontato dal piccolo tiro delle artiglierie e dei cannoni di carri armati avversari, si portò di iniziativa in località molto esposta alla ricerca di arnesi per riparare il proprio pezzo. Esempio di iniziativa ardimentosa. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Baldin Primo fu Luigi e di Bisson Regina, da Cervarese S. Croce (Padova), caporale X plotone mortai d'assalto. — Addetto ad una squadra mortai d'assalto, e esaurite le munizioni, con tre compagni si lanciava ad un riuscito contrattacco di fucilieri assalendo l'avversario a bombe a mano. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Barigazzi Giorgio fu Leonida e di Mattiol Augusta, da Bologna, sottotenente X gruppo da 75/27-911. — Ufficiale capo pattuglia O. C. si distinse durante quattro giorni di aspri combattimenti per coraggio e capacità. Si sostituiva ad un trattorista nel porre in salvo un pezzo che stava per essere messo fuori uso dall'avversario. — Brihuega, 10-13 marzo 1937-XV.

Biffi Ettore fu Giovanni, da Trezzo d'Adda (Milano), camicia nera comando X gruppo bandera « Martini ». — Porta ordini di un comando di reggimento, durante un combattimento durato più giorni, pur avendo riportato casualmente un doloroso trauma mentre portava un ordine, continuava per un giorno e una notte nella sua missione fino al termine del combattimento. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Biggio Mario di Giacomo e di Leonardi Angela, da Cagliari, sottocapomanipolo 840ª bandera « Carso ». — Pur essendo in menomate condizioni fisiche, partecipava ad una azione durata quattro giorni distinguendosi per coraggio e capacità. — Trijueque, 9-13 marzo 1937-XV.

Bracci Giuseppe fu Attilio, da Omegna (Novara) capomanipolo 851ª bandera « Amba Uork ». — Comandante di plotone, con particolare sprezzo del pericolo e perizia conduceva il suo plotone all'attacco di forti posizioni nemiche. Gravemente ferito, si doleva unicamente di dovere lasciare il reparto. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Buzzeo Generoso di Gennaro e di Petrozzi Vincenza, da Sora (Frosinone) caporal maggiore X plotone mortai d'assalto. — Addetto ad un plotone mortai d'assalto, e rimasto privo di munizioni, si lanciava ad un contrattacco come semplice fuciliere, trascinando alcuni compagni. — Trijueque. 12 marzo 1937-XV.

Cardani Ernesto di Carlo e di Barbiero Luigina, da Genova, artigliere X gruppo da 75/27-911. — Porta ordini, incaricato di recapitare un ordine, veniva ferito nell'eseguire la sua missione, che tuttavia, portava ugualmente a termine. — Fronte di Guadalajara, 12 marzo 1937-XV.

Casauro Aroldo di Fortunato e di Filippi Elvira, da Serracapriola, sottocapomanipolo 835ª bandera « Scirè ». — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione, per quanto ferito durante un'azione rimaneva al suo posto. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Cavalieri Giuseppe di Giuseppe e di Minardi Maddalena-Maria, da Ragusa, sotto capomanipolo 824ª bandera « Tembien ». — Unico subalterno in compagnia, benchè seriamente ammalato, rimaneva al suo posto di combattimento distinguendosi in tutte le operazioni dal 10 al 13 marzo 1937 per valore, coraggio e sprezzo del pericolo. A Trijueque accorreva dove maggiore era le mischia, resistendo assieme ai suoi uomini alla reazione nemica. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

Ceriati Ferruccio di Angelo e di Ricchetti Aida, da Piacenza, sottotenente medico X gruppo da 75/27-911. — Ufficiale medico di un gruppo d'artiglieria, durante due giorni di combattimento, in terreno scoperto e flagellato dalle intemperie, spesso battuto dal fuoco nemico prodigava le sue cure a quanti di lui potessero necessitare. Rifiutava di ritirarsi, pur avendone avuta l'autorizzazione, finchè, investito dallo scoppio di una bomba di aereo, veniva trasportato più indietro. — Fronte di Guadalajara, 11-12 marzo 1937-XV.

Del Pero Giovanni fu Bartolo e di Magni Lucia, da Manerbio, artigliere X gruppo da 75/27-911. — Trattorista di una batteria, durante un'incursione aerea dell'avversario, visto cadere ferito il tiratore di una mitragliatrice antiaerea, ne prendeva il posto e continuava il fuoco con grande sprezzo del pericolo. — Fronte di Guadalajara, 12 marzo 1937-XV.

Di Fiore Augusto di Pietro e di Terracciano Raffaela, da San Pietro a Patierno (Napoli), camicia nera 830ª bandera. — Nell'assalto di una posizione avversaria, vi giungeva per primo, trascinando, col suo esempio, i compagni. Catturava da solo due prigionieri. — Bosco de los Jebenes, 11 marzo 1937-XV.

Finocchio Francesco Paolo di Michele, da Palermo, camicia nera 824ª bandera « Tembien ». — Porta arma di fucile mitragliatore, pur essendo affetto da parziale congelamento agli arti inferiori, durante i giorni di combattimento rimaneva al suo posto distinguendovisi. — Trijueque, 10-12 marzo 1937-XV.

Fragano Gaetano di Angelo e di Maria Ardesi, da Palermo, camicia nera scelta 824ª bandera « Tembien ». — Malgrado affetto da principio congelamento agli arti inferiori in un momento critico per i reparti operanti mitragliati reiterate volte da apparecchi nemici, si lanciava al contrattacco, trascinando con l'esempio e la parola numerosi camerati. Si faceva ricoverare all'ospedale solo ad operazione ultimata. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Fraschilla Vito fu Antonio e di Cirugliano Marianna, da Voggini, caposquadra 825ª bandera « Scirè ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un'azione durata più giorni si distingueva per ardimento e capacità. Rimasto ferito, lasciava il suo posto solo dopo ripetuti ordini dei superiori. — Trijueque, 10-12 marzo 1937-XV.

Gangale Salvatore di Michele e fu Paletta Filomena, da Pallagorio (Catanzaro), camicia nera 835ª bandera « Scirè ». — Valoroso porta ordini curò sempre l'assolvimento delle proprie mansioni sprezzando la propria sicurezza. Ferito ad un occhio, durante una di esse, si espresse con parole di incitamento ai compagni combattenti e di fierezza per la ferita riportata. — Strada di Francia, Trijueque, 9-10-11-12 marzo 1937-XV.

Grego Manlio fu Michele e fu Scaramuzza Maria, da Roma, artigliere comando 1 gruppo misto da 100/17. — Radiotelegrafista di una pattuglia O. C., sotto intenso fuoco nemico, con raro coraggio e serenità faceva funzionare il proprio apparecchio, finchè, gravemente colpito dal tiro avversario, che gli distruggeva anche la radio, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Strada di Francia (Guadalajara), 11 marzo 1937-XV.

Guglielmino Alfio, di Francesco e di Scudo Agata, da San Giovanni (Catania), caporale X gruppo da 75/27-911. — Graduato addetto ad un comando batteria, sostituiva volontariamente un puntatore ferito, finchè veniva egli stesso colpito. — Strada di Francia, 12 marzo 1937-XV.

Iaculli Attilio fu Michele, da Siracusa, centurione 824ª bandera « Tembien ». — Comandante di compagnia, in un violento contrassalto nemico, si prodigava con la parola e con l'esempio per il mantenimento della posizione. Caduto ferito, mentre veniva trasportato al posto di medicazione continuava ad incitare i suoi uomini alla resistenza, contribuendo efficacemente a respingere l'avversario. — Strada di Francia-Bivio Muduex Trijueque, 10 marzo 1937-XV.

Ingrassia Nunzio di Vito e di Russo Giuseppina, da Aiello Calabro, (Cosenza) vice caposquadra 835ª bandera « Scirè ». — Tiratore di mitragliatrice, durante un violento attacco nemico, appoggiato da carro cannone e da aerei, rimasto solo presso l'arma, con calma e coraggio encomiabili efficacemente contribuiva a respingere l'avversario. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Lo Blundo Giuseppe di Michele e di Imbergamo Giuseppa, da Riesi (Caltanissetta), 1° caposquadra 824ª bandera « Tembien ». — Comandante di plotone, trascinava i propri uomini all'attacco con decisione e coraggio. Ferito, col suo contegno sereno, infondeva fiducia nei dipendenti. Solo dopo l'ordine perentorio del comandante di compagnia si decideva a lasciare il posto di combattimento. — Strada di Francia-Bivio di Bhihuega, 11 marzo 1937-XV.

Lozar Luigi di Giovanni e fu Cermelli Teresa, da Vertodino (Gorizia) fante X plotone mortai d'assalto. — Addetto ad una squadra mortai rimasto privo di munizioni, con tre compagni si lanciava con i fucilieri in un riuscito contrattacco, inseguendo l'avversario a bombe a mano. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Maffezzoli Luigi fu Primo e fu De Franceschi Adelaide, da Parma, centurione X gruppo bandera « Martini ». — Comandante di batteria si distingueva per coraggio e perizia durante un violento combattimento. Mentre, allo scoperto, dirigeva il tiro dei suoi pezzi veniva gravemente ferito. — Fronte di Guadalajara, 10-12 marzo 1937.

Menegozzo Oreste di Luigi e di Roso Elisa, da Pordenone (Udine), sottocapomanipolo X gruppo bandera « Martini ». — Ufficiale addetto ad un comando gruppo banderas, notato un ondeggiamento di un reparto violentemente attaccato da terra e dal cielo e già provato da tre giorni di continua lotta, si lanciava fra la truppa e cooperando con gli ufficiali del reparto stesso, la trascinava ad un riuscito contrattacco. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Novi Francesco fu Francesco, da Caivano (Napoli), sottocapomanipolo X bandera « Martini ». — Comandante di sezione 65/17, rimasto solo al comando di batteria per la perdita di tutti gli altri ufficiali, dimostrò, in condizioni di particolare difficoltà, senso di responsabilità, alto sentimento del dovere, coraggio e spirito di sacrificio. Portatosi con l'unico cannone rimastogli in primissima linea continuò con sprezzo del pericolo a tormentare l'avversario fino a che il pezzo si ridusse fuori uso. — Strada di Francia, Trijueque, 10-11-12 marzo 1937-XV.

Nullo Vito di Bartolomeo e di Gagliano Santa, da Castelferrato (Enna), camicia nera 824ª bandera « Tembien ». — Portaordini, rintracciava una mitragliatrice abbandonata per guasti, sotto il fuoco la riparava e la metteva in azione infliggendo al nemico perdite evidenti. — Strada di Francia, km. 83, 10 marzo 1937-XV.

Pagliasso Orlando di Giacomo e di Mollo Lucia, da Roreto (Cuneo), carabiniere 1ª compagnia speciale CC. RR. — Dopo aver recapitato un'ordine in zona boscosa, battuta dal fuoco nemico insieme ad altro legionario affrontava coraggiosamente due nemici appostati che avevano sparato e sparavano contro di loro, facendoli prigionieri. — Strada per Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Parisi Rosario fu Giuseppe, da Latronico, caposquadra 835ª bandera « Scirè ». — Ferito mentre con ardimento portava la propria squadra all'assalto, di forte posizione nemica, incitava i dipendenti a non curarsi di lui ed a proseguire. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Persico Francesco di Giovanni e fu Siniscalchi Silvia, da Diamante (Cosenza), sottotenente nucleo chirurgico « A ». — Ufficiale medico addetto ad un nucleo chirurgico divisionale continuava imperturbabile ad operare sotto offese aeree. Dopo una giornata di più intenso lavoro per le gravi perdite subite dalla divisione, prestava personale e volontaria opera di ricupero di feriti sul terreno della lotta, battuto da fuoco nemico. — Fronte di Guadalajara, km .82, Strada di Francia-Trijueque, 12-13 marzo 1937-XV.

Piazza Benedetto di Giovanni e di Artale Francesca, da Palermo, caposquadra 824ª bandera « Tembien ». — Comandante di plotone, in occasione di un bombardamento aereo dell'avversario, rimaneva ferito. Rimaneva sul posto animando i suoi uomini e finchè gli altri feriti non erano sgombrati. —Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Picasso Adriano fu Antonio e fu Salis Efisia, da Arbus, caposquadra 840ª bandera « Carso ». — Si offriva volontariamente ad eliminare una mitragliatrice nemica e vi riusciva aggirandola sotto intenso fuoco. — Zona di Trijueque, quota 1100, 11 marzo 1937-XV.

Quattrone Ottavio di Carmelo, da Reggio Calabria, camicia nera scelta. Plotone comando 835ª bandera « Scirè ». — Segnalatore, durante un'azione durata più giorni si distingueva per ardimento. Ferito, prima di essere sgomberato, incitava i compagni ad andare avanti. — Trijueque, 13 marzo 1937-XV.

Ricciardi Michele di Giuseppe e fu Ferrara Eleonora, da Marcianise (Napoli), camicia nera 10º gruppo bandera « Martini ». — Servente di un pezzo da 75/27, durante un aspro combattimento, caduto ferito il capopezzo e il puntatore, continuava a sparare finchè non rimaneva, gravemente, a sua volta ferito. — Fronte di Guadalajara, 10 marzo 1937-XV.

Ruffini Oreste di Agenore e di Gervini Luigia, da Cremona, camicia nera 851ª bandera « Amba Uork ». — Durante un'azione durata più giorni, si distingueva per capacità e grande sprezzo del pericolo. Ferito dalla fucileria nemica, si doleva di dover lasciare il reparto e di non poter più combattere. — Trijueque, 11-12 marzo 1937-XV.

Santiccioli Vittorio di Gino e di Michelini Isolina, da Bibbiena (Arezzo) sottotenente X gruppo da 75-27-911. — Ufficiale alla linea pezzi prodigò se stesso con coraggio e competenza in tre giorni di duri combattimenti. In un momento di gran pericolo per la batteria si sostituì ad un trattorista e sotto intenso fuoco di artiglieria, riusciva a portare in salvo un pezzo della batteria. — Brihuega, 10-13 marzo 1937-XV.

Sudario Emidio di Egidio e di Tartara Emilia, da Alessandria, tenente X gruppo da 75/27-911. — Ufficiale sottocomandante di batteria, ha dimostrato, durante tre giorni di aspro combattimento, elevato spirito di abnegazione e di sacrificio, portandosi presso i pezzi che più venivano battuti dal fuoco di controbatteria, e sostituendo più volte i serventi feriti. Ferito al braccio da una scheggia di granata, incuorava i soldati a resistere. — Km. 81 Strada di Francia, 10-11-12 marzo 1937-XV.

Tortorici Antonio di Vincenzo, da Trapani, camicia nera 840ª bandera « Carso ». — Portaordini di una compagnia, si distingueva per ardimento durante un'azione durata quattro giorni, autorizzato a ritirarsi perchè estenuato di forze, rimaneva al suo posto finchè veniva ferito. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Regio decreto 21 giugno 1938-XVI, registrato alla Corte dei conti addì 5 agosto 1938-XVI, registro n. 22 Guerra, foglio n. 408

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO

Bellocchio Giovanni fu Agostino e fu Bigotti Francesca, da Alessandria, sergente maggiore 2º reggimento misto fanteria legionaria « Frecce Azzurre ». — Vice comandante di plotone arditi in seguito a morte dell'ufficiale, assumeva, sebbene egli stesso ferito ad una gamba, il comando del plotone incitando i suoi uomini a vendicare il comandante e guidandoli all'attacco. Colpito a morte a pochi passi dall'obiettivo, ricusava ogni soccorso incitando i dipendenti ad ultimare l'azione e pregandoli di salutare gli ufficiali del battaglione. Spirava serenamente volto alla ormai conquistata trincea. — Paridera de Arriba, 24 settembre 1937-XV.

Conte Giovanni di Pietro e di Troianelli Elvira, da S. Pietro (Napoli), tenente 1º battaglione misto d'assalto « Frecce Azzurre ». — Ufficiale di complemento, avendo incontrato difficoltà ad essere incluso in tale veste in un corpo di spedizione all'estero, vi si arruolava volontario come semplice camicia nera. Reintegrato successivamente nel grado, rinunziò agli assegni ad esso spettanti, versandoli ad opere assistenziali. In un duro combattimento, comandante di plotone mitraglieri, trascinava i suoi uomini all'assalto. Sfracellatagli la gamba destra da una raffica, non riuscendo a reggersi più oltre, rifiutando ogni soccorso, si trascinava carponi, continuando nella sua azione di comando e di incitamento. Trasportato ormai esangue, all'ospedale stoicamente sopportava l'amputazione dell'arto. Riuscito vano ogni intervento medico, spirava serenamente, dedicando i suoi ultimi pensieri alla Patria ed al DUCE. Magnifica figura di ufficiale e di fascista. — Paridera de Arriba (Aragona), 24 settembre 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Colavecchio Filippo di Giovanni e di Angela D'Orazio, da Frosolone (Campobasso), caporale 1º battaglione misto « Frecce Azzurre ». — Capo arma del fucile mitragliatore, per tutta la durata di un aspro combattimento si prodigava con energia e coraggio, affinchè l'arma a lui affidata desse il suo massimo rendimento. In testa alla propria squadra, mentre già riusciva a sloggiare il nemico dalla sua posizione di resistenza, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, ma conservava la forza e lo spirito di indicare al legionario che lo sostituiva la ultima posizione da lui scelta per meglio battere il nemico in fuga. — Paridera de Arriba, 24 settembre 1937-XV.

Correnti Antonio di Giovanni e di Maria Rosa, da Martinafranca (Taranto), sottocapomanipolo 524ª bandera « Bufalo ». — Comandante di plotone, dotato di elevati sentimenti e di spiccate virtù militari, conduceva il proprio reparto all'attacco di munita posizione nemica, sprezzante del pericolo e prodigandosi in tutti i modi; la manteneva per tutta la giornata ben salda in pugno, nonostante le gravi perdite subite. Mortalmente ferito da fucileria nemica dedicava il suo ultimo anelito ad incitare i suoi legionari. — Monte Sollube, 12 maggio 1937-XV.

Ferretti Otello di Angelo e fu Maria Landini, da Pistoia, camicia nera 235ª bandera « Toro ». — Volontariamente faceva parte di una pattuglia avanzante sotto raffiche di mitragliatrici avversarie. Cadeva colpito a morte mentre generosamente faceva da scudo al proprio comandante di compagnia, di cui era attendente. — Monte Jata, 15 maggio 1937-XV.

Mella Antonio di Ramon, da Carrelli (Connia), soldato 2º reggimento misto fanteria legionaria « Frecce Azzurre ». — Prendeva parte col plotone arditi ad una rischiosa operazione. Ripetutamente ferito, continuò sprezzante la corsa in avanti. Fu raccolto con sette ferite di arma da fuoco, in seguito alle quali lasciava la vita in un ospedale da campo. — Paridera de Arriba, 24 settembre 1937-XV.

Rossetti Egidio di Luigi e di Carminati Agostina, da S. Giuliano Milanese, legionario 1° battaglione misto « Frecce Azzurre ». — Partecipava arditamente alla conquista di una posizione avversaria. Successivamente, mentre il suo reparto stava muovendo ad un secondo attacco, scorto un gruppo di nemici si lanciava da solo contro di essi e venuto ad un corpo a corpo, rimaneva ucciso. — Paridera de Arriba, 28 settembre 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Calfo Giuseppe di Ignazio e di Scerra Giuseppa, da Palma di Montichiaro (Agrigento), legionario 1° battaglione misto d'assalto « Frecce Azzurre ». — Durante l'assalto di una munitissima posizione nemica, visto cadere il proprio ufficiale, con alto senso del dovere e spirito di sacrificio, si lanciava contro il nemico, trascinando col suo esempio i compagni, e conquistava la trincea. Mentre inseguiva il nemico in fuga, veniva colpito a morte, e si rammaricava solo di non poter vedere l'esito definitivo delle operazioni. — Paridera de Arriba, 24 settembre 1937-XV.

Celli Augusto di Massimiliano e fu Felice Mazzucchi, da Rimini (Forlì), camicia nera gruppo banderas CC. NN. IX maggio. — Volontario nel plotone arditi di battaglione, noncurante delle perdite subite dal reparto per effetto del vivo fuoco delle mitragliatrici si slanciava attraverso varchi aperti nel triplice ordine di reticolati, all'assalto del fortino, rimanendo colpito a morte. — Quota 918 nord di Ahedo, 14 agosto 1937-XV.

Fadda Antonio di Priamo e di De Lugas Anna, da Tiulli (Cagliari), soldato 1° reggimento misto fanteria legionaria. — Porta arma di fucile mitragliatore, durante un'azione offensiva particolarmente delicata, che doveva svolgere il proprio plotone, arditamente si lanciava all'assalto della posizione nemica, cadendo mortalmente ferito. — Prima di spirare incitava ancora i compagni a proseguire. — Loma di Enmedio, 23 settembre 1937-XV.

Gardini Ugo fu Pio e fu Leoni Montini Rosa, da Ravenna, 1° caposquadra 530ª bandera « Implacabile ». — Sottufficiale addetto ai collegamenti, durante violento attacco nemico, seppe assicurare senza interruzione il servizio telefonico, malgrado le linee venissero di frequente spezzate dai tiri dell'avversario. Quando l'attacco si manifestava più minaccioso, lasciato un dipendente all'apparecchio telefonico, accorreva in linea e contribuiva efficacemente a rigettare i nemici. Successivamente decedeva in seguito a ferita. — Gondramendi, 20 maggio 1937-XV.

Greco Luigi di Domenico e fu Valente Rosa, da Lecce, camicia nera 530ª bandera « Implacabile ». — Capo arma di squadra fucilieri, appena giunto sopra una posizione sottoposta ad attacco nemico, apriva un efficace fuoco sull'avversario col fucile mitragliatore; successivamente, in piedi sulla trincea, inneggiando al Duce, lanciava le sue bombe a mano contro il nemico, ormai in rotta, ed incitando i compagni a resistere, cadeva mortalmente ferito. — Gondramendi, 20 maggio 1937-XV.

Marinaccio Pasquale di Carmine e di Miano Fedela, da Savignano (Avellino), camicia nera 530ª bandera « Implacabile ». — Capo arma di una squadra fucilieri in posizione avanzata, dirigeva con precisione il fuoco sul nemico, riuscendo a contenerne l'impeto. Mortalmente ferito, incitava gli altri a resistere sul posto di combattimento. — Gondramendi, 20 maggio 1937-XV.

Muro Ambrogio fu Francesco e fu Perillo Annamaria, da Castellarante (Potenza), soldato 1° reggimento misto fanteria legionaria. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, prendeva parte all'attacco di munita posizione nemica, dimostrando ardimento ed avvedutezza. Mortalmente ferito, prima di spirare, incitava i compagni ad avanzare e a non curarsi di lui. — Valseca, 24 settembre 1937-XV.

Rigamonti Emilio fu Pietro e di Fumagalli Giuseppina, da Lugano (Svizzera), camicia nera gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — Volontario nel plotone arditi di battaglione, noncurante delle perdite subite dal reparto per effetto del vivo fuoco delle mitragliatrici nemiche, si slanciava, attraverso varchi aperti nel triplice ordine di reticolati, all'assalto del fortino, rimanendo colpito a morte. — Quota 918 a nord di Ahedo, 14 agosto 1937-XV.

Rizzi Carlo fu Giuseppe e di Cuireschi Blandina, da Stagno Lombardo (Cremona), camicia nera gruppo bandere IX maggio. — Volontario nel plotone arditi di battaglione, noncurante delle perdite subite dal reparto per il vivo fuoco delle mitragliatrici nemiche, si slanciava all'assalto di un fortino munito di un triplice ordine di reticolati fortemente minati, e nell'eroico tentativo di raggiungere la trincea nemica rimaneva colpito a morte. — Quota 918 nord di Ahedo, 14 agosto 1937-XV.

Rolanti Giuseppe fu Salvatore e di Lughi Giuseppina, da Reggio nell'Emilia, 1° capitano 4° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri, appena iniziatosi un bombardamento aereo nemico sul paese, dove era accantonato un battaglione, accorreva prestamente, incurante del pericolo, presso un suo plotone in postazione contro aerea, per dirigerne l'azione di fuoco. Ferito mortalmente da una scheggia di bomba alla colonna vertebrale, continuava ad incitare i suoi uomini a stare al loro posto ed a sparare contro gli aerei, che continuavano il bombardamento e il mitragliamento. Fulgido esempio di abnegazione e di eroismo. — Perdiguera, 9 dicembre 1937-XVI.

Scandurra Alfredo di Alfredo e fu Carmela Gaeta, da Napoli, camicia nera 1° gruppo misto da 100/17. Servente al pezzo, durante un'azione di fuoco, colpito a morte da scheggia di granata, pur consapevole della sua prossima fine, incitava i compagni accorsi in suo aiuto a ritornare ai pezzi, dimostrando sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Strada Belchite, 4 settembre 1937-XV.

Tomè Renato di Antonio e di Gennaro Rosa, da Remanzacco (Udine), legionario 1° battaglione misto d'assalto « Frecce Azzurre ». — Porta arma di una squadra mitraglieri, andava fra i primi all'attacco di una munita posizione nemica con arditezza. Mentre da una posizione da lui scelta con avvedutezza e sprezzo del pericolo, si accingeva a mitragliare l'avversario, cadeva mortalmente colpito. — Paridera de Arriba, 24 settembre 1937-XV.

Regio decreto 23 giugno 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti, addì 25 luglio* 1938-XVI *Guerra, registro n.* 21, *foglio n.* 77.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Angelucci Spartaco fu Francesco e fu Miconi Adele, da Ancona, 1° seniore VI banderas « Pittau ». — Comandante di battaglione, già distintosi in una precedente azione per la conquista di forti posizioni avversarie, personalmente alla testa del suo reparto contrattaccava il nemico, che avanzava minaccioso. Ferito una prima volta, continuava a combattere; nuovamente e ripetutamente colpito, lasciava il combattimento solo dopo aver fermato l'avversario. — Almadrones-Brihuega, 8-18 marzo 1937-XV.

Molisana Alberto di Adalgiso e di Molisana Adalgisa, da Città S. Angelo, centurione 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Assegnato ad un comando di grande unità, per menomazione fisica derivante da gravi ferite riportate sul fronte di Guadalajara, sollecitava il comando di un reparto. Comandante di una compagnia mitraglieri si distinse fino dalle prime azioni. — In una particolare circostanza, nella quale un fianco della linea affidata alla protezione del suo reparto veniva minacciato da un forte contrattacco, attraversava tutto lo schieramento sottoposto a intenso fuoco di mitragliatrici nemiche, postate a breve distanza, per accorrere nel punto pericoloso. Ferito gravemente da una pallottola ad una spalla e ad un polmone, vincendo con supremo sforzo di volontà il naturale abbattimento fisico, manteneva il comando della compagnia e dirigeva, calmo e sereno, l'azione di fuoco dei suoi reparti, arrestando e ricacciando il tentativo nemico. Al posto di medicazione, benchè grave, si preoccupava soltanto di dare le disposizioni atte a fronteggiare qualunque evenienza successiva. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

Palladino Domenico fu Donato e di Stallone Rosa, da Grumo Appula (Bari), seniore 738ª bandera. — Comandante di battaglione, ardito ed entusiasta, sempre materialmente in testa ai reparti avanzati del suo battaglione, conquistava di slancio munite posizioni nemiche. Assumeva, in seguito, il comando del reggimento, alla testa del quale respingeva con forte contrattacco l'avversario. Ripreso, poi, il comando del suo reparto, presente ovunque maggiore era il pericolo, chiudeva al nemico ogni possibilità di avanzare. — Fronte di Brihuega-Hontanares, 8-24 marzo 1937-XV.

Severi Bruno fu Giulio e fu Emilia Conti, da S. Carlo di Cesena (Forlì), caposquadra battaglione artieri del genio C.T.V. — Al comando di una squadra di arditi minatori si portava più volte nel dedalo degli ordigni esplosivi predisposti dall'avversario, riuscendo sempre a disarmare congegni e ad evitare esplosioni e rovine. A due ponti segnalati particolarmente pericolosi, accorreva di slancio con i suoi arditi, spezzava le mine, disarmava i fornelli e poneva alla luce quintali di dinamite. Esempio incomparabile di coraggio e sprezzo del pericolo. — Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Tassi Emo fu Crispino e di Fattori Ausonia, da Cavezzo di Modena, seniore VIII gruppo banderas. — Ufficiale superiore addetto ad un comando di reggimento, inviato durante un'azione offensiva in cui

l'avversario reagiva con intenso fuoco di fucileria e di artiglieria, a riconoscere la situazione, con grande sprezzo del pericolo percorreva le linee avanzate, rianimava i combattenti, ristabiliva i collegamenti e raccoglieva importanti notizie che permisero al suo comando di proseguire felicemente l'azione. Successivamente, durante un violento attacco nemico, recatosi sulle linee avanzate e vista una compagnia priva di comandante, perchè caduto, ne assumeva il comando e alla sua testa teneva bravamente fronte a tutti gli avversari. — Fronte di Guadalajara, 11-20 marzo 1937-XV.

Zaccherini Alberto fu Giovanni e fu Lenni Teresa, da Casola Valsenio (Ravenna), seniore comando VI gruppo banderas. — Comandante di battaglione, durante un'azione per la conquista di forti posizioni avversarie, con abile manovra si impadroniva dell'obbiettivo assegnatogli. Rimasto ferito un comandante di compagnia, prendeva il comando di quel reparto, portandolo coraggiosamente all'attacco e catturando, fra l'altro, una bandiera nemica. Si distingueva successivamente per coraggio e perizia, rimanendo sino al termine dell'azione al comando del suo reparto benchè, incidentalmente avesse riportato una lussazione. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Zanetti Antonio di Sebastiano e di Gardini Ernesta, da Bertinoro, camicia nera 7° gruppo banderas. — All'attacco di un forte trinceramento nemico si lanciava primo a colpi di bombe a mano nella mischia. Ferito ad una gamba rifiutava di essere portato al posto di medicazione ed incitava i compagni con le parole al combattimento. Ferito una seconda volta, trovava ancora forza di incitare i camerati, al grido di « Viva il Duce! Viva l'Italia! ». Esempio di arditezza e di stoico valore. — Los Manderos, 14 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Aloisi Giuseppe di Vittorino e di Aloisi Amalia, da Pisa, 1° capo squadra comando divisione « Fiamme Nere ». — Legionario ardimentosissimo dava costante prova di personale coraggio sfidando con cosciente sprezzo del pericolo le offese nemiche alle quali volontariamente si esponeva per dare esempio di coraggio e serena calma. In ardita pattuglia di due sole persone si recava a riconoscere un ponte non ancora occupato dalle nostre truppe. Fatto segno a fuoco nemico, procedeva egualmente e con pochi animosi sopraggiunti contribuiva a disarmare una compagnia nemica che trovavasi al ponte stesso. Sempre primo ad offrirsi per ogni impresa ardita e rischiosa. Fronte di Santander, 16-25 agosto 1937-XV.

Andreini Renzo fu Edilio e fu Barbieri Maria, da Buti (Pisa), capo manipolo 724ª bandera. — Comandante di plotone, coraggioso e instancabile, durante due giorni, per la conquista di forti posizioni tenacemente difese dall'avversario, appoggiato tra l'altro da sei carri-cannoni, e durante due violenti attacchi nemici, brillantemente vi si distingueva. — Fronte di Guadalajara, 8-21 marzo 1937-XV.

Baiguerra Vittorio di Giuseppe e di Gobbini Angela, da Brescia, camicia nera gruppo bandere « IX maggio ». — Legionario di eccezionale ed abituale ardimento, in due distinte azioni per la conquista di importanti e ben difese posizioni nemiche, si portava prima sotto i reticolati per aprire varchi e fra i primi entrava nelle ridotte avversarie colpendo a morte gli ultimi difensori. — La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Bernardi Luigi fu Francesco e fu Andreucci Livia, da Baschi (Terni), seniore VI gruppo banderas « Pittau ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante un'azione per la conquista di forti posizioni nemiche, accortosi che un reparto laterale, perduti i comandanti, si disorientava, ne assumeva il comando e lo portava all'attacco. Si distingueva successivamente per calma e coraggio durante un ripiegamento del suo battaglione che doveva assumere una linea di difesa più arretrata. — Fronte di Guadalajara, 8-18 marzo 1937-XV.

Bertoni Mario di Emanuele e di Agnese Mattoni, da Nettuno, seniore 4° gruppo banderas « Toro ». — Comandante di battaglione lanciato all'attacco di dominante e munita posizione nemica, durante sette ore di combattimento, sempre materialmente alla testa dei reparti avanzati, raggiungeva gli obbiettivi assegnatigli, superando la tenacissima resistenza avversaria. Esempio di ardire e sprezzo del pericolo. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Cannavò Antonino di Salvatore e di Siracusano Maria, da Messina, vice caposquadra 740ª bandera. — Comandante di squadra, durante l'assalto ad una importante posizione nemica, malgrado l'intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici dei difensori, dava superbo esempio di coraggio e di ardimento, e, ferito, contnuava ad incitare gli uomini alla pugna, animandone la fede nella vittoria. — Roccione della Maddalena, 15 agosto 1937-XV.

Caporale Gaetano di Giovanni e di Basciano Lucia, da Manoppello (Pescara), caposquadra plotone comando 7° gruppo banderas. — Caposquadra informatore assegnato alla 724ª bandera si prodigava instancabilmente per raccogliere notizie circa la posizione, la forza e la dislocazione nemica. Sprezzante del pericolo e sordo agli inviti del comandante della bandera, perchè non si esponesse troppo, più volte si portava sotto le posizioni nemiche raccogliendo e fornendo utilissime notizie. Ferito, mentre era davanti a tutti, insistette per rimanere al reparto. Fu inviato al posto di medicazione a viva forza. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Passo de Escudo, 15 agosto 1937-XV.

Castelli Aldo fu Augusto e fu Galazzoni Giuseppina, da Alceo con Villa, camicia nera scelta 52ª batteria anticarro da 33 m/m. — In presenza di un carro armato nemico, benchè ferito, si rifiutava di recarsi al posto di medicazione e con sprezzo del pericolo e serenità ammirevole, apriva il fuoco contro il nemico, assolvendo interamente e completamente il compito affidatogli. — Obregon, 24 agosto 1937-XV.

Ceccarelli Enrico fu Raimondo e di Caravelli Giovanna, da Brescia, centurione 735ª bandera. — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione nella conquista di forti posizioni nemiche, personalmente e validamente concorreva a mantenere i collegamenti. Assunto in seguito il comando del battaglione, prodigandosi con grande sprezzo del pericolo e capacità, respingeva tutti gli attacchi avversari. — Fronte di Guadalajara, 9-20 marzo 1937-XV.

Ceccarelli Enrico fu Raimondo e di Caravelli Giovanna, da Brescia, centurione 735ª bandera. — Aiutante maggiore di bandera, visto cadere un comandante di compagnia nel momento più delicato per la conquista di importante e fortificata posizione, sotto l'intenso fuoco nemico, che contrastava il raggiungimento dell'obiettivo, valorosamente ed incurante del pericolo, si poneva alla testa del reparto stesso assumendone il comando e trascinandolo con l'esempio sulle posizioni nemiche. Esempio di sprezzo del pericolo e virtù militari. — Los Meanderes, 14 agosto 1937-XV.

Chierchi Giacomo di Salvatore e di Meddu Giovanna, da Banari (Sassari), camicia nera 538ª bandera « Ardente ». — Arditamente, in testa alla propria squadra, incitandola con la parola e con l'esempio, la conduceva all'attacco di una munita posizione nemica espugnandola. — Montoto, fronte di Santander, 14 agosto 1937-XV.

Cuda Sabato di Raffaele e di Cuda Grazia, da Futani (Salerno), camicia nera gruppo bandere « IX maggio ». — Rimasto ferito alla testa, mentre con la propria squadra dava l'assalto ad una ridotta nemica, rifiutava di farsi medicare e perdurava nella lotta fino alla conquista dell'obiettivo. — Fronte di Santander, 14 agosto 1937-XV.

Di Giacomo Salvatore di Massimiliano e di De Stradis Fedela, da Manduria (Taranto), camicia nera comando gruppo bandere « IX maggio ». — Nell'azione per l'assalto ad una munita ridotta nemica, ferito al collo da fuoco di mitragliatrice, rifiutava di ricorrere al posto di medicazione al quale si recava solo dopo aver raggiunto l'obiettivo. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Donno Donato di Carlo e di Cannazza Antonia, da Castrignano dei Greci (Lecce), sottocapomanipolo comando bandera « Folgore ». — Comandante di plotone, durante il forzamento di un corso d'acqua e successiva insidiosa lotta nei canneti della sponda opposta, conduceva il suo reparto con slancio ed ardire esemplari, assolvendo ottimamente i compiti assegnatigli. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Franchi Ugo di Ubaldo e di Ballerini Letizia, da Bagno a Ripoli, capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di plotone fucilieri, particolarmente coraggioso e capace, durante un'azione durata più ore per la conquista di importante posizione nemica, nonostante la reazione avversaria, appoggiata da sei carri-cannone, giungeva per primo col suo reparto sull'obiettivo. Si distingueva successivamente nella conquista di altra posizione e nel concorrere a respingere due forti attacchi nemici. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Frondini Pietro di Vittorio, da Perugia, 1° seniore 1° gruppo bandera « Aquila ». — Comandante di battaglione, incaricato dell'attacco di una forte posizione di montagna, alla testa dei reparti avanzati, si gettava sull'avversario incurante della sua violenta reazione di fuoco e raggiungeva per primo le posizioni tenute dal nemico. Nel successivo combattimento conduceva con slancio e capacità i suoi uomini nella fase decisiva dell'attacco e nello sfruttamento del successo. — Puerto de los Alazaros, 5 febbraio 1937-XV-Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Gamberini Cassiano di Paolo e di Tozzoli Virginia, da Imola (Bologna), 1° seniore 724ª bandera. — Comandante di bandera, ardito, capace, infaticabile, durante oltre quindici giorni di aspri combattimenti, sempre materialmente in testa al proprio reparto, sempre presente dove maggiore era il pericolo, conquistava due munitissime posizioni nemiche, nonostante la forte reazione avversaria appoggiata

da sei carri-cannone. Respingeva due forti attacchi avversari, personalmente dirigendo il fuoco dei reparti avanzati. — Strada di Francia, Palacio Ibara, Cogollor, 8-24 marzo 1937-XV.

Gaudenzi Pietro di Socrate e di Mambelli Luigia, da Meldola (Forlì), camicia nera scelta gruppo bandere « IX maggio ». — Comandante la squadra rifornitori assumeva volontariamente il comando di una squadra fucilieri portandola all'assalto delle posizioni nemiche. Nel prosieguo dell'azione rimaneva gravemente ferito alla coscia destra ed incurante del dolore e della continua perdita di sangue, incitava i propri militi alla lotta. Si lasciava trasportare al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Ghisleni Alessandro fu Giovanni e di Bolognini Afra, da Bergamo, caposquadra gruppo bandere « IX maggio ». — Comandante di plotone, capace ed ardimentoso, anche se di salute cagionevole, in numerosi combattimenti, guidava con slancio e rara perizia il suo reparto all'attacco delle posizioni nemiche. Contuso da scoppio di proiettile di artiglieria, continuava a comandare il suo plotone. All'attacco di altra munita posizione nemica, alla testa dei suoi uomini, rimaneva ferito, ma lasciava il suo posto soltanto a combattimento finito. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Giordano Angelo fu Giuseppe e fu Ruggeri Isabella, da Gravina di Puglia (Bari), capomanipolo bandera « Folgore ». — Comandante di plotone, durante il forzamento di un corso d'acqua, e successiva insidiosa lotta nei canneti della sponda opposta, conduceva il suo reparto, con slancio ed ardire esemplari, assolvendo ottimamente i compiti assegnatigli. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Gramellini Dandolo di Guglielmo e di Curzi Filide, da Foligno, centurione 1° gruppo bandera « Aquila ». — Comandante di compagnia, conduceva valorosamente il proprio reparto in terreno di montagna aspro e saldamente difeso dal nemico; sviluppava a fondo, con ferma decisione e sprezzo del pericolo, un'azione ardita e difficile, riuscendo a sbaragliare l'avversario. Dava così efficacissimo contributo al buon esito del combattimento. Si è distinto per slancio e coraggio anche in combattimento successivo. — Puerto de los Alcazares, 5 febbraio 1937-XV-Puerto del Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Iannetta Nicola fu Domenico e di Maria Teresa Chiera, da Torre di Ruggero (Catanzaro), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — All'attacco di forti posizioni nemiche, in piedi e fuori da ogni riparo, imbracciava il fucile mitragliatore eseguendo un ben mirato fuoco contro l'avversario. Caduto gravemente ferito, esprimeva con fiere parole il proprio rammarico per non poter continuare il combattimento. — Fronte di Santander, 14 agosto 1937-XV.

Lavitola Giuseppe di Gennaro e fu Andreotti Maria, da Noepoli (Potenza), capomanipolo medico 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Ufficiale medico di un battaglione mitraglieri, impegnato in successivi combattimenti, si prodigava per tutta la durata delle operazioni, con ammirevole slancio, abnegazione e noncuranza del pericolo nell'opera di soccorso dei feriti, non solo del reparto, ma di tutta la divisione. Rimasto lesionato al timpano destro dallo scoppio di una granata nemica caduta a breve distanza, non abbandonava il proprio posto e attendeva la fine delle operazioni per sottoporsi a visita medica. In successiva azione, informato che un legionario di un reparto celere antistante era stato gravemente ferito, non esitava ad accorrere in suo soccorso, percorrendo un lungo tratto di strada interamente battuto dalle armi automatiche nemiche. — Stazione Soncillo, 16 agosto 1937-XV - Km. 13 dalla rotabile di Villarcarriedo S. Maria de Cajon, 21 agosto 1937-XV-Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Lestuzzi Luigi fu Silvio e di Piccoli Maria, da Udine, camicia nera scelta 12° autoreparto divisionale « Fiamme Nere ». — Conduttore di autoambulanza presso la sezione sanità, in tre giorni di aspra lotta per la conquista di fortissime posizioni, non conobbe riposo. Declinato a favore di altri, l'incarico, meno pericoloso, di effettuare il trasporto feriti dalla sezione di sanità agli ospedali retrostanti, egli, di giorno e di notte, per strade impervie e fortemente battute, fu ognora presente con la sua autoambulanza, spingendosi fino ai posti raccolta feriti più avanzati. A lui, al suo profondo spirito di abnegazione, molti feriti gravi, tempestivamente allontanati dal trambusto della battaglia, debbono la vita. — Soncillo-Escudo, 14-16 agosto 1937-XV.

Maienza Nicola di Luigi e di Schiavo Giovanna, da Caserta, sottocapomanipolo III gruppo cannoni da 65/17. — Segnalata dal comandante la colonna celere una mitragliatrice nemica annidata in una casa scarsamente visibile a causa della nebbia, volontariamente portava un pezzo della sua sezione fino a 80 metri dal bersaglio e materialmente coadiuvava i serventi a metterlo in batteria e ad eseguire il puntamento. Noncurante delle raffiche che la mitragliatrice nemica sparava sul cannone, incitava con la parola e con l'esempio i serventi sino a quando non ebbe messo a tacere il centro di resistenza nemica. — S. Pedro de Romerales, 18 agosto 1937-XV.

Manieri Elia Sigismondo fu Amedeo, da Nardò, (Lecce), centurione bandera « Folgore ». — Comandante di una compagnia incaricata di facilitare, con manovra sul fianco avversario, il passaggio di un corso d'acqua da parte di altre truppe, guadava alla testa dei suoi uomini il fiume, ed assolveva con impeto il suo compito. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Massucco Giuseppe di Bartolomeo e di Zaccardi Domenica, da Busca (Cuneo), camicia nera 724ª bandera. — Venuto a conoscenza che il nemico preparava per la notte un forte contrattacco, si offriva volontariamente di portarsi fin sotto gli elementi più avanzati avversari per poterne meglio controllare i movimenti. Viste alcune pattuglie nemiche, le impegnava decisamente mitragliandole, obbligandole a ritirarsi. Faceva da guida al suo reparto durante la fase d'attacco e nell'assalto si buttava audacemente nella mischia. Ferito dallo scoppio di una bomba, si mostrava lieto di avere contribuito col proprio sangue alla nuova affermazione delle nostre armi. — Quota 375 (Cucubillo), 22 agosto 1937-XV.

Mazzetti Alcide di Alberto e di Macrelli Ida, da Coccolia (Ravenna), centurione 735ª bandera. — Nell'attacco di importante posizione nemica guidava con perizia ed ardimento il proprio reparto. Fatto segno ad improvviso e violento fuoco di mitragliatrici, incurante del rischio, si portava alla testa degli uomini e con l'esempio e la parola li trascinava all'assalto conquistando, con meraviglioso slancio, le agguerrite e difese trincee nemiche. Bell'esempio di coraggio e di virtù militari. — Passo de Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Mezzadra Alessandro di Giulio e fu Marioni Angiolina, da Casteggio (Pavia), seniore comando II divisione volontari « Fiamme Nere ». — Ufficiale superiore addetto ad una grande unità, comandato di collegamento colle truppe operanti, durante un'azione per la conquista di una forte posizione nemica, si metteva alla testa di un reparto e lo portava arditamente alla conquista dell'obiettivo assegnato. — Settore di Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Montanari Alberto fu Luigi, da Ferrara, seniore comando bandera « Indomito ». — Comandante di un battaglione impegnato nel forzamento di un corso d'acqua, e successivamente raggiunta la sponda nemica in lotta insidiosa con l'avversari annidati in folto canneto, era di costante esempio ai suoi reparti, alla cui testa personalmente muoveva. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Morando Vittorio di Giuseppe e di Roccatagliata Maria, da Genova-Cornigliano, vice caposquadra 1° battaglione carri d'assalto. — Sergente pilota di aviazione, rinunciava al suo grado per poter partecipare ai combattimenti di Spagna. Combatteva valorosamente a Malaga e a Guadalajara come fante e a Santander come carrista, dimostrando sempre di possedere non comuni doti di sangue freddo e di forza di carattere. Ferito non gravemente, non abbandonava il combattimento. — Passo dell'Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Morlacchi Elio di Pietro e di Mencarelli Giuditta, da Arezzo, capo manipolo 724ª bandera. — Comandante di un plotone fucilieri, attaccava rilevanti forze nemiche asserragliate nelle case di un paese conquistandole. Durante la notte portava a termine ardite ricognizioni attaccando e mettendo in fuga alcune pattuglie nemiche. La mattina successiva, mentre portava il suo reparto all'assalto della posizione di quota 375, rimaneva ferito gravemente. Rifiutò sul momento ogni cura, incitando i suoi uomini a perseverare nella lotta. — Cocubillo, 21-22 agosto 1937-XV.

Nelli Gastone fu Pilade e di Laura Nelli, da Firenze, camicia nera comando 1ª divisione volontari. — Motociclista addetto ad un comando, si offriva volontariamente di partecipare, coi reparti avanzati, all'attacco di munita posizione nemica. Più volte, in terreno scoperto e fortemente battuto dal fuoco avversario, si portava da un reparto all'altro per recapitare ordini, dimostrando calma serena e grande sprezzo del pericolo. — Alture del Viento, febbraio 1937-XV.

Nicosia Sergio fu Orazio e di Menozzi Carmina, da Rio de Janeiro (Brasile), capomanipolo comando gruppo bandere CC. NN. « IX maggio ». — Allontanato, perchè ferito il comandante, assumeva il comando della compagnia e la portava all'assalto di munita posizione avversaria che conquistava dopo cruenta lotta durante la quale dimostrava capacità professionale, calma e sereno sprezzo del pericolo. — La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Nobis Guglielmo fu Giuseppe e di Armida Mainetta, da Manerbio (Brescia), centurione 1° gruppo bandera « Carroccio ». — Comandante di compagnia fucilieri nella fase decisiva dell'attacco, sotto violento fuoco nemico, dava vigoroso impulso all'azione del proprio reparto ed era di esempio a tutti per slancio e valore personale. — Puerto de León, 7 febbraio 1937-XV.

Pace Tommaso di Giuseppe e di Scopinaro Laura, da Lanciano (Chieti), seniore gruppo bandere CC. NN. « IX maggio ». — Nei combattimenti che si svolsero per la conquista di posizioni importanti,

guidava il proprio battaglione con rara perizia e sommo ardimento. Dando esemplare prova di fermezza d'animo e personale valore, lo trascinava brillantemente all'assalto, conquistando gli obiettivi tenacemente difesi, catturando prigionieri e materiale. — Las Minas-La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Paoletti Vezio fu Alfredo e di Amelia Maria Bottai, da Firenze, seniore 3° gruppo cannoni da 65/17. — Comandante di un gruppo di artiglieria, sempre sulle prime linee, per assicurare la precisa e tempestiva azione delle proprie batterie, in dodici giorni di combattimento fu costante esempio di alta fede, ardimento e sprezzo del pericolo. In particolare momento critico del combattimento nella nebbia, resosi rapidamente conto della situazione, portava personalmente due pezzi in avanti a poche centinaia di metri dal nemico, sotto intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici, e contrbuiva efficacemente con preciso fuoco alla risoluzione del combattimento. — Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Papotti Mario di Giuseppe e di Chieregato Edvige, da Carpi (Modena), capomanipolo comando gruppo bandere « IX maggio ». — Nell'attacco di forte e munitissima posizione nemica, con grande ardimento, slanciavasi per primo alla testa del plotone arditi, riuscendo, tra ostacoli quasi insormontabili, a penetrare nella posizione avversaria ed a conquistarla — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Pasini Giulio di Pietro e di Cotsia Luisa, da La Spezia, capomanipolo 4° gruppo bandera « Bufalo ». — Comandante interinale di compagnia, incaricato di manovrare, per zona impervia, sul fianco dell'avversario, assolveva egregiamente il suo compito, dimostrando impeto, decisione ed ardimento esemplari. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Peluzzi Antonio fu Francesco e di Grieco Margherita, da Pisticci (Potenza), 1° seniore 740ª bandera. — Comandante di una bandera per dodici giorni la guidava con perizia e con slancio. In azioni contro difese fortemente organizzate ed in terreno scoperto, sotto violento fuoco nemico, incurante del pericolo conduceva i propri reparti all'attacco, travolgendo le formazioni avversarie e si affermava sulle posizioni raggiunte incitando i suoi a persistere nella lotta. Già distintosi in precedenti azioni. — Battaglia di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Feroldi Giulio di Francesco e di Testa Delfina, da Monvercelli, centurione 730ª bandera. — Comandante di compagnia avanzata, in due attacchi offensivi da parte del nemico, seppe infondere nei dipendenti calma, ardire, disciplina. Stroncò nettamente la irruenza dell'avversario, infliggendogli perdite considerevoli. — Picaro, 20-23 marzo 1937-XV.

Picinni Leopardi Ottorino di Domenico e fu De Pace Vincenza, da Brindisi, centurione comando divisione « Fiamme Nere ». — Ufficiale di collegamento presso una colonna operante, riusciva ad assolvere sempre la sua importante missione, riattivando più volte, e personalmente, in zone scoperte e battutissime dal fuoco nemico, i collegamenti interrotti dal tiro avversario. Si offriva per ardita e rischiosa missione che portava a termine dando prova di alto senso del dovere, ardente spirito volontaristico, cosciente coraggio personale. — Las Minas, La Magdalena, 14-21 agosto 1937-XV.

Poffa Giovanni di Francesco e di Bresciani Caterina, da Ghedi (Brescia), vice caposquadra 1° battaglione carri d'assalto. — Volontario carrista, dimostrò durante tutti i combattimenti perizia non comune, sangue freddo e sprezzo del pericolo, assalendo autoblindo due volte col suo carro e una volta con sole bombe a mano, ricuperando un carro ed il corpo di un tenente colpito a morte durante il combattimento. — Passo dell'Escudo, 16 agosto 1937-XV.

Poggi Giuseppe di Ildebrando e di Mattiuzzi Ester, da Bologna, caposquadra gruppo bandere « IX maggio ». — Comandante di squadra fucilieri, nonostante le sue non buone condizioni fisiche, trascinava con l'esempio i dipendenti all'assalto di una forte posizione nemica. Rimasto ferito gravemente, dopo aver raggiunta la posizione, incitava i propri uomini a proseguire nell'azione per non dare tregua all'avversario. — Las Minas, 14 agosto 1937-XV.

Racioppi Pasquale di Giuseppe e di Romano Giuseppina, da Benevento, vice caposquadra comando divisione « Fiamme Nere ». — Più volte, volontariamente, faceva parte di pattuglie di ricognizioni spinte verso le linee nemiche. Durante la battaglia di Santander, trovandosi di scorta ad un ufficiale di S. M. presso una colonna operante, e fatto segno a improvvisa e violenta azione di fuoco da parte di una pattuglia di miliziani armati di mitragliatrice, non esitava a slanciarsi con altro milite verso il nemico riuscendo a porlo in fuga. Sulle posizioni abbandonate venivano rintracciati un mitragliere, alcuni fucili e molte munizioni. — M. Sarraci, 24 agosto 1937-XV.

Rocchi Armando di Rocco e di Casaro Pia, da Roma, seniore 1° gruppo bandera « Falchi ». — Comandante di battaglione, conduceva egregiamente il proprio reparto in un vivace combattimento. Sotto il fuoco nemico messosi alla testa dei reparti avanzati, dava loro l'impulso necessario per portare a fondo l'attacco e li trascinava alla conquista delle posizioni nemiche. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Rubino Pietro di Simone e di Dell'Oro Concetta, da Palermo, camicia nera 2ª compagnia autonoma « L » della divisione « Fiamme Nere ». — Servente intrepido di un apparecchio lanciafiamme, incurante del fuoco nemico contro di lui particolarmente diretto, svolgeva con calma e fermezza il suo compito prezioso e indispensabile per il buon esito dell'azione. — Quota 918 (Ahedo), 15 agosto 1937-XV.

Sabatini Silvio fu Vittorio, da Spoleto (Perugia), capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di plotone mitraglieri, guidò più volte all'attacco il suo reparto distinguendosi per coraggio e perizia. Ferito durante l'attacco ad un trinceramento nemico continuava a combattere, finchè la posizione non fu presa e non acconsentì a farsi accompagnare al posto di medicazione, finchè non gli fu espressamente ordinato. Bell'esempio di spirito di sacrificio e di virtù militari. — Monte Martin-Babanes de Virtù, 14-15 agosto 1937-XV.

Scaletta Vittorio fu Giuseppe e di Teresa Rocco, da Napoli, 1° centurione 4° gruppo, banderas « Toro ». — Comandante di compagnia incaricato di avvolgere un'importante posizione nemica, da cui partiva fuoco micidiale, procedeva calmo e deciso alla testa dei suoi uomini, finchè, giunto sul rovescio dell'avversario, lo fugava con un impetuoso assalto a bombe a mano, che coronava vittoriosamente una lunga giornata di combattimento. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Scarpa Mario di Giuseppe e di Rosaria Marotta, da Messercola (Napoli), camicia nera 2ª compagnia genio divisione « Fiamme Nere ». — Provvedeva più volte al riattamento della linea a lui affidata, rifiutando di sostare durante un intenso bombardamento. Colpito da granata che lo feriva in più parti del corpo, teneva contegno esemplare lieto di aver assolto completamente il suo dovere. — Stazione di Soncillo, 15 agosto 1937-XV.

Tarabini Castellani Giuseppe, fu Luigi e di Bellati Giulia, da Modena, capomanipolo 5° gruppo banderas. — Ammalato, sollecitava ed otteneva l'ambito onore di partecipare alle azioni in cui era impegnato il suo reparto; ferito poscia da scheggia, persisteva calorosamente al fine di poter ultimare l'azione in corso. Durante i due giorni di combattimento dava ripetute brillanti prove di ardimento e sprezzo del pericolo. — Raspanera, 15 agosto 1937-XV.

Tudisco Armando di Camillo e di Tassini Olimpia, da Avellino, sotto capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di un plotone avanzato, la notte del 21 agosto, si portò a contatto di alcuni nuclei avversari che tentavano di occupare posizioni dominanti; li impegnò decisamente e li fece ripiegare nella posizione di partenza. Sostenne e stroncò i contrattacchi sferrati dal nemico durante la notte. Il giorno successivo, manovrando in terreno estremamente difficile riuscì ad aprire un varco nello schieramento nemico. Puntò arditamente sulla quota da occupare e col fuoco delle sue armi agevolò l'avanzata delle compagnie laterali. Si slanciò all'inseguimento dei fuggiaschi mitragliandoli e producendo loro gravi perdite. — Quota 375 (Cocubillo), 22 agosto 1937-XV.

Venturi Giacomo di Paolo e di Boschi Medea, da Faenza (Ravenna), capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di plotone fucilieri durante l'attacco per la conquista di importanti posizioni nemiche, guidò più volte il suo reparto, distinguendosi per coraggio e perizia. Ferito durante l'attacco ad un trinceramento avversario, continuava a combattere, finchè la posizione fu presa e non acconsentì a farsi accompagnare al posto di medicazione, finchè non gli fu espressamente ordinato. Bell'esempio di spirito di sacrificio e di virtù militari. — Monte Martin-Cabaña de Virtus, 14-15 agosto 1937-XV.

Villella Giuseppe fu Antonio e di Pullia Filomena, da Sambiase (Catanzaro), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — All'attacco di forti posizioni nemiche, cadeva ferito ad una coscia. Trasportato al posto di medicazione chiedeva ed otteneva di rientrare al reparto. Il giorno successivo, in altra azione, lanciatosi primo fra i primi, cadeva nuovamente ferito. Bell'esempio di fede e coraggio. — Fronte di Santander, 14-15 agosto 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Agnelli Giulio fu Emanuele e di Rota Luigia, da Bergamo, caposquadra 724ª bandera. — Vice comandante di plotone, durante due azioni per la conquista di forti posizioni avversarie e durante due successivi contrattacchi nemici, si distingueva per coraggio e capacità. — Strada di Francia, Palacio Ibarra, Collogor, 9-24 marzo 1937-XV.

Agostinelli Carlo fu Roberto e di Adegonda Angelini Paroli, da Murano (Venezia), seniore medico comando 3ª divisione « Fiamme Nere ». — Direttore di un nucleo chirurgico divisionale, impiantato in posizione molto avanzata e soggetto, quindi, alle continue offese avversarie, durante quattro giorni di azione, in condizioni particolarmente difficili, seppe con singolare coraggio e serenità adempiere la sua missione. — Strada di Francia (Guadalajara), 10-13 marzo 1937-XV.

Aloisi Giuseppe di Vittorio e di Amalia Aloisi, da Pisa, capo squadra 630ª bandera « Ardita ». — Sottufficiale con incarichi amministrativi, durante un'azione per la conquista di forti posizioni nemiche, incurante del pericolo, si prodigava a radunare e ricondurre al combattimento i militi che le vicende della lotta avevano portato fuori dei rispettivi ranghi. — Mirabueno, 8 marzo 1937-XV.

Andreani Michele di Biagio e di D'Assisi Lucia, da Ascoli Satriano (Foggia), camicia nera 530ª bandera « Inesorabile ». — Rifornitore, volontariamente esplicò incarichi di esplorazione attraversando zone battute e portando a compimento gli incarichi affidatigli. All'attacco di posizioni nemiche si prodigò incessantemente incitando i compagni a seguirlo, dando esempio di coraggio. — Quota 909, fronte di Santander, Cobachos, 14-15 agosto 1937-XV.

Andreotti Angelo di Adolfo e di Fornaciari Giovina, da Lucca, centurione bandera « El Toro ». — Comandante di compagnia avanzata, con sprezzo del pericolo, resisteva alla violenta reazione avversaria, durante un'azione offensiva. Impegnato il nemico con fuoco violento e preciso, permetteva ad altro reparto l'avvolgimento della posizione avversaria. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Andretti Riccardo di Antonio e di Ida Elisabetta Moimas, da Rovigno di Istria, centurione 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Aiutante maggiore di un bataglione mitraglieri schierato alla difesa di importanti posizioni, ricevuta comunicazione che il nemico aveva iniziato un attacco sul fianco scoperto dello schieramento, allo scopo di infiltrarsi dietro la linea, di propria iniziativa raccoglieva un nucleo di legionari che animava con la parola ed alla testa di essi prontamente accorreva a difesa del fianco esposto, attraversando tratti di terreno intensamente battuti dalle armi automatichè del nemico riuscendo col suo tempestivo intervento e con pronte disposizioni ad annullare la minaccia nemica. Già distintosi nelle azioni precedenti per calma, ardire, risolutezza e coraggiose iniziativo. — Santibanez, fronte di Santander, 21 agosto 1937-XV.

Angotti Nicola fu Domenico e di Anna Zimatore, da Pizzo di Calabria (Catanzaro), centurione 740ª bandera. — Comandante di compagnia fucilieri, durante i vari combattimenti, dava continua prova di capacità e coraggio, portando i propri uomini all'attacco di posizioni nemiche, riuscendo a raggiungere gli obiettivi assegnatigli. — Km. 98 strada di Francia, Villa Ibarra, Masegoso, 9-11-20 marzo 1937-XV.

Antonini Giuseppe fu Arturo e fu Rossetti Caterina, da Piacenza, capomanipolo gruppo « IX maggio ». — Comandante di plotone fucilieri, trascinava ripetutamente i suoi dipendenti all'assalto di una posizione tenacemente difesa, distinguendosi per fermezza d'animo e sereno coraggio. — La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Baldi Mario di Palamese e di Tommasi Leonella, da Carrara, camicia nera bandera « El Toro ». — Durante una lunga azione offensiva, si distingueva per coraggio e perizia. Si adoperava inoltre per soccorrere i camerati feriti, trasportandoli a spalla al posto di medicazione. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Bardisan Arturo fu Diran e fu Veronica Iacoban, da Venezia, seniore medico comando 1ª divisione volontari. — Ufficiale medico superiore di complemento, comandante della sezione di sanità divisionale, svolgeva la sua opera tecnica ed umanitaria con intelligenza e coraggio. Impiantava il reparto, presso il quale operava, in zona molto avanzata e battuta dal fuoco nemico, alleviando col suo pronto intervento le sofferenze ai feriti e facilitandone lo sgombero. — Malaga, 5-8 febbraio 1937-XV.

Bascapè Alessandro fu Claudio e fu Baldi Rosa, da Revervalle (Pavia) capo manipolo medico comando divisione volontari « Fiamme Nere ». — Medico addetto ad un comando, si prodigava instancabilmente per la cura dei feriti portandosi più volte volontariamente in linea durante il combattimento. Nelle giornate di Brihuega, pur non trascurando il suo speciale servizio, varie volte si offriva per disimpegnare servizio di competenza di ufficiali di arma combattente e li portava bene a termine. Esempio di coraggio e di nobile senso del dovere. — Almadrones, Brhuega, Montanares, 8-23 marzo 1937-XV.

Bellana Emilio fu Giuseppe e di Gay Maria Teresa, da Alessandria, capomanipolo bandera « Carroccio ». — Comandante di un plotone mitraglieri, durante l'attacco di una forte posizione di montagna, sotto violento fuoco nemico, condusse arditamente il proprio reparto a raggiungere posizioni avanzate, dalle quali riuscì poi a battere efficacemente l'avversario. Fu esempio ai suoi di slancio e di coraggio. — Puerto de los Alazaros, 5 febbraio 1937-XV.

Benelli Arturo fu Augusto e di Alessandri Ada, da Gradara (Pesaro) centurione 740ª bandera. — Comandante di compagnia, sebbene gravemente infermo ad un piede, dando superbo esempio di coraggio ed ardimento, alla testa dei propri uomini, attaccava il nemico e, dopo aspro combattimento, conquistava importanti e ben fortificate posizioni nemiche. — Roccione della Maddalena, 15 agosto 1937-XV.

Bernardi Giuseppe fu Costantino e di Irene Bartolini, da Bologna, 1° centurione 740ª bandera. — Aiutante maggiore della bandera, durante l'assalto per la conquista di una importante e ben fortificata posizione nemica, coadiuvava egregiamente il suo comandante, percorrendo più volte la zona fortemente battuta da raffiche di mitragliatrici e fucileria nemica. Mirabile esempio di coraggio e di ardimento. — Roccione della Maddalena, 15 agosto 1937-XV.

Bevivino Adolfo di Giuseppe e di Anoia Marianna, da S. Andrea sull'Ionio (Catanzaro), camicia nera compagnia telegrafisti del C.T.V. — Malgrado l'intenso fuoco delle artiglierie avversarie, con serenità d'animo ed elevato senso del dovere, provvedeva all'impianto di un centro telefonico assicurando in brevissimo tempo la continuità dei collegamenti. — Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Bidoli Lucio fu Giovanni e di Olivo Anna, da Pordenone (Udine), capomanipolo III gruppo misto da 75/27. Sottocomandante di batteria, nelle operazioni sui fronti di Vizcaja-Madrid-Santander, attivissimo, instancabile animatore del reparto, sempre di esempio ai propri dipendenti nel pericolo, assicurava, anche nelle situazioni più difficili e rischiose, il perfetto funzionamento del reparto. — Fronte di Vizcaja aprile-maggio-giugno 1937-XV, zona di Brunete, 14-29 luglio 1937-XV, Santander 14-31 agosto 1937-XV.

Bisceglie Cesare di Giuseppe e di Chiara Cavallo, da Cerignola (Foggia), sottocapomanipolo 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante plotone mitraglieri, schierato a protezione di un tratto della posizione raggiunta, manifestatosi un deciso contrattacco nemico su un fianco scoperto, malgrado l'intenso fuoco, nel punto minacciato, dove, sia con l'opportuno spostamento delle armi, sia con l'azione personale, concorreva efficacemente a stroncare il tentativo. Già distintosi nelle azioni dei giorni precedenti. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

Bogazzi Franco di Federico e di Adelaide Vanucci da Carrara, capomanipolo medico, 2ª sezione di sanità. — Nonostante l'artiglieria nemica battesse insistentemente l'abitato dove era situato il suo reparto di sanità, con animo sereno e sprezzo del pericolo, prestava l'opera propria infaticabilmente ai numerosi feriti, solo preoccupandosi del migliore adempimento della propria missione. Già distintosi quale ufficiale medico di battaglione nelle azioni per la conquista di Malaga. — Soncillo, 14-15 agosto 1937-XV.

Bolognesi Ugo fu Luigi e fu Negroni Matilde, da Dozza, centurione 4° gruppo banderas. — Comandante di batteria di accompagnamento, impegnata in duro combattimento, battuta da vicino da mitragliatrici nemiche, si distingueva per calma e perizia, contribuendo molto efficacemente alla buona riuscita dell'azione. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Bronzi Sergio di Cesare e fu Foce Gerolama, da La Spezia, sottocapomanipolo 630ª bandera « Ardita ». — Comandante del plotone comando di bandera comandato di pattuglia in ricognizione, riusciva ad assolvere il compito affidatogli malgrado l'intenso fuoco di fucileria nemica. Prendeva posizione con i pochi uomini e la reggeva nonostante avesse di fronte soverchianti forze nemiche. — Alaminas, 22 marzo 1937-XV.

Bruno Alfredo, capomanipolo 1° autoreparto II gruppo banderas. — Durante una ricognizione da parte di una colonna in zona non ancora occupata dimostrando prontezza di azione e sangue freddo, catturava una automobile nemica, mettendo in fuga un ufficiale e tre militari di truppa che l'occupavano. Veniva così in possesso di importanti documenti abbandonati sull'autovettura. — Torrenueva, 12 febbraio 1937-XV.

Cabai Mario di Giovanni e di Massera Lucia, da Udine, capomanipolo comando gruppo bandere CC. NN. « IX maggio ». — Comandante di plotone mitraglieri, si distinse per fermezza d'animo e personale valore in due successivi aspri combattimenti. — Las Minas - La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Cagnola Arturo fu Giulio e di Mussi Florinda, da Macherio (Milano), centurione gruppo bandere CC. NN. « IX Maggio ». — Quale comandante di compagnia, in successivi e duri combattimenti contro avversario forte di uomini e di mezzi, guidava con perizia e fer-

mezza il proprio reparto e con esso slanciavasi all'assalto, dando alto esempio di ardimentoso coraggio e sprezzo del pericolo. — La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Cantagalli Pietro fu Domenico e di Savini Virginia, da Faenza (Ravenna), camicia nera scelta gruppo bandere CC. NN. « IX Maggio ». — Nell'azione per la conquista di una forte posizione tenacemente difesa dal nemico, si portava con la sua mitragliatrice su una posizione battuta da intenso fuoco e, con raffiche sicure e precise, neutralizzava l'offesa, permettendo ai fucilieri di raggiungere l'obiettivo. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Cardinali Domenico di Giovanni e di Ravizza Antonia, da Milano, caposquadra gruppo bandere CC. NN. « IX Maggio ». — In combattimento, dopo aver sostituito un comandante di squadra gravemente ferito, trascinava i suoi dipendenti all'attacco della posizione, contribuendo, col suo ardimento e col suo nobile esempio, alla conquista dello obiettivo. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Chiabrera Castelli Giovanni fu Gabriele e fu Rosa Amelio, da Acqui, centurione 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere » — Addetto al centro complementi e addestramento, perchè ancora convalescente di una grave malattia, in vista di prossime operazioni, chiese insistentemente ed ottenne il comando di una compagnia mitraglieri. Durante le operazioni dava luminose prove di sagacia, competenza, intelligenza, iniziativa, serenità e cosciente ardimento, dimostrandosi combattente di salda tempra e di grande fede. — Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Cicalini Filiberto di Camillo, da Pescara, vice caposquadra bandera « Aquila ». — Bravo graduato, in combattimento è stato di esempio ai dipendenti per slancio e valore. Ha condotto egregiamente la propria squadra cooperando efficacemente alla conquista di forti posizioni nemiche. — Puerto de los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Cominetti Paolo di Giuseppe e fu Foghini Alice, da Budrio, capomanipolo gruppo « IX Maggio ». — Caduto il comandante della compagnia assumeva il comando del reparto alla testa del quale, dando luminoso esempio di personale ardimento e sereno sprezzo del pericolo, raggiungeva l'obbiettivo assegnato alla compagnia. — Las Minas, La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Contuzzi Francesco di Antonio, e fu Spina Maria, da Cosenza, capomanipolo comando gruppo bandere CC. NN. « IX Maggio ». — Durante un aspro combattimento esponevasi più volte all'intenso fuoco nemico per recapitare ordini a reparti avanzati coi quali poi partecipava volontariamente al combattimento. — Fronte di Santander, 15 agosto 1937-XV.

Costa Giuseppe di Antonio e di Sandri Maria, da Canale (Cuneo), capomanipolo compagnia telegrafisti C.T.V. — Volontario in Ispagna, primo sempre sui lavori, si è prodigato con slancio e dedizione nel compimento dei suoi doveri di comandante di plotone telegrafisti. Nell'azione su Santander stendeva attraverso zone battute ed ancora infestate dai miliziani, fasci di linee telefoniche con le quali assicurava collegamenti importanti tra il comando del C.T.V. ed i reparti in azione. — Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Covielli Alessandro, da Brescia, camicia nera 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Ferito leggermente alla spalla da una scheggia di bomba a mano non abbandonava la squadra impegnata a respingere un tentativo di infiltrazione nemica; si portava al posto di medicazione solamente quando fu sicuro che il nemico era stato ricacciato. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

Crespina Giorgio fu Giuseppe, da Firenze, centurione 1° gruppo banderas. — Aiutante maggiore di un comando di gruppo di battaglioni, in successivi combattimenti dava ripetute prove di intelligente attività e coraggio, cooperando efficacemente, spesso sotto violento fuoco nemico, al controllo della esecuzione degli ordini, a mantenere il collegamento con i reparti più avanzati, a tenere il comando al corrente della situazione. Puerto del Los Alazores, 5 febbraio 1937 - Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Cutrufelli Felice di Diego e di Crusafulli Maria, da Graniti sottocapomanipolo Divisione XXIII marzo. — In successivi aspri combattimenti impiegava con perizia e valore la sua sezione da 20 mm. contribuendo efficacemente al successo delle azioni. — Bezana, 17 agosto 1937-XV.

De Antonis Antonio di Gaetano, capomanipolo medico 1° gruppo banderas. — Ufficiale medico di un battaglione, dando prova di alto sentimento del dovere e di grande sprezzo del pericolo, non esitava a portarsi sulla linea dei reparti avanzati, sotto violento fuoco nemico, per meglio adempiere il proprio dovere. — Puerto de Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

De Santis Gabriele di Giovanni e di Angela Di Lorenzo, da Chieti, sottocapomanipolo 3° gruppo misto 75/27. — Durante le operazioni sul fronte di Vizcaja, fortemente contuso dallo scoppio di una granata nemica, e ricoverato all'ospedale, si faceva premura di raggiungere il reparto prima di essere guarito, allo scopo di partecipare all'azione. Successivamente, durante parecchi giorni di aspri combattimenti sul fronte di Madrid, dando mirabile esempio di serenità e di sangue freddo, sapeva ottenere dal personale dipendente un contegno eccezionalmente aggressivo. — Fronte di Vizcaja, aprile-maggio-giugno 1937, zona di Brunete, 14-29 luglio 1937-XV.

Desiderio Guglielmo di Alessandro e di D'Amore Sofia, da Castellammare di Stabia, capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di plotone, nonostante fosse affetto da un'imperfezione fisica, dimostrava coraggio e volontà notevoli, durante due azioni offensive, concorrendo validamente alla felice riuscita. — Strada di Francia, Palacio Ibarra, 9-11 marzo 1937-XV.

Di Mezza Luigi di Amilcare e di Napoletano Cristina, da Campobasso, caposquadra 638ª sezione sanità. — Durante tutta la fase operativa sul fronte di Santander fu comandante di squadra portaferiti presso un posto di medicazione, dando esempio di spirito di sacrificio e di saldo attaccamento al dovere. Rifiutava, per ben due volte, la sostituzione e curava intelligentemente, con evidente sprezzo del pericolo, la raccolta dei feriti e il loro trasporto ai posti di medicazione. — Fronte di Santander 14-26 agosto 1937-XV.

Di Puccio Cesare di Ettore e fu Elettra Lotti, da Livorno, seniore divisione « Fiamme Nere ». — Durante un lungo ed intenso periodo operativo, addetto ad un comando di colonna, esplicava con intelligenza e coraggio incarichi delicati sulla linea del fuoco. — Fronte di Santander, 14-25 agosto 1937-XV.

Donzelli Giuseppe di Biagio, da Bari, capomanipolo bandera « Toro ». — Comandante di plotone, durante un lungo ed aspro combattimento per la conquista di forti posizioni avversarie, si distingueva per ardimento e perizia, cooperando efficacemente all'aggiramento di un centro di resistenza nemico. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Dorigo Giovanni fu Luigi e di Martino Aura, da Lacchiedo (Udine) vice caposquadra gruppo bandere CC. NN. « IX maggio ». — Caduto colpito a morte il proprio caposquadra e gravemente ferito il porta-arma assumeva con prontezza il comando degli uomini e imbracciato il fucile mitragliatore, con l'esempio e con la parola, incitava i dipendenti coi quali raggiungeva l'obbiettivo d'attacco. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Fasulo Giuseppe di Filippo e di Vinci Pasqua, da Marsala (Trapani), camicia nera scelta 638ª sezione sanità. — Comandante di squadra portaferiti durante l'operazione della presa dello Escudo provvide alla raccolta ed al trasporto di tutti i feriti della zona, noncurante del fuoco nemico molto intenso dimostrando così coraggio e sprezzo del pericolo. Dopo quattro giorni, indisposto e con i piedi sanguinanti, non volle essere sostituito continuando il suo compito fino ad azione ultimata. — Fronte di Santader, 14-26 agosto 1937-XV.

Fava Giuseppe fu Camillo e fu Defranco Serafina, da Scilla (Reggio Calabria), centurione ospedale da campo 031 della C.R.I. — Durante un'incursione aerea nemica, col suo calmo energico contegno e con le rapide disposizioni adottate, evitava danneggiamenti ad una colonna di automezzi di un ospedale da campo. Nella stessa circostanza e mentre ancora perdurava l'offesa aerea nemica, si prodigava nella raccolta e nella cura dei feriti, dimostrando sereno sprezzo del pericolo e grande abnegazione. — Vega de Pas, 21 agosto 1937-XV.

Floriani Guglielmo fu Tommaso e di Grinz Teresa, da Pench (Austria), camicia nera 530ª bis bandera « Lupi ». — Durante l'attacco ad una forte posizione, in terreno aspro e faticoso, battuto dal fuoco nemico, volontariamente prendeva parte con una squadra di elementi arditi all'azione, e giungeva tra i primissimi sull'obbiettivo, incitando i compagni e facendo parecchi prigionieri. Esempio di ardimento ed alto senso del proprio dovere. — Cobachos, 15 agosto 1937-XV.

Gera Desiderio di Desiderio e di Danovi Giulia, da Alessandria, caposquadra bandera « Bufalo ». — Comandante di squadra, alla testa dei suoi uomini, contribuiva efficacemente ala conquista di forte posizione avversaria. Successivamente, in difficile situazione, garantiva il collegamento col reparto da cui dipendenva. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Giovagnoli Walter fu Domenico e di Capra Giulia, da Cremona, sottocapomanipolo comando divisione volontari « Fiamme Nere ». — Ufficiale volontario, già ferito in precedenti operazioni, si offriva per compiere missioni ardite e rischiose. Durante dodici giorni di battaglia dava sempre belle prove di ardimento, spirito volontaristico e di coraggio personale. — Fronte di Santander, 14-15-21 agosto 1937-XV.

Intorre Galileo fu Luigi e di Pavani Ida, da Ferrara, sottocapomanipolo gruppo bandere CC. NN. « IX maggio ». — Aiutante maggiore di battaglione, sotto efficace fuoco nemico, organizzava il col-

legamento fra comando e reparti durante vari combattimenti cooperando al vittorioso esito delle azioni e dimostrando esemplare ardimento e alto sentimento del dovere. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Lamberti Amedeo di Gaetano e di Lamberti Carlotta, da Nocera Inferiore (Salerno), capomanipolo bandera « Bufalo ». — Comandante di plotone, in duro combattimento, guidava arditamente il suo reparto alla scalata di un roccione impervio, contribuendo efficacemente alla conquista della posizione nemica. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Lazazzera G. Battista fu Carlo Pasquale e di Eleonora, da Pisticci (Matera), centurione III gruppo cannoni da 65/17. — Comandante di batteria, assolveva brillantemente il suo compito. Fatto segno durante il tiro a mitragliamento e bombardamento dall'alto, provvedeva a riparare gli uomini restando con pochi serventi in batteria per condurre a termine l'azione di fuoco iniziata. Dava esempio di calma e di virile coraggio ai dipendenti. — Fronte di Santander, 21 agosto 1937-XV.

Lelli Ugo fu Ercole, da Castelnuovo Marittimo, camicia nera, 1ª batteria C. A. 75 C. K. — Puntatore di un pezzo contraereo non protetto da scudo, usato, in speciali circostanze, per tiri a terra in posizione battuta dalla fucileria nemica, si distingueva per calma e capacità. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Lodato Antonio fu Giuseppe e di Maria Valenti, da Capo d'Orlando (Messina), capomanipolo medico comando 470ª bandera. — Ufficiale medico del battaglione svolgeva la sua opera umanitaria in circostanze difficili e pericolose, riscuotendo il plauso e l'ammirazione di superiori e di camerati. Durante l'assalto per la conquista delle trincee nemiche, si portava in testa ai reparti, accorrendo sotto il fuoco nemico là dove la sua opera si rendeva necessaria. — Km. 98 strada di Francia, 9 marzo 1937-XV.

Loschi Marianno di Giuseppe e fu Bevilacqua Agnese, da S. Biagio di Carlalta (Trieste), centurione 5° gruppo banderas. — Comandante di batteria anticarro, oltre a non comune perizia, dava prova in due successivi combattimenti di valore personale esponendosi al violento fuoco di artiglieria nemica. In successive postazioni avanzatissime, si portava di persona avanti con i reparti attaccanti per assicurare il tempestivo intervento dei suoi pezzi. — Monte Raspaneta, Cobachos, Torres de Arriba, 14-15 agosto 1937-XV.

Marcabruni Carlo di Gaetano e di Antonietta Formenti, da Arco, capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di plotone, durante due distinte azioni per la conquista di importanti posizioni nemiche e durante due violenti attacchi avversari, si distingueva per coraggio e capacità. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Marcelli Manlio fu Michele e di Rotondini Regina, da Malamocco (Venezia), capomanipolo 1° gruppo bandera « Carroccio ». — In combattimento fu efficacissimo coadiutore del comandante di battaglione. Sotto violento fuoco nemico diede ripetute prove di sprezzo del pericolo e fu di esempio ai dipendenti nell'adempimento del proprio dovere. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Mastracchio Giulio, da Caserta, caposquadra 740ª bandera. — Sottufficiale con incarichi speciali, chiedeva ed otteneva più volte di partecipare alle azioni col proprio reparto distinguendosi per capacità e valore. — Fronte di Guadalajara, 9-24 marzo 1937-XV.

Mauri Umberto di Paolo e di Stampatori Luisa, da Acqui (Alessandria), camicia nera 1° gruppo banderas 1ª batteria C. A. 75 C. K. — Puntatore di un pezzo contraereo, non protetto da scudo, usato, in speciali circostanze, per tiri a terra in posizione battuta dalla fucileria nemica, si distingueva per calma e capacità. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Mezzadra Alessandro di Giulio e fu Marioni Angela, da Casteggio (Pavia), 1° seniore comando divisione volontari « Fiamme Nere ». — Offertosi volontario pel collegamento con una colonna operante, durante dodici giorni di battaglia, incurante di ogni pericolo riusciva sempre a mantenere e ristabilire i collegamenti stendendo e riattivando anche di persona, linee più volte rotte dalla reazione intensa del nemico. — Piccones-Puerto de Escudo, Corcubillo, 14-16-21 agosto 1937-XV.

Mucci Alfredo fu Alessandro e di Teresa Sigillo, da Napoli, capo manipolo 11ª batteria da 65/17. — Sottocomandante di batteria, provvedeva con serenità e sprezzo del pericolo a successive sistemazioni dei pezzi in posizioni battute dalle artiglierie e da fucileria nemica, assicurando la necessaria celerità di intervento di fuoco nell'azione della fanteria. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Torres de Arriba, 16 agosto 1937-XV.

Mura Patrizio fu Antonio e di Corona Emanuela, da Ierzu (Nuoro), centurione 730ª bandera. — Comandante di compagnia avanzata, durante due forti attacchi dell'avversario, prodigandosi con grande sprezzo del pericolo, validamente concorreva a ributtare il nemico. — Picaron, 20-23 marzo 1937-XV.

Nobile Arnaldo fu Amilcare, da Roma, vice caposquadra compagnia genio divisione XXIII Marzo « Vampe Nere ». — Autista addetto al trasporto di reparti del genio impegnati nel riattamento di interruzioni di comunicazioni intensamente battute, ferito ad una mano, non ne faceva cenno ad alcuno e rimaneva al posto continuando la sua opera preziosa, fino al termine vittorioso. Esempio di cosciente sacrificio e di sereno coraggio. — Rotabili Soncillo-Torres d'Arriba e Burgos-Santander (fra km. 317 e km. 320, 14-15-16 agosto 1937-XV.

Fagioli Paolo di Sofocle e di Ferracci Maria, da Narni (Terni), capomanipolo gruppo bandere CC. NN. IX maggio. — Subentrato al comandante di compagnia, ferito in combattimento, si metteva alla testa del reparto e con l'esempio e con la parola trascinava i suoi uomini, coi quali raggiungeva l'obiettivo assegnato alla compagnia. — La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Paladini Gualtiero fu Ettore e di Manfredi Adalgisa, da Montemarciano (Ancona), sottocapomanipolo 651ª bandera « Intrepida ». — Comandante di plotone specialmente impegnato in azione di movimento interveniva tempestivamente contro infiltrazioni in zone molto delicate. Si portava con reparto in linea su di un fianco sguarnito di una bandera sensibilmente scossa ed otturava la falla pericolosa verificatasi durante l'intensa azione di fucileria nemica. Durante la notte perlustrava col proprio reparto la zona di sospetta infiltrazione e rientrava alle linee primitive col reparto in efficienza dopo dodici ore d'importante attività. — Azione di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Palmieri Bernardino di Vincenzo e di Maddalena d'Anversa, da Tivoli (Roma), sottocapomanipolo 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, schierato per l'accompagnamento di un reparto fucilieri, preso sotto il fuoco violento dell'avversario da breve distanza, sul fianco ed alle spalle, con pronto intuito e giusto criterio spostava di propria iniziativa le armi in modo da non mancare al compito affidatogli. In piedi fra le proprie armi, per meglio osservare il tiro e per incutere fiducia nei propri dipendenti, dava magnifica prova di sprezzo del pericolo. — Fronte di Santander, 23 agosto 1937-XV.

Pantarotto Antonio di Angelo e di Maria Simoni, da Sequals (Udine) capomanipolo comando divisione volontari « Fiamme Nere ». — Ufficiale addetto ad un comando di colonna dimostrò belle doti di coraggio e sprezzo del pericolo nell'assolvimento di incarichi a lui stati affidati in zona intensamente battuta dal fuoco nemico. — Fronte di Santander, 14-25 agosto 1937-XV.

Paradisi Romolo fu Alfredo e di Anna Giammarco, da Roma, capomanipolo comando divisione volontari « Fiamme Nere ». — Durante più giorni di aspra battaglia si offriva sempre per missioni rischiose ed ardite riuscendo sempre ad assolvere il suo compito. — Fronte di Santander, 14-21 agosto 1937-XV.

Pepe Pasquale di Giovambattista, da Castelbottaccio (Campobasso), vice caposquadra bandera « Aquila ». — Comandante di una squadra esploratori, seppe svolgere, con sangue freddo, coraggio e capacità i compiti affidatigli. In terreno aspro e insidioso occupato dal nemico, abilmente appostato, seppe manovrare accortamente e far svelare tempestivamente l'avversario, agevolando in tal modo l'avanzata della compagnia che seguiva. — Puerto de los Alazores, 5 febbraio 1937-XV.

Pernigo Bruno di Luigi e di Tomasi Rosa, da Quinto di Valpantena (Verona), sottocapomanipolo bandera « Folgore ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante il rafforzamento di un corso d'acqua distinguevasi per l'ardimento ed energico impiego delle sue armi. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Pesenti Gritti Giuseppe di Aquilino e di Marietti Emma, da Vertova, capomanipolo 724ª bandera. — Comandante di plotone fucilieri, durante due azioni per la conquista di importanti posizioni nemiche, dalle quali l'avversario fortemente reagiva, e nel concorrere a respingere due contrattacchi, si distingueva per coraggio e capacità. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Petruzio Ausonio fu Giacomo e di Pasini Letizia, da Ponte Valtellina (Sondrio), camicia nera gruppo bandere CC. NN. « IX Maggio ». — Porta arma, anche in situazioni difficili sapeva sempre ottenere dalla propria arma il massimo rendimento. In condizioni speciali, non potendo appostare il fucile mitragliatore in modo efficace sul terreno, faceva con la propria persona sostegno all'arma, cooperando col suo fuoco alla buona riuscita dell'azione. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Pini Delser fu Luigi e fu Cortecchie Domenica, da Ferrara, vice caposquadra comando bandera « Carroccio ». — Di costituzione debole e sofferente, con sforzo inaudito, benchè sfinito nelle forze, raggiungeva fra i primi con la propria squadra gli obiettivi fissati. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Presicce Ettore di Clemente e fu Elisa Pirti, da Presicce (Lecce), sottocapomanipolo 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, in vari combattimenti dava prova non dubbia di calma, capacità e grande coraggio. Con opportuna iniziativa, non esitava ad occupare posizioni anche scoperte e battute dal fuoco nemico, pur di poter svolgere azioni più vantaggiose a favore dei reparti fucilieri, concorrendo, così, sempre efficacemente alla conquista dei vari obbiettivi. — Battaglia di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Quaretti Luigi di Cleto e fu Montali Dionisia, da Morchio (Parma), capomanipolo battaglione « Leone ». — Comandante di compagnia fucilieri, sotto violento fuoco nemico, trascinava i propri uomini alla conquista di una forte posizione che manteneva poi nonostante la reazione nemica. — Sierra de los Cabras, 5-6-7 febbraio 1937-XV.

Rantolo Carmelo di Giovanni e fu Baglieri Francesca, da Palazzolo Acreide (Siracusa), camicia nera scelta 740ª bandera. — Quale port'arma di un plotone avanzato, malgrado l'intenso fuoco di fucileria e mitraglia nemica, incurante del pericolo, arditamente e spontaneamente, si portava su di una posizione dominante da dove, con efficace tiro, agevolava l'azione del reparto, impegnato nell'attacco per la conquista di una importante e ben fortificata trincea. — Roccione della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Ravenna Stefano di Giovanni e di Melodia Caterina, da Gallipoli (Lecce), capomanipolo comando gruppo bandere CC. NN. « IX Maggio ». — Comandante di una batteria di accompagnamento assegnata al gruppo, in successivi combattimenti per la conquista di posizioni importanti e ben munite di difese, dimostrava raro talento nella condotta del fuoco, spiccato valore personale nell'esporsi sotto il fuoco nemico per la scelta di postazioni meglio adatte per battere efficacemente gli obbiettivi. — La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Roda Tomaso di Eugenio e di Pozzobon Eugenia, da Treviso, camicia nera 530ª « Inesorabile ». — Sotto intenso e micidiale fuoco nemico manteneva il suo posto di tiratore dell'arma pesante con ammirevole serenità e sprezzo del pericolo in una postazione scoperta ed individuata. Nonostante il dolore per una caduta rifiutava con energia il cambio e continuava a sparare in modo preciso ed efficace riuscendo a far tacere le armi nemiche. — Quota 904 di Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Rogati Luigi fu Pasquale e fu Apollonio Annunziata, da S. Polo Matese, capomanipolo IX gruppo obici da 100/17. — Ufficiale capo pattuglia c. c., durante 4 mesi di campagna, sia presso osservatori avanzati, sia in collegamento con la fanteria, ha sempre lodevolmente assolto il proprio compito, spesso recandosi di propria iniziativa nei luoghi maggiormente battuti, pur di fornire notizie al comando di gruppo. — Bilbao, Santander, Zuera, maggio-settembre 1937-XV.

Romano Giovanni di Giombattista e di Valente Giovanna, da Altavilla Milicia (Palermo), capomanipolo 740ª bandera. — Durante l'attacco di una ben munita ed importante posizione, malgrado la intensa reazione del fuoco nemico, guidava il suo plotone, attraverso i varchi dei reticolati, all'assalto della trincea avversaria che, dopo violenti corpo a corpo, veniva conquistata. — Roccioni della Magdalena, 15 agosto 1937-XV.

Rossi Alberto di Enrico e fu Meloni Elisa, da Modena, centurione 724ª bandera. — Comandante di compagnia, durante due azioni per la conquista di forti posizioni avversarie, nel respingere due attacchi nemici, si distingueva per coraggio e perizia. — Fronte di Guadalajara, 9-24 marzo 1937-XV.

Rubini Fernando di Andrea e di Becchi Elvira, da Massa, caposquadra 740ª bandera. — Durante il combattimento dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo spingendosi sempre fra i primi all'attacco. Coadiuvava efficacemente il proprio comandante del plotone incitando gli uomini all'attacco di posizioni nemiche. — Km. 98 strada di Francia - Villa Ibarra, 9-11 marzo 1937-XV.

Sem Lorenzo di Edoardo, da Chiesa (Sondrio), camicia nera 450ª-*bis* bandera « Lupi ». — Durante l'occupazione di una posizione avversaria, incurante di una leggera ferita continuava a prendere parte all'assalto sino ad azione terminata. Esempio di sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Quota 962 del Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Don Sorgetti Pasquale fu Giuseppe e fu Storlazzi Maria, da Ortona a Mare (Chieti), centurione cappellano 7° gruppo banderas. — Durante i combattimenti svolti dai reparti del gruppo si è prodigato nell'assistenza ai feriti in zona battuta dal fuoco nemico e nel provvedere tempestivamente al seppellimento dei caduti sul campo. — Km. 98 strada di Francia, 8 marzo 1937, Brihuega, 11-12 marzo, Cogollor, 14-24 marzo 1937-XV.

Stocchi Eugenio fu Lelio e di Tommasoni Lebera, da Castione (Bergamo), vice caposquadra 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Ferito ad una gamba da una scheggia di bomba a mano, incurante del dolore, incoraggiava ed incitava i compagni a non dar tregua al nemico, fino alla completa vittoria delle nostre armi. Già distintosi per ardimento, fede e calma esemplare. — Santibanez, 21 agosto 1937-XV.

Swich Priamo fu Luigi e di Panizzi Ida, da Busseto (Parma), capo manipolo gruppo « IX Maggio ». — Comandante interinale di compagnia dimostrava rara perizia ed audacia nel condurla all'attacco di posizioni forti per ubicazione e per la tenacia dei difensori. In ogni momento della battaglia dava mirabile prova di valore e sprezzo del pericolo. — Las Minas, La Magdalena, 14-16 agosto 1937-XV.

Tagliavini Angelo di Giuseppe e di Zaccarini Desilina, da Fontanellato, camicia nera gruppo bandere CC. NN. « IX Maggio ». — Ferito mentre con la sua arma sparava su nuclei nemici, non si recava al posto di medicazione se non dopo aver messo piede sulla posizione conquistata. — La Magdalena, 16 agosto 1937-XV.

Tasin Mario di Attimio e fu Paissan Maria, da Lavarone (Trento), sotto capomanipolo bandera « El Toro ». — Comandante di plotone fucilieri, durante una lunga e violenta azione offensiva, dimostrava non comune coraggio e perizia nel condurre il proprio reparto alla conquista delle posizioni nemiche. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Tavani Sabatino di Vincenzo e di Salfida Teresa, da Città di S. Angelo, camicia nera bandera « Lupi ». — Durante l'attacco a munita posizione nemica, dava ripetute prove di valore personale. Il giorno successivo, durante altra operazione, affrontava da solo due nemici, appostati e li traeva prigionieri. — Raspanera, 14 agosto - Cobachos, 15 agosto 1937-XV.

Tavernese Pasquale fu Domenico e fu Corrado Giuseppina, da Grotteria (Reggio Calabria), 1° centurione bandera « El Toro ». — Comandante di compagnia mitraglieri, durante una lunga ed aspra azione offensiva, avendo le armi dislocate assai lontane una dall'altra, si prodigava a dirigere personalmente il fuoco delle mitragliatrici, concorrendo efficacemente alla riuscita dell'attacco. — Ventas de Zaffaraja, 5 febbraio 1937-XV.

Tognetti Costante fu Domenico e fu Cadeoni Miramata, da Tronzani di Varese, capomanipolo bandera « Falco ». — Comandante di compagnia avanzata, seppe condurre egregiamente il proprio reparto, sotto il fuoco nemico. Venutogli a mancare il collegamento col comandante di battaglione, con saggia iniziativa, spostava la direttrice d'attacco, giungendo con lievi perdite e celermente sull'obbiettivo assegnatogli. Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Troiani Giuseppe fu Nicola e fu Nicoletti Filomena, da Spinazzola (Bari), capomanipolo 1ª batteria C. A. 75 C. K. — Vice comandante di batteria contraerea, in particolare circostanza, portava due pezzi, non protetti da scudi, in zona battuta dalla fucileria avversaria, usandoli in tiri a terra — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Regio decreto 23 giugno 1938-XVI, registrato alla Corte dei conti, addì 25 luglio 1938-XVI Guerra, registro n. 21, foglio n. 59.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alonzo Sancha Valentin di Lorenzo e di Sancha Anselma, da Quintana del Fidio (Vitoria), soldato comando raggruppamento P.C. 3° raggruppamento da 75/27. — Servente di un pezzo fatto segno a violento tiro di artiglieria nemica si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito ad un braccio da scheggia di granata nemica rifiutava ogni cura e rimaneva al suo posto sino a quando per l'abbondante perdita di sangue cadeva svenuto. — San Blas, 18 gennaio 1938-XVI.

Cannata Angelo di Giorgio e di Fede Antonina, da Modica (Ragusa), caporale comando raggruppamento artiglieria M.C. — Puntatore al pezzo, ferito da scheggia di granata durante un tiro nemico

di controbatteria, sopportando stoicamente il dolore, rifiutava con parole di fede e d'entusiasmo di lasciare il suo posto di combattimento. — San Blas, 10 gennaio 1938-XVI.

Ferro Barcia Jes us di Josè e di Maria Barcia, da San Mamed (Coruna), soldato raggruppamento artiglieria M.C. — Servente al pezzo ferito durante un tiro nemico di controbatteria nascondeva stoicamente la gravità del male per non essere allontanato dal reparto e rimaneva al suo posto di combattimento. — San Blas, 10 gennaio 1938-XVI.

Fortuna Oreste fu Filippo e di Tessitore Antonietta, da Potenza, primo capitano 1° gruppo banderas. — Comandante di una compagnia carri d'assalto, conduceva con slancio e audacia il proprio reparto in ripetuti combattimenti. Nella fase decisiva di un'azione riusciva a trovare un passaggio in terreno difficile, vi si gettava arditamente alla testa di alcuni carri, penetrava nelle linee nemiche sconvolgendole col fuoco e dava modo alle fanterie tosto sopraggiunte di risolvere l'azione a pieno nostro favore. Nel successivo sfruttamento del successo dava rinnovata prova di coraggio e di capacità. — Puerto de los Alazores, 5 febbraio 1937-Puerto de Leon, 6-7 febbraio 1937-XV.

Greco Gino di Erminio e di Silvestri Maria, da S. Martino Spino (Modena), sottotenente comando bandera « Tempesta ». — Comandante di plotone mitraglieri violentemente attaccato sui fianchi e sul fronte respingeva innumerevoli volte il nemico infliggendogli gravi perdite e tenendolo in iscacco per quattro ore. Esaurite le munizioni ferito respingeva gli attacchi a bombe a mano ed a colpi di pistola, ed ordinava il ripiegamento dei superstiti portando le armi in salvo. Senonchè lungo il percorso cadeva esausto. Raccolto dai suoi uomini e portato nelle seconde linee rinvenuto chiedeva insistentemente di tornare in combattimento e si preoccupava del suo reparto, dimostrando così di possedere le più belle e fulgide qualità che solo un soldato italiano temprato alla scuola dell'eroismo può avere. — Brihuega - Casa Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Grimaldi Giuseppe fu Antonio e di Ventura Giovanna, da Biscari (Ragusa), soldato comando raggruppamento P.C. — Telefonista in una pattuglia di collegamento con la fanteria, si recava arditamente in zona battuta dall'artiglieria avversaria per ristabilire il collegamento telefonico con il proprio comando. Ferito da scheggia di granata nemica che gli amputava un dito della mano destra, rifiutava ogni soccorso e si faceva medicare soltanto a servizio ultimato. — Muela di Teruel, 2 gennaio 1938-XVI.

Lazzotti Mario fu Cesare e di Tartaglia Dina, da Pietrasanta (Lucca), sottotenente comando bandera « Falco ». — Ufficiale già distintosi in precedenti azioni, chiedeva ed otteneva di partecipare ad una rischiosa ed audace impresa. Si lanciava coi primi a rompere lo schieramento, concorreva a contenere una prima reazione nemica. Successivamente si buttava al contrassalto all'arma bianca contro un nuovo attacco; gravemente ferito rifiutava ogni soccorso, e non rientrava fino a quando ne riceveva l'ordine, essendo stato raggiunto lo scopo dell'azione. — Bosco di Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Maccarone Antonio di Antonio e di Chiantori Angela, da Stellitanoli (Reggio Calabria), soldato comando bandera « Tempesta ». — Rifornitore di mitragliatrice, durante un forte attacco dell'avversario si prodigava coraggiosamente a che non mancassero le munizioni alla sua arma. Gravemente ferito, con perdita della vista, appena rinvenuto al posto di medicazione, suo primo pensiero fu quello di interessarsi se il suo reparto aveva avuto il necessario per resistere. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Magherini Luigi di Mario e fu Giuditta Grazini, da Firenze, sottotenente comando raggruppamento piccoli calibri. — Sottocomandante di una batteria sottoposta a violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici di aerei in volo radente che colpivano un pezzo e ferivano tre serventi, dava con calma e sprezzo del pericolo ammirevoli precise e rapide disposizioni perchè il tiro della batteria non subisse alcuna sosta e fossero apprestate le prime cure ai feriti. Il suo virile contegno rincuorava i serventi che, inneggiando alla Patria, continuarono nell'azione. Ufficiale audace, energico, di elette virtù militari, ferito e distintosi in precedenti combattimenti. — Fronte di Teruel, 8 gennaio 1938-XVI.

Manzon Angelo di Angiolo e di Pitton Regina, da Casarsa (Udine), caporale 4ª compagnia carri d'assalto. — Capocarro, durante una azione per la conquista di forte posizione avversaria, in terreno boscoso e difficile, battuta dall'artiglieria e fucileria nemica, fermatosi il carro, ne usciva e lo rimetteva in moto. Rimasto gravemente ferito, continuava a mitragliare l'avversario, finchè riusciva rientrare nelle linee, riportando ferito l'ufficiale che aveva con sè rifiutando di farsi curare prima di lui. — Bosco de Palacio, Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Pilunni Pietro, da Tora e Piccilli (Napoli), caporale maggiore comando raggruppamento artiglieria M.D. 6ª batteria da 149/12. — Capo arma di una mitragliatrice antiaerea, durante un'incursione dell'aviazione avversaria, rimasto ferito da scheggia di granata, rifiutò di allontanarsi dalla batteria. Dopo sommaria medicazione, con la scheggia ancora nelle carni, volle e riprese il suo posto di combattimento, che non abbandonò fino a quando gli aerei non scomparvero. — San Blas, 11 gennaio 1938-XVI.

Manuel Puentes Tejelo di Domingo, da S. Litorio (Quiroga), artigliere raggruppamento P.C. IX gruppo da 100/17. — Servente al pezzo, colto da assideramento durante il cambio di posizione eseguito dalla batteria, in condizioni di temperatura rigidissime e sotto la tormenta, rifiutava di allontanarsi dal proprio pezzo, nella tema che ne rimanesse compromesso il servizio. Si distingueva nel proseguo dell'azione per sprezzo del pericolo ed entusiasmo. — Fonte di Teruel, 1° gennaio 1938-XVI.

Ramon Faibo Lorenzo di Firmino e di Pastora Faibo, da Giuzan (Pontevedra), soldato comando raggruppamento P.C. III gruppo da 75/27. — Servente ferito durante un'azione di fuoco da granata nemica che rendeva inefficiente il pezzo, rifiutava ogni soccorso e si prodigava per concorrere a rimettere il pezzo in efficienza. Esempio di calma ed ammirevole sprezzo del pericolo. — San Blas, 18 gennaio 1938-XVI.

Smussi Giulio fu Angelo e di Maria Rosini, da Castello di Lena, soldato comando raggruppamento piccoli calibri. — Servente al pezzo, durante un borbardamento nemico, rimaneva ferito da scheggia di granata. Soccorso e medicato rifiutava di lasciare la batteria e riprendeva il suo posto di combattimento. — Fronte di Teruel, 8 gennaio 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Albergo Vito di Innocenzo e di Giustiniano Maria, da Carbonara, artigliere IX gruppo da 100/17. — Puntatore, mancando il capo pezzo, ne ha ottimamente disimpegnato le funzioni per lungo periodo di aspri combattimenti. In ogni circostanza si è dimostrato sicuro combattente coraggioso ed animoso. È stato sempre di esempio agli altri soldati. — Fronte di Teruel, 27 dicembre 1937-15 gennaio 1938-XVI.

Annunziata Antonio fu Salvatore e di Boccia Maria, da Poggio Marino (Napoli), sergente compagnia genio divisione volontari Littorio. — Comandante di squadra artieri, raggiungeva per primo la sponda opposta di un'interruzione stradale battuta dal fuoco di mitragliatrici nemiche da postazioni predisposte, ed iniziava personalmente, subito seguito da altri animosi della sua squadra, la costruzione di un muretto di protezione per il lavoro successivo. Noncurante della violenta reazione di fuoco nemico, continuava imperterrito fino al compimento del lavoro. Fulgido esempio di coraggio intrepido e abnegazione. — S. Martin, 21 agosto 1937-XV.

Balduzzo Armando fu Giovanni e di Rosa Guerriero, da Roma, tenente III gruppo cannoni 105/28. — Comandante di batteria, si offriva per compiere una pericolosa ed importante ricognizione. Attraverso zone esposte alle offese nemiche, superando ogni difficoltà portava a termine il proprio compito raccogliendo preziosi dati. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Muela di Teruel, 7 gennaio 1938-XVI.

Bernardinetti Remo di Giuseppe e fu Chini Elisabetta, da Montenero Sabino (Rieti), sergente 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandato ad un servizio speciale nel vicino abitato, raggiungeva di sua iniziativa il campo di battaglia e partecipando animosamente all'assalto riportava una ferita d'arma da fuoco. — Sierra Grana, 22 aprile 1937-XV.

Brancati Giuseppe di Carmelo e di Ciangola Rosa, soldato 4ª batteria da 149/12. — Goniometrista, saputo che il proprio ufficiale si recava ad eseguire una rischiosa ricognizione oltre le linee nazionali, si offriva ed otteneva di accompagnarlo. Esempio di sprezzo del pericolo e di devozione ai propri superiori. — San Blas, 11 gennaio 1938-XVI.

Camilleri Aldo di Antonio e di Adele Bellet, da Palermo, tenente III gruppo misto artiglieria leggera 75/27. — Capo pattuglia di collegamento con la fanteria, in più giorni di aspri combattimenti divideva con gli elementi più avanzati l'onore della lotta, spingendosi talvolta con le colonne d'attacco in zone fortemente battute dal fuoco nemico, solo preoccupato di raccogliere notizie sulla situazione e di assicurare il pronto intervento del gruppo da cui dipendeva. — Fronte di Teruel, 19 dicembre 1937-XVI.

Cascio Francesco fu Vincenzo e fu Miriana Pietrina, da Geraci Siculo (Palermo), primo capitano VI gruppo banderas « Pittau ». — Comandante di una compagnia carri, avendo veduto che reparti antistanti, fortemente attaccati, stavano retrocedendo, proponeva ed

ottenevа immediatamente di intervenire, e, frammischiati i suoi carri coi fanti, che si ritiravano, li rianimava e riconduceva alle posizioni, concorrendo quindi dalle stesse ad arrestare l'impeto avversario. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cirelli Quirino di Carlo e di Agata Garofano, da Carinola (Napoli), caporale 1° gruppo da 100/17. — Telefonista addetto ad un osservatorio avanzato, non esitava a recarsi, sotto bombardamento di artiglieria nemica, a riparare la linea telefonica spezzata, riuscendo a ristabilire le comunicazioni interrotte. — Osservatorio Km. 176 (Teruel), 4-6 gennaio 1938-XVI.

Colletti Dante fu Rinaldo, da Torre Sabina (Roma), sergente comando raggruppamento reparti specializzati. — Messi in efficienza di nottetempo due pezzi di artiglieria abbandonati oltre la prima linea, per diverse ore batteva efficacemente a tiro diretto, nidi di mitragliatrici non abbandonando il posto finchè i due pezzi non furono fatti saltare in aria dal tiro nemico. — Fronte di Trijueque, 10 marzo 1937-XV.

Castigliola Giuseppe di Francesco e di Concetta Cuscè, da Palermo, sergente III gruppo cannoni da 75/27. — Capo pezzo di una batteria violentemente controbattuta dal tiro dell'artiglieria nemica, incitava con le parole i propri artiglieri. Colpito il pezzo da una granata nemica che lo rendeva inefficiente e ne feriva i serventi, riusciva, sempre sotto il tiro nemico, con opportuni ripieghi a rimettere in efficienza il pezzo ed a riprendere il fuoco. — S. Blas, 18 gennaio 1938-XVI.

Crudo Rocco di Pasquale, soldato 1ª compagnia bandera « Leone ». — Porta ordini, in occasione di violento attacco avversario, con grande sprezzo del pericolo e serenità adempiva la sua missione, mantenendo il collegamento fra i reparti in linea. Due volte ferito, continuava nel suo compito, finchè le forze gli vennero a mancare. — Settore di Brilhuega, 18 marzo 1937-XV.

De Blasio Renato di Abele, da Napoli, sottotenente medico comando CC. RR. del C.T.V. — Ufficiale medico, durante un'azione per la conquista di munite posizioni avversarie, si portava di iniziativa presso i reparti avanzati, dove, raccolti alcuni legionari rimasti privi di comandante, li portava arditamente alla occupazione di una trincea nemica. Successivamente, nonostante il fuoco e la presenza di alcuni carri-cannone, usciva dalle linee, personalmente provvedeva a soccorrere e a far portare in luogo sicuro due legionari feriti. — Fronte di Guadalajara, 8-12 marzo 1937-XV.

De Fabritiis Raffaele di Luigi, da Roma, artigliere reparto sezione 47 mm. anticarro. — Artigliere di una sezione anticarro, accorreva con altro compagno presso due pezzi da 65 che, guasti ed affondati nel fango, gli artiglieri della batteria, ridotti dalle perdite, non erano riusciti a smontare durante una delle alterne vicende di un combattimento notturno ed erano perciò rimasti alquanto fuori della linea avanzata. Li rimetteva in efficienza e batteva efficacemente armi automatiche avversarie sino a che il cannone nemico non riusciva a smontarlo. — Fronte di Trijueque, 10 marzo 1937-XV.

Fanton Pasquale fu Girolamo e fu Fascina Carmela, da Perarolo (Padova), soldato 4° gruppo obici 149/12. — Servente di un pezzo controbattuto dall'artiglieria avversaria, rimasto ferito il puntatore, ne prendeva il posto e con la parola e l'esempio infondeva calma e serenità ai compagni. — San Blas, 10 gennaio 1938-XVI.

Fernandez Gomez Iuan di Leon e di Ignazia Gomez, da Escalonigia (Toledo), soldato 1° gruppo cannoni da 105/28. — Esempio di non comune attaccamento al dovere e spirito di abnegazione, perchè sebbene sofferente, continuava il servizio al pezzo, sotto intenso fuoco nemico fino al termine dell'azione. — Fronte di Teruel, 11 gennaio 1938-XVI.

Ferrara Pompeo fu Giuseppe e di Sirica Antonietta, da Sarno (Salerno), soldato IV gruppo obici da 149/12. — Ferito al viso durante un tiro di controbatteria nemica, sopportava il forte dolore e rifiutava di recarsi al posto di medicazione per non lasciare il proprio pezzo ed i compagni. — San Blas (Teruel), 10 gennaio 1938--XVI.

Fratti Angelo di Bartolomeo e di Latratti Celeste, da Milano, sottotenente 4° reggimento fanteria carrista. — Ufficiale carrista, durante un violento attacco nemico, concorreva validamente a riordinare e riportare al combattimento alcuni nuclei che avevano ceduto alla pressione avversaria. Successivamente alla testa del suo plotone-carri si lanciava sull'incalzante nemico e, nonostante questo fosse appoggiato da carri-cannone, concorreva efficacemete a ributtarlo sulle posizioni di partenza. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Gardini Carlo di Romano, da Arezzo, sottotenente comando artiglieria del C.T.V. — Ufficiale a disposizione del comando artiglieria, durante tutto il periodo operativo della battaglia di Teruel dava ripetutamente prova di audacia e di sprezzo del pericolo. Volontariamente si offriva ed otteneva di recarsi in zone particolarmente e notoriamente rischiose per i continui contrattacchi avversari per portare ordini ed assumere informazioni. — Fronte di Teruel, 21 dicembre 1937-16 gennaio 1938-XVI.

Giglio Salvatore di Vincenzo e di Piredde Anna, da Simaxis (Cagliari), sergente maggiore comando 1° gruppo misto da 100/17. — Sottufficiale addetto alle trasmissioni in osservatorio avanzato, dava prova di iniziativa e sprezzo del pericolo, portandosi ripetutamente in zona intensamente battuta dall'artiglieria avversaria per riattivare una linea telefonica interrotta. Con la sua azione infondeva al proprio personale elevati sentimenti di emulazione e di attaccamento al dovere. — San Blas, 11 gennaio 1938-XVI.

Giordano Antonio di Edoardo e fu Emilia Bonino, da Muzzano, tenente III gruppo misto artiglieria leggera da 75/27. — Durante una lunga ed aspra azione offensiva si distingueva per alto sentimento del dovere, perizia e sprezzo di ogni rischio. Sottocomandante di una batteria individuata dal nemico e fatto segno a fuoco di artiglieria, conscio dell'urgenza del momento, si prodigava instancabilmente affinchè il tiro continuasse con immutata cadenza ed efficacia. Avendo una granata nemica reso inefficente un pezzo senza sospendere il fuoco e sempre sotto il tiro nemico riusciva con opportuni ripieghi a far riprendere il fuoco al pezzo danneggiato. — S. Blas, 18 gennaio 1938-XVI.

Gnemmi Ugo di Giovanni e di Piantanida Rosa, da Cavaglietto (Novara), sergente III gruppo cannoni da 65/17. — Capo pezzo durante il tiro di controbatteria nemica, veniva ferito da scheggia di granata che colpiva in pieno il suo cannone. Appena medicato, rifiutando di lasciare la batteria, riprendeva il suo posto di combattimento. — Fronte di Teruel, 8 gennaio 1938-XVI.

Gonzales Eschibel Emilio di Manuel e di Eschibel Genoveffa, da Barnio de Adega (Teneriffe-Canarie), soldato 4° gruppo obici da 149/12. — Sotto fuoco di controbatteria rimaneva impavido al proprio pezzo, eseguendo con calma l'operazione di puntamento. Ferito da una granata alle mani ed al viso dava prova di serenità, rassicurando i compagni accorsi che le ferite erano di lieve entità. — San Blas, 10 gennaio 1938-XVI.

Gravelli Asvero di Mario e di Massara Maria, da Brescia, sottotenente 2ª compagnia carri d'assalto. — Ufficiale carrista, durante un'azione durata tre giorni per la conquista di forti posizioni avversarie, si distingueva per grande capacità e coraggio. Visto un nucleo di legionari, fermati dal fuoco nemico, asserragliato in una casa, ne prendeva il comando, ed alla loro testa aveva ragione dell'avversario, rimanendo, durante l'attacco ferito. — Fronte di Malaga, 5-7 febbraio 1937-XV.

Lazzaroni Giuseppe fu Primo e di Scotri Giulia, da Pontedera (Pisa), soldato IV gruppo obici da 149/12. — Puntatore al pezzo, sotto aggiustato tiro nemico di controbatteria, rimaneva al proprio posto continuando imperturbabile il servizio. Ferito al braccio ed alla spalla, rifiutava ogni soccorso e raggiungeva da solo il posto di medicazione. — San Blas, 10 gennaio 1938-XVI.

Manca Michele di Martino e fu Giaco Santora, da Orotelli (Nuoro), caporale maggiore comando bandera « Uragano ». — Capo arma di fucile mitragliatore, rimasto ferito al delinearsi di un attacco nemico, restava al suo posto, recandosi a farsi medicare solamente quando ogni pericolo era scomparso. Rifiutava di farsi ricoverare all'ospedale, ritornando al suo reparto, col quale partecipava poi ad altre azioni. — Settore di Guadalajara, 13 marzo 1937-XV.

Meloni Giuseppe di Carlo e di Dolce Abele, da Piedimonte di Sessa Aurunca (Napoli), sergente III gruppo artiglieria leggera 75/27. — Capo pezzo di un cannone individuato dal nemico e fatto segno al tiro di artiglieria nemica che feriva un servente, incitava con l'esempio e le parole i propri uomini prodigandosi affinchè il pezzo continuasse il tiro con immutata cadenza, già distintosi in precedenti azioni per abnegazione e spirito di sacrificio. — San Blas, 18 gennaio 1938-XVI.

Michelotti Domenico fu Ernesto e fu Elvira Trudi, da Bari, capitano 1° gruppo da 100/17. — Comandante di batteria di provate virtù militari, per meglio seguire i movimenti della fanteria e dirigere il tiro della propria batteria organizzava e presidiava per tutta la battaglia di Teruel un osservatorio in zona avanzata. Noncurante dell'intenso fuoco di mitragliatrici e artiglierie nemiche ripetutamente ed audacemente si portava presso i reparti di prima linea onde assumere notizie sulla situazione che riferiva poi ai comandi superiori. — San Polas, 11 gennaio 1938-XVI.

Minteri Esamo di Eumene e di Giusti Isola, da Lido di Camaiore (Lucca), caporal maggiore III gruppo cannoni da 65/17. — Capo pezzo, ferito da uno scoppio prematuro, appena soccorso e medicato, rifiutava di allontanarsi dalla batteria e riprendeva il suo posto di combattimento. — Fronte di Teruel, 2 gennaio 1938-XVI.

Molina Giovanni di Giovanni e di Ana Juyol, da Barcellona, alferez comando raggruppamento P.C. del C.T.V. — Comandante di una pattuglia O. C. dislocata in prima linea, manteneva costantemente il collegamento col proprio comando sebbene l'osservatorio fosse soggetto ad intenso fuoco nemico ed il personale ridotto di numero per le perdite subite. Durante l'avanzata procedeva arditamente con la fanteria fornendo utili informazioni. Rinunciava ad un periodo di riposo dicendo che il suo posto era fra i fanti. Bello esempio di virtù militari ed attaccamento al dovere. — Fronte di Teruel, 27 dicembre 1937-6 gennaio 1938-XVI.

Pais Luigi di Gabriele e di Elena Vecelio Reane, da Auronzo, caporale I gruppo misto da 100/17. — Addetto ad un osservatorio di prima linea, si recava volontariamente durante il combattimento, presso reparti avanzati di fanteria, per portare ordini e chiedere notizie, attraversando zone battute da fuoco di mitragliatrici nemiche. Graduato intelligente, audace, coraggioso, entusiasta, già distintosi in precedenti combattimenti. — Fronte di Teruel, 27 dicembre 1937-8 gennaio 1938-XVI.

Pauletto Angelo fu Gaetano e di Canella Pasqua, da Nanto (Vicenza), caporale comando artiglieria C.T.V. — Porta stadia della squadra topografica del Comando Artiglieria si offriva volontariamente per recarsi in una posizione oltre le linee nazionali per costruire un segnale topografico in un punto dominante ed abitualmente battuto da mitragliatrici avversarie. Incurante del pericolo, con calma, serenità, alto senso del dovere, compiva l'opera sua destando l'ammirazione del reparto che presidiava la linea. — Fronte di Teruel, 21 dicembre 1937-14 gennaio 1938-XVI.

Peschi Amelio di Vittorio, da Talamona (Grosseto), caporal maggiore comando artiglieria C.T.V. — Autista addetto al servizio munizioni di tutte le artiglierie legionarie schierate sul fronte di Teruel; si offriva di percorrere più volte al giorno un'unica strada fortemente battuta dal fuoco nemico per mantenere il collegamento con i gruppi. Durante un contrattacco avversario alle posizioni dominanti la strada, volontariamente si portava sul posto per assumere notizie e vi rimaneva fino a quando potevano essere riprese le possibilità di transito. Esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, 21 dicembre 1937-30 gennaio 1938-XVI.

Punzo Aniello di Francesco e di Liccardi Filomena, da Resina (Napoli), sottotenente battaglione radiotelegrafisti del S.T.V. — Ufficiale incaricato del collegamento tra il Comando artiglieria legionaria ed il Comando di una grande unità, e malgrado notevolissime difficoltà di clima e di ambiente, esponendosi a pericoli non lievi, riusciva a fornire preziose notizie per l'intervento delle artiglierie. Rivelava non comuni doti di iniziativa, sentimento del dovere, sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, 22 dicembre 1937-15 gennaio 1938-XVI.

Radicchi Manfredo fu Fernando e di Omicioli Bice, da Serrungarina (Pesaro), sottotenente comando II gruppo obici da 100/17. — Sottocomandante di una batteria sottoposta per molte ore a intenso tiro di artiglieria avversaria, con calma e precisione dirigeva il fuoco dei suoi pezzi. Ferito al viso, dopo una sommaria medicazione sul posto, continuava la sua brillante azione di comando. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Rigetto Vittorio di Silvio e di Lunardi Candida, da Padova, caporale III gruppo da 105/28. — Durante un bombardamento nemico che provocava lo scoppio di un deposito munizioni prossimo alla batteria, visti alcuni elementi di carica di lancio in fiamme cadere sulla riservetta del proprio pezzo, si lanciava su di essi incurante del pericolo e riusciva a spegnerli evitando gravi conseguenze. — Fronte di Teruel, 10 gennaio 1938-XVI.

Rossi Giuseppe fu Leone e di Martini Margherita, da Bologna, sottotenente I gruppo misto da 100/17. — Sottocomandante di batteria durante la battaglia di Teruel, dava ripetute prove di iniziativa, capacità e sprezzo del pericolo. Benchè la posizione fosse sovente soggetta a violento tiro di artiglieria avversaria ed a bombardamenti aerei sapeva infonder nei suoi dipendenti entusiasmo, audacia, sicurezza sicchè l'azione della batteria si svolse sempre efficace e tempestiva. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Fronte di Teruel, 18 gennaio 1938-XVI.

Russo Rocco di Michele e fu Vetera Luisa, da Lattarico (Cosenza), soldato IV gruppo obici da 149/12. — Durante un tiro di controbatteria nemica, che interrompeva il collegamento, si prestava volontariamente per portare ordini, attraversando più volte zone intensamente battute, dimostrando, come sempre, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — San Blas, 10 gennaio 1938-XVI.

Solari Nicola di Angelo e di Serafina Catalano, da Bari, soldato comando raggruppamento artiglieria P. C. — Telefonista addetto ad un osservatorio, sotto il bombardamento d'artiglieria nemica, più volte, volontariamente si recava a riparare le linee telefoniche spezzate, ristabilendo così le comunicazioni interrotte. — Osservatorio Km. 176 Teruel, 4-6 gennaio 1938-XVI.

Tanner Alfonso fu Alfonso e di Tonazza Lina, da Merano, sergente 3ª compagnia carri d'assalto. — Sergente carrista, durante un violento attacco dell'avversario volontariamente concorreva a rianimare ed a riportare al combattimento alcuni nuclei di fanti, che cedevano alla pressione nemica. Successivamente col suo carro si lanciava sulle formazioni avversarie, che concorreva a sbaragliare, nonostante fossero appoggiate anche da carri-cannone. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Trottino Ramon fu Ramon e di Mercedes Lo Sada, da San Felipe, capo IX gruppo da 100/17. — Pattugliere ardito sprezzante del pericolo, accorreva in zona intensamente battuta da fucileria nemica per portare soccorso ad un militare di altra arma ferito irridendo al fatto che una pallottola gli aveva poco prima forato il pastrano. — Fronte di Teruel, 6 gennaio 1938-XVI.

Varicchio Guido di Giovanni e di Varicchio Mariannina, da Arpaise (Benevento), soldato IV gruppo obici da 149/12. — Ferito al viso durante un tiro di controbatteria nemica, sopportando il forte dolore, rincuorava i compagni e li incitava a continuare il tiro anzichè curarsi di lui. — San Blas, 10 gennaio 1938-XVI.

Vizzini Attilio fu Giuseppe e di Luglio Maria Vittoria, da Ragusa, sergente III gruppo cannoni da 105/28. — Capo pezzo mentre la batteria era impegnata al fuoco, con prontezza di spirito riusciva a domare un principio di incendio verificatosi nella propria riservetta senza interrompere il tiro del proprio pezzo. — Fronte Teruel, 10 gennaio 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Albertella Carlo di Gregorio e di Imperatori Maddalena, da Cannero (Novara), carabiniere comando CC. RR. del C.T.V. — Carabiniere addetto ad un comando di reggimento, si distingueva per coraggio ed abnegazione durante più combattimenti. In occasione di un forte attacco nemico, accorreva con pochi animosi ad arginare una falla nella difesa, rimanendovi fino al giungere dei rinforzi. — Settore di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Aloisi Serafino di Eugenio, da Sallara (Pesaro), caporale 2ª compagnia carri d'assalto. — Caporale carrista, durante un'azione per la conquista di forti posizioni nemiche, durata tre giorni, si distingueva per ardimento e perizia. Avuto il carro avariato, continuava a combattere fino al raggiungimento dell'obbiettivo. — Fronte di Guadalajara, 9-10-11 marzo 1937-XV.

Argenti Carlo fu Giovanni e di Anna Giulia Ferrero, da Cannes (Francia), sottotenente medico III gruppo cannoni 105/28. — Durante lo scoppio di un deposito munizioni provocato da una granata nemica, non curante del pericolo, non solo prodigava l'opera di sanitario nella cura dei feriti, ma impartiva con energia le disposizioni atte ad isolare l'incendio.

Baselli Paolo di Giuseppe, da Oflago (Brescia), caporale 2ª compagnia carri d'assalto. — Carrista, durante tre giorni di aspri combattimenti, in difficili condizioni di terreno, incurante dell'intenso fuoco dell'avversario, prodigandosi con rara abnegazione e coraggio validamente concorreva al raggiungimento degli obbiettivi assegnati. Fronte di Guadalajara, 9-7 marzo 1937-XV.

Bellia Giuseppe di Carmelo e di Marino Giuseppina, da Belpasso (Catania), sergente maggiore raggruppamento artiglieria M. C. — Addetto ad osservatori avanzati, in posizioni particolarmente pericolose per continui contrattacchi nemici, dimostrava di possedere non comuni doti di coraggio, serenità e sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, dicembre 1937-gennaio 1938-XVI.

Bellini Venanzio di Luigi e di Angelini Francesca, da Roveta Confino (Bergamo), soldato II gruppo cannoni da 105/28. — Incurante del pericolo si prodigava generosamente, per spegnere un principio d'incendio verificatosi nel trattore a lui in consegna e provocato dallo scoppio di un deposito munizioni fatto saltare da un colpo nemico. — Fronte di Teruel, 10 gennaio 1938-XVI.

Biffi Luigi di Biffi Ida, da Milano, caporale compagnia speciale mista del genio. — Caporale di reparto non combattente, provvedeva da solo al ricupero di due caduti e di alcuni feriti in seguito a scoppio di granata. Unitosi ad alcuni fanti, concorreva validamente a respingere un attacco nemico. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Blanco Negheira Iuan di Antonio, da Manfero (La Coruna), artigliere IX gruppo obici da 100/17. — Goniometrista a un osservatorio avanzato, soggetto a bombardamento aereo che ne interrompeva i collegamenti, si portava volontariamente lungo le linee telefoniche e le riattivava. Confermava in tal modo le belle doti di ardimento già rilevate in precedenti azioni. — Fronte di Teruel, 7 gennaio 1938-XVI.

Boscolo Argentino di Pietro e di Giustina Chieron, da Chioggia (Venezia), soldato comando 1° gruppo misto da 100/17. — Servente al pezzo, ferito alla gamba da una scheggia di bomba di aereo, esprimeva il desiderio di non allontanarsi dal proprio reparto e si faceva ricoverare all'ospedale soltanto dopo perentorio ordine del proprio comandante. — San Blas, 6 gennaio 1938-XVI.

Bottone Vittorio di Michele e di Badelli Anna, da San Leucio di Caserta, soldato bandera « Uragano ». — Tiratore di mitragliatrice, durante un attacco avversario rimaneva ferito e si recava a farsi medicare solo dopo viva insistenza del suo caposquadra. Incoraggiava i compagni a resistere. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Calderazzo Francesco di Vincenzo e fu Camarero Rosaria, da Rosarno San Ferdinando (Reggio Calabria), soldato comando I gruppo cannoni da 105/28. — Servente di una batteria rimasta in linea per quaranta giorni consecutivi, in condizioni particolarmente difficili per il clima e le offese nemiche, dimostrava di possedere in alto grado entusiasmo e spirito di sacrificio. In occasione di un attacco aereo nemico, che spezzonava a bassa quota, dava esempio ai compagni di serenità e sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, 5-8 gennaio 1938-XVI.

Carbone Cosimo di Angelo, da Mesagne (Taranto), artigliere IX gruppo obici da 100/17. — Addetto alle trasmissioni di una pattuglia O. C. dislocata in prima linea assicurava con altro stendifilo, durante tre giorni di aspro combattimento, il collegamento col posto di comando di gruppo, esplicando vigile e coraggiosa attività, in zone intensamente battute da mitragliatrici nemiche e per lunghi tratti prive di protezione. — Fronte di Teruel, 5-8 gennaio 1938-XVI.

Cavirani Agostino di Policarpo, da Noviano Arduini (Parma), carrista 2a compagnia carri d'assalto. — Carrista, durante tre giorni di aspri combattimenti, in condizioni difficili di terreno e sotto la violenta reazione dell'avversario, si distingueva per capacità e coraggio. — Ferito il sottufficiale capo-carro, continuava nella lotta, sostituendolo. — Fronte di Guadalajara, 9-11 marzo 1937-XV.

Colombo Tito di Amedeo e di Sassarini Palmira, da La Spezia, carrista scelto 4° reggimento fanteria carrista. — Carrista, chiedeva ed otteneva di recuperare un carro rimasto avariato fuori dalle linee. Vi riusciva nonostante la reazione avversaria e le difficili condizioni del terreno. — Fronte di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Cummaudo Salvatore di Antonio e di Pirri Maria, da Grammichele (Catania), caporal maggiore III gruppo cannoni da 105/28. — Capo pattuglia comando, durante un bombardamento nemico noncurante il rischio personale, tre volte volontariamente si portava sulla linea telefonica spezzata, attraverso una zona intensamente battuta riuscendo a stabilire il collegamento. — Fronte di Teruel, 10 gennaio 1938-XVI.

D'Andrea Marcello di Carlo e di Arrigoni Olga, da Roma, sottotenente 4° reggimento fanteria carrista. — Comandante di un plotone carri d'assalto, durante un violento attacco nemico, appoggiato anche da carri-cannone, arditamente alla testa dei suoi carri si lanciava contro l'avversario incalzante, e, con grande coraggio e perizia concorreva efficacemente a ributtarlo. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

De Angelis Giulio Cesare di Guido e di Flaminia Martella, da Valentano (Viterbo), primo capitano raggruppamento reparti specializzati. — Ufficiale carrista, avuto l'ordine di provvedere al rifornimento di carburante di una compagnia carri, che ne era rimasta priva fuori delle linee, assolveva il compito con audacia e perizia, in modo che la compagnia stessa poteva, senza danni, rientrare. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Donati Giuseppe di Paolo, da Bagnone, artigliere IX gruppo obici da 100/17. — Stendifilo ad una pattuglia O. C. dislocata in prima linea assicurava con altro compagno, durante tre giorni di aspro combattimento, il collegamento col posto di comando di gruppo, esplicando vigile e coraggiosa attività in zona intensamente battuta da mitragliatrici nemiche e per lunghi tratti priva di protezione. — Fronte di Teruel, 5-8 gennaio 1938-XVI.

Ferri Domenico fu Giovanni e fu Angela Soietta, da Roma, caporale 4° reggimento fanteria carrista. — Capo-carro, durante una azione, rimasto col carro impantanato, per quanto fatto segno al tiro di un carro-cannone avversario, usciva dal carro, e, col concorso di un'altro, riusciva a portarlo in salvo. — Fronte di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Foresti Domenico di Giuseppe e fu Bozzan Maria, da Pasian (Udine), soldato III gruppo artiglieria leggera 75/27. — Specialista per le trasmissioni addetto ad una pattuglia O. C. per fanteria dava per più giorni di aspri combattimenti continua prova di grande abnegazione e sprezzo del pericolo, assicurando i collegamenti con le linee più avanzate. — Fronte di Teruel, 25 dicembre 1937-3 gennaio 1938-XVI.

Furlan Giovanni fu Giuseppe e di Paoletti Virginia, da Oderzo (Treviso), artigliere comando II gruppo obici da 100/17. — Trattorista di batteria, durante un arretramento di posizione dei pezzi dopo aver trainato quello cui era addetto, saputo che il trattore di un altro era stato messo fuori uso, volontariamente e sotto il fuoco nemico, ritornava sulla primitiva posizione e portava in salvo il pezzo. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Gigli Mario fu Antonio e di Sanillani Maddalena, da Ronta (Firenze), sergente raggruppamento artiglieria piccoli calibri del C.T.V. — Sottufficiale addetto ad un osservatorio avanzato, mentre questo era fatto segno a tiro di artiglieria e a fuoco di fucileria nemica, si prodigava per mantenere il collegamento e fornire notizie. Concessogli un periodo di riposo, benchè malato, lo rifiutava sino a quando, per il progredire del male, doveva essere ricoverato all'ospedale. — Fronte di Teruel, 27 dicembre 1937-6 gennaio 1938-XVI.

Gordini Francesco di Pietro e di Belloni Maria, da Brembio (Milano) soldato III gruppo artiglieria leggera 75/27. — Specialista per le trasmissioni addetto ad una pattuglia di collegamento con la fanteria, dava in più giorni di aspri combattimenti continua prova di grande abnegazione e sprezzo del pericolo, assicurando i collegamenti con le linee più avanzate. — Fronte di Teruel, 29 dicembre 1937-3 gennaio 1938-XVI.

Grosso Stefano da Torino, soldato III gruppo artiglieria leggera 75-27. — Addetto ad una pattuglia O. C. per fanteria, dava in più giorni di aspro combattimento continua prova di grande abnegazione e sprezzo del pericolo, assicurando i collegamenti con le linee più avanzate. — Fronte di Teruel, 29 dicembre 1937-3 gennaio 1938-XVI.

Melotto Bruno di Angelo e di Rossin Giustina, da Bevilacqua (Verona), soldato 5a batteria 20 m/m C.T.V. — Servente al pezzo contraereo, ferito da scheggia di granata mentre si avvicinavano alle linee apparecchi nemici, rifiutava di essere allontanato dal proprio pezzo fino a che gli aerei non scomparivano. — San Blas di Teruel, 15 gennaio 1938-XVI.

Palagi Ubaldo di Enrico e di Bacci Marianna, da Lucca, sergente comando 1° gruppo cannoni da 105/28. — Capo pezzo, in parecchie circostanze ed in condizioni difficili per il clima, i disagi e le offese nemiche dimostrava di possedere in alto grado entusiasmo, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. Durante ripetute azioni di artiglieria a cui la batteria fu soggetta, dava esempio ai propri uomini di sereno sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, 11 gennaio 1938-XVI.

Pavia Ernesto di Pietro e di Sampietro Caterina, da Garlasco (Pavia), sergente compagnia del genio della 1a brigata mista « Frecce Azzurre ». — Incaricato di far saltare un ponte, provvedeva sotto il fuoco avversario, al caricamento delle camere di scoppio ed al susseguente brillamento con sprezzo del pericolo e grande capacità. — Rio Tajuna, marzo 1937-XV.

Pellanda Adauto fu Federico e fu Anchini Marina, da Rimini, caporal maggiore 4° reggimento fanteria carrista. — Capo-carro, rimasto col suo carro fermo per guasto al motore, pur essendo sotto il tiro di un carro-cannone avversario, rimaneva al suo posto, fino a quando, sopraggiunti personale e mezzi, poteva riportare il suo carro in salvo. — Fronte di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Pezzoli Antonio di Giovanni e di Zenucchi Cecilia, da Leffe (Bergamo), soldato comando 1° gruppo cannoni da 105/28. — Servente di una batteria rimasta in linea per quaranta giorni consecutivi in condizioni particolarmente difficili per il clima e le offese nemiche, dimostrava di possedere in alto grado entusiasmo e spirito di sacrificio. In occasione di un attacco aereo nemico, che spezzonava a bassa quota, dava esempio ai compagni di serenità e sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, 11 gennaio 1938-XVI.

Ponzi Aldo di Pietro e fu Ceretini Virgilia, da Felino (Parma), soldato comando 1° gruppo cannoni 105/28. — Si offriva volontario per recare un'importante comunicazione, attraversando, nell'assolvimento del compito assuntosi, un vasto tratto di terreno battuto dal fuoco nemico e soggetto, in quel momento, ad intenso mitragliamento aereo. — Settore di Guadalajara, 12 marzo 1937-XV.

Provvisionato Salvatore di Carmine e di Maria Dentato, da Trani (Barletta), carrista 4° reggimento fanteria carrista. — Carrista, incaricato di provvedere, con altri, al rifornimento di carburante di una compagnia carri, che ne era rimasta priva fuori dalle linee, assolveva il suo compito con audacia e perizia, concorrendo così al rientro, senza danni, della compagnia stessa. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Repossini Agostino di Luigi e fu Perfetti Anita, da Milano, sergente compagnia genio 1° brigata mista « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale di arma non combattente, durante un violento attacco

nemico, accorreva con alcuni animosi, e, raccolta una mitragliatrice, la usava contro l'avversario, validamente concorrendo alla difesa. — Settore di Guadalajara, 18 marzo 1937-XV.

Ricci Giacomo fu Lodovico, da Genova, sergente 2ª compagnia carri d'assalto. — Sergente carrista, durante due giorni di azioni per la conquista di forti posizioli nemiche, si distingueva per ardimento e capacità. Ferito al viso, dimostrava serenità ed attaccamento al reparto. — Fronte di Guadalajara, 9-10 marzo 1937-XV.

Silingardi Ivo fu Germignano e di Agazzoni Marcella, da Modena, sottotenente bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare con pochi altri animosi ad una audace e rischiosa impresa. — Vi si distingueva per ardimento e capacità, rientrando nelle linee solo dietro ordine ricevuto, perchè lo scopo dell'azione era stato raggiunto. — Bosco di Villa Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Simis Pio di Mattia e fu Pener Maria, da Pressenigo Tarpana (Udine), soldato comando 1° gruppo cannoni da 105/28. — Servente di una batteria rimasta in linea per quaranta giorni consecutivi in condizioni particolarmente difficili per il clima e le offese nemiche, dimostrava di possedere in alto grado entusiasmo e spirito di sacrificio. Durante ripetute azioni di artiglieria a cui la batteria fu soggetta, dava esempio ai compagni di serenità e sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, 11 gennaio 1938-XVI.

Surdo Giuseppe fu Umberto e di De Marco Gemma, da Trani, sottotenente 4° reggimento fanteria carrista. — Comandante di un plotone carri d'assalto, durante un violento attacco nemico, appoggiato anche da carri-cannone, arditamente alla testa dei suoi carri si lanciava contro l'avversario incalzante e, con grande coraggio e perizia, concorreva efficacemente a ributtarlo. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Tassinari Giovanni di Francesco, da Dovadola (Forlì), sergente sezione artiglieria anticarro da 47 mm. — Addetto ad una sezione anticarro, si distingueva per coraggio e perizia nell'affrontare alcuni carri-cannone avversari. — In occasione di bombardamento nemico che aveva incendiato alcuni autocarri carichi di munizioni, incurante delle esplosioni, validamente concorreva a porre in salvo molto materiale. — Fronte di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Traverso Giuseppe di David e di Gualco Cristina, da Parodi Ligure (Alessandria), carabiniere comando RR. CC. del C.T.V. — Carabiniere addetto ad un comando di reggimento, si distingueva per coraggio e abnegazione durante più combattimenti. In occasione di un forte attacco nemico, accorreva con pochi animosi ad arginare una falla nella difesa, rimanendovi fino al giungere dei rinforzi. — Fronte di Guadalajara, 8-24 marzo 1937-XV.

Turina Maggiorino di Giacomo e di Merli Gemma, da S. Secondo di Pinerolo, sottotenente III gruppo artiglieria leggera 75/27. — Aiutante maggiore di un gruppo da 75/27 chiedeva di prendere parte ad una ardita ricognizione, sfidando l'intenso fuoco di mitragliatrici nemiche si portava sulle prime linee procurandosi notizie sulla linea raggiunta dalle nostre fanterie e sullo schieramento nemico. Nelle azioni successive si prodigava per organizzare ed assicurare i collegamenti e l'osservazione dimostrando sprezzo del pericolo e contribuendo alla efficace azione del suo gruppo. — San Blas, 1-18 gennaio 1938-XVI.

Usai Pietro di Antonio e di Medeo Assunta, da Roma, caporal maggiore compagnia speciale R. T. Genio. — Capo r. t. di una stazione assegnata al comando di una divisione in linea, assolveva il delicato incarico con particolare perizia e assoluta dedizione, e con sprezzo del pericolo manteneva il collegamento anche nel susseguirsi di bombardamenti e mitragliamenti aerei, fino a quando cadeva ferito nel compimento del proprio dovere. — Algora, Hontanares-Brihuega, 8-12 marzo 1937-XV.

Zanardo Renato di Alessandro e di Cisotto Gisella, da Monselice (Pavia), caporale maggiore 4° reggimento fanteria carrista. — Carrista, rimasto, durante un'azione, col carro quasi privo di carburante ed autorizzato, di conseguenza, a fermarsi, volontariamente continuava nella lotta, dove si distingueva per coraggio e capacità, rimanendovi fino all'esaurimento del carburante. — Fronte di Guadalajara, marzo 1937-XV.

Regio decreto 28 *giugno* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti addì* 25 *luglio* 1938-XVI *Guerra, registro n.* 21, *foglio n.* 60.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Boezio Giovanni di Antonio e di Vidoni Maria, da Tarcento (Udine), camicia nera 538ª bandera « Ardente ». — Portaordini di compagnia, durante un'azione per la conquista di forti posizioni avversarie eseguiva gli incarichi affidatigli con grande sprezzo del pericolo. Ferito in modo abbastanza grave mentre recapitava un ordine, portava a termine la sua missione, tentando poi di seguire il suo reparto finchè cadeva a terra esausto. — Fronte di Guadalajara, 8 marzo 1937-XV.

Criminelli Camillo di Giovanni e fu Abete Rosa, da Vignole Borghera (Alessandria), vice caposquadra comando bandera « Tempesta ». — Seriamente ferito mentre fuori della trincea lanciava bombe a mano contro il nemico che veniva all'assalto, continuava con decisione ancora maggiore la resistenza, incitando i compagni a far fuoco senza curarsi di lui. Si lasciò portare al posto di medicazione soltanto quando, semisvenuto per le ferite, non poteva più reggersi. Allontandosi incitava ancora i compagni a resistere. — Casa Ibarra (Brihuega), 18 marzo 1937-XV.

Di Santo Antonio di Giovanni e di Di Carlo Giulietta, da Ururi (Campobasso), caposquadra bandera « Falco ». — Sottufficiale, chiedeva ed otteneva di partecipare come semplice tiratore di fucile mitragliatore ad un'audace e rischiosa impresa. Validamente concorreva a rompere lo schieramento avversario. Impavido resisteva alla pronta reazione nemica e mentre stava per ripiegare, come da ordine ricevuto, si accorgeva che un nucleo di legionari stava per soccombere. Accorreva in loro soccorso, ne proteggeva il ripiegamento, rientrando infine, per ultimo, nelle linee. — Bosco di Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Guerra Renzo di Eugenio e di Giacomini Angela, da Meduna di Livenza, camicia nera 3ª batteria C. A. da 75 C.K. — Servente al pezzo, ferito gravemente da scheggia di granata mentre eseguiva un tiro contro aerei nemici, al sanitario che gli apprestava le prime cure, chiedeva insistentemente notizie dei compagni, anch'essi feriti, ed esprimeva vivo dolore per dover abbandonare il proprio pezzo. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Neri Giuseppe di Alessandro e di Orsenigo Dorina, da Mariano Comense (Como), camicia nera bandera « Falco ». — Tiratore di fucile mitragliatore, già distintosi in una precedente azione per singolare coraggio, avendo chiesto ed ottenuto di partecipare ad una rischiosa azione per liberare un reparto circondato dall'avversario, con slancio concorreva a rompere lo schieramento nemico ed a mantenere il varco così aperto. Avuto l'ordine di ripiegare, essendo stato raggiunto lo scopo dell'azione, rimaneva ancora sul posto, proteggendo col fuoco della sua arma il ripiegamento dei compagni. Rientrava nelle linee per ultimo e dopo aver ricevuto un secondo e perentorio ordine. — Puerto de Leon-Palacio de Ybarra, 7 febbraio-14 marzo 1937-XV.

Pizziniaco Salvatore di Salvatore e di Antonietta Pedone, da Lecce, camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Tiratore di fucile mitragliatore, durante la difesa di una posizione violentemente attaccata dall'avversario, rimasto ferito agli occhi e ad una gamba, continuava a combattere. Rimasto senza munizioni, accorreva presso una mitragliatrice inceppata, la rimetteva in efficienza e continuava a sparare fino a combattimento ultimato. — Palacio de Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Vento Rosario fu Alberto e di Pasquale Maria, da Palmo (Sulmona), caposquadra bandera « Falco ». — Comandante di squadra, chiedeva ed otteneva di partecipare con pochi altri animosi ad una audace e rischiosa impresa, come semplice tiratore di fucile mitragliatore. Si lanciava contro lo schieramento avversario e concorreva a romperlo. Resisteva impavido sul posto alla reazione nemica e, benchè ferito, non ripiegava se non quando ne riceveva l'ordine, essendo stato raggiunto lo scopo dell'azione. — Bosco di Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Albano Ernesto fu Mariano e di Grazia Cocchia, da Napoli, capo squadra 535ª bandera « Indomito ». — Comandante di squadra fucilieri, nella difesa di una posizione attaccata da forze nemiche superiori si distingueva per grande ardimento. Si sostituiva al suo capo arma caduto e continuava il fuoco. Si lanciava al contrassalto finchè cadeva gravemente ferito. Credendo di morire, poco prima di perdere i sensi, chiedeva di baciare il gagliardetto ed inneggiava al Duce. — Palacio de Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Antonelli Giovanni di Luigi e di Favaceni Rosalinda, da Casalbordino (Chieti), camicia nera bandera « Falco ». — Avendo chiesto ed ottenuto di partecipare ad un'audace e rischiosa impresa, concorreva validamente a rompere lo schieramento avversario ed a contenere la reazione nemica. Partecipava successivamente ad un assalto all'arma bianca. Mentre stava per rientrare nelle linee, come da ordine ricevuto, accortosi che un sottufficiale era impegnato a ricuperare un fucile mitragliatore impigliato in un groviglio di filo

spinato, nonostante l'incombente minaccia di un carro cannone, accorreva in suo aiuto rientrando con l'arma. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Arcadipane Corrado fu Gustavo e di Calandra Maria, da Roma, capo squadra bandera « Falco ». — Comandante di squadra, in precarie condizioni di salute, chiedeva ed otteneva di partecipare con pochi altri animosi ad un'audace e rischiosa impresa. Trascinava i suoi dipendenti contro lo schieramento avversario, concorreva a romperlo e resisteva impavido sul posto alla forte reazione nemica, fino a quando ebbe l'ordine di ripiegare perchè lo scopo voluto era stato raggiunto. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Bagozzi Giovanni di Olimpio, da Andorno, camicia nera bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace e rischiosa impresa. Vi si distingueva per ardimento. Rimasto ferito, non si allontanava dal posto, rientrando solo quando ne riceveva l'ordine, essendo stato raggiunto lo scopo dell'azione. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Bizzarri Ermanno di Antonio e di Lozzi Carolina, da Mosciano Sant'Angiolo, vice caposquadra bandera « Falco ». — Avendo chiesto ed ottenuto di partecipare ad un'audace e rischiosa impresa, concorreva validamente a rompere lo schieramento avversario ed a contenere la reazione nemica. Partecipava successivamente ad un assalto ad arma bianca. Mentre stava per rientrare nelle linee, come da ordine ricevuto, accortosi che un sottufficiale era impegnato a ricuperare un fucile mitragliatore impigliato in un groviglio di filo spinato, nonostante l'incombente minaccia di un carro cannone, accorreva in suo aiuto rientrando con l'arma. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Boccacci Giuseppe di Lino e di Canali Eufrosina, da Medesano (Parma), vice caposquadra bandera « Leone ». — In occasione di violento attacco dell'avversario e durante un'intera giornata di combattimento si prodigava, sprezzante di ogni pericolo, a mantenere il collegamento fra i vari reparti in linea. Nel successivo ripiegamento del battaglione, accortosi che un ufficiale, rimasto ferito, stava per cadere in mano al nemico, accorreva al suo fianco, e, sommariamene curatolo, riusciva a trarlo in salvo, liberandosi a viva forza dei primi elementi nemici. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Bozzari Luigi fu Ercole, da Napoli, centurione comando artiglieria C.T.V. — Ufficiale addetto al rifornimento munizioni di tutte le artiglierie legionarie schierate nella zona di Teruel, ha disimpegnato per quaranta giorni consecutivi il suo delicato e gravosissimo compito con eccezionale attività. Sprezzante del pericolo e delle condizioni eccezionalmente rigide del clima, ha personalmente accompagnato le varie colonne fino ai reparti più avanzati durante ogni notte, attraverso zone di difficilissimo transito, talvolta lungo carrarecce quasi impraticabili per la neve ed il gelo e spesso battute da artiglierie e mitragliatrici avversarie, dando prova di una forza di volontà, di un coraggio personale e di spirito di abnegazione non comuni. — Fronte di Teruel, 21 dicembre 1937-30 gennaio 1938-XVI.

Cafaggi Giorgio di Azelio, da Stia (Arezzo), camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Capo arma di fucile mitragliatore, alla difesa di una posizione attaccata dall'avversario con forze e mezzi preponderanti, individuato dal nemico, caduti a lui vicino i due rifornitori, continuava il fuoco, calmo e preciso finchè cadeva gravemente ferito. — Palacio Ibarra, 11 marzo 1937-XV.

Canessa Guglielmo di Giobatta e di Viola Luigia, camicia nera bandera « Leone ». — Durante un violento attacco nemico si distingueva per particolare coraggio. Rimasto ferito ad una spalla, rifiutava ogni soccorso, anzi accorreva presso una mitragliatrice i cui serventi erano rimasti feriti, e faceva funzionare efficacemente l'arma, non rientrando che a combattimento ultimato. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cantagalli Pietro fu Domenico e di Savini Virginia, da Faenza, camicia nera scelta bandera « Leone ». — Tiratore di fucile-mitragliatore, durante un violento attacco nemico, validamente concorreva a respingere l'avversario. Rimasto ferito alle mani, continuava a sparare. Ferito nuovamente al viso, e, rimasto solo coll'arma, piazzatala allo scoperto, riapriva il fuoco contro l'incalzante nemico. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cantini Eugenio di Alfredo, da Rosignano (Livorno), camicia nera scelta bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace impresa. Vi si distingueva per ardimento. Rimasto ferito, non si allontanava dal posto rientrando solo quando ne riceveva l'ordine, essendo stato raggiunto lo scopo dell'azione. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Carra Luigi fu Emilio e fu Cocchi Palmina, da Parma, camicia nera bandera « Leone ». — Durante un'azione per la conquista di una posizione avversaria, scorto un compagno ferito, che si trovava esposto alla fucileria del nemico, lo portava in salvo. Mentre rientrava al suo posto, veniva a sua volta ferito, rifiutava di farsi portare al posto di medicazione, rimanendo fino al termine del combattimento. — Settore di Brihuega, 14 marzo 1937-XV.

Cassella Pasquale fu Domenico e di Apollonica Fancillo, da Cusano Mutri (Benevento), camicia nera 3° gruppo da 65/17. — Servente al pezzo, poichè i collegamenti erano stati interrotti dal tiro nemico, si offriva per portarsi sulla linea telefonica per ripararla. Riusciva a ristabilire la comunicazione attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche. Esempio di alto senso del dovere, di virile coraggio e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Fronte di Teruel, 8 gennaio 1938-XVI.

Cattaneo Celeste fu Pietro e di Finanzi Margherita, da Cannobio degli Angeli, camicia nera scelta bandera « Leone ». — Durante un'azione per la conquista di una posizione nemica, di propria iniziativa e da solo si slanciava contro un piccolo posto dell'avversario fugandone gli occupanti a bombe a mano e catturando un prigioniero, rimanendo a sua volta ferito. — Settore di Brihuega, 14 marzo 1937-XV.

Cattaneo Alessandro fu Girolamo e di Corbelli Teresa, da Bergamo, capomanipolo 3ª batteria contraerei da 75 C.K. — Sotto comandante di batteria, ferito in più parti del corpo da scheggia di granata, continuava a trasmettere i dati di tiro perchè l'azione della batteria non subisse interruzioni. All'avvicinarsi dell'ufficiale medico, lo invitava a curare per i primi, i soldati che erano rimasti feriti contemporaneamente a lui, interessandosi delle loro condizioni. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Cavallaro Giovanni fu Salvatore e di Grasso Maria Concetta, da Acireale (Catania), camicia nera 3° gruppo da 65/17. — Portaferiti, sotto intenso bombardamento nemico portava soccorso ad un legionario della sua batteria gravemente colpito. Si prodigava poi, sempre sotto il fuoco nemico, instancabilmente e con sprezzo del pericolo per soccorrere altri feriti. Esempio di alto senso di cameratismo. — Fronte di Teruel, 8 gennaio 1938-XVI.

Daelli Giuseppe di Edoardo e di Lettoja Valdemina, da Buenos Ayres (Argentina), camicia nera scelta 2ª batteria contraerei da 75 C.K. — In servizio di rifornimento alla batteria in linea, rimasto gravemente ferito in un incidente, sopportando con stoicismo il dolore, dava esempio di alto spirito militare. Dall'ospedale inviò poi, al suo comandante, frasi piene di alto sentimento e di attaccamento alla batteria. — Fronte di Teruel, 1° gennaio 1938-XVI.

De Cecchi Alessandro di Filippo e fu Felbi Florinda, da Corbetta (Milano), camicia nera bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace e rischiosa impresa. Vi si distingueva per grande ardimento. Si offriva di portare da solo un ordine attraverso una zona infestata da nemici, dove altri ne erano stati impediti. Vi riusciva, ritornando fortunosamente incolume al suo posto. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

De Pascalis Alberto, capomanipolo 1ª compagnia bandera « Folgore ». — Comandante di plotone, ferito, in occasione di un forte attacco nemico, rimaneva al suo posto e concorreva efficacemente a respingere l'avversario contrassaltandolo. Si ritirava solo a combattimento ultimato. — Settore di Brihuega, 14 marzo 1937-XV.

Failli Rinaldo fu Alessandro e di Ciarchi Fanny, da Bucine, camicia nera bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace impresa. Vi si distingueva per ardimento. Rimasto ferito, non si allontanava dal posto rientrando solo quando ne riceveva l'ordine, essendo stato raggiunto lo scopo dell'azione. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Ferro Vittorio di Domenico e di Fasser Angela, da Venaria Reale, caposquadra bandera « Falco ». — Sottufficiale, chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace e rischiosa impresa come tiratore di fucile mitragliatore. Concorreva validamente a rompere lo schieramento avversario, resistendo impavido sul posto alla pronta reazione nemica. Ricevuto l'ordine di ripiegare, perchè lo scopo voluto era stato raggiunto, essendoglisi impigliata l'arma in un groviglio di filo spinato, malgrado l'incombente minaccia di un carro cannone, non rientrava se non quando era riuscito a districarla. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Franco Costantino di Giuseppe e di Anna Scoccia, da Villafrati (Palermo), capomanipolo raggruppamento artiglieria P.C. 1°/100/17. — Durante un bombardamento aereo benchè colpito da scheggia di granata nemica, rifiutava ogni soccorso ed accorreva ad apprestare le sue cure ad un sergente colpito. — San Blas, 5 gennaio 1938-XVI.

Furlotti Arnaldo di Amato, da Parma, camicia nera 535ª bandera « Indomito ». — Porta arma di fucile mitragliatore, durante un forte attacco dell'avversario ad una posizione, concorreva efficacemente alla difesa, finchè rimaneva ferito. Sommariamente medicato, ritornava a combattere e vi rimaneva sino al termine dell'azione. — Palacio de Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Grillo Rolando fu Salvatore e fu Carosio Maria, da Genova, camicia nera bandera « Leone ». — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un violento attacco nemico validamente concorreva nella difesa della posizione. Per ben tre volte ferito, sia pur leggermente, non abbandonava il suo posto e la sua arma, finchè le forze gli venivano meno. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Grossi Mansueto fu Oreste e di Curti Giustina, da Albareto di Borgotaro Parmense, caposquadra bandera « Leone ». — Caposquadra mitragliere sempre di mirabile esempio ai suoi inferiori durante violento combattimento, rimasto ferito l'intero nucleo ed inutilizzata l'arma, ricuperava una mitragliatrice abbandonata e, riaprendo da solo il fuoco contro il nemico, gli infliggeva numerose perdite. — Brihuega, Bosco Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Guardigli Dino di Germano e di Silvestrini Anna, da Forlì, camicia nera 1ª compagnia bandera « Leone ». — Porta-ordini, durante un violento attacco nemico, si distingueva per capacità e coraggio. Rimasto ferito, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e, imbracciato il fucile, concorreva validamente alla difesa della posizione incitando, col suo esempio e con la parola, i compagni a resistere. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Intorre Galileo fu Luigi e di Ida Pavani, da Ferrara, sottocapomanipolo 3ª compagnia bandera « Leone ». — Comandante di plotone, durante un violento attacco dell'avversario si distingueva per capacità e coraggio, concorrendo validamente a respingere l'urto nemico. Rimasto ferito, non abbandonava il suo posto, portando varie volte al contrassalto il proprio reparto. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Lavitola Giuseppe di Gennaro e fu Andreotti Maria, da Napoli, capomanipolo medico 3° gruppo banderas « Freccia ». — Ufficiale medico di battaglione, pur essendo ammalato, partecipava col suo reparto ad un'azione durata più giorni. Non solo si distingueva nell'esercizio della sua missione, per coraggio, ma anche, perchè varie volte, in occasione di combattimenti, si recava presso reparti avanzati ad incoraggiare, confortare e combattere. Già distintosi in una precedente azione. — Settore di Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Lombardi Satriani Cesare di Giuseppe, da Vibo Valentia (Catanzaro), capomanipolo bandera « Leone ». — Comandante di plotone fucilieri, per oltre due ore di combattimento, attaccato da soverchianti forze nemiche, si prodigava in mille modi per il buon esito dell'azione dando mirabile esempio di assoluto sprezzo del pericolo e resistendo nell'impari lotta, nonostante gravemente ferito, finchè glielo permettevano tutte le sue energie, a cui, in un supremo sforzo, aveva fatto appello. — Fronte di Guadalajara, 12-18 marzo 1937-XV.

Mancuso Alfredo di Giovanni e di Morreale Carmela, da Palermo, caposquadra comando raggruppamento P.C. del C.T.V. — Sottufficiale addetto ai collegamenti, malgrado sofferente per ferite riportate in un incidente automobilistico ed a riposo, disimpegnava attivamente le proprie mansioni. Colpito, in seguito, da principio di assideramento, rifiutava di allontanarsi dal proprio posto e si prodigava per assicurare costantemente le comunicazioni. — Fronte di Teruel, 27 dicembre 1937-8 gennaio 1938-XVI.

Mazzuchelli Albino di Filippo e di Bononcini Mercedes, da Bologna, caposquadra 3ª batteria contraerei da 75/27 C.K. — Capo pezzo, ferito da scheggia di granata mentre eseguiva un tiro contro aerei nemici, chiedeva insistentemente di rimanere al proprio posto di combattimento. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Moschella Giovanni fu Michele e fu Berlinda Palagi, da S. Giorgio Cremano (Napoli), camicia nera comando 7ª batteria da 20 m/m. — Mentre dirigeva in qualità di puntatore precise raffiche contro apparecchi nemici, scesi a mitragliare a bassa quota, gli si inceppò l'arma. Senza perdersi d'animo con la massima prontezza riparava l'inconveniente e riapriva subito un fuoco efficace contro gli aerei nemici. Già segnalatosi per la calma dimostrata sotto il fuoco nemico. — Fronte di Teruel, 6 gennaio 1938-XVI.

Nostini Edgardo fu Natale e fu Maria Poletti, da Lugo di Romagna, 1° centurione comando 3° gruppo banderas. — Addetto ad un comando di reggimento, impiegato in lunga e dura battaglia, si distigueva per singolare ardimento nel disimpegno di numerose missioni sulle linee di fuoco. In frangente particolarmente serio, col suo esempio personale, concorreva potentemente a mantenere saldi i difensori di importante posizione. — Settore di Guadalaiara, marzo 1937-XV.

Pelosi Giuseppe fu Pietro e fu Raimondi Giovanna, da Milano, camicia nera 3° gruppo da 65/17. — Servente ad un pezzo, malgrado fosse sofferente per ferite riportate ad una mano, rinunciava al riposo ordinatogli dall'ufficiale medico, e prendeva parte attivissima all'azione svolta dalla propria batteria, dimostrando alte virtù militari ed attaccamento al dovere. — San Blas, 2 e 3 gennaio 1938-XVI.

Perfetti Alberto fu Alessio e di Ripoli Gabriella, da Rovito (Cosenza), centurione 1ª compagnia fucilieri bandera « Tempesta ». — Comandante di compagnia, unico ufficiale nel reparto, venuto a trovarsi col fianco completamente scoperto, durante un attacco nemico, per l'arretramento di altri reparti, con il tergo minacciato da infiltrazioni avversarie, mantenne saldi i suoi uomini sulla posizione, accorrendo dove più forte era la pressione nemica, finchè l'avversario venne ributtato. Solamente più tardi, ed in seguito ad ordine ricevuto, ripiegava in perfetto ordine su posizioni arretrate. — Bosco de Palacio Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Perra Michele di Raimondo e fu Angoni Maria, da Quartu S. Elena (Cagliari), vice caposquadra raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. 6ª batteria da 149/12. — Mitragliere capo-arma, ferito al viso da scheggia di granata nemica, rifiutava di abbandonare il proprio posto di combattimento. — San Blas, 11 gennaio 1938-XVI.

Petti Clemente di Gennaro, da Castropignano (Campobasso), camicia nera bandera « Uragano ». — Portaordini intelligente ed ardito, già distintosi in precedenti azioni. Durante un attacco nemico, rimasti feriti l'ufficiale del suo plotone e i comandanti di squadra ne assumeva il comando, contribuendo efficacemente a respingere l'avversario, finchè non veniva anch'egli ferito. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Pinzuti Francesco di Antonio e di Diani Maria, da Abbadia S. Salvatore (Siena), legionario 535ª bandera « Indomito ». — Fuciliere, validamente contribuiva alla difesa di una posizione fortemente attaccata dall'avversario. Ferito alla testa, dopo sommaria medicazione ritornava al suo posto e vi rimaneva sino alla fine del combattimento. — Palacio de Ibarra, 13-14 marzo 1937-XV.

Ragazzoni Guido di Giuseppe e di Donati Laura, da Cremona, capomanipolo bandera « Leone ». — Comandante di compagnia fucilieri, si distingueva per ardimento e perizia durante l'attacco ad una forte posizione avversaria. Successivamente, sferratosi un violento attacco nemico, che aveva prodotto un certo disorientamento nei reparti avanzati, postosi alla testa del suo reparto, che era di rincalzo, lo trascinava allo sbaraglio contro gli attaccanti attirando su di sè tutto l'urto nemico e permettendo così agli altri reparti di schierarsi su linea più arretrata. Raggiungeva più tardi con pochi superstiti, il proprio battaglione. — Settore di Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Salvatori Arnaldo di Francesco e di Sforza Vincenza, da Nettuno, camicia nera IX gruppo obici da 100/17. — Servente al pezzo, benchè malato, volle seguire la batteria in linea disimpegnando con spirito di sacrificio e senso del dovere le proprie mansioni durante tutta la battaglia. Resosi inefficiente il proprio pezzo accorreva di sua iniziativa ad aiutare i serventi di un altro pezzo e rifiutava il riposo che per le sue condizioni gli era stato concesso. Esempio di attaccamento al dovere. Fronte di Teruel, 27 dicembre 1937-XV - 14 gennaio 1938-XVI.

Taverna Michele Bruno fu Giuseppe e di Carminati Maria, da Genova-Rivarolo, camicia nera scelta 1ª compagnia bandera « Leone ». — Camicia nera scelta capo arma mitragliere, proteggeva da solo col fuoco della sua arma lo spostamento del plotone. Accortosi che un gruppo di compagni feriti stavano per essere fatti prigionieri, interveniva bravamente col fuoco della sua arma permettendo così che essi venissero posti in salvo. Raggiungeva poi il proprio reparto sulla nuovo linea di resistenza dove continuava a dare esempio mirabile di serenità e coraggio. — Brihuega-Bosco Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Volpe Fausto di Giustino, da Aquila degli Abruzzi, sottocapomanipolo bandera « Uragano ». — Comandante di plotone, concorreva arditamente a respingere un attacco dell'avversario. Rimasto ferito durante il combattimento, rimaneva al suo posto finchè il nemico non era respinto. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Arcidiacono Giuseppe di Domenico, da Catania, camicia nera 824ª bandera « Tembien ». — Mentre concorreva validamente a controbattere un'azione di fuoco dell'avversario, rimaneva ferito. Prima di venir rilevato, si prodigava ancora nell'individuazione dei centri di fuoco nemici. — Gajanejos, 14 marzo 1937-XV.

Barbi Giovanni fu Armando e di Sabatini Argia, da Castel San Pietro (Bologna), camicia nera compagnia comando bandera « Leone ». — Porta-ordini, si distingueva durante un'azione di più giorni per ardimento. Visto cadere ferito un tiratore di fucile mitragliatore, lo sostituiva, contribuendo validamente a respingere un attacco nemico. Riusciva successivamente, a porre in salvo il ferito. — Settore di Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Bergamaschi Francesco fu Giovanni e di Lorenzi Carolina, da Ghisalba (Bergamo), camicia nera comando bandera « Tempesta ». — Porta-ordini, singolarmente coraggioso, rimasto gravemente ferito mentre recapitava un ordine, trasportato al posto di medicazione, solamente si doleva di non poter più eseguire la sua missione. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Bergamini Abdon, camicia nera scelta bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare con pochi altri animosi ad una audace e rischiosa impresa. Vi si distingueva per ardimento e capacità, rientrando nelle linee solo dietro ordine ricevuto, perchè lo scopo dell'azione era stato raggiunto. — Bosco di Villa Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Bonomo Giacomo di Giuseppe e fu Bo Caterina, da Milano, capomanipolo 530ª-*bis* bandera « Lupi », 5° gruppo banderas. — Comandante di plotone, si distingueva per ardimento e capacità, in una ricognizione oltre le linee. Rimasto leggermente ferito, non si allontanava dal suo posto sino a che il suo reparto veniva sostituito. — Brihuega, 9-10 marzo 1937-XV.

Cardi-Cigoli Mario di Luigi e di Barni Elena, da Livorno, vice caposquadra 535ª bandera « Indomito » (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra, durante un violento attacco nemico era di esempio ai suoi dipendenti per serenità e coraggio. Avuto l'ordine di ripiegare, distrutta l'arma, mentre provvedeva a mettere in salvo gli uomini suoi prima di se stesso, cadeva colpito a morte. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Caruso Leonardo di Salvatore e fu D'Antonio Anna, da Ordona (Foggia), camicia nera scelta bandera « Leone ». — Durante un ripiegamento, causato da violento attacco dell'avversario, raccolti attorno a sè alcuni compagni, che avevano perduto il collegamento col loro reparto, costituiva con loro un centro fuoco, col quale efficacemente proteggeva il ripiegamento di un intero battaglione. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cattaneo Tancredi di Tobia e di Pozzi Antonia, da Sorisole (Bergamo), 1° caposquadra comando 3° gruppo banderas. — Comandante di plotone mitraglieri, validamente concorreva, arditamente prodigandosi, a contenere un forte attacco dell'avversario. Di propria iniziativa uscito dalla linea, catturava tre prigionieri. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cellura Angelo fu Antonio e di Bennicci Teresa, da Sfax (Tunisia), camicia nera bandera « Leone ». — Porta-ordini, durante un violento attacco dell'avversario si distingueva per capacità e coraggio. Visto cadere ferito un compagno, noncurante del grave pericolo cui si esponeva, si precipitava in suo soccorso, e riusciva a trarlo in salvo. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cinelli Elia di Ferdinando e di Irene Lottini, da Monsummano (Pistoia), centurione comando 2° gruppo obici da 100/17. — Ufficiale addetto ad un comando di gruppo p. v., durante un forte attacco nemico, i cui tiri avevano interrotto i collegamenti telefonici colle batterie, spontaneamente cercava di riparare i guasti, e, non essendovi riuscito, portava egli stesso gli ordini e raccoglieva le informazioni per il suo comando, incurante delle continue offese dell'avversario. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cipriani Vincenzo di Pasquale e di Livia Afrea, da Pompei, camicia nera bandera « Leone ». — Porta-ordini, durante un violento attacco nemico, si distingueva per coraggio, e capacità. Concorreva a catturare un avversario ed a porre in salvo due compagni feriti. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

D'Amely Francesco fu Gabriele e di Lupis Maria, da Grumo Appula (Bari), camicia nera bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace e rischiosa impresa. Concorreva validamente a rompere lo schieramento avversario, resisteva impavido sul posto alla reazione nemica e ripiegava solamente quando ne riceveva l'ordine, perchè lo scopo era stato raggiunto. — Bosco di Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

De Filippi Domenico fu Battista e fu Oggeri Maria, da Rueglio (Torino), centurione comando bandera « Tempesta ». — Comandante di compagnia mitraglieri, già distintosi in precedenti azioni durante un attacco nemico, in terreno scoperto piazzava ed usava personalmente una mitragliatrice e concorreva validamente ad arginare l'avanzata dell'avversario. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Di Tullio Vito Nicola fu Francesco Saverio e fu Virginia Bacchini, da Bari, caposquadra comando 2° gruppo banderas. — Sottufficiale, chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace e rischiosa impresa. Concorreva validamente a rompere lo schieramento avversario, resisteva impavido sul posto alla reazione nemica e ripiegava solamente quando ne riceveva l'ordine perchè lo scopo era stato raggiunto. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Favaro Mario di Giuseppe e di Bastesini Libera, da Montebelluna (Treviso), camicia nera scelta raggruppamento artiglieria M.C. — Addetto ad osservatori avanzati, in posizioni particolarmente pericolose per i continui contrattacchi nemici, dimostrava di possedere non comuni doti di coraggio, serenità, sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, dicembre 1937-gennaio 1938-XVI.

Fossati Francesco di Eugenio e di Angela Conio, da Nizza Marittima (Francia), capomanipolo 553ª bandera « Indomito ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante un violento attacco dell'avversario si distingueva per capacità e coraggio. Visto cadere un suo superiore, accorreva preso di lui e, incurante del pericolo cui si esponeva, riusciva a portarlo in salvo. Già distintosi in precedenti azioni. — Palacio de Ibarra, 13-14 marzo 1937-XV.

Furfaro Giovanni di Salvatore e di Morano Anna, da Gittanda (Reggio Calabria), camicia nera raggruppamento P.C. 3° gruppo da 65/17. — Servente al pezzo, mentre la batteria era fatta segno a preciso fuoco di artiglieria nemica che metteva fuori uso un pezzo e spezzava i collegamenti, si offriva volontariamente portandosi sulla linea telefonica ed assicurando così il funzionamento delle comunicazioni. — Fronte di Teruel, 8 gennaio 1938-XVI.

Galantucci Giuseppe di Pasquale e di Bevilacqua Rosa, da Spinazzola (Bari), vice caposquadra 7ª batteria da 20 m/m. — Capopezzo di batteria contraerei durante un bombardamento aereo, sulla regione, infondendo con la parola e con l'esempio, animo ai propri serventi, dirigeva con tiro preciso che colpiva visibilmente un apparecchio nemico. — Fronte di Teruel, 15 gennaio 1938-XVI.

Giacobbi Leandro fu Giuseppe e fu Ossi Giustina, da Calalzo di Cadore, caposquadra 3° reggimento artiglieria alpina. — Sottufficiale addetto al comando di grande unità, durante un'azione durata più giorni si distingueva per capacità e coraggio. Chiedeva ed otteneva di eseguire personalmente l'ordine di brillamento di un ponte in condizioni di tempo e di sicurezza molto difficili. Portava felicemente a termine il compito assuntosi. — Valderebollo, 20 marzo 1937-XV.

Itri Andrea di Lorenzo e di Itri Maria, da Reggio Calabria, capomanipolo comando 3° gruppo banderas. — Comandante di plotone fucilieri, durante un attacco nemico in forze superiori si distingueva per ardimento. — Ferito da fucileria, continuava ad incitare i suoi uomini a resistere. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Jacconese Angelo di Michele e fu Longo Rachele, da San Marco in Lamis (Foggia), camicia nera scelta 538ª bandera « Ardente ». — Vice comandante di squadra, saputo che il suo plotone doveva accorrere in rinforzo ad altro reparto, sotto il fuoco nemico, balzava per primo dalla trincea, trascinando col suo esempio i compagni. — Hontanares, 22 marzo 1937-XV.

Locatelli Giuseppe fu Luigi e di Piazzani Ancilla, da Alzano Lombardo (Bergamo), vice caposquadra 7ª batteria da 20 m/m. — Capo pezzo di batteria contraerea da 20 m/m. in postazione molto avanzata fatta segno più volte a bombardamenti da terra e dall'aria, era di esempio e di incitamento ai propri dipendenti. Per la sua azione personale il pezzo da lui comandato, anche nei momenti più critici ha dato sempre il maggiore rendimento. — Fronte di Teruel, 6 gennaio 1938-XVI.

Maffia Ippazio di Francesco e fu Scheggi Giuseppina, da Trani, camicia nera comando 2° gruppo banderas. — Incaricato con altro legionario di recapitare all'indietro una notizia e autorizzato a non rientrare, eseguiva l'incarico avuto, attraverso vasta zona infestata dai nemici e rientrava al proprio reparto. — Bosco de Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Marchese Giorgio di Biagio e di Chiavari Giuseppa, da Ventimiglia di Sicilia, capomanipolo 530ª bandera « Implacabile ». — Comandante di plotone, durante un'azione per la conquista di forti posizioni avversarie, chiedeva ed otteneva di recare egli stesso, attraverso un tratto di terreno fortemente battuto dall'avversario, alle artiglierie la dislocazione dei reparti in linea e la posizione dei centri nemici. Assolveva il compito assuntosi e rientrava al suo posto fortunatamente incolume. — Settore di Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Marchetti Giuseppe di Domenico e di Maria Luisa Rossetti, da Faenza (Ravenna), vice caposquadra bandera « Leone ». — Volontariamente assuntosi, con pochi animosi, un difficile compito di collegamento con altro reparto, quasi accerhiato dal nemico, lo assolveva brillantemente, nonostante il violento fuoco dell'avversario. Rientrava recando con sè preziosi dati sullo schieramento nemico, di sua iniziativa raccolti. — Settore di Brihuega, 12 marzo 1937-XV.

Martina Cosimo di Vincenzo e di Vita Crocifissa, da Latiano (Brindisi), camicia nera scelta comando 2° gruppo banderas. — Incaricato con altro legionario di recapitare all'indietro una notizia e autorizzato a non rientrare, eseguiva l'incarico avuto, attraverso vasta zona di terreno infestata dai nemici e rientrava al proprio reparto. — Bosco di Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Monti Elvio di Gennaro e di Fassi Pia, da Grosseto, camicia nera bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace e rischiosa impresa. Concorreva validamente a rompere lo schieramento avversario, resistendo impavido sul posto alla reazione nemica e ripiegava solamente quando ne riceveva l'ordine, perchè lo scopo era stato raggiunto. — Bosco di Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Negri Aramis fu Luigi e fu Parmeggiani Nora, da Salsomaggiore (Parma), vice capo-squadra bandera « Leone ». — Sollecitato ed ottenuto l'incarico di una importante impresa, riusciva, con grave rischio della propria vita, a portarla brillantemente a termine, fornendo informazioni sul nemico che permisero di neutralizzare un centro di resistenza. — Brihuega, Bosco Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Negri Armando fu Terenzio e della Carioli Maria, da Viconovo (Ferrara), 1° caposquadra 1° gruppo banderas. — In un momento particolarmente difficile per la bandera volontariamente si offriva di riorganizzare il collegamento interrotto fra i reparti, dando prova di supremo sprezzo del pericolo e permettendo ai reparti stessi di ricostituirsi e riprendere contatto. — Brihuega-Bosco Ibarra, 12-18 marzo 1937-XV.

Orlandoni Pietro di Paolo e di Maini Dorina, da Castel S. Giovanni (Piacenza), camicia nera 3° gruppo da 105/28. — Durante un violento bombardamento nemico, usciva spontaneamente dal ricovero allo scopo di prestare aiuto ai suoi compagni che aveva visti cadere feriti, e incurante del pericolo, trasportava il più grave di essi nel ricovero stesso, apprestandogli le prime cura. — Muele di Teruel, 10 gennaio 1938-XVI.

Palozza Fernando di Stanislao e di Lanciani Teresa, da Montecelio (Roma), vice caposquadra 3° gruppo da 65/17. — Addetto ad una pattuglia O. C., venuti a mancare i collegamenti per intenso fuoco di artiglieria nemica, percorreva a più riprese zone battute onde assicurare il funzionamento delle linee telefoniche. — Fronte di Teruel, 8 gennaio 1938-XVI.

Panerai Anelito fu Torello e di Papi Argene, da Follonica (Grosseto), vice caposquadra 535ª bandera « Indomito ». — Porta-ordini motociclista, benchè assalito da forte febbre e autorizzato a rimanere in luogo riparato, chiedeva ed otteneva di portare un ordine attraverso una vasta zona intensamente battuta dal fuoco dell'avversario. Assolveva il compito assuntosi, rientrando al reparto fortunosamente incolume, e colla motocicletta più volte colpita. — Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Pellegrini Adolfo di Natale e di Bianchi Virginia, da Fiume, vice caposquadra 4ª batteria anticarro e antiaerea da 20 m/m. — Vice caposquadra autista di batteria da 20 m/m durante un violento attacco nemico si portava volontariamente sulla linea dei pezzi e sotto l'intenso fuoco dei carri armati e delle mitragliatrici avversarie coadiuvava il personale di batteria e gli ufficiali con grande sprezzo del pericolo; esempio a tutti di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Strada di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Pieretto Egidio di Bruno e di Riondato Virginia, da Villa del Conte (Padova), capomanipolo comando 3° gruppo banderas. — Comandante di compagnia, attaccato da forze nemiche superiori ed in critica posizione, sapeva imprimere agli uomini la sua fede ed il suo coraggio. La linea da lui tenuta resisteva a tutti gli attacchi nemici che venivano respinti, con gravi perdite. — Casa Ibarra (Brihuega), 18 marzo 1937-XV.

Razzoli Mario fu Emilio e di Maria Settimi, da Lucca, vice caposquadra bandera « Leone ». — Graduato di contabilità di compagnia, sferratosi un violento attacco dell'avversario, fu tra i primi ad accorrere con la sua squadra validamente concorrendo a respingere il nemico. Con grave suo rischio riusciva a portare in salvo un compagno ferito. Ritornato in linea continuava imperterrito nella lotta. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Ricci Angelo di Alfonso e fu Farisi Gaetana, da Foggia, camicia nera 530ª bandera « Implacabile ». — Durante un aspro combattimento, attraverso una zona sconosciuta, e battuta dal fuoco dell'avversario, nottetempo, chiedeva ed otteneva di recapitare una importante comunicazione al comando del reggimento. Assolveva il compito assuntosi e rientrava incolume al reparto. — Settore di Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Rizzo Achille di Cosimo e fu Albanese Filomena, da Latiano (Brindisi), camicia nera compagnia comando 2° gruppo banderas. — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'audace e rischiosa azione. Concorreva validamente a rompere lo schieramento avversario, resisteva impavido sul posto alla reazione nemica e ripiegava solamente quando ne riceveva l'ordine perchè lo scopo era stato raggiunto. — Bosco di Palacio Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Rui Mario di Antonio e di Piovesan Teresa, da Motta di Livenza, camicia nera 3ª batteria c. a. da 75 C. K. — Servente al pezzo, ferito da scheggia di granata mentre eseguiva un tiro contro aerei nemici, con parole altamente patriottiche, si diceva addolorato soltanto di dover abbandonare il proprio pezzo. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Santucci Ercole fu Luigi e di Drodi Colomba, da Forlì, capomanipolo bandera « Tempesta ». — Ufficiale addetto ai servizi di un battaglione, saputo che il proprio reparto era stato attaccato dal nemico, volontariamente accorreva sulla linea, dove, assunto il comando di un plotone, si distingueva per ardimento. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Sartini Luigi di Girolamo e di Barnaschi Conforta, da Foiano della Chiana (Arezzo), capomanipolo bandera « Falco ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare con pochi altri animosi ad un'audace e rischiosa impresa. Vi si distingueva per ardimento e capacità, rientrando nelle linee solo dietro ordine ricevuto, perchè lo scopo dell'azione era stato raggiunto. — Bosco di Villa Ibarra, 14 marzo 1937-XV.

Schifone Giuseppe di Gregorio e di Di Noi Rosa, da Armento (Potenza), vicecaposquadra 538ª bandera « Ardente ». — Comandante di squadra, dovendo accorrere coi suoi uomini in rincalzo ad altro reparto, toglieva il fucile mitragliatore al suo capo arma, indisposto, e si lanciava per primo trascinando il suo reparto. — Hontanares, 22 marzo 1937-XV.

Serrani Roberto fu Oreste e di Mangai Zenobia, da Roma, caposquadra 3° gruppo da 65/17. — Capo pattuglia C. O., venuti a mancare i collegamenti per effetto di intenso bombardamento nemico, prontamente li riattivava, rimanendo con la sua squadra lungo la linea telefonica, durante il bombardamento stesso per assicurare le comunicazioni. — Fronte di Teruel, 12 gennaio 1938-XVI.

Torboli Remo fu Giuseppe e di Gregori Carlotta, da Riva (Trento), camicia nera comando bandera « Tempesta ». — Camicia nera con incarichi amministrativi, durante quattro giorni di aspri combattimenti, più volte chiedeva ed otteneva di recapitare ordini, incurante del fuoco nemico. Concorreva, coi fucilieri, a validamente contenere un forte attacco dell'avversario. — Settore di Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Turra Carino di Attilio e di Roncati Annunziata, da Molinella (Bologna), camicia nera 1ª compagnia bandera « Leone ». — Attendente porta-ordini, incurante del pericolo teneva il collegamento fra i reparti durante un violento combattimento, cooperando a portare in salvo alcuni feriti del proprio reparto. — Brihuega - Bosco Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Valente Mario di Giuseppe e di Baragel Dosolina, da Motta di Livenza, camicia nera 3ª batteria c. a. da 75 C. K. — Servente di un pezzo, ferito da scheggia di granata, mentre eseguiva un tiro contro aerei nemici, insisteva per essere lasciato al proprio posto di combattimento. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Visconti Alfredo fu Mario e di Maria Visconti, da Bari, centurione bandera « Folgore ». — Comandante di compagnia, duramente attaccata dall'avversario, per sei giorni, sapeva col suo esempio e sprezzo del pericolo mantenere saldi i suoi uomini al loro posto, sempre ributtando l'avversario stesso. — Bosco de Palacio Ibarra, 12-18 marzo 1937-XV.

Zat Elio di Antonio e di Monte Lucia, da Pocenia (Udine), 1° caposquadra 538ª bandera « Ardente ». — Si distingueva durante più giorni di combattimento per perizia ed ardire. Raccolti pochi uomini, di sua iniziativa, assaltava ed occupava un posto avanzato nemico difeso da una mitragliatrice e da forza superiore alla sua. — Hontanares, 18-24 marzo 1937-XV.

(2775)

LONGO LUIGI VITTORIO, *direttore* — SANTI RAFFAELE, *gerente*

(2106332) Roma — Istituto Poligrafico dello Stato — G. C.

PREZZO L. 4 —